

ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	30/10/2025	12	Niente "dossier Taiwan" per Xi-Trump Gli Usa ritirano i soldati dall' Est Europa <i>Luca Miele</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	2	Stop al Ponte, ira del governo = La Corte dei conti blocca il Ponte Scontro tra governo e opposizione <i>Ilaria Sacchettoni</i>	8
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	2	La Nota - Un verdetto che si aggiunge ai contrasti sull' Ungheria <i>Massimo Franco</i>	10
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	3	Intervista a Matteo Salvini - Il leader leghista attacca: «E un danno per il Paese» = Salvini: «Un danno per cittadini e imprese Ma la casta giudiziaria non ci fermerà» <i>Marco Cremonesi</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	5	Intervista a Alfredo Mantovano - «Giustizia, così i magistrati si sostituiscono alla politica» = «Giustizia, con la riforma il merito prevale sulle correnti Il governo non legherà le proprie sorti al referendum» <i>Marco Galluzzo</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	8	Gaza, il ritorno della tregua dopo le bombe = Nuovi raid a Gaza, oltre 100 vittime Trump: «La tregua non è a rischio» <i>Davide Frattini</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	12	Trump-Xi, il giorno del vertice Sui dazi intesa tra Usa e Corea <i>Viviana Mazza</i>	18
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	14	La Manovra In Senato Giorgetti: le banche? Non sono il Papa, decide il Parlamento Meloni: l' Italia corre <i>Marco Cremonesi</i>	20
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	17	Prodi al Pd: così non si vince Bene il dibattito, si passi ai fatti <i>Adriana Logroscino</i>	23
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	26	Dazi, crescita: è finito il tempo della cautela = Il tempo della cautela è finito <i>Emanuele Orsini</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	26	La Cina e l' Europa spiazzata = Terre rare, il ricatto di Xi alla Ue <i>Federico Fubini</i>	26
DOMANI	30/10/2025	8	Report, le mani di Fdl sul Garante Crosetto: «Ora multate Domani» = Il Garante come arma per colpire i media Prima Report, ora Crosetto contro Domani <i>Giulia Merlo</i>	28
FATTO QUOTIDIANO	30/10/2025	3	Intervista a Antonio Di Pietro - Di Pietro: ``Votero Sì contro le correnti, ma non mi farò arruolare dal governo" = " Farò campagna per il Sì Ma non mi farò arruolare " <i>Gianni Barbacetto</i>	31
FATTO QUOTIDIANO	30/10/2025	5	Terrore a Palazzo: meno viaggi gratis per i sottosegretari = Meloni taglia viaggi ai ministri e vice: panico nel governo <i>Giacomo Salvini</i>	33
FOGLIO	30/10/2025	5	Alternativa Manfredi = Tutte le strade che, a sinistra, sembrano portare a Manfredi <i>Marianna Rizzini</i>	35
FOGLIO	30/10/2025	5	La balena leghista = La balena leghista <i>Dario Di Vico</i>	37
FOGLIO	30/10/2025	8	"Una riforma di sinistra" = "Al referendum voterò sì alla riforma", dice Petruccioli (ex Pci-Pds) <i>Ermes Antonucci</i>	39
FOGLIO	30/10/2025	8	Testimonial Gratteri = Gratteri: "Mi batterò per il no al referendum. Ma il governo non cadrà" <i>Ginevra Leganza</i>	40
FOGLIO	30/10/2025	8	La nuova egemonia della destra = Egemonia di destra <i>Claudio Cerasa</i>	41
FOGLIO	30/10/2025	9	Putin continua a testare i confini della Nato <i>Priscilla Ruggiero</i>	43
FOGLIO	30/10/2025	9	Sulle terre rare l' Europa spera in Trump <i>David Carretta</i>	44
FOGLIO	30/10/2025	10	I mercatini di Lagarde = I mercatini di Lagarde <i>Stefano Cingolani</i>	45
GIORNALE	30/10/2025	1	Nonostante Landini <i>Oswaldo De Paolini</i>	47
GIORNALE	30/10/2025	2	E ora la battaglia sul referendum che tutti hanno paura di perdere <i>Augusto Minzolini</i>	48
GIORNALE	30/10/2025	7	I nemici del governo elnemici del Paese = I nemici del governo e i nemici del paese <i>Alessandro Sallusti</i>	50
GIORNALE	30/10/2025	11	Guerini: «Il Pd è tutto a sinistra Ma così trascura il ceto medio» = «Il Pd guarda solo a sinistra e ha rifiutato il ceto medio» <i>Bruno Vespa</i>	51

Rassegna Stampa

30-10-2025

GIORNALE	30/10/2025	13	Summit Trump - Xi: quando a contare e' il fattore umano = Trump alla prova di Xi: la diplomazia personale oltre la muraglia cinese <i>Edward N Luttwak</i>	53
LIBERO	30/10/2025	4	Il piano Prodi: nuovo partito fuori dal Pd = Per Prodi il Pd di Schlein non è più riformabile Il Professore vuole un nuovo partito di centro <i>Elisa Calessi</i>	56
LIBERO	30/10/2025	4	Intervista a Francesco Petrelli - «I magistrati non temano le nuove leggi e si liberino dalle correnti» <i>Pietro Senaldi</i>	59
LIBERO	30/10/2025	23	Nelle trappole della sinistra cade chi vuole caderci <i>Fausto Carloti</i>	61
MANIFESTO	30/10/2025	2	Capa d'accusa = Giustizia, oggi l'ultimo sì del Senato. Nordio: «A sinistra solo litanie» <i>Andrea Carugati</i>	62
MANIFESTO	30/10/2025	5	La Corte dei conti boccia il ponte. L'ira del governo = La Corte dei conti: no al ponte Meloni: «Invasione di campo» <i>Vincenzo Imperitura</i>	65
MATTINO	30/10/2025	7	Fatturato, la spinta da servizi e industria Tiene la fiducia tra le grandi imprese <i>F Pac</i>	67
MESSAGGERO	30/10/2025	2	Le retribuzioni "di fatto" sono più alte la Bce promuove l'Italia sugli aiuti ai salari <i>Andrea Bassi</i>	68
MESSAGGERO	30/10/2025	2	AGGIORNATO - Stipendi, segnali di ripresa = Stipendi in lenta ripresa ma pesa l'inflazione Statali meglio dei privati <i>Francesco Bisozzi</i>	69
MESSAGGERO	30/10/2025	6	Intervista a Alessandro Aresu - «Ma la guerra tecnologica non finirà Così si inasprisce la contesa su Taiwan» <i>Laura Pace</i>	71
MESSAGGERO	30/10/2025	6	Trump da Xi porta in "dono" il superchip = Trump offre il superchip alla Cina E Nvidia è da record: vale 5 trilioni <i>Angelo Paura</i>	72
MESSAGGERO	30/10/2025	29	I prezzi alti e l'ironia di Lagarde = I prezzi alti e l'ironia di Lagarde <i>Angelo De Mattia</i>	74
MESSAGGERO	30/10/2025	29	Le riserve auree e il deposito in patria = Le riserve auree e il deposito in patria <i>Romano Prodi</i>	76
MESSAGGERO VENETO	30/10/2025	6	Meloni-Schlein, partita doppia sulla giustizia = Meloni-Schlein, partita doppia sulla giustizia <i>Carlo Bertini</i>	78
MF	30/10/2025	16	Finalmente arriva più flessibilità per le fondazioni <i>Angelo De Mattia</i>	80
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	30/10/2025	8	Giorgetti: Banche? L'ultima parola spetta alle Camere» = Giorgetti: «Nessun taglio alle opere» <i>Lia Romagno</i>	81
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	30/10/2025	10	Intervista a Matteo Renzi - Renzi: «In Italia c'è voglia di centro» = «Carriere separate? Giusto ma riforma sbagliata In Italia voglia di centro» <i>Claudia Fusani</i>	83
QUOTIDIANO NAZIONALE	30/10/2025	6	Intervista a Maurizio Gasparri - Riforma giustizia, oggi il via libera Gasparri: pronti al referendum = Gasparri e la separazione delle carriere «Raccogliamo le firme per il referendum» <i>Cosimo Rossi</i>	87
REPUBBLICA	30/10/2025	6	Mattarella, scossa alla Ue "Ritrovi slancio e coraggio" Panetta loda l'euro digitale <i>Filippo Santelli</i>	89
REPUBBLICA	30/10/2025	9	Ecco i ministeri lumaca sui fondi di coesione in coda Lavoro e Salute <i>Rosaria Amato</i>	91
REPUBBLICA	30/10/2025	15	Il monito di Prodi al centrosinistra <i>Stefano Folli</i>	93
REPUBBLICA	30/10/2025	21	Voto in Olanda sconfitta la destra europeisti in testa = Olanda, voto a sorpresa i liberali pro Ue battono l'ultradestra di Wilders <i>Daniele Castellani Perelli</i>	94
REPUBBLICA	30/10/2025	28	La Fed taglia i tassi di 25 punti ma Powell gela la Casa Bianca <i>Massimo Basile</i>	96
RIFORMISTA	30/10/2025	3	Giorgetti al lavoro per la mediazione su affitti e banche = Giustizia, si scrive la storia La manovra entra nel vivo Incognite su a?tti e banche <i>Aldo Rosati</i>	97
SOLE 24 ORE	30/10/2025	8	Un primo passo verso la sostenibilità <i>Marco Allena</i>	99
SOLE 24 ORE	30/10/2025	12	Fatturato delle imprese, forte recupero in tutti i settori dopo il calo di agosto <i>N P.</i>	101
SOLE 24 ORE	30/10/2025	14	Soglia di sbarramento, l'equilibrio tra rappresentanza e governabilità <i>Francesco Clementi</i>	102

Rassegna Stampa

30-10-2025

SOLE 24 ORE	30/10/2025	24	Anie lancia l'allarme sulle materie prime critiche <i>Andrea Biondi</i>	103
SOLE 24 ORE	30/10/2025	38	Norme & tributi - Pensioni contributive, assegni più bassi perla mancata crescita del Pil = Il Pil ridotto pesa sulle pensioni contributive Assegni più bassi rispetto alle previsioni 1995 <i>Ciriaco Serluca</i>	105
STAMPA	30/10/2025	2	Caro energia, dialogo Roma-Bruxelles Meno vincoli sugli aiuti di Stato <i>Ilario Lombardo</i>	107
STAMPA	30/10/2025	4	Giustizia, sì con polemiche E scontro sul referendum Fdl : non sarà voto su di noi <i>Irene Famà</i>	108
STAMPA	30/10/2025	6	Il Colle, Orban e le urgenze dell'Unione <i>Ugo Magri</i>	110
STAMPA	30/10/2025	8	Ricette per la crescita <i>Paolo Baroni</i>	111
STAMPA	30/10/2025	10	Gaza, oltre 100 morti Nuovi raid di Israele = Raid su Gaza, oltre cento morti Trump: Israele ha il diritto di reagire <i>Nello Del Gatto</i>	112
STAMPA	30/10/2025	12	Intervista a Mircea Geoana - "La protezione americana rimane ma l'Ue deve ridiscutere il contratto" <i>Letizia Tortello</i>	114
STAMPA	30/10/2025	14	Intervista a Sandra Zampa - "Il progetto iniziale del partito è stato tradito Il pluralismo va praticato, non declamato" <i>Alessandro Dimatteo</i>	116
STAMPA	30/10/2025	29	Perche le flat tax non fanno crescere <i>Veronica De Romanis</i>	117
STAMPA	30/10/2025	29	Il rischio che il Golfo torni una polveriera = Il rischio che il Golfo torni una polveriera <i>Alessia Melcangi</i>	118
TEMPO	30/10/2025	1	«No» politico Lo dicono perfino loro <i>Tommaso Cerno</i>	120
TEMPO	30/10/2025	2	Intervista a Ignazio La Russa - «Pm sotto il governo? Conosco Meloni non è il suo pensiero E se qualcuno lo dice sarò il suo nemico» = «Pm sotto il governo? Giorgia Meloni non è il suo pensiero E se qualcuno lo dice sarò il suo nemico» <i>Edoardo Romagnoli</i>	121
VERITÀ	30/10/2025	9	I censori di ieri si scoprono difensori della libertà di parola = Oggi tutti fan della libertà di parola Ma solo per i compagni di parrocchia <i>Francesco Borgonovo</i>	124

MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	28	76 punti lo spread BtpBund <i>Redazione</i>	127
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	28	La holding Beatles? Fattura 50 milioni <i>Mario Gerevini</i>	128
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	29	Nvidia supera i 5 mila miliardi di valore in Borsa <i>Redazione</i>	129
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	29	La scalata dei marchi cinesi in Europa: 149% <i>Bianca Carretto</i>	130
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	31	Cariplo, Compagnia e Intesa per la crescita Ue <i>Redazione</i>	131
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	32	Le isole dei Borromeo si preparano alla Borsa, doppia lpo per Kaleon <i>Emilv Capozucca</i>	132
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	33	Sussurri & Grida - Campari, i ricavi a 2,28 miliardi <i>Redazione</i>	133
CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	33	Sussurri & Grida - Google, la multa da ricalcolare <i>Redazione</i>	134
ITALIA OGGI	30/10/2025	18	Milano ancora positiva <i>Massimo Galli</i>	135
ITALIA OGGI	30/10/2025	18	Leonardo, collocato 9,40% Avio <i>Redazione</i>	136
ITALIA OGGI	30/10/2025	19	Campari, rallentano i profitti <i>Redazione</i>	137
ITALIA OGGI	30/10/2025	19	In crescita il fatturato di Amplifon <i>Redazione</i>	138
ITALIA OGGI	30/10/2025	25	Carta spesa alvia <i>Redazione</i>	139

Rassegna Stampa

30-10-2025

MESSAGGERO	30/10/2025	21	Bpm, per il rinnovo cda spunta la lista di Agricole <i>Rosario Dimito</i>	140
MF	30/10/2025	4	A Wall Street Nvidia vale 5mila miliardi = Vince Trump, la Fed taglia ancora <i>Andrea Pauri</i>	141
MF	30/10/2025	13	Campari prosegue il recupero <i>Andrea Deugeni</i>	143
MF	30/10/2025	23	Partnership Sma e Comal da 1,3 gw per la transizione energetica I progetti di Campo di Viterbo e Toscana nel Lazio per il fotovoltaico <i>Redazione</i>	144
REPUBBLICA	30/10/2025	31	Piazza Affari su con le banche Male Moncler <i>Redazione</i>	145
REPUBBLICA	30/10/2025	31	Campari in crescita a Marchesini 33 milioni come liquidazione <i>Redazione</i>	146
SOLE 24 ORE	30/10/2025	2	Fed taglia i tassi, timori sul lavoro Usa Nvidia prima società da 5mila miliardi = Wall Street frena con Powell ma Nvidia vale 5mila miliardi <i>Vito Lops</i>	147
SOLE 24 ORE	30/10/2025	3	Stati Uniti, la Federal Reserve taglia i tassi di 25 punti base <i>Marco Valsania</i>	149
SOLE 24 ORE	30/10/2025	6	Al centro della nuova geopolitica usando la leva di tecnologia e sovranità digitale <i>Barbara Carfagna</i>	151
SOLE 24 ORE	30/10/2025	30	AGGIORNATO - leo, il piano da 500 milioni di Del Vecchio riprende quota = leo, il piano da 500 milioni di Del Vecchio riprende quota <i>Marigia Mangano</i>	153
SOLE 24 ORE	30/10/2025	31	Campari, più leggero il peso dei dazi <i>Matteo Meneghello</i>	155
SOLE 24 ORE	30/10/2025	33	Avio, Leonardo cede il 9,4% Quotazioni sotto pressione <i>Celestina Dominelli</i>	156
SOLE 24 ORE	30/10/2025	35	Amplifon torna a crescere ma lima la guidance sui ricavi di fine anno <i>Matteo Meneghello e I Re</i>	157
STAMPA	30/10/2025	26	Compagnia San Paolo, Cariplo e Intesa entrano nello Scaleup Europe Fund <i>Redazione</i>	158
STAMPA	30/10/2025	27	La giornata a Piazza Affari <i>Redazione</i>	159
STAMPA	30/10/2025	27	L'allarme di Acea dopo lo stop della Cina "Senza chip l'industria dell'auto si ferma" <i>Marco Bresolin</i>	160
VERITÀ	30/10/2025	13	Intesa Sanpaolo nel fondo Ue per le imprese <i>Redazione</i>	161

AZIENDE

AVVENIRE	30/10/2025	13	Per colf e badanti più diritti e 100 euro = Nel nuovo contratto colf-badanti più diritti e aumento da 100 euro <i>Giancarlo Salemi</i>	162
CONQUISTE DEL LAVORO	30/10/2025	7	Risorse umane, è boom nell'uso delTIA in un biennio l'aumento è stato del 42% <i>An. Ben.</i>	164
FOGLIO	30/10/2025	5	A Cgil e Legacoop piace (in parte) il dl Sicurezza sul lavoro. Imbarazzo Pd <i>Luca Roberto</i>	166
ITALIA OGGI	30/10/2025	7	Sicurezza sul lavoro: un buco di 17 anni (da Damiano, Pd, a oggi) che la ministra Marina Calderone ha cominciato a colmare <i>Marco Bianchi</i>	167
ITALIA OGGI	30/10/2025	10	Squadre di calcio, giro di vite <i>Fosca Bincher</i>	168
ITALIA OGGI	30/10/2025	23	Operatori crypto, iscrizione al nuovo albo Consob <i>Fabrizio Vedana</i>	170
REPUBBLICA	30/10/2025	30	Intervista a Antonio Di Franco - Di Franco (Fillea Cgil) "Il decreto Sicurezza non salverà delle vite" <i>Valentina Conte</i>	171
SOLE 24 ORE	30/10/2025	11	Intervista a Marina Calderone - Calderone: da gennaio vantaggi per aziende virtuose = «Da gennaio vantaggi economici per tutte le aziende virtuose» <i>Claudio Tucci</i>	172
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	30/10/2025	4	NORME & TRIBUTI - Formazione Fornitori e utilizzatori dei sistemi Ai devono promuovere l'alfabetizzazione <i>Giulia Gentile</i>	174

CYBERSECURITY PRIVACY

Rassegna Stampa

30-10-2025

CORRIERE DELLA SERA	30/10/2025	17	Garante, Arianna Meloni: clima da caccia alle streghe = Caso Garante, l'ira di Arianna: accuse fuori da ogni logica <i>Paola Di Caro</i>	176
DUBBIO	30/10/2025	1	Report, il giornalismo e la cattiveria... <i>Tiziana Maiolo</i>	178
STAMPA	30/10/2025	17	"La spartizione Asl del garante Ghiglia" = Torino, la manager Asl intercettata "Multa dal garante? Ne parlo con Ghiglia" <i>Redazione - Giuseppe Legato</i>	179
CORRIERE DELLA SERA MILANO	30/10/2025	5	Cybersicurezza, solo 5 app su 22 rispettano i requisiti <i>Redazione</i>	181
CORRIERE ROMAGNA DI RIMINI E SAN MARINO	30/10/2025	7	Attacchi hacker contro il Comune = Il Comune sotto gli attacchi hacker «Cosi rinforziamo la cybersicurezza» <i>Adriano Cespi</i>	182
GIORNO MILANO	30/10/2025	37	Attacco hacker, le app dei dottori al setaccio della Regione <i>Giulia Bonezzi</i>	184
REPUBBLICA MILANO	30/10/2025	6	"Chiedevi di La Russa", "Bugie" scambio di accuse sui dossier tra Pazzali e l'hacker Calamucci <i>Redazione</i>	185
SOLE 24 ORE	30/10/2025	14	La Vigilanza Rai riparte con l'audizione di Ranucci <i>Redazione</i>	186
SOLE 24 ORE	30/10/2025	28	Sorveglianza Privacy minacciata dalle tecnologie = Privacy e diritti sotto la minaccia delle tecnologie di sorveglianza La società dei dati. Intelligenza artificiale, cloud e riconoscimento facciale spingono l'adozione di sistemi che aiutano la sicurezza <i>Gianni Rusconi</i>	187
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	30/10/2025	11	Cybersecurity Requisiti tecnici e organizzativi solo per i sistemi ad alto rischio <i>Derrick De Kerckhove</i>	189

INNOVAZIONE

AVVENIRE	30/10/2025	10	Esperti di IA e capaci di lavorare insieme «Noi imprese a caccia di giovani talenti» <i>Andrea Ceredani</i>	191
AVVENIRE	30/10/2025	32	Il web rimbambisce anche l'ia <i>Redazione</i>	193
DAILYNET	30/10/2025	8	Intervista a Enzo Santagata - L'intervista Incubeta: l'AI non è il futuro, è il presente della search <i>Redazione</i>	194
FATTO QUOTIDIANO	30/10/2025	10	Non c'è di che - Microsoft azure, ovvero l'intelligenza artificiale per supportare Israele <i>Daniele Luttazzi</i>	196
GIORNALE	30/10/2025	21	Nvidia oltre quota 5mila sospinta dalla febbre IA <i>Camilla Conti</i>	197
GIORNALE	30/10/2025	24	Intervista a Iyad Rahwan - «All'ia manca soltanto l'errore per essere davvero rivoluzionaria» = «All'ia manca solo l'errore per essere rivoluzionaria» <i>Vittorio Macioce</i>	198
ITALIA OGGI	30/10/2025	14	Pagamenti digitali, crescita 2025 <i>Marco A Capisani</i>	201
NUOVA FERRARA	30/10/2025	20	«Digitale? Crescita continua» <i>Redazione</i>	203
QUOTIDIANO ENERGIA	30/10/2025	8	Rischio di bolla tecnologica L'analisi di Bcg = Data center, entro il 2028 il fabbisogno globale di energia raggiungerà i 130 GW <i>Redazione</i>	204
SOLE 24 ORE	30/10/2025	34	Auto, allarme dell'Europa sui chip: «Rischio stop alla produzione» <i>Biagio Simonetta</i>	206
STAMPA	30/10/2025	30	La proposta del Nobel Parisi Un centro europeo sull'AI <i>Gabriele Beccaria</i>	208

VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

ADIGE	30/10/2025	25	«La vigilanza privata aiuti a contrastare i troppi furti in città» <i>Roberto Vivaldelli</i>	209
CITTADINO DI LODI	30/10/2025	22	Vigilanza in stazione, parte il servizio di Fs Security = In stazione sono arrivati i vigilantes di Fs Security <i>Veronica Scarioni</i>	210
CORRIERE FIORENTINO	30/10/2025	5	Vigilanza e prezzi da pagare = Vigilanza e prezzi da pagare <i>Gaspare Polizzi</i>	212

Rassegna Stampa

30-10-2025

GAZZETTINO TREVISO	30/10/2025	31	«Guardie giurate contro le baby gang» <i>Paolo Calia</i>	213
NUOVO QUOTIDIANO DI PUGLIA BARI	30/10/2025	10	Bus sotto scorta per Halloween: vigilanza privata e più presidi <i>Elga Montani</i>	214

DUBBI ANCHE SUL FATTO CHE VENGA AFFRONTATO IL TEMA UCRAINA NEL VERTICE DI OGGI IN COREA

Niente "dossier Taiwan" per Xi-Trump Gli Usa ritirano i soldati dall'Est Europa

Non pervenuto. Dileguato. Vaporizzato. Il dossier Taiwan non "interferirà" con il faccia a faccia tra il presidente americano Donald Trump e il suo omologo cinese Xi Jinping, nella cornice del vertice dell'Asia-Pacific Economic Cooperation (Apec) in Corea del Sud, il sesto incontro tra i due leader. Semplicemente perché non sarà aperto. Potrebbe risultare troppo "urticante" e guastare il clima tra i due presidenti, pronti a portare a casa un accordo - in pratica una tregua su dazi e terre rare. Ci sarà invece l'altro tema scottante, la guerra in Ucraina? Ieri è trapelata la decisione degli Stati Uniti di ridurre parzialmente la propria presenza militare sul fianco orientale dell'Alleanza, dove resteranno circa 1.000 soldati americani. La Nato e gli stessi comandi Usa si sono affrettati a precisare che non si tratta di un «ritiro» o di un «disimpegno». Tutto questo mentre il presidente russo Vladimir Putin ha annunciato che Mosca ha testato il missile sottomarino a propulsione nucleare Poseidon, con tanto di affermazione di «esclusiva»: «Non esiste nulla di simile al mondo». Per lo zar, citato dal canale Telegram del Cremlino, «la potenza del Poseidon supera di gran lunga quella del nostro missile intercontinentale più promettente, il Sarmat». «Per la prima volta siamo riusciti non solo a lanciarlo da un sottomarino utilizzando

il suo motore di spinta, ma anche ad avviare il reattore nucleare», ha detto ancora Putin, definendo il test «un enorme successo». Quale impatto avranno questi «movimenti» sul vertice Trump-Xi? E, soprattutto, quali sono i rapporti di forza oggi tra la prima e la seconda economia al mondo? Per la «Cnn», qualunque sia l'esito, l'incontro rappresenta già «una vittoria simbolica per la Cina, che dimostra la propria capacità di negoziare alla pari con Washington e resistere alle pressioni economiche statunitensi». Una cosa è certa: le forze in campo non sono più così asimmetriche e sbilanciate (a favore degli Usa) come una volta. Lo conferma anche l'ultima trattativa, con il gigante cinese che ha potuto «manovrare» grazie a potente un asso nella manica: quelle terre rare la cui lavorazione è oggi un monopolio (quasi) esclusivo della Cina. Se lo volesse, sottolinea il sito di analisi «Asia Times», Pechino potrebbe mettere in ginocchio la produzione mondiale. Ma non basta: in atto c'è un gigantesco spostamento della Cina che si sta progressivamente «emancipando» dagli Usa. Basta sfogliare i dati relativi al commercio. Nel 2018, gli Stati Uniti rappresentavano il 19,3% del commercio estero complessivo della Cina. Nei primi otto mesi del 2025, la quota è scesa al 9,2%, nonostante l'espansione del commercio cinese sia stata del 45%. In sintesi, la Cina sta

commerciando di più, ma non con gli Stati Uniti. Come scrive il sito «The Diplomat», «il riequilibrio commerciale della Cina è più pragmatico che politico. Di fronte ai dazi e al protezionismo di Washington, Pechino ha costruito nuove rotte commerciali attraverso l'Asia, l'Europa e il Sud del mondo». Sono molti gli indicatori che attestano lo spostamento in atto. Oggi la Cina detiene il 61,5% dei brevetti globali di intelligenza artificiale. Anche la mappa dei «cervelli» è in via di ridefinizione: tra il 2010 e il 2021, quasi 20mila scienziati di origine cinese hanno lasciato gli Stati Uniti. «La deamericanizzazione della Cina non è anti-globalizzazione - scrive ancora «The Diplomat» -. È una ricalibrazione strategica volta a creare una Cina indipendente, in grado di partecipare alla cooperazione globale con maggiore uguaglianza».

LUCA MIELE



Peso: 15%

Si bloccano i 13,5 miliardi per i lavori sullo Stretto. Premier contro i giudici, dura replica delle opposizioni

Stop al Ponte, ira del governo

La Corte dei conti boccia la delibera sull'opera. Salvini: «Andiamo avanti»

di **Ilaria Sacchettoni**

La Corte dei conti boccia il ponte sullo Stretto. Di ieri sera il no al visto. Di fatto è stata bocciata la delibera Cipess che impegna 13,5 miliardi di euro per la realizzazione dell'opera. Le motivazioni si conosceranno nei prossimi giorni, ma i giudici contabili hanno evidenziato anomalie per cui Palazzo Chigi, ministero

delle Infrastrutture e Mef non avrebbero dato soluzioni convincenti. Bonelli: grande vittoria. Meloni: ennesima invasione dei giudici.

alle pagine 2 e 3 **lorio**

La Corte dei conti blocca il Ponte Scontro tra governo e opposizione

Negato il visto di legittimità, la premier: invasione delle toghe. Schlein: vuole essere sopra le leggi

ROMA L'attuale progetto del Ponte sullo Stretto non convince la magistratura contabile che boccia la delibera Cipess con la quale si entrava nella fase operativa del *planing*. Le ragioni si sapranno entro trenta giorni ma la bocciatura — arrivata nella serata di ieri dopo circa sei ore di camera di consiglio — assume, intanto, la valenza di un nuovo scontro istituzionale.

La premier Giorgia Meloni interviene così: «La mancata registrazione da parte della Corte dei conti della delibera Cipess riguardante il Ponte sullo Stretto è l'ennesimo atto di invasione della giurisdizione sulle scelte del governo e del parlamento». Sulla stessa lunghezza d'onda il ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini che annuncia: «Non mi sono fermato quando dovevo difendere i confini e non mi fermerò ora. Andiamo avanti». Le opposizioni condannano all'unanimità e parlano di «minaccia agli organi

costituzionali» e in particolare la segretaria pd, Elly Schlein, accusa Meloni: «Con le sue gravi affermazioni contro la Corte dei conti chiarisce il vero obiettivo della riforma costituzionale. Non serve a migliorare la giustizia né agli italiani ma serve a questo governo per avere le mani libere e mettersi al di sopra di leggi e della Costituzione». Intanto, però, il temuto stop all'opera, fortemente voluta dalla maggioranza, potrebbe non intralciarla in maniera definitiva. Appare infatti probabile che il piano relativo al Ponte sullo Stretto di Messina verrà riproposto, stavolta dal Consiglio dei ministri su sollecitazione del ministero a guida Salvini. Nessun dubbio che questo possa essere il nuovo iter progettuale dell'opera voluta dal centrodestra. A quel punto potrebbe profilarsi un'approvazione con riserve da parte della magistratura contabile. Per il momento, co-

munque, è possibile solo ipotizzare le ragioni del no della Corte dei conti e della lunga, irrituale camera di consiglio che si è svolta. In origine i motivi di criticità sarebbero stati dieci. Ma uno in particolare non ha mai superato il vaglio della magistratura contabile. Si tratterebbe della compatibilità tra il contratto della società Webuild e le norme previste dal diritto europeo che, in qualche modo, verrebbero sacrificate alla progettazione e all'esecuzione del Ponte.

Una pioggia di reazioni caratterizza la serata, tra una maggioranza che censura il parere contabile e un'opposizione che respinge le accuse di una magistratura politicizzata. Intanto sulla questione interviene l'amministratore della società Stretto di Messina, Pietro Ciucci: «Abbiamo accolto con grande sorpresa l'esito del controllo di legittimità della Corte dei conti. Ab-



biamo sempre agito nel pieno rispetto delle norme italiane ed europee».

Il più stupito tra i politici sembra il ministro degli Esteri Antonio Tajani che si dice «esterrefatto»: «Inammissibile che la magistratura decida quali opere siano strategiche». Per il leader di Noi Moderati, Maurizio Lupi, «la scelta della Corte dei conti è

incomprensibile, e sorprende che la documentazione dei ministeri e della presidenza del Consiglio non sia stata sufficiente».

Dall'opposizione il deputato pentastellato Agostino Santillo dice: «È la parola fine sulla grottesca vicenda del Ponte». Dalla sinistra di Avs esulta Angelo Bonelli: «Vince la giustizia, vince il diritto. Salvini

ha tenuto in ostaggio il Paese con la sua follia sottraendo 14 miliardi per un progetto mai validato da alcun tecnico dello Stato».

Ilaria Sacchettoni

Trenta giorni

Le motivazioni saranno note entro 30 giorni. Lo stop all'opera potrebbe non essere definitivo

Chi è



● Guido Carlino è l'attuale presidente della Corte dei conti. Ha assunto le funzioni il 15 settembre 2020, a seguito della nomina disposta con decreto del Presidente della Repubblica

La parola

CIPESS

CIPESS sta per Comitato Interministeriale per la Programmazione Economica e lo Sviluppo Sostenibile. Si tratta di un organo del governo presieduto dal Presidente del Consiglio. Il CIPESS approva i piani di investimento pubblico, come quelli per le infrastrutture, e assegna le risorse.

I numeri del Ponte

Con la sua luce centrale di 3.300 metri sarà il ponte sospeso più lungo al mondo

Specifiche tecniche



Costi

13,5
miliardi di euro

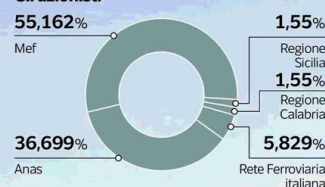
1,1 miliardi di euro per opere complementari

L'impatto socio-economico

23,1 miliardi

il contributo al Pil nazionale

Gli azionisti



Peso: 1-9%, 2-32%, 3-7%

❖ La Nota

UN VERDETTO CHE SI AGGIUNGE AI CONTRASTI SULL'UNGHERIA

di **Massimo Franco**

Ogni visita e dichiarazione del presidente ungherese Viktor Orbán lascia una scia tossica dietro di sé. E l'accoglienza amichevole, quasi calorosa che riceve nei Paesi europei, Italia compresa, rischia sempre di incrinare l'immagine di coerenza sul sostegno all'Ucraina, guadagnata da tempo sul campo. Per questo, quando va via, regolarmente il governo deve ribadire che la politica estera spetta alla premier Giorgia Meloni e al ministro degli Esteri, Antonio Tajani, e non al vicepremier leghista Matteo Salvini, sodale anti Ue e filorusso di Orbán.

Per il leader del Carroccio non è un bel momento. Lo stop di ieri della Corte dei conti al progetto del Ponte sullo Stretto di Messina è un colpo alla sua strategia. E comunque rimangono gli attacchi beceri all'Europa e all'Ucraina di Orbán, insieme ai sorrisi e alle strette di mano. Viene da chiedersi come mai il capo di uno Stato

minore dell'Ue, fondatore del gruppo dei cosiddetti Patrioti europei, riscuota tanto credito a destra. Una spiegazione può essere che dietro i suoi Patrioti si indovina la copertura pesante dei conservatori statunitensi, e quindi di Donald Trump.

E, non meno incombente, quella di Mosca. Il tema che esalta il profilo controverso di Orbán, e attrae nella sua sfera di influenza Salvini e altri partiti dell'Ue, è proprio questa sua «doppia fedeltà» a due potenze entrambe ostili alle istituzioni di Bruxelles. Come ha detto il portavoce di FI, Raffaele Nevi, «la nostra linea è molto chiara e molto più attenta a rafforzare l'Europa e l'Unione dei 27, e non certo a indebolirla come vorrebbe fare Orbán». Quello che gli alleati non possono dire, perché sottolineerebbe una contraddizione, è che la Lega condivide la strategia ungherese.

Dietro, c'è una scommessa sul logoramento dell'Ue come conseguenza di una pressione di Washington e Mosca; e su una vittoria, alle elezioni che verranno, delle forze che da dentro lavorano alla disarticolazione dell'unità. Il fatto che l'Ungheria, e non solo, galleggi su una crisi economica generale solo grazie ai fondi ricevuti da Bruxelles, sembra non creare imbarazzo. Eppure, «coloro che

sparano contro l'Europa», ha osservato Romano Prodi, ex presidente della Commissione Ue, «dovrebbero fare un esame di coscienza».

D'altronde, la contrarietà agli aiuti militari all'Ucraina non è appannaggio esclusivo della maggioranza. Le opposizioni condividono in questa fase un atteggiamento critico quasi pregiudiziale contro la Commissione Ue guidata dalla popolare tedesca Ursula von der Leyen. E, per giustificarlo e rafforzarlo, accomunano von der Leyen e Giorgia Meloni. È un atteggiamento che finisce per acuire l'ambiguità strategica di un Pd condizionato dall'estremismo antieuropeo del Movimento 5 Stelle e da Avs. E, senza volerlo, avvantaggia Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 18%

PARLA IL MINISTRO DELLE INFRASTRUTTURE

Il leader leghista attacca: «È un danno per il Paese»

di **Marco Cremonesi**

“**A**vanti in ogni caso. Secca la reazione di Salvini: «Questa decisione è un grave danno per il Paese e appare una scelta politica più che un sereno giudizio tecnico».

a pagina 3

Salvini: «Un danno per cittadini e imprese Ma la casta giudiziaria non ci fermerà»

Il ministro: magistrati politicizzati, ora tempi più lunghi

di **Marco Cremonesi**

ROMA «Questa è la casta giudiziaria che vede il crollo del suo potere e del suo impero. E queste sono le sue ultime, disperate invasioni di campo». Matteo Salvini è infuriato davvero. Forse mai lo è stato così. Il ministro dei Trasporti e vice premier ha saputo da mezz'ora dello stop al Ponte sullo Stretto di Messina da parte della Corte dei conti, le agenzie hanno diffuso la notizia alle 19.54. Un minuto più tardi, Salvini ha sentito la premier Giorgia Meloni e, pochi istanti dopo, è un fiume in piena. Una cosa però è già chiara: «Questi signori non ci fermeranno».

Insomma, lei legge il pronunciamento come politico?

«Ma è chiaro. Ora, l'11 dicembre, ci sarà il mio processo in Cassazione per la vicenda Open Arms e chissà cosa accadrà... Il problema è che la scelta sul Ponte non è uno sgarbo alla Lega ma a tutti gli italiani. Lo fanno contro tut-

ti».

Perché contro tutti?

«È un progetto a cui hanno lavorato 21 università italiane. Ventuno. Studi di progettazione di mezzo mondo, i migliori, dalla Danimarca al Giappone. Un progetto che desta una curiosità enorme a livello globale. È un progetto sostenuto dall'Europa: il commissario di oggi e il suo predecessore sono entrambi assolutamente favorevoli a quest'opera. E ora, vediamo una scelta dal sapore politico e pochissimo tecnico. Pensano di fermare questo progetto? Si sbagliano, e di grosso...».

Ma ora cosa pensa di fare?

«Ho appena sentito al telefono Giorgia Meloni. La mia proposta è quella di tornare in Consiglio dei ministri e approvare di nuovo il progetto. E poi lo approverà il Parlamento. Ripeto, qui c'è dentro l'università italiana, c'è dentro l'Italia. Dovrebbero tutti farsi dire di no da un mini sistema di potere?».

La premier è d'accordo?

«La presidente ha convocato (per questa mattina, ndr) una riunione d'urgenza

a Palazzo Chigi per affrontare la questione. E io credo che dobbiamo prenderci la responsabilità di riapprovare il progetto prima in Cdm e poi in Parlamento. Certo: qui ci sono in ballo miliardi, ci sono in ballo centinaia di migliaia di posti di lavoro e migliaia di aziende pronte a partire. Fermarci è un'assurdità».

Si aspettava questo stop?

«Ormai, sì. Questa mattina (ieri) all'udienza sono state fatte domande surreali, letteralmente. E perché i pilastri non li fate in mare? E perché il Ponte deve essere così lungo? Quando me lo hanno riferito, me lo sono detto: lo fermeranno. Proveranno a fermarlo. Ma la Corte dei conti non dovrebbe valutare, appunto, i conti? Perché que-



Peso: 1-3%, 3-45%

ste domande sul contenuto ingegneristico di un progetto studiato dai migliori ingegneri del mondo? Ci sono state domande che, per toni e contenuti, sembravano formulate da grillini o associazioni di sinistra stile Legambiente. Un atteggiamento da no tav, no Mose, no Ponte, no tutto».

È proprio sicuro che questo sia soltanto un rallentamento e non uno stop?

«Sì anche perché sono tutti d'accordo. Mi risulta che stiano uscendo su questo Giorgia Meloni a Renato Schifani e Roberto Occhiuto sono arrivate parole chiare. Perché il Ponte a Messina porterà l'acqua dove non c'era grazie alle opere compensative, porterà i porti tu-

ristici nelle due regioni, lavoro in tutta Italia».

Ma i tempi quanto saranno condizionati?

«Di tempo ce ne faranno perdere di certo. Io ero pronto a partire la settimana prossima. Ci volevano tre anni? Ora ci vorranno tre anni e due mesi. Ma il Ponte si farà».

Prima dell'udienza di ieri non aveva avuto avvisaglie del possibile stop?

«Ma sì, perché ci avevano mandato dei punti e delle osservazioni che rendevano manifesta la totale non conoscenza del dossier. Tradivano già un pregiudizio ideologico contro la Lega e il governo. Ma ci vanno di mezzo ingegneri, lavoratori, imprese».

Ma perché è così convinto del pregiudizio ideologico?

«Guarda caso, in Senato approda la riforma della Giustizia. Ma quella giudiziaria è l'ultima casta rimasta in Italia che non vuole scollarsi dal suo potere. Ma noi risponderemo in tutti i modi che ci consentiti dalle regole democratiche. Il Pd e altri festeggeranno, ma è come se fosse stata bloccata la A1 o l'alta velocità nel secolo scorso. Ma tanto il vento non lo fermi, non puoi fermare un'onda. E poi, trenta giorni per le motivazioni. È cambiato il mondo e non se ne accorgono. Trump parla con Xi di intelligenza artificiale e satelliti e noi non possiamo fare un ponte? L'Italia fa una figura da Terzo mondo...».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La riunione d'urgenza
Affronteremo subito
la questione, la premier
ha convocato
una riunione d'urgenza**



Al Mit

Matteo Salvini, vicepremier e ministro delle Infrastrutture e dei trasporti. Il 6 agosto il Mit aveva dato l'ok al progetto del Ponte attraverso il Comitato interministeriale per la programmazione economica e lo sviluppo sostenibile



Peso: 1-3%, 3-45%

Riforma Mantovano: l'Anm impari dalla Cgil. Oggi il voto «Giustizia, così i magistrati si sostituiscono alla politica»

di **Marco Galluzzo**

«Con la riforma della giustizia il merito prevale sulle correnti»: parla il sottosegretario Mantovano. E invita l'Associazione nazionale magistrati a imparare dalla Cgil a non abbandonare i tavoli. Oggi la riforma va al voto. Il ministro Nordio attacca la sinistra.

alle pagine 5 e 6 **Arachi, Caccia, Piccolillo**

«Giustizia, con la riforma il merito prevale sulle correnti Il governo non legherà le proprie sorti al referendum»

Mantovano: il sorteggio per il Csm lo vogliono molti magistrati

di **Marco Galluzzo**

Sottosegretario Alfredo Mantovano, perché la giustizia dovrebbe migliorare con questa riforma?

«Partiamo da un presupposto, non vi è solo la separazione delle carriere, ma anche la riforma del giudizio disciplinare. Altrettanto importante tuttavia sarà la legge di attuazione perché regolerà il funzionamento effettivo della riforma».

Per l'Anm è una riforma antidemocratica.

«Nessuno ha la bacchetta magica, ma intanto con la separazione delle carriere si completa un percorso avviato nel 1989 quando il pm divenne una parte totalmente distinta rispetto al giudice. La riforma incide sul possibile tasso di condizionamento del giudice da parte delle Procure, soprattutto del gip, che ha un ufficio strutturalmente più debole. Si migliorano dunque sia efficienza che garanzie».

Perché cambiate anche il

procedimento disciplinare?

«L'Alta corte disciplinare avrà una ricaduta di efficienza poiché finora l'appartenenza correntizia è stata una sorta di assicurazione per il magistrato non ligio al dovere. Questa cosiddetta assicurazione scomparirà. Se io concorro a eleggere il mio giudice disciplinare in base a logiche di appartenenza correntizia, come avviene oggi, mi aspetto poi il corrispettivo al momento giusto. È irrispettoso dire che questo è il modo ordinario di funzionamento, ma quando vedo tanti proscioglimenti disciplinari discutibili un'idea di questo genere non può non venirmi. Un giudice disciplinare scelto in modo diverso, con il meccanismo del sorteggio, fa fare un passo in avanti verso una maggiore oggettività nella verifica degli illeciti disciplinari. Questa è una cosa che vogliono tanti magistrati, se si facesse un sondaggio anonimo si avrebbero risultati sorprendenti. Perché

ancora oggi le nomine più significative avvengono tenendo conto anche della militanza correntizia».

Quindi per voi chi protesta perde potere sindacale?

«In realtà protesta l'Anm. Certo, se si fanno assemblee infuocate con 300 persone nell'aula Magna della Cassazione sembra che rappresentino un'intera categoria, ma segnalano che i magistrati sono 10 mila. Con la riforma, sulle correnti prevale il merito».

Per 20 anni questa è stata la riforma simbolo di Berlusconi. C'è una continuità?



Peso: 1-5%, 5-62%

«Io sposterei il discorso sul dato strutturale, nei fatti la separazione esiste già dalla riforma Castelli e in modo ancora più profondo dalla riforma Cartabia, che vieta più di un passaggio da una funzione all'altra. Si dà dunque forma compiuta a qualcosa che esiste già. Il problema è che il Csm è rimasto unico e ha conservato il vulnus delle correnti. Ma le precedenti riforme, e il filo rosso che le lega a questa, dicono che non siamo di fronte all'apocalisse».

L'accusa più spiacevole?

«L'assenza di critiche sui contenuti: l'Anm lancia allarmi apocalittici, però credo di poter prevedere che dopo l'ultimo voto del Parlamento, domani, il sole sorgerà ancora. L'assenza di contenuti è anche nella critica di alcune forze di opposizione. Alcuni dicono che dovranno impostare la campagna referendaria solo perché questa è la riforma della Meloni. E così i contenuti li abbiamo messi fuori la porta. Ma queste proposte erano anche nella Bicamerale di D'Alema».

Ritiene impossibile un confronto con l'Anm?

«L'Anm quando è stata chiamata al confronto da Giorgia Meloni ha detto che la riforma è inemendabile. Forse la Cgil potrebbe insegnare qualcosa, perché anche nella critica più dura non abbandona i tavoli».

Spera che ci ripensino?

«Formuliamo l'ipotesi che la sera del referendum gli italiani confermino la riforma. Che facciamo? Dichiariamo che è

arrivata la fine del mondo? Oppure ci mettiamo al lavoro, tutti insieme, rispettando la volontà dei cittadini?».

Temete il referendum?

«No. Alcune forze di opposizione dicono: dobbiamo fare la campagna senza appiattirci sull'Anm, questo perché forse colgono un sentire diffuso degli italiani di ostilità se non nei confronti della magistratura, certamente di chi la rappresenta. Io credo piuttosto che la campagna referendaria dev'essere la grande occasione per confrontarsi sui contenuti. Nessuno pensi di coltivare atteggiamenti di rivincita verso le toghe. La delegittimazione sarebbe un danno per tutti».

Il rischio è che si arrivi a un confronto di slogan.

«Io credo che tutti ci si debba richiamare a un senso di responsabilità istituzionale. I paventati rischi per la democrazia non sono nella riforma, ma nel fatto che troppe scelte politiche arrivano attraverso provvedimenti giudiziari».

Sia più preciso.

«Penso al lavoro del governo sulle infrastrutture. La decisione della Corte dei conti che ha bloccato di nuovo il Ponte sullo Stretto costituisce un'immotivata invasione nelle scelte del governo e del Parlamento. La politica dell'immigrazione sembra esser fatta più dalle sentenze che non dalle scelte del governo. Sulla sicurezza, anche nelle ultime settimane, ci sono stati disordini con aggressioni ai poliziotti, danni agli esercizi commerciali e coloro che vengono arrestati ven-

gono rimessi immediatamente in libertà. Quindi c'è un aggiramento per via giudiziaria delle scelte del legislatore e della sovranità popolare. Questa è una minaccia per la democrazia».

Da magistrato non le sembra di essere troppo ingeneroso verso la sua categoria?

«Purtroppo no. L'esperienza mostra con chiarezza che il tema dell'invasione giudiziaria riguarda chiunque governi. Prendiamo il caso di Milano, un'area strategica per il Paese, che da circa due anni vede il suo sviluppo bloccato da un cambio di interpretazione giuridica, che si è tradotto nell'apertura di un'indagine frana alla prima verifica collegiale. Milano non è amministrata dal centrodestra, quindi il problema è di tutti, vogliamo partire da qui? Su un tasto così dolente è possibile almeno condividere l'esistenza del problema?».

Se perdete il referendum?

«Il governo ha sempre dichiarato di non legare le proprie sorti in primo luogo per rispetto istituzionale verso un Parlamento che ha espresso quattro volte il suo favore».

Che è successo alla riforma del premierato?

«I tempi hanno fatto sì che ci ponessimo come primo obiettivo la riforma della giustizia. Ma superata la legge di Bilancio sono sicuro che il premierato tornerà all'ordine del giorno in Parlamento».

Lei guida i servizi segreti. Ha affrontato anche tante polemiche. Sul caso Almasri avete sbagliato qualcosa?

«In questi tre anni ho cercato di rendere il sistema stesso funzionale, per evitare sovrapposizioni, e per far sì che le due Agenzie lavorassero nel modo migliore. E credo che questi passi avanti siano stati fatti. L'attestazione più gratificante l'ha data il capo dello Stato, ricevendo l'intelligence ed esprimendo apprezzamento e riconoscenza. Molti sul caso Almasri ci hanno detto perché non abbiamo posto il segreto di Stato. Perché altrimenti non sarebbe emerso quello di cui Parlamento e italiani sono venuti a conoscenza, che in quelle ore complicate 500 italiani in Libia erano a rischio. Rifarei tutto allo stesso modo».

Il caso Paragon: non sono rimaste troppe zone d'ombra?

«Il Copasir a giugno ha approvato una relazione all'unanimità nella quale mi riconosco. C'è un'indagine in corso, di cui attendo gli esiti con serenità».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il nuovo sistema per il Consiglio superiore sarà una garanzia in più di imparzialità e avrà ricadute sulla efficienza

L'Anm dice che la riforma è inemendabile. La Cgil potrebbe insegnarle qualcosa, perché non abbandona i tavoli

La campagna per la consultazione sia un confronto sui contenuti. La delegittimazione è un danno per tutti

La parola

CARRIERE SEPARATE

Uno dei punti qualificanti della riforma costituzionale della giustizia promossa dal Guardasigilli Carlo Nordio prevede la separazione delle carriere dei magistrati requiranti (i pubblici ministeri) e quelli giudicanti. Verranno creati due diversi Csm e non sarà più possibile passare da una funzione all'altra



Peso: 1-5%, 5-62%

Il voto

● La riforma della giustizia è stata varata dalla maggioranza di centrodestra che l'aveva inserita nel suo programma elettorale del 2022

● Il provvedimento però ha ottenuto i voti anche di una parte delle opposizioni. In particolare, il sì è arrivato da Azione e, in parte, da +Europa, mentre Italia viva si è astenuta

● Le altre forze del centro-sinistra si sono schierate contro il progetto di riforma e ora puntano sul referendum confermativo per far saltare tutto



Ex toga Alfredo Mantovano, 67 anni, sottosegretario a Palazzo Chigi



Peso:1-5%,5-62%

CENTO MORTI NEI RAID

Gaza, il ritorno della tregua dopo le bombe

di **Davide Frattini**
e **Federico Rampini**

rapporto di Francesca Albanese che accusa l'Italia: «È complice del genocidio».

alle pagine **8 e 9 Privitera**

Torna il cessate il fuoco a Gaza dopo gli attacchi dell'altro giorno e i nuovi raid che hanno provocato più di cento morti. «La tregua non è a rischio» garantisce il presidente Trump. Polemica per il

Nuovi raid a Gaza, oltre 100 vittime Trump: «La tregua non è a rischio»

Il leader Usa: scaramucce. Inchiesta Idf per il video di abusi su un prigioniero dato ai media

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

GERUSALEMME Anche per il presidente sono solo «scaramucce» e resta convinto che «non metteranno in pericolo la tregua». Donald Trump tiene troppo alla sua «pace in Medio Oriente» per mostrare esitazioni.

Eppure le «scaramucce» hanno ucciso un centinaio di palestinesi e l'esercito ha bombardato ancora dopo aver dichiarato il ritorno al cessate il fuoco: «Abbiamo bersagliato una minaccia imminente». I portavoce militari spiegano di aver colpito per 24 ore «postazioni e basi di Hamas», gli attacchi ordinati come rappresaglia per l'uccisione di un soldato centrato da un cecchino. Il termine usato dai generali è significativo: «Adesso torniamo a imporre la cal-

ma», una formula che spinge Eyal Zamir — il capo di stato maggiore — a dichiarare «la guerra non è finita».

Di sicuro non finisce per la popolazione palestinese che per due volte da quando è stata raggiunta l'intesa si è ritrovata a fuggire tra le esplosioni, di nuovo il panico di questi due anni. Come non finisce l'angoscia dei famigliari degli ostaggi che aspettano la restituzione dei cadaveri dei propri cari e devono subire gli stratagemmi di Hamas: lunedì ha restituito i poveri resti — quelli che ancora restavano — di un ragazzo rapito al Festival Nova il cui cadavere era stato recuperato dai soldati in un tunnel nel novembre del 2023.

Le Nazioni Unite condannano i bombardamenti israeliani, il governo a Gerusalemme considera i fondamentalisti responsabili delle violazioni. Gli americani vigilano perché il patto non salti,

ma hanno dato il via libera a Benjamin Netanyahu perché ordini la reazione quando le truppe finiscono sotto attacco. Per ora il premier israeliano — che ieri ha visitato il centro di coordinamento guidato da un generale statunitense — sembra voler sostenere la tregua, almeno fino a quando non ritorneranno tutti i cadaveri dei rapiti il 7 ottobre del 2023: sono ancora 13 e i jihadisti sostengono di faticare a trovarli tra le macerie.

Lo stato maggiore ha deciso di aprire un'inchiesta per capire chi abbia passato a *Canale 12*, nell'agosto dell'anno scorso, il video che riprendeva gli abusi commessi dai soldati su un prigioniero nella base di Sde Teiman, cinque riservisti erano stati arrestati. Il filmato mostra il palestinese calpestato a terra, sottoposto alle scariche elettriche con un taser, torturato con un pugnale fino a riportare ferite al retto. Quando la notizia delle ac-



Peso: 1-3%, 8-47%

cuse ai riservisti si era diffusa, i parlamentari dell'estrema destra avevano assaltato la caserma per fermare la polizia militare. Le organizzazioni per i diritti umani temono che l'indagine sul video sposti l'attenzione dai maltrattamenti. La procuratrice militare che seguiva il caso è stata sospesa fino a quando non sarà chiari-

to se la «fuga di notizie» è arrivata dal suo ufficio.

Davide Frattini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le tregue

● Il terzo cessate il fuoco tra Israele e Hamas è in vigore dal 10 ottobre 2025

● Un primo cessate il fuoco era stato siglato il 24 novembre 2023 e rotto da Hamas il 1° dicembre seguente. Un secondo stop alle ostilità è stato firmato il 19 gennaio 2025 e rotto da Israele il 17 marzo 2025

Lutto

Un uomo porta in braccio il cadavere di un bambino avvolto in un sudario nei pressi dell'ospedale Shifa, a Gaza City. Dall'inizio della guerra a Gaza, seguita ai massacri di Hamas del 7 ottobre 2023, le vittime palestinesi, per il ministero della Salute controllato dai jihadisti, sono oltre 68.500

(Epa)



Peso:1-3%,8-47%

Trump-Xi, il giorno del vertice Sui dazi intesa tra Usa e Corea

Tariffe ridotte dal 25 al 15%. Il sì del tycoon ai sottomarini nucleari per Seul

DALLA NOSTRA INVIATA

WASHINGTON «Penso che sarà davvero un ottimo incontro. Non vedo l'ora», ha detto Donald Trump, catturato da un microfono aperto alla cena di stato in Corea del Sud, prima dell'atteso vertice con Xi Jinping, previsto alle 11 del mattino locali di oggi (cioè la notte scorsa alle 3 in Italia). Il presidente americano ha aggiunto che l'incontro avrebbe dato «grande soddisfazione» sia alla Cina che agli Stati Uniti.

L'incontro con Xi chiude il suo viaggio in Asia, inteso a rafforzare i legami con gli alleati del Pacifico, e che ha portato a finalizzare con il presidente sudcoreano Lee Jae Myung un accordo commerciale che riduce i dazi reciproci dal 25 al 15% e prevede 350 miliardi di dollari di investimenti sudcoreani negli Stati Uniti, di cui 200 miliardi in contanti in un fondo (20 miliardi l'anno) e 150 miliardi per la cantieristica navale, settore in cui Seul è all'avanguardia e su cui Trump

punta per risollevare l'industria Usa.

I due Paesi sono alleati storici, ma ci sono state tensioni il mese scorso quando centinaia di lavoratori sudcoreani sono stati detenuti in un raid anti-immigrazione.

Il presidente Lee ha accolto Trump con doni, tra cui una corona d'oro che riproduce quella ritrovata nella tomba di un antico sovrano coreano. «Vorrei indossarla adesso» ha detto il presidente americano. Alle domande dei giornalisti sulla possibilità di correre per un terzo mandato ha dichiarato: «Sulla base di quel che leggo, non mi è permesso candidarmi».

Trump ha inoltre ricevuto l'onorificenza più alta della Corea del Sud, come «riconoscimento del suo contributo per la pace nella penisola coreana». Il suo arrivo è stato preceduto da un test dei missili da crociera terra-aria del leader nord-coreano Kim Jong-un. Trump aveva espresso interesse a incontrarlo ma ha spiegato che i suoi consiglieri non hanno potuto organizzare un faccia a faccia durante questa visita. E proprio sul fronte

militare il presidente americano ha dato il via libera a Seul all'utilizzo dei sottomarini a propulsione nucleare che saranno costruiti a Philadelphia. Non è mancato un accenno polemico sul tema ambientale: «Ho vinto la guerra contro la bufala del cambiamento climatico». A cena il presidente americano ha suggerito che lui e Xi avrebbero potuto parlare per tre o quattro ore, benché nel programma il ritorno alla Casa Bianca fosse previsto dopo due ore. L'attesa era che gli Stati Uniti potrebbero dimezzare — arrivando al 10% — i dazi legati al Fentanyl in cambio dell'impegno di Pechino a limitare l'esportazione di componenti chimici per la produzione di quell'oppioide; ciò porterebbe le tariffe medie sui prodotti cinesi dal 55% al 45%. A Wall Street, Nvidia è salita di oltre il 3% dopo che Trump ha dichiarato che avrebbe discusso dei processori Blackwell dell'azienda con Xi, rendendo il leader dei chip di Intelligenza artificiale la prima azienda quotata in Borsa a un valore di 5.000 miliardi di dollari. Il ceo di Nvidia Jensen Huang ha costruito uno stret-

to rapporto con Trump, e ha contribuito a finanziare la nuova sala da ballo alla Casa Bianca. Gli esperti predicavano concessioni di Pechino sull'accesso alle terre rare, l'acquisto di Boeing e la vendita di TikTok, l'acquisto di soia, ma non è chiaro cosa si diranno sulla Russia e l'Ucraina.

Intanto il Senato Usa ha approvato ieri una misura che porrebbe fine ai dazi del 50% sui prodotti brasiliani inclusi caffè, carne e altri prodotti. Cinque repubblicani si sono uniti ai democratici, ma è quasi certo che verrà bloccata alla Camera. Revocati anche i dazi al Canada.

Viviana Mazza

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 57%

I fronti aperti

Seul, in campo 350 miliardi

✓ Accordo commerciale tra Seul e Washington su investimenti e cooperazione cantieristica, a cui si aggiunge l'apertura di Washington alla dotazione di sottomarini a propulsione nucleare per la Marina sudcoreana. L'intesa economica prevede un impegno d'investimento da 350 miliardi di dollari, di cui 150 destinati alla cooperazione nell'industria cantieristica

Il faccia a faccia con la Cina

✓ Nella notte appena trascorsa l'atteso incontro tra Donald Trump e Xi Jinping a Busan, in Corea del Sud, a margine del vertice dell'Asia-Pacific Economic Cooperation (Apec). Si tratta del primo faccia a faccia tra i due leader dal 2019, quando si erano incontrati in occasione del G20 di Osaka. L'incontro arriva dopo mesi di tensioni commerciali e minacce tariffarie

Con il Brasile il blitz del Senato

✓ Il Senato Usa ha approvato una misura che mira a revocare i dazi imposti da Trump su prodotti brasiliani come caffè e carne bovina, in una rara dimostrazione bipartisan di dissenso sulla politica dell'amministrazione. La proposta, guidata dal senatore democratico Tim Kaine, è passata con 52 voti favorevoli e 48 contrari, grazie al sostegno di cinque senatori repubblicani

Qui sopra, il presidente cinese Xi Jinping brinda in occasione del 76esimo anniversario della Repubblica popolare cinese, nata il 1° ottobre 1949. A destra, il presidente Usa Donald Trump durante il viaggio che lo ha portato a stringere un accordo commerciale in Corea del Sud



Peso:57%

La Manovra in Senato Giorgetti: le banche? Non sono il Papa, decide il Parlamento Meloni: l'Italia corre

Il ministro: i tagli alle infrastrutture sono fake news

ROMA «Io non sono né il Papa né Trump. È il Parlamento che decide». Giancarlo Giorgetti è appena uscito dal vertice sulla manovra convocato da Matteo Salvini con gli economisti della Lega: Bagnai, Borghi, Durigon e Siri. Il ministro dell'Economia torna a smentire tagli alle infrastrutture: «Fake news. Abbiamo chiarito anche con Salvini: sono rimodulazioni temporali, non c'è nessun taglio». Quanto alla contestata norma sugli affitti brevi, «è un piccolo aspetto e ribadisco: non è per noi cruciale». Parola alle Camere, come per sul contributo delle banche.

Forse Giorgetti riesce a convincere anche il suo pubblico più difficile, appunto quello leghista: «In legge di bilancio — si legge in una nota — si è finalmente attuata una operazione "salva conti" che collega le disponibilità finanziarie al-

l'effettiva maturità delle opere, permettendo così di non bloccare inutilmente fondi pubblici». Secondo Siri, «sulla pace fiscale c'è il 95% di quello che volevamo, basta un piccolo sforzo». Mentre sulla flat tax «l'obiettivo resta quello di estenderla fino a 100 mila euro». Quanto al «contributo» delle banche, «con lo spread anche oggi in ribasso, penso che possano fare ancora qualcosa per agevolare la manovra». Ad ogni modo, i leghisti proporranno a Giorgetti delle proposte di copertura per non compromettere i saldi della manovra, il cui iter parte oggi in Senato con le comunicazioni in Aula del presidente La Russa.

Giorgia Meloni ieri ha inviato un messaggio a Federnager: «I principali indicatori ci restituiscono la fotografia di un'Italia solida, che è tornata a correre e che è in grado di affrontare le difficoltà meglio di altre nazioni europee. Il merito di questo successo non è

ovviamente del governo, ma delle imprese e dei loro lavoratori. Noi ci siamo limitati a fare la nostra parte, che è quella di mantenere i conti in ordine».

Ma l'intervento della premier offre il destro a Elly Schlein per attaccare dove fa più male: «Meloni continua a negare il crollo degli stipendi, ma i dati Istat raccontano un'altra storia: dal 2021 il salari reali degli italiani sono calati del 9%. Significa che chi lavora perde uno stipendio all'anno. Servono politiche serie, non propaganda». Sul tema è intervenuto anche Romano Prodi: «È una manovra di chi non vuole rischiare. L'anno prossimo daremo qualcosa che ha

effetto a breve, subito prima delle elezioni, ma adesso prepariamo un clima di tranquillità». Ma

attenzione: «Senza il Pnrr avremmo un segno negativo. Chi spara contro l'Europa faccia un esame di coscienza». E infine il sindaco di

Milano, Giuseppe Sala, su Rtl 102.5: «Il contributo delle banche probabilmente serve, sia chiesto con buon senso ma serve il contributo di chi ha guadagnato molto, penso anche ad Airbnb». Ma la manovra «è abbastanza piatta, non si vede un'idea di sviluppo industriale, anche se non ci sono tagli diretti ai Comuni».

Marco Cremonesi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 14-33%, 15-18%

LE MISURE

Gli affitti brevi

La cedolare secca al 26% e le tensioni partiti-Mef



L'aumento delle tasse sugli affitti brevi previsto dal disegno di legge di Bilancio ha scatenato una dura reazione nella stessa maggioranza. Forza Italia e la Lega in particolare hanno protestato contro la misura inserita in manovra dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, «non per distrazione», e ne chiedono la cancellazione. La norma prevede un aumento della cedolare secca sugli affitti che avvengono attraverso le piattaforme online dal 21 al 26%, indipendentemente dal numero di alloggi gestiti, e porta un gettito a regime di 102 milioni di euro. Non sono molti, e si possono recuperare da qualche altra parte. Per Giorgetti il Parlamento è sovrano, ma l'esplosione delle locazioni brevi andrebbe scoraggiata quanto meno perché «ha distrutto il mercato degli affitti abitativi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli istituti di credito

Alleati divisi sugli extraprofitti E la partita non è chiusa



La partita sul contributo del sistema bancario alla manovra non è ancora chiusa. La Lega di Matteo Salvini continua a minacciare un inasprimento del pacchetto, già pesante, inserito nella manovra, e che vale 4,4 miliardi di euro sul 2026. La premier Giorgia Meloni si è intestata la paternità della misura, ma ne ha anche definito le dimensioni, massimo 5 miliardi. Tra Lega e Fdi le pulsioni in Parlamento per rincarare la dose non mancano, come rimane molto alta la guardia in difesa delle banche di Forza Italia. Nei prossimi giorni è atteso il parere della Bce chiesto dal Mef: è un passaggio obbligatorio, il parere non è vincolante, ma può avere un peso nel dibattito parlamentare. I banchieri, nel frattempo, sono trincerati nel silenzio. Profilo bassissimo per evitare altri guai.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le imprese

Dividendi e crediti del 110% La strada stretta per i ritocchi



Ci sono almeno due norme nel progetto di legge di Bilancio che non piacciono affatto al mondo delle imprese. Il nuovo regime fiscale dei dividendi, che inasprisce parecchio le tasse sulle cedole ricevute dalle partecipate, e il divieto di compensazione tra crediti fiscali e debiti previdenziali, che rischia di fare molto male ad esempio alle imprese edili, che hanno miliardi di crediti 110% in portafoglio. Sui dividendi i margini di correzione sono un po' stretti, perché da quella misura il Tesoro si attende un gettito di un miliardo, anche se Forza Italia è decisamente contraria. Potrebbero però essere escluse dalla norma le società quotate, e ridotta la soglia di esenzione. Il divieto di compensazione è già applicato alle banche, e ora si prevede il blocco per tutti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PARTE OGGETTO DI UNO DEI PIÙ ACCALORATI

18,7

miliardi

l'ammontare complessivo della manovra di Bilancio varata dal governo guidato da Giorgia Meloni per il 2026

4,4

miliardi

l'incasso complessivo che il ministro dell'Economia prevede grazie al contributo di banche e assicurazioni

L'intesa

La presidente del Consiglio Giorgia Meloni, 48 anni, nell'Aula di Montecitorio parla con il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti, 58 anni. Il rapporto tra i due esponenti di punta del governo è molto stretto. Fu proprio la premier a volere il leghista come responsabile dei conti dello Stato. Nei tre anni di governo non ci sono mai stati motivi di contrasto o di discussione tra Meloni e Giorgetti e le tre manovre che sono state varate finora non hanno accusato scossoni



Peso: 14-33%, 15-18%



Peso:14-33%,15-18%

Il professore in tv

Prodi al Pd: così non si vince Bene il dibattito, si passi ai fatti

«Io voglio una coalizione che non abbia solo il 22%, ma il 22% più il 22%. Così si vincono le elezioni. Il Paese ha bisogno di un salto in avanti e di programmi precisi. Sennò gli italiani dicono che è la solita solfa. E le elezioni non si vincono». Romano Prodi non arretra, anzi rilancia. Ospite di *Circo massimo* sul Nove, torna sul tema che aveva provocato clamore la settimana scorsa, quando, ospite di Lilli Gruber su La 7, il professore aveva parlato della mancanza, attualmente, di un'alternativa democratica a questo governo. «Il dibattito generato

dall'iniziativa di Milano — dice riferendosi all'evento «Crescere», dei riformisti del Pd — è opportuno. Finalmente si comincia a registrare un'articolazione delle posizioni e delle discussioni, anche se non si è ancora arrivati ai programmi». La sollecitazione del professore, ora che il dibattito si è innescato, è a questo punto a «passare ai fatti». E spiega: «Soprattutto quando la metà degli elettori si astiene, la leadership si conquista dicendo "faremo questo, faremo quello". Presentando al Paese obiettivi sul futuro, chiari, semplici, che diano speranza ai giovani». Non

basta, insomma, quel che si è fatto fin qui. Una critica che mette in discussione la segretaria del Pd Elly Schlein? Prodi si infastidisce: «Lasciamo stare queste cose qui». Tuttavia alla domanda diretta del conduttore Massimo Giannini se ritenga si possano vincere le elezioni, nelle attuali condizioni, tra due anni, la risposta del professore è *tranchant*: «No, così non si vince niente». Cosa manca? «Occorre dimostrare voglia di vincere e di governare». Come? Aprendo la discussione, come metodo, e allargando l'alleanza, come strategia. Spiega Prodi: «Andiamo

avanti nel progetto, vediamo come si articola nel Paese. Se vogliono vincere, è ovvio, occorre cercare un compromesso. C'è la volontà di trovarlo? Intanto mi basterebbe che ci fosse la volontà di vincere, mi accontenterei di questo. E per questo è importante che il dibattito si ampli. Non si interpreti la discussione come un attacco alla segretaria, il problema è l'allargamento».

Adriana Logroscino

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ex premier Romano Prodi, 86 anni



Peso: 15%

CONFINDUSTRIA, IL PRESIDENTE

Dazi, crescita: è finito il tempo della cautela

di **Emanuele Orsini**

“Caro direttore,
il tempo della
cautela è finito.
L'Europa si trova davanti una
sfida esistenziale: mentre Stati
Uniti e Cina proteggono le
proprie industrie e investono
con decisione nelle nuove
tecnologie, noi restiamo

prigionieri di regole, vincoli
e ideologie che rischiano di
soffocare crescita e lavoro.

continua a pagina 26

IL TEMPO DELLA CAUTELA È FINITO

L'intervento Bisogna rivedere le scelte sbagliate per costruire un futuro economico, ambientale e sociale più equilibrato

di **Emanuele Orsini ***

SEGUE DALLA PRIMA

La corsa ai sussidi e le tensioni globali stanno minando la tenuta del nostro sistema produttivo e del nostro modello sociale. O saremo capaci di unire davvero — e non solo a parole — competitività e decarbonizzazione, oppure vedremo assottigliarsi la nostra base industriale, i salari e la coesione sociale, mettendo a repentaglio l'idea stessa di Europa.

Crediamo nei valori dell'Unione, convintamente. Ma l'obiettivo di ridurre del 90% le emissioni entro il 2040, nelle condizioni attuali, non è realistico. Senza una strategia industriale comune, la transizione ecologica si è già trasformata in deindustrializzazione. Il motore industriale europeo si sta spegnendo, proprio mentre le altre grandi potenze portano avanti muscolari politiche industriali e commerciali.

I numeri contano: l'Europa pesa per il 6% delle emissioni globali ma impone un prezzo alla CO₂ anche fino a 4-6 volte più alto di quello delle poche altre aree in cui essa si paga, 3 grammi di CO₂ su 4 sono emessi nel mondo senza alcun onere. Abbiamo apprezzato la chiarezza del Governo italiano nel porre con forza il tema dell'energia competitiva e della neutralità tecnologica ma ci preoccupano i continui rinvii della Commissione Europea ancorata a visioni del

passato, che non spingono il Consiglio Europeo nella giusta direzione, con la necessaria rapidità.

La transizione non può ridursi ad una zelante battaglia donchisciottesca, in cui non ci si accorge neanche che i mulini a vento hanno le pale made in China. Servono prima condizioni economiche, industriali e infrastrutturali sostenibili, poi obiettivi ambientali gradualmente verificabili.

Paghiamo l'energia fino al doppio dei nostri concorrenti internazionali. Senza un piano per ridurre i costi e garantire energia pulita adatta alle nostre imprese rischiamo di far scappare investimenti e imprese, lasciando qui solo bollette e buone intenzioni.

Servono regole comuni, una fiscalità più equa e una vera neutralità tecnologica. Se vogliamo davvero competere dobbiamo poter usare tutte le carte sul tavolo: nucleare, biocarburanti, idrogeno, ibrido. L'ETS è stato mal gestito e da potenziale soluzione all'avanguardia si è trasformato in una mera tassa — l'ennesima — sul lavoro, sulle imprese e sull'energia. Una tassa che paradossalmente si rafforza nell'assenza di tecnologie mature e pronte all'uso.

Con l'ETS1 ancora in fiamme, Bruxelles già affila l'ETS2 con oneri aggiuntivi per miliardi di euro su famiglie e piccole imprese:



Peso: 1-3%, 26-35%

agitando lo spettro di una CO2 a peso d'oro per ogni ora di riscaldamento acceso, per ogni km percorso in auto.

Questi nuovi strumenti vanno testati prima di entrare in vigore, come facciamo in fabbrica con i macchinari. Non ci sono margini di errore o scuse postume: non possiamo eliminare le quote gratuite dall'ETS senza sapere se il risultato sarà la de-industrializzazione; non possiamo introdurre il CBAM — lo strumento di aggiustamento del carbonio alle frontiere — costruito per metà, rischiando di chiudere le nostre economie dentro un muro, che bloccherà la crescita, l'export e favorirà le delocalizzazioni.

Difendere l'industria significa difendere il lavoro, l'innovazione, le competenze, in una parola il modello democratico e sociale in cui siamo cresciuti e in cui vogliamo conti-

nuare a vivere migliorandolo. Il settore automotive è il primo banco di prova della credibilità europea: non staremo a guardare mentre una delle nostre principali filiere viene immolata sull'altare della più miope burocrazia conformista. Le regole per auto e furgoni vanno riviste e devono essere riscritte anche quelle per i mezzi pesanti.

Nel prossimo trilaterale tra Confindustria, Medef e BDI, le tre principali associazioni industriali europee, porteranno avanti una visione comune di competitività e crescita, per restituire all'Europa la capacità

di produrre valore, innovazione e occupazione di qualità.

Dobbiamo avere il coraggio di rivedere le scelte sbagliate per costruire un futuro economico, ambientale e sociale più equilibrato.

Gli Industriali Italiani, con forza e con una sola voce si uniscono a quanti chiedono alla Commissione e i Governi nazionali, a cominciare da quello italiano, di intervenire insieme con coraggio e rapidità. Senza una politica industriale e, quindi, sociale comune e una visione coesa di lungo periodo, non ci sarà transizione che tenga, né futuro che possa dirsi davvero europeo.

(*) *Presidente di Confindustria*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,26-35%

Trump, il mercato

LA CINA E L'EUROPA SPIAZZATA

di **Federico Fubini**

Da secoli i leader americani sono per lo più avvocati convertiti alla politica e anche gli europei vengono quasi tutti da studi di diritto, economia e altre scienze sociali. I cinesi, no. I curriculum dei membri del comitato permanente del partito mostrano che gli uomini selezionati per i vertici della Repubblica popolare sono ingegneri, in gran parte. Xi Jinping stesso, un politico puro, ha fatto studi di ingegneria chimica.

L'osservazione è dell'analista Dan Wang dell'Università di Stanford e forse mai questa differenza ha contato tanto nelle relazioni internazionali come in questi giorni. Oggi a Busan, in Corea del Sud, Xi ha incontrato Donald Trump quando in Europa era ancora notte. Dormivamo, ma parlavano di noi forse senza neanche bisogno di nominarci. È quasi scontato che i negoziatori e i leader di Cina e Stati Uniti escano dai colloqui di questi giorni annunciando rapporti meno tesi. Più che una pace, sarà una tregua commerciale. La Casa Bianca allenterà i vincoli alla vendita di alcuni semiconduttori e si tiene

pronta a rinviare, o correggere, alcuni dazi contro la Repubblica popolare; Pechino per qualche tempo frenerà le sue ritorsioni e acquisterà più soia dal Mid-West degli Stati Uniti. Ma la posta in gioco per noi europei rimane altissima. I dettagli di ciò che i cinesi in particolare stanno facendo segnalano che hanno colto l'occasione delle tensioni con Trump per lanciare una precisa messa in guardia anche nei nostri confronti.

continua a pagina 26

L'INCONTRO TRA IL LEADER CINESE E TRUMP: MA SUL TAVOLO C'È ANCHE L'EUROPA

TERRE RARE, IL RICATTO DI XI ALLA UE

di **Federico Fubini**
SEGUE DALLA PRIMA

Giuusto la retorica è meno incendiaria, la teatralità assente; ma la sostanza dell'approccio di Xi verso l'Europa ricorda quella di Trump: politica di potenza e coercizione economica, semplicemente perché Xi può.

Tutto nasce nella sequenza di eventi partita il 29 settembre, quando gli Stati Uniti hanno introdotto una nuova stretta alla fornitura di semiconduttori alle imprese della Repubblica popolare. La risposta di Xi Jinping è arrivata l'8 ottobre, con la «Notice» («avviso») 61 del ministero del Commercio. Sono atti legislativi ed è in questi passaggi che si vede quanto conti avere degli ingegneri al vertice dello Stato.

La «Notice 61» stabilisce che il governo di Pechino debba necessariamente concedere una licenza alla riesportazione di qualunque prodotto che contenga almeno lo 0,1%, in valore, di sette elementi pesanti di terre rare di origine cinese: samario, gadolinio, terbio, disprosio, lutezio, scandio e ittrio, incluse le leghe, gli ossidi e i magneti. I nomi suonano curiosi, ma sono componenti essenziali delle auto elettriche, delle turbine eoliche, di sensori, motori e sistemi a voce dell'elettronica di consumo o della domotica, ma soprattutto dei semiconduttori per l'intelligenza artificiale e di un gran numero di sistemi

di difesa. Per questi ultimi, la possibilità della Cina di concedere licenze è negata in partenza; per i chip è severamente ristretta.

Poiché Pechino controlla a livello mondiale il 70% dell'estrazione di terre rare (anche in Myanmar), l'87% della loro raffinazione e il 90% della produzione di magneti che le contengono, le conseguenze sono evidenti. Xi Jinping rivendica un diritto di veto sulla produzione in tutto il mondo delle tecnologie industriali più strategiche del nostro tempo. Poteva reagire alla provocazione di Trump sui chip con una ritorsione diretta unicamente agli Stati Uniti, ma non lo ha fatto. La «Notice 61» coinvolge in pieno l'Unione europea, il Giappone, la Corea del Sud e potenzialmente l'Ucraina, che nei magneti dei suoi droni usa un altro elemento di terre



Peso: 1-9%, 26-27%

rare (il neodimio) sul cui uso la Cina ora pretende di avere l'ultima parola.

È probabile che Xi esca dal colloquio con Trump annunciando un rinvio dell'applicazione di questi vincoli, ma il leader cinese non farà cancellare la «Notice 61». La pistola resta sul tavolo, carica. È l'inevitabile conseguenza del rifiuto culturale di noi europei di aprire gli occhi sul fatto che questi meccanismi di coercizione, nel resto del mondo, si preparavano da tempo. La prima volta che la Cina ha fatto ricorso al ricatto delle terre rare fu quindici anni fa contro il Giappone, per una disputa sui confini marittimi. Allora i prezzi di alcuni di questi materiali esplosero del 77%, ma noi europei a stento ce ne siamo accorti. Come nel caso del gas russo, non abbiamo mai fatto nulla per spezzare o anche solo capire le nostre dipendenze prima che fosse tardi; pensavamo alla crisi greca o alle regole del Patto di stabilità a quel tempo. Ora, nel migliore dei casi, sulle terre rare servirà un altro decennio per ricavarci uno spicchio di autonomia.

La stessa lezione arriva dalla vicenda di Nexperia, azienda olandese di microchip. A fine settembre il governo dell'Aia l'ha commissariata senz'altro su pressione degli Stati Uniti, perché alla fine dello scorso decennio aveva preso il controllo di Nexperia un'azienda cinese (Wingtech) entrata di recente nella lista nera dell'amministrazione americana. La risposta di Pechino al commissariamento non si è fatta attendere: blocco immediato delle forniture alle aziende europee dei chip Nexperia, disegnati in Olanda ma manufatti

nella Repubblica popolare. Decine di imprese in Germania ma anche in Italia ora sono in difficoltà e devono rallentare le produzioni.

Xi Jinping agisce con l'Europa secondo una logica, coerente, di politica di potenza. I forti esigono tutto ciò che possono — scrive Tucidide —, i deboli subiscono ciò che devono. Resta giusto da capire perché lo fa e purtroppo non è difficile. Da quando Trump ha alzato i suoi dazi, l'export cinese verso gli Stati Uniti è crollato del 17% rispetto a un anno fa. La Repubblica popolare ora cerca di recuperare scaricando sottocosto parte di quel surplus industriale sull'Unione europea (più 8,2% di export in un anno) e Bruxelles ha iniziato a reagire con dazi antidumping contro Pechino, prima sulle auto e poi sull'acciaio.

Il messaggio di Xi è preciso: ci sta avverendo che, se facciamo resistenza, può forzarci ad aprire il nostro mercato. Viviamo un tempo di ferro, ma quanti leader in Europa stanno facendo uno sforzo per capirlo e adattarsi?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Rapporti di forza

La Repubblica popolare ora cerca di recuperare quanto perde con gli Usa scaricando sottocosto parte del surplus industriale sull'Unione



Peso: 1-9%, 26-27%

COSÌ L'AUTHORITY TEORICAMENTE INDIPENDENTE VIENE USATA COME CLAVA CONTRO I MEDIA

Report, le mani di Fdi sul Garante Crosetto: «Ora multate Domani»

Ranucci: «Sangiuliano contattò il membro della Privacy Ghiglia, che passò l'esposto come "urgente"»
Il ministro della Difesa, dopo le inchieste sui suoi affitti non pagati, usa lo stesso metodo punitivo

GIULIA MERLO a pagina 8

L'ultima frontiera del bavaglio all'informazione: l'utilizzo del Garante per la privacy contro chi fa indagini giornalistiche sul potere. La destra lì è di casa: il suo uomo è Agostino Ghiglia, che in passato ha incassato anche una condanna a nove mesi per

un pestaggio ai tempi del Fronte della Gioventù (successivamente è stato riabilitato). L'ultima anticipazione di Report aggiunge ulteriori ombre sul rapporto tra Ghiglia e l'ex ministro Gennaro Sangiuliano: i messaggi tra i due in cui parlano del reclamo che poi ha portato alla multa salatissima contro Report. Che il Garante ormai sia uno strumento usato per colpire i media considerati nemici lo dimostra anche il ricorso fatto

dal ministro Guido Crosetto contro Domani per le inchieste pubblicate sugli affitti non pagati in diverse case di lusso.



Il ministro della Difesa Guido Crosetto e Gennaro Sangiuliano conoscono da anni Agostino Ghiglia
FOTO ANSA

DOPO LA MULTA DA 150MILA EURO A RANUCCI & CO



Peso: 1-29%, 8-59%

Il Garante come arma per colpire i media Prima Report, ora Crosetto contro Domani

Il membro dell'Authority Ghiglia si difende, ma i suoi contatti con Sangiuliano fanno dubitare della sua imparzialità
Il ministro della Difesa ha fatto ricorso nei confronti del nostro giornale: stessa tecnica usata con Rai 3 e Fatto Quotidiano

GIULIA MERLO
ROMA

«Non c'è nulla che non possa spiegare», ha detto il membro dell'Autorità garante della Privacy Agostino Ghiglia a Repubblica. E di qualche spiegazione c'è bisogno, se si mettono in fila le rivelazioni degli ultimi giorni dopo la multa di 150mila euro a Report comminata dopo il grave attentato subito dal conduttore della trasmissione, Sigfrido Ranucci.

I fatti: nella puntata dell'anno scorso sulle dimissioni del ministro della Cultura, Gennaro Sangiuliano, Report manda in onda anche l'audio di una telefonata tra lui e la moglie sull'allontanamento di Maria Rosaria Boccia dal ministero. Per questo la giornalista Federica Corsini, consorte di Sangiuliano, presenta un ricorso al Garante in data 13 ottobre 2024, sostenendo che l'audio sia stato «acquisito illecitamente». All'autorità garante siede Ghiglia che, però, è stato nominato in quel ruolo nel 2020 in quota Fratelli d'Italia, di cui è stato parlamentare per due legislature e anche assessore regionale in Piemonte. Un uomo dalle solide radici nella destra: è stato condannato a Torino nel 1986 a 9 mesi senza condizionale per aggressione di stampo fascista ai danni di uno studente di liceo, insieme ad altri due militanti del Fronte della Gioventù.

La decisione sul ricorso è stata presa il 23 ottobre 2025, ma nella puntata di Report del 26 ottobre viene mostrato il video di Ghiglia che, il giorno prima della multa, entra nella sede romana di Fratelli d'Italia. Qui Ghi-

glia sostiene di aver incontrato Italo Bocchino per organizzare la presentazione di un libro, ma nel pianerottolo di fronte c'è anche lo studio della capa della segreteria politica di FdI, Arianna Meloni. Anche lei è coinvolta nel caso Sangiuliano: ricostruzioni giornalistiche le attribuivano il ruolo di «siluratrice» di Boccia, invece l'audio di Report ha dimostrato che la decisione è stata imposta dalla moglie del ministro.

Inopportunità palese

Ghiglia e Meloni si sono incontrati? Impossibile saperlo. Certo è che Ghiglia ha ammesso di aver avuto contatti con Sangiuliano dopo il ricorso, nonostante continui a professarsi «indipendente». Secondo persone vicine a Ghiglia, prima dell'incontro in via della Scrofa lui era orientato a esprimersi per l'ammorizzazione di Report. L'esito finale del ricorso è stato invece quello della pesantissima multa.

L'interrogativo è legittimo: è possibile essere indipendenti rispetto alla parte politica per la quale si è militato sin dalla gioventù e che si è adoperata per la nomina all'Autorità? E ancora, la scelta di Fratelli d'Italia di collocare presso le Autorità indipendenti suoi ex parlamentari fa sorgere dubbi sull'imparzialità delle decisioni assunte, soprattutto nel caso in cui riguardino vicende in cui sono coinvolti esponenti di primo piano del partito.

Il caso è deflagrato e pone ragioni di opportunità per Ghiglia di rimanere al suo posto: troppo lunghe appaiono le ombre sulla sua imparzialità dopo le

immagini pubblicate dalla trasmissione di Rai 3 e le sue stesse ammissioni di aver ricevuto messaggi dall'ex ministro e di essersi informato per «capirne lo stato dell'arte». Informazioni raccolte tramite la funzionaria dell'Autorità (lì impiegata da una quindicina d'anni ma recentemente promossa) Cristiana Luciani, che tra l'altro è moglie del deputato di FdI Luca Sbardella.

In realtà, secondo le anticipazioni di Report, Ghiglia avrebbe chiesto di classificare il ricorso come «attività urgente». Il fatto è che l'uomo delle Meloni all'autorità dovesse restare al suo posto rischia di far perdere di credibilità a tutto l'organismo, riflettono i critici dell'opposizione.

Il voto di Ghiglia, come lui stesso ha detto, non è stato determinante per stabilire la multa. Il collegio, infatti, è stato indicato nel 2020 con Giuseppe Conte premier ed è composto da quattro persone.

Oltre al meloniano, altri due membri dell'Authority sono legati a Sangiuliano da rapporti professionali e in altri casi personali. Per esempio, il presidente Pasquale Stanzone, giurista, ma anche maestro dell'avvocato e professore Salvatore Sica: attuale consulente del ministro della Cultura e fratello del le-



Peso: 1-29%, 8-59%

gale di Sangiuliano, Silverio. La vicepresidente invece è la giurista Ginevra Cerrina Feroni, tra i nomi papabili per la Corte costituzionale in area centrodestra e anche per una candidatura a sindaca di Firenze, che a gennaio aveva presentato a Firenze il libro di Sangiuliano *Trump. La rivincita*. Secondo fonti di Domani, sia Stanzone che Cerrina Feroni erano decisi per la multa a Report, e a loro si è aggiunto Ghiglia, mentre il quarto membro, il giurista Guido Scorza, era per l'archiviazione.

Il caso Domani

L'utilizzo dell'Autorità garante per la privacy per comminare multe ai giornali non allineati con il governo sembra una pratica ormai acquisita al tempo del governo Meloni. Lo stesso ha fatto contro Domani il ministro Guido Crosetto con un reclamo depositato il 17 aprile 2025, dopo la pubblicazione dell'articolo in merito al

mancato pagamento degli affitti e agli ordini di sfratto dei proprietari creditori. Nel reclamo Crosetto ha scritto di essere stato «vittima di divulgazione illecita» di dati personali e ha chiesto la rimozione degli articoli e l'applicazione delle sanzioni. Anche Crosetto, proprio come Sangiuliano, conosce da anni Ghiglia.

Entrambi piemontesi, nel 2013 erano deputati del Popolo della Libertà e insieme hanno aderito a Fratelli d'Italia, presentando a Novara il nuovo movimento politico. Dall'ufficio del Garante per la privacy, inoltre, Crosetto ha anche pescato il suo segretario generale della Difesa: l'ex magistrato amministrativo con una lunga esperienza di consigliere nei ministeri Fabio Mattei, che dal 30 ottobre 2020 al 30 marzo 2025 è stato segretario generale del Garante e il 13 marzo è stato nominato dal Consiglio dei ministri alla Difesa, diventando il primo civile a ricoprire il ruolo.

A oggi il procedimento nei confronti di Domani è ancora in corso: i legali del giornale hanno presentato una corposa memoria e ora si attende la decisione del Garante nelle prossime settimane.

Il nostro quotidiano e Report non sono stati gli unici a finire sotto indagine del Garante: stessa sorte è toccata anche al Fatto Quotidiano, dopo la pubblicazione del libro *Fratelli di Chat*. Una tecnica — quella di ricorrere al Garante della privacy dove il centrodestra può contare su buoni contatti — ormai in voga al governo, anche a costo di portare a galla i conflitti di interessi dei suoi membri.



Guido Crosetto con il membro del garante per la privacy Agostino Ghiglia FOTO ANSA



Peso: 1-29%, 8-59%

**L'EX PM: "FDI E SINISTRA MI VOGLIONO IN MOLISE"
Di Pietro: "Voterò Sì contro le correnti,
ma non mi farò arruolare dal governo"**

BARBACETTO A PAG. 3

L'INTERVISTA • Antonio Di Pietro

"Farò campagna per il Sì Ma non mi farò arruolare"

» Gianni Barbacetto

Antonio Di Pietro, il pm di Manipulite, è pronto per fare il testimonial del sì al referendum sulla divisione delle carriere? "Io sono pronto senz'altro a far sentire la mia voce su questa riforma costituzionale. Ma in nome e per conto di Antonio Di Pietro. Non lascerò che alcun partito politico ci metta il cappello sopra".

Ma il testimonial per il sì lo che stanno cercando i partiti del centrodestra. Sarebbe il testimonial di Giorgia Meloni.

No. Io mi auguro che ci siano tanti testimoni, anzi, tanti comitati, per il sì e per il no. Perché questa è la democrazia. Per quale ragione un comitato deve essere per forza teleguidato da un partito? Questa è una riforma costituzionale, quindi è una riforma dei cittadini. Io rappresento me stesso e, al massimo, quei cittadini che vogliono essere informati sentendo le due campane: anche quella del sì. Non ho bisogno di avere un capo in testa. Ragiono da me stesso e rappresento me stesso.

Sitoverrebbe a essere l'anti Gratteri.

Nicola Gratteri lo rispetto sul piano professionale e lo stimo

sul piano personale. Non la vedo, la contrapposizione con lui. So che anche lui è favorevole al sorteggio. Vede, tutti concentrano questa riforma sulla separazione delle carriere, ma in realtà ha altri due punti focali che bisogna spiegare ai cittadini: la estromissione del Consiglio superiore della magistratura dalle scelte disciplinari sui magistrati e l'introduzione del sorteggio per togliere potere alle correnti. Credo che su questo molti magistrati siano favorevoli, e anche Gratteri. Quindi voglio valutare questa riforma non perché l'ha fatta il centrodestra, anzi credo che sbagliano - e rischino - quelli del centrodestra che ci vogliono mettere il cappello sopra. Questa è una riforma che è la naturale conseguenza di quel che venne deciso nel 1989, quando passammo dal sistema inquisitorio al sistema accusatorio.

D'accordo dunque con questa riforma della giustizia?

Non è una riforma della giustizia, è una riforma della magistratura. L'unica riforma della giustizia che serve è quella di farla funzionare. Ma questa riforma non incide sull'accelerazione o l'ammodernamento della giustizia, questa riforma chiude solo il cerchio di un sistema processuale che nel 1989 da inquisitorio è diventato accusatorio. E ha al suo interno

due tematiche su cui vale la pena riflettere, prima di dire no: togliere ai giudici la possibilità di giudicare se stessi ed eliminare, grazie al sorteggio, il correntismo e l'amichettismo palamaresco. Quello che invece non condivido è il fatto di speculare su questa riforma, dicendo che migliora la giustizia. No, non è il suo fine, non accelera i processi, non migliora la macchina processuale.

Ci hanno detto che è la realizzazione di uno dei sogni di Silvio Berlusconi.

Ma no, è solo la chiusura del cerchio della riforma del 1989, quando Berlusconi neppure ci pensava di fare politica.

Nessuna paura che la separazione delle carriere sia una vendetta della politica contro i magistrati e che si possa trasformare nella sottomissione del pm al potere politico?

Il pubblico ministero che si vuole sottomettere lo può fare oggi e lo potrà fare domani. Chi



Peso: 1-1%, 3-56%

non si vuole sottomettere non lo fa oggi e non lo farà domani. Oggi e domani resta l'articolo 104 della Costituzione. Oggi dice che la magistratura è un ordine autonomo e indipendente, domani dirà che i magistrati giudicanti e quelli del pubblico ministero sono un ordine autonomo e indipendente. Per modificare questa norma ci vorrebbe un'altra riforma costituzionale, che non riusciranno mai a far digerire al popolo italiano, perché l'indipendenza della magistratura è una sacra realtà che nessuno può toccare. Paventare che questa

riforma incida sull'autonomia e l'indipendenza è un'affermazione contraria alla realtà.

Il presidente del Senato, Ignazio La Russa, in questi giorni si è mostrato preoccupato del fatto che la destra abbia messo in moto la macchina del referendum, assumendosi il rischio politico di una sconfitta. Ha detto apertamente che "il gioco non vale la candela", anche perché di fatto le carriere, dopo la riforma Carabia, sono già distinte.

Infatti io sottolineo gli altri due punti di questa riforma. E temo

che l'Associazione magistrati sia fermamente, per non dire ferocemente, contraria proprio per quei due punti: togliere al Csm il potere di giudicare i magistrati e di spartire potere.

È vero che le hanno chiesto di candidarsi in Molise per Fratelli d'Italia?

Di candidarmi me lo chiedono continuamente, anche da sinistra. Ma escludo totalmente di candidarmi, non solo per Fratelli d'Italia, ma neppure per il partito di Di Pietro.

Voglio eliminare il correntismo e impedire ai magistrati di giudicarsi

IL NUOVO CODICE DEL 1989

STILE AMERICANO

Il processo penale in Italia è stato radicalmente rivisto con la riforma del 1989. Prima vigeva un sistema inquisitorio, con il ruolo inquirente e quello giudicante (pm e giudice) che talvolta potevano essere ricoperti dallo stesso magistrato (come il pretore). Dalla riforma del 1989, simile per certi versi al sistema Usa, esistono tre ruoli ben distinti e tra loro indipendenti: accusa (pm), difesa e magistrato giudicante



Pm simbolo

Di Pietro, il volto della stagione di Mani pulite e delle inchieste degli anni 90

FOTO ANSA



Peso: 1-1%, 3-56%

» I TAGLI NELLA MANOVRA

Terrore a Palazzo: meno viaggi gratis per i sottosegretari

» **Giacomo Salvini**

Non ci sono solo i tagli lineari per 8 miliardi a preoccupare i ministri. In queste ore nelle stanze di

governo e tra Camera e Senato si sta scatenando il panico per un'altra misura.

A PAG. 5

LEGGE DI BILANCIO

Meloni taglia viaggi ai ministri e vice: panico nel governo

» **Giacomo Salvini**

Non ci sono solo i tagli lineari per 8 miliardi a preoccupare i ministri del governo Meloni. In queste ore nelle stanze di governo e tra Camera e Senato si sta scatenando il panico per un'altra misura della legge di Bilancio che è passata inosservata ai più ma non ai diretti interessati: nella scure del ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti sono finiti anche i viaggi per i ministri e i sottosegretari non parlamentari e che quindi non viaggiano gratuitamente (come i deputati e i senatori) ma devono pagarsi i biglietti aerei o dei treni in proprio. Lo scorso anno il ministero dell'Economia aveva stanziato una somma pari a mezzo milione di euro all'anno da trasferire alla Presidenza del Consiglio per il "rimborso delle spese di trasferta dei ministri e sottosegretari non residenti a Roma, per l'espletamento delle proprie funzioni". Quest'anno però il taglio sarà drastico: secondo le tabelle del ministero dell'Economia allegate alla legge di Bilancio, i fondi per i



Peso: 1-2%, 5-26%

viaggi di ministri e sottosegretari saranno decurtati di quasi 400 mila euro passando da 500 mila all'anno a 110.400 per il triennio 2026-2028. Un taglio che sfiora l'80% all'anno.

LA QUESTIONE sta creando molta preoccupazione nell'esecutivo perché non riguarda poche persone: in tutto i ministri e i sottosegretari non parlamentari sono 18 su 65 esponenti di governo, quasi uno su quattro. Di questi, 8 sono ministri: Guido Crosetto (Difesa), Orazio Schillaci (Salute), Matteo Piantedosi (Interno), Alessandro Giuli (Cultura), Giuseppe Valditara (Istruzione), Andrea Abodi (Sport), Marina Elvira Calderone (Lavoro) e Alessandra Locatelli (Disabilità). Gli altri sono sottosegretari che hanno anche ruoli importanti: c'è Alfredo Mantovano ma anche il sottosegretario alla Difesa Matteo Perego di Cremona, il viceministro delle Imprese Valentino Valentini e la sottosegretaria al Tesoro Sandra Savino.

Proprio il caso di questi ultimi un anno fa mandò in tilt la maggioranza di governo alla Camera: per un giorno, infatti, la legge di Bilancio fu bloccata in commissione a Montecitorio per un emendamento dei relatori inserito notte tempo per aumentare l'indennità dei sottosegretari e ministri non parlamentari equiparandola al trattamento economico dei colleghi. Lo stipendio quindi sarebbe passato da 5 a 12 mila euro per permettere anche a ministri e sottosegretari non parlamentari di pagarsi le spese di trasferta. Secondo diversi esponenti di governo, infatti, questa disuguaglianza aveva portato alcuni sottosegretari a non venire più a Roma e a non partecipare più ai lavori di commissione e di aula proprio per non pagare di tasca propria i biglietti dei viaggi. Il costo dell'emendamento era di 500 mila euro ma alla fine, dopo le proteste delle opposizioni che avevano gridato allo scandalo, il governo aveva fatto un passo indietro. Chissà che ora, dopo il taglio, la maggioranza non ci riprovi in Parlamento.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SCURE MEF
RIDUZIONE
DELL'80%
SUI NON ELETTI:
SONO 18 SU 65**



Peso: 1-2%, 5-26%

Alternativa Manfredi

**Tutte le strade, a sinistra,
sembrano portare al sindaco
di Napoli. Segni, disegni, indizi**

Roma. Qualcosa lo fa il tono, qualcosa il modo, qualcosa gli indizi che possono anche non tramutarsi subito in prova, ma intanto sono segni, disegni e trame che sembrano puntare tutti verso la stessa direzione. Si inanellano l'uno dietro l'altro, fatti e parole, e il dubbio che vogliano dire qualcosa alla fine viene, tanto più se le circostanze illuminano oggi la figura del sindaco di Napoli Gaetano Manfredi, colui che non vuole

(ancora?) dirsi federatore, pur essendolo già di fatto a casa sua, la città dove il campo largo, scricchiolando a tratti, s'è fatto due volte realtà senza grancassa: la prima nel 2021, nel giorno della sua elezione a sindaco, con nome civico che ha messo d'accordo tutti ma in sordina, dopo gli anni più che mai sonori di Luigi De Magistris. (Rizzini segue nell'inserito I)

Tutte le strade che, a sinistra, sembrano portare a Manfredi

SEGNI, DISEGNI E INDIZI, NELLA CONFUSIONE ATTORNO AL NAZARENO, PUNTANO AL SINDACO DI NAPOLI. FEDERATORE? CHISSÀ

(segue dalla prima pagina)

La seconda volta negli ultimi mesi, quando, sotto la sua guida, si è arrivati, nel centrosinistra, a trovare un punto di compromesso tra i dem di Elly Schlein (anche se non tra quelli fedeli al governatore uscente della Campania Vincenzo De Luca) e i Cinque Stelle dell'ex premier Giuseppe Conte, attorno al nome dell'ex presidente della Camera m5s Roberto Fico, grillino assai democristiano nel suo incedere da candidato presidente della Regione.

Ma questo è solo il proscenio. E' sullo sfondo che gli indizi compongono il quadro. Ecco infatti, nell'arco di un semestre, Manfredi sulla scena a intermittenza. Ecco il presidente Anci - ex rettore, ingegnere, napoletano pacato che tiene famiglia (con figlia laureata in Finanza e moglie medico) senza mai sbandierarla - collocarsi una, due, tre volte tra i nomi di punta del nuovo "Progetto civico Italia" lanciato dall'assessore ai Grandi Eventi, Turismo, Sport e Moda del Comune di Roma Alessandro Onorato, con centinaia di amministratori, la sindaca di Genova Silvia Salis e, soprattutto, l'ispirazione e i buoni auspici del guru dem Goffredo Bettini, king maker di vari leader del Pd. Ancora prima, ecco Manfredi parlare alla Leopolda, nel giorno in cui l'ex premier e leader di Italia Viva Matteo Renzi presenta al mondo il nuovo contenitore politico, altrimenti detto "Casa riformista". E non basta, ché si è fatta trasversale, negli ultimi tempi, l'idea che sarà infine lui, Manfredi, a raccogliere i panni (o gli stracci) del centrosinistra in cerca di papi mezzi stranieri e mezzi no, per trasformarli, se non in oro, in concreta possibilità di sfidare il centrodestra. Non a caso, dicono gli aruspici, quattro mesi fa, nel giorno delle nozze d'oro di Sandra e Clemente Ma-

stella, il ministro dell'Interno Matteo Piantedosi e il senatore ex dcci e oggi pd Pierferdinando Casini, rivolgendosi a Manfredi, si sono ritrovati ad apostrofare il sindaco di Napoli con la stessa frase: "Gaetano, sarai tu l'uomo da battere". Dove e come, quasi si teme a dirlo, perché il futuro scranno di candidato premier del centrosinistra è diventato, soltanto a evocarlo, sicura metafora di discordia, mentre si spera via via in profili diversi: in Silvia Salis, per esempio, ma la sindaca di Genova al momento resta nella sua città, pur partecipando agli eventi dei civici ("è troppo presto", sintetizza Mastella). E che dire di Ernesto Maria Ruffini, ex direttore dell'Agenzia delle Entrate e fondatore dei comitati "Più uno", in principio benedetto dal professore Romano Prodi, un Prodi che oggi a Schlein dice "non siete visti come vera alternativa"? Fatto sta che la figura di Ruffini s'è fatta carsica: nessuno, al momento, sa dire bene quando, come e se ricomparirà.

Ed è a questo punto della storia che il nome dell'altro professore, cioè di Manfredi, si colora di sfumature federatrici oltre la sua volontà (almeno così dice, negando per ora di essere quel che gli altri vorrebbero già fosse): il sindaco sembra infatti poter arrivare, quattro quatto, là dove si sono arenati i progetti di chi vedeva adatto a federare il centrosinistra l'ex premier e commissario europeo Paolo Gentiloni o là dove il correntone di maggioranza dem - sotto la triplice guida di Dario Franceschini, Andrea Orlando e Roberto Speranza - o la minoranza dem dei riformisti, con la vicepresidente del Parlamento Ue Pina Picierno, ancora non possono o non vogliono osare. O, addirittura, là dove l'ambizioso e ubiqüo ex premier a Cinque Stelle Giuseppe Conte si

scontra contro una non ubiqüa approvazione presso l'elettorato, da cui i flop in alcune regioni, nonostante Conte sappia farsi uomo di piazza e di mediazione a ore alterne, passando dalla presentazione accorata del libro di Rula Jebreal dal titolo netto - "Genocidio", inchiesta su Gaza - all'accompagnamento protettivo di Fico che presenta le liste a Napoli, in veste più felpata del più felpato tra i Cinque stelle odierni.

Ed ecco che, mentre il Pd si conta tra correnti e correntoni, il sindaco di Napoli, zitto zitto, fa quello che faceva prima, ma che ora viene visto come tassello-chiave del mosaico: amministra. Oggi la città, prima l'università, particolare non da poco, questo, in giorni in cui le università tornano sotto i riflettori per gli episodi di antisemitismo (vedi caso Fiano). Dire città, poi, significa anche dire prova di resistenza sulla grande scala del grande evento: non per niente Manfredi è anche l'uomo che sta portando a Napoli l'America's Cup (edizione 2027), e c'è chi allora, quasi quasi, lo vede adatto a organizzare persino un G7. Soprattutto, dire città significa arrivare al Comune alla testa di una coalizione che, nel nome di Manfredi, ha abbandonato i veti per raccogliersi attorno all'idea di una Napoli più inglese, nel senso della logistica, della pulizia e della modalità di comunica-



Peso: 1-3%, 5-35%

zione del sindaco, considerato nei ceti produttivi e culturali della città alla stregua del dottore che cura, più che del conquistatore. E allora perché non esportare il metodo Manfredi altrove, si comincia a pensare nel centrosinistra, anche se lui, il sindaco, alla domanda "se non l'hanno vista arrivare, la vedranno restare come federatore?", oppone gentile diniego. Elly Schlein può dormire sonni tranquilli? Chissà. Fatto sta che gli esegeti dell'ascesa di Manfredi non gli credono, quando nega, tanto più che al sindaco, dice un parlamentare napoletano, "riesce un'impresa di sicura approvazione anche al centro: parlare di sicurezza senza sembrare uno sceriffo".

Lui, Manfredi, si sottrae, pur non sottraendosi del tutto: "Non penso assolutamente di fare il federatore", diceva qualche tempo fa a Firenze, e aggiungeva, facendosi forse possibili-

sta: "Federatore" è un termine molto inflazionato, di federatori ce ne saranno dieci o venti. Semplicemente cerco di portare nei dibattiti la mia esperienza di sindaco e di presidente Anci. I sindaci oggi rappresentano la frontiera più avanzata dell'amministrazione pubblica in Italia, perché sono ogni giorno sul pezzo, devono affrontare tanti problemi, spesso senza avere poteri e senza avere risorse, ma lo fanno confrontandosi con i cittadini, diventando anche un po' il bersaglio dei cittadini. Il sindaco rappresenta l'interfaccia". Interfaccia che unisce il diverso da sé e i diversi tra loro, a partire da Roberto Fico, diversissimo da Manfredi e da mezzo Pd, fino ad abbracciare tutta la coalizione, da Avs a Mastella. E insomma, quando nel Pd si parla di primarie, non si pensa certo a lui come frontman, ma come opzione reale e magari elettorale che si staglia (prima? do-

po? durante?) in controluce. C'è chi, tra i dem, porta come indizio queste sue parole: "Credo che, in una politica che parla sempre più per slogan e post, ma parla poco con i cittadini, i sindaci possano portare un contributo importante. Chiunque sarà il federatore, qualunque sia lo schema politico portato avanti, la cosa fondamentale è che ci siano il pensiero e il desiderio di parlare con le persone e dei problemi delle persone". La politica, dice il Manfredi sindaco ingegnere con sciarpa Burberry, è fatta di "passione e coraggio, ma anche di numeri. A Napoli uniti abbiamo vinto; fossimo andati uniti alle Politiche, avremmo visto un altro film". Quale sia il sequel non si sa, ma nel centrosinistra in viaggio la convinzione si diffonde: qualsiasi cosa succeda in superficie, tutte le strade, in qualche modo, devono ora passare per Napoli.

Marianna Rizzini



Nell'arco di un semestre, Manfredi è stato sulla scena a intermittenza (foto LaPresse)



Peso: 1-3%, 5-35%

La balena leghista

**Leggere il programma di Stefani
e scoprire come fare del centrismo
un'alternativa a Vannacci e Salvini**

Duecento pagine di programma ricordano inevitabilmente le "enciclopedie" dei tempi dell'Ulivo nazionale ma Alberto Stefani e i suoi spin doctor hanno deciso di stupire. E non solo per la quantità dei proponenti che indirizzano all'elettorato nordestino ma anche per il merito. Alberto Stefani è giovane e ha l'ingrato compito di sostituire alla testa della regione Veneto un governatore-mito come Luca Zaia, uno che ha forgiato persino il

lessico immaginario della sua zona brandizzata Zaiastan. Proprio per indicare il predominio politico assoluto e la sua egemonia sulla società veneta. Si è sempre detto in passato che Zaia più che un leghista arrabbiato fosse in realtà un democristiano abile nel dosare freno e acceleratore e nel proporsi ai suoi elettori anche in maniera trasversale. (Di Vico segue nell'inserto I)

La balena leghista

**Lontano dai miti di Alberto da
Giussano e da Pontida. Dietro
il programma di Stefani**

(segue dalla prima pagina)

Del resto non ci vogliono degli esperti in demoscopia per capire che vista la quantità dei consensi che ha sempre convogliato su di sé Zaia sia stato capace di attirare anche il voto di consistenti settori del centro sinistra. Ebbene Stefani si propone di essere ancora di più "largo" e democristiano. Un super Zaia, almeno nelle intenzioni. Certo la novità sarà che in qualche modo gli equilibri post voto dovranno tener conto della forza di Fratelli d'Italia - finora sottorappresentata in regione - e quindi Stefani dovrà rassegnarsi a una sorta di coabitazione competitiva con tanti assessori meloniani. Ma non è sufficiente nemmeno questa considerazione a spiegare tutte le discontinuità contenute nel programma di Stefani. Ecco una piccola rassegna, forzosamente riassuntiva. Il tema chiave è il sociale e infatti a differenza di Zaia il prossimo probabile governatore ha intenzione di creare un assessorato ad hoc che dovrà sovrintendere a policy come la centralità della famiglia, il welfare di prossimità, le comunità inclusive per il benessere delle persone anziane, e - udite, udite lo psicologo di base. Un'istanza che a livello nazionale è stata promossa nel recente passato dal Pd. Un'altra proposta che sa vagamente di temi cari alla sinistra è quella che mira a favorire lo smartworking, la flessibilità degli orari e politiche di conciliazione vita-lavoro. La cultura, secondo Stefani, è da rilanciare e il futuro richiede "un salto di qualità perché si tratta di un'infrastruttura sociale". Quindi non è vero,

come sosteneva un noto ministro, che la cultura non dà da mangiare anzi diventa un punto d'onore della futura giunta leghista. Che non ha paura - almeno nelle premesse - a sporcarsi le mani con la rigenerazione urbana (come strumento di tutela del paesaggio) e annuncia una legge regionale sul clima "per una strategia integrata di mitigazione e adattamento". Altro caso in cui si pesca lontano dalla cassetta tradizionale degli attrezzi della Lega e lo si fa senza timore alcuno. Ma non è finita. Il modello emiliano della multiutility Hera viene chiamato in causa per promettere una strategia unitaria per calmierare i prezzi di luce, gas e acqua. In sintesi: una società moderata, attenta alle radici, rispettosa dell'impresa ma al tempo stesso contemporanea. Molto lontana dalla mitologia di Alberto da Giussano e del pratone di Pontida con i leghisti vestiti da antichi celti. La citazione chiave a cui ricorre Stefani è originale per il suo partito e attinge a Simone Weil ("Il bisogno di avere radici è forse il più importante e il meno conosciuto dell'anima umana"). Molto comunitarismo, dunque, nella nuova ispirata veneto leghista e tanta società solidale per tentare di porre un argine all'individualismo e alle solitudini del nostro tempo. Da qui, come già detto, l'enfasi ai temi sociali e la proposta di un assessorato ad hoc, centrale nell'immagine (e nell'azione) della nuova giunta (a proposito di immagine: Stefani ha distribuito ai suoi un decalogo per la campagna elettorale che vieta gli eccessi dei candidati e raccomanda di presentar-

si come una forza tranquillissima). I primi commenti del programma di Stefani segnalano appunto un posizionamento neocentrista, lontano duemila miglia dal vannaccismo ma anche da Matteo Salvini e dalle sue sortite. Mentre il leader nazionale cura la corsia destra e ne vuole quasi il monopolio, Stefani quella corsia la snobba totalmente e sceglie di occupare - almeno a parole - l'intera carreggiata. Chi non usa l'analogia centrista parla di un'operazione dorotea. I più raffinati pensano invece che in questo modo si cerchi di puntare anche all'elettorato astensionista che non ama la politica gridata e chiede maggiore aderenza alla vita quotidiana. Un'ultima riflessione riguarda un po' più in generale la relazione tra politica e tendenze (vere) del Veneto. Domanda: non è che le amministrazioni possono dire e fare le cose che vogliono ma tutto ciò finisce per pattinare sulla realtà senza modificarla? Il Veneto che esce dall'era Zaia ha bisogno di grande discontinuità soprattutto in campo economico e sanitario. L'Emilia al confronto è una regione sistemica, il Veneto resta anarchico e incoerente. Il dinamismo degli imprenditori incontra limiti strutturali nella dimensione delle imprese, nella difficoltà della staffetta generazionale e nella mancanza di manodopera qualificata e non. Riuscirà



Peso: 1-3%, 5-16%

un neocentrismo che a sua volta ha
dei limiti di spesa a dare una vera
svolta? E 200 pagine, dal canto loro,
servono davvero a qualcosa?

Dario Di Vico



Peso:1-3%,5-16%

“Una riforma di sinistra”

**“Al referendum voterò sì”, dice
Petrucchioli, ex dirigente del Pci-
Pds. Le amnesie del Pd e di Schlein**

Roma. “Al referendum sulla giustizia voterò sì”. Non ha dubbi Claudio Petruccioli, volto storico della sinistra italiana, dirigente del Pci e del Pds, due volte deputato e tre volte senatore, direttore dell'Unità, presidente della Rai. “Già nel 1987 – dice al Foglio – quando venne approvata la riforma del processo in senso accusatorio, mi convinsi che quella riforma dovesse comportare la separazione delle carriere tra pm e giudici”. E ricorda: la commissione attuati-

va? “Venne presieduta dal socialista Vassalli”. La Bicamerale D'Alema? “Io, con altri senatori del Pds, firmi l'emendamento per la separazione delle carriere”. Insomma, la riforma che oggi sarà approvata in via definitiva dal centrodestra è sempre stata voluta dalla sinistra. (Antonucci segue nell'inserto IV)

“Al referendum voterò sì alla riforma”, dice Petruccioli (ex Pci-Pds)

(segue dalla prima pagina)

“Da 38 anni la mia idea è sempre la stessa: se si adotta un codice di procedura penale di tipo accusatorio, allora ne deve conseguire la separazione delle carriere tra magistratura giudicante e quella requirante”, ribadisce Petruccioli. “Questa è l'opinione che tanti altri hanno espresso, incluse persone che conoscono direttamente il funzionamento del sistema giudiziario, come Giovanni Falcone. Da ultimo ho visto che anche Antonio Di Pietro ha mostrato questa convinzione”, aggiunge l'ex dirigente del Pci/Pds.

“Giuliano Vassalli fu tra i primi a evidenziare la necessità di procedere con la separazione”, sottolinea Petruccioli. E di certo l'esponente del Partito socialista, medaglia d'argento per la sua attività di partigiano durante la Resistenza, non può essere considerato una personalità di “destra”.

Segui poi la Bicamerale D'Alema nel 1997-1998. Ricorda Petruccioli che “agli atti della commissione, poi naufragata per ragioni politiche, ci sono gli emendamenti firmati da diversi parlamentari, tra cui il sottoscritto, i senatori Enrico Morando e Giovanni Pellegrino (entrambi del Pds, ndr), che prevedevano la separazione delle carriere e la divisione in due sezioni del Consiglio superiore della magistratura. Erano conseguenze che consideravamo tecnicamente e giuridica-

mente inevitabili rispetto al sistema processuale che era stato adottato”.

Nel 1999 ci fu poi la riforma dell'articolo 111 della Costituzione, con l'introduzione del principio del giusto processo, che, racconta anche Petruccioli, “rappresentò un passo in avanti nella stessa direzione, secondo la logica che informava il nuovo codice di procedura penale”.

Ma perché oggi il Pd ha dimenticato tutto il lavoro svolto da molti suoi storici precursori, finendo per schierarsi contro la riforma Nordio che prevede la separazione delle carriere? “Questo sarebbe da chiedere al Pd. Non faccio parte del Pd e non ho rapporti con Schlein. Sono una persona che tendenzialmente vota Pd ma sempre più frequentemente trovo difficoltà a motivare in maniera convincente questa preferenza”, replica Petruccioli, che però ha una convinzione: “Il Pd vuole usare il referendum per far cadere Meloni. Vuole ottenere un risultato che con la separazione delle carriere non c'entra un accidente”.

Per Petruccioli “c'è un dato che sembra quasi ideato da un perfido regista. Nel 2006 ci fu il primo referendum su una riforma costituzionale. Berlusconi lo perse, ma all'epoca aveva già perso le elezioni politiche, quindi l'esito del referendum non ha avuto particolari conseguenze. Il referendum di Renzi del

2016 invece ha avuto pesanti conseguenze politiche, perché è diventato un referendum su Renzi. Ora parliamo del referendum del 2026. Sembra quasi destino che ogni dieci anni si debba riproporre questa cerimonia del referendum, che però si accompagna a obiettivi che sono di carattere politico”.

Petrucchioli voterà “sì” alle urne, “anche se su alcuni aspetti della riforma, come il sorteggio per il Csm, si sarebbero potute elaborare soluzioni migliori. La maggioranza, e quindi anche Meloni, ha la colpa di aver chiuso le porte al confronto con le opposizioni. Un errore che potrà avere anche conseguenze negative sul referendum”.

Ermes Antonucci



Peso: 1-4%, 8-13%

Testimonial Gratteri

Il pm: "Mi batterò in tv contro la riforma della giustizia. Ma non sia un referendum su Meloni"

Roma. Nicola Gratteri, procuratore di Napoli, in prima linea contro la separazione delle carriere: "Prenderò parte al dibattito sulla riforma", dice al Foglio. E' vero quindi che, sul piccolo schermo, sarà lei il testimonial del no? "E' vero. Il tema ci tocca tutti, anche come cittadini. E io met-

terò in guardia la gente su cosa potrà succedere se vincerà il sì. Però tengo a dire una cosa". Dica. "Mi batterò contro la riforma. Ma non contro Meloni". Cosa intende? "Io mi limiterò a difendere la Costituzione e non mi cimenterò in battaglie politiche, che lascerò ad altri. Anche perché se al referendum vincessero il no, non ci sarebbe nessuna ripercussione sull'esecutivo".

(Leganza segue nell'inserto IV)

Gratteri: "Mi batterò per il no al referendum. Ma il governo non cadrà"

(segue dalla prima pagina)

Nessun effetto-Renzi? "Sono temi assolutamente distinti". Non sarà quindi, come molti paventano, un referendum sulla premier? "Una vittoria del no potrebbe comportare, semmai, solo riassetto interni alla maggioranza di governo. Nel caso della riforma parliamo di quesiti strettamente tecnici, che certo toccano la carne viva dei diritti dei cittadini". Perciò è giusto che non diventi un referendum su Meloni? "A me, da magistrato, interessa solo quello che le ho detto. Le battaglie politiche le lascio ad altri". La sua battaglia è contro la separazione delle carriere. Però sappiamo che lei è favorevole al sorteggio dei membri del Csm. "Sì. Tutti sanno che sono, da sempre, favorevole al sorteggio. Le modalità previste da questa riforma, tuttavia, non mi convincono fino in fondo. Oltretutto, il quesito referendario sarà uno, ritengo prevalente: salvaguardare la non separazione delle carriere. Per fare queste modifiche elettorali non serve cambiare la nostra Costituzione. Basta cambiare la legge ordinaria che regola il sistema elettorale del Consiglio superiore. Ecco, la politica ha avuto già l'opportunità concreta di fare una modifica con la cosiddetta riforma Cartabia. Ma chissà per quale ragione ha scelto di non toccare questo punto...". Lei, in televisione, parlerà di rischio dell'indipen-

denza per la magistratura. Perché? "Perché nessuno ne parla. Il riferimento è alla composizione dei collegi dell'Alta corte disciplinare e al nuovo articolo 105. La norma, per come è scritta, è a dir poco ambigua". In cosa attenta all'autonomia del potere giudiziario? "Garantisce soltanto la rappresentatività dei togati giudici e dei pm nella corte disciplinare. Ma non impone che in ciascun collegio la maggioranza sia togata. E questo crea due rischi immediati e gravi. Il primo è la possibilità di costituzione di collegi a maggioranza laica e di nomina politica. Il secondo consiste in concrete minacce di condizionamenti esterni. La politica, con la composizione dei collegi, influenzerà le sentenze disciplinari. Quindi i magistrati impegnati su temi sensibili potranno essere sottoposti a procedimenti disciplinari decisi da collegi a maggioranza non togata, di nomina politica". E lei spiegherà tutto questo in tv. Con uno spazio privilegiato su La7. "Io prenderò parte come tutti i magistrati al dibattito perché il tema della giustizia ci riguarda tutti, da tecnici e operatori del diritto. Per noi magistrati, comunque, non cambierà nulla. Né lo stipendio, né le ferie. Forse lavoreremo anche di meno. Io, poi, tra qualche anno andrò in pensione". Cosa intende dire? "Io difenderò la Costituzione sulla quale ho giurato. Il mio intervento

non sarà contro il referendum, che inevitabilmente ci sarà. Sarà per il no a una riforma inutile e dannosa". Gratteri e anti Gratteri. Marina Berlusconi dice: "Urge illuminare la luna nera della giustizia". Lei cosa ne pensa? "Penso che Marina Berlusconi sia una persona autorevole e capace. E che per questo raccoglierà il testimone di uno dei più grandi sostenitori della separazione delle carriere, suo padre. Al contrario, non mi sembra che gli altri partiti della coalizione di governo abbiano condiviso prima d'ora questo modello di riforma della giustizia. Se i volti favorevoli alla riforma si sceglieranno tra le figure più vicine a Forza Italia, sarà una scelta ragionevole e naturale".

Ginevra Leganza



Peso: 1-3%, 8-13%

La nuova egemonia della destra

Detta l'agenda e occupa ogni spazio, tenendo insieme anche gli opposti. Milei, Trump, Meloni, Orbán, Ursula, AfD. Virus e vaccino. Così la sinistra sta perdendo la battaglia più importante: quella sull'immaginario del futuro

Il filo è sottile ma c'è. Pensateci. Cosa tiene insieme la vittoria formidabile di Javier Milei, le parole di Donald Trump sull'Argentina, l'incontro tra Viktor Orbán e Giorgia Meloni, i litigi nella maggioranza sulla manovra, la battaglia in Europa contro Ursula von der Leyen, la competizione politica tra Cdu e AfD, il rapporto complicato tra Le Pen e Meloni e anche la riforma della giustizia che oggi verrà definitivamente approvata dalla maggioranza in Italia? Il filo è sottile ma c'è. Ed è un filo che riguarda un'egemonia improvvisa, totalizzante più che totalitaria, che ha a che fare con lo strapotere politico acquisito negli ultimi anni dalle destre mondiali. Le destre, in modo progressivo, si sono appropriate non solo genericamente dell'agenda della politica del globo terracqueo (cit.) ma anche di tutto il resto. Si sono appropriate dei sogni, degli incubi, dei virus, dei vaccini e hanno sottratto ai propri nemici gran parte dell'immaginario politico contemporaneo. I nemici della destra hanno agevolato lo strapotere politico delle destre mondiali trasformando in temi di destra ogni tema toccato dalla destra, e

in questa disciplina la segretaria del Pd Elly Schlein è certamente cintura nera, campione del mondo. E mentre le sinistre di tutto il mondo hanno provato in questi anni a contrastare le destre utilizzando l'arma dell'antifascismo, anche quando il fascismo non c'era, la sinistra non si è limitata a perdere voti. Ha fatto di più: ha regalato alla destra il racconto del presente e anche del futuro, impadronendosi delle domande, delle paure e delle speranze degli elettori. Il risultato è che oggi nella destra si trova semplicemente di tutto: tutto e il suo contrario. Nella destra mondiale, le cui sfumature superano ormai abbondantemente le più famose e certamente più sensuali sfumature di grigio della scrittrice Erika Leonard, si trova di tutto. Si trovano putiniani e anti putiniani. Si trovano amici del mercato e nemici della globalizzazione. Si trovano sostenitori del protezionismo e nemici dei dazi. Si trovano xenofobi e anti xenofobi. Statalisti e anti statalisti. Atlantisti e anti atlantisti. Europeisti ed euroscettici. Nazionalisti e anti nazionalisti. Il caso di Milei, in fondo, è solo l'ultimo di una lunga serie. E la magia con cui un protezionista come

Trump possa dirsi oggi felice per la vittoria alle elezioni di un liberista come Milei è un gioco di prestigio che mostra la capacità assoluta con cui la destra mondiale occupa ormai ogni angolo del dibattito pubblico (Milei sostiene liberalizzazione

radicale, minore stato, apertura; Le Pen sostiene più stato, meno apertura, meno liberalizzazioni; Milei cerca di collocarsi come "alleato ma non subordinato" dell'occidente, amico dell'Europa e molte destre europee felici per la vittoria di Milei pre-

ferirebbero che l'occidente guardasse un po' più alla Russia e meno all'Europa). Ma se vogliamo, lo stesso si potrebbe dire per molto altro. Meloni incontra Orbán, finge cordialità ma in Europa appoggia chi considera Orbán un pericolo per la libertà. Meloni va da Vox ma in Europa è alleata con il partito guidato da Sánchez, che Vox definisce simile a Satana. Salvini elogia in ogni occasione utile l'AfD ma in Europa persino i suoi alleati (i Patrioti) l'hanno cacciata dal gruppo in cui si trova la Lega. La Lega stessa abbraccia Le Pen ma la stessa Le Pen critica ogni volta che ne ha occasione il governo guidato anche dalla Lega per il suo essere troppo europeista.

(segue nell'inserito IV)



Egemonia di destra

Le destre hanno rubato alla sinistra non solo i voti: anche l'immaginario sul futuro

(segue dalla prima pagina)

La destra che ha occupato, oltre che ogni spazio politico, anche l'immaginario globale, è una destra che ovviamente deve camminare sul filo per evitare di litigare al suo interno e per questo quando le destre che hanno visioni del mondo opposte si ritrovano insieme devono stare sulle generali, parlando di grandi temi, molti alti, altissimi, ed evitando con cura di

entrare nello specifico e nel dettaglio. Le destre incompatibili tra loro, per non litigare tra loro, quando si incontrano, per caricarsi, parlano di temi spesso inafferrabili, generici. Denunciano la dittatura del wokismo, mentre a volte si appropriano anche dei modelli di wokismo per contrastare i propri avversari. Promettono battaglie fragorose contro le élite, senza accorgersi che ormai sono le destre a essere il

simbolo delle élite. Denunciano le politiche troppo permissive della sinistra sull'immigrazione, pur essendo diventata la sinistra, tranne in casi di cinture nere di masochismo come l'Italia, più a destra del-



Peso: 1-18%, 8-12%

la destra sul contrasto all'immigrazione illegale. Definiscono i partiti di sinistra come i veri fomentatori della violenza, magari negli stessi istanti in cui con toni invero moderati si bollano gli avversari come costole dell'islamismo. E in definitiva, quando le destre incompatibili con loro si incontrano desiderose di non litigare troppo, cercano di affermare il contrario di quello che accade ormai nella realtà: occorre fare blocco contro l'egemonia culturale della sinistra. E l'egemonia culturale, politica, mediatica della destra è così forte che in molti casi gli elettori considerano la destra stessa come argine agli estremismi della destra (vedi il caso di Merz in Germania). Ed è così forte che ormai il mondo progressista, per cercare di trovare uno spiraglio nel dibattito pubblico, o cerca di replicare il metodo dei popu-

listi per combattere i populismi (vedi il caso del prossimo probabile sindaco di New York Zohran Mamdani) o è costretta a sposare una qualche battaglia di destra per mostrarsi non estremista come quella sinistra che trasforma in politiche di destra ogni battaglia portata avanti dalla destra anche se queste non sono necessariamente di destra (vedi il caso della lotta contro le correnti della magistratura in Italia e vedi il caso della riforma con cui si separano le carriere dei pm e dei giudici, vecchia battaglia non solo di Berlusconi ma anche di un pezzo importante della sinistra riformista). L'egemonia della destra, e la sua capacità di essere contemporaneamente virus e vaccino, veleno e antidoto, è una delle novità più interessanti della politica contemporanea, per così dire. E una volta messo a fuoco il

filo, questo filo, non resta che porsi una domanda: è il mondo che vertiginosamente vira verso destra o è la sinistra che, rinchiudendosi in una ridotta in cui non fa altro che parlare a se stessa, sta regalando inevitabilmente il mondo alla destra? Domanda complicata, risposta forse scontata. E' l'egemonia, bellezza.



Peso: 1-18%, 8-12%

Putin continua a testare i confini della Nato

Roma. Ieri le Forze armate polacche hanno dichiarato che due caccia polacchi Mig-29 hanno intercettato e scortato un aereo da ricognizione russo che sorvolava il Mar Baltico il giorno prima: l'Il-20 russo stava volando nello spazio aereo internazionale senza un piano di volo depositato e con il transponder spento, ma non ha violato lo spazio aereo polacco, ha affermato l'esercito in una dichiarazione su X. La Polonia è "vigile per garantire che il nostro spazio aereo non venga violato", ha detto Jacek Goryszewski, portavoce del comando operativo dell'esercito polacco: da oltre un mese la Russia continua a testare i confini della Nato e a violare lo spazio aereo di alcuni paesi sul fianco est dell'Alleanza, sorvolando anche su siti sensibili come le basi militari in Belgio, Polonia, Romania, Danimarca e Germania. Sempre questa settimana, nella notte di lunedì scorso sono stati avvistati diversi droni per la seconda volta in pochi giorni sopra la base militare in Belgio di Marche-en-Famenne, in Vallonia: "Un'operazione chiaramente orchestrata contro il cuore del nostro esercito", ha scritto il ministro della Difesa Theo Francken su X, perché i droni "miravano a raccogliere informazioni sulle infrastrutture critiche situate in proprietà militari".

Già a inizio ottobre, durante un test di routine delle apparecchiature di sorveglianza, erano stati avvistati circa 15 droni sulla base militare belga di Elsenborn, utilizzata principalmente come campo di ad-

destramento militare: quello di due giorni fa è il terzo avvistamento di droni sui siti militari in Belgio in un mese. Per la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen tutte le segnalazioni di droni che hanno sorvolato le infrastrutture critiche europee nelle scorse settimane hanno un nome: "guerra ibrida", fatta di incursioni di droni, disinformazione e attacchi informatici da parte del Cremlino. Ma nonostante per la maggior parte delle segnalazioni la Russia sia la prima sospettata, spesso è difficile dimostrare la sua responsabilità.

Soltanto questa settimana il commissario europeo alla Difesa e allo Spazio, Andrius Kubilius, ha confermato che il primo settembre scorso l'aereo sul quale viaggiava insieme con la presidente della Commissione Ursula von der Leyen aveva subito delle interferenze del Gps - una tesi che era stata prima avanzata e poi smentita dal governo della Bulgaria, dove il velivolo era poi atterrato. Nel suo discorso di apertura della conferenza voluta dalla presidenza di turno danese "Space for European Resilience. Rising to the Collective Challenge", che serviva a lanciare il nuovo programma "European Resilience from Space", guidato dalla European Space Agency (l'Esa) in coordinamento con la Commissione europea, Kubilius ha detto che "ciò che è accaduto a me è una realtà quotidiana in vaste aree d'Europa (...) interferenze e falsificazioni dei segnali dei sistemi globali di navigazione satellitare colpiscono cin-

quantamila voli all'anno. Nel Baltico c'è stato un aumento di cinque volte rispetto all'anno scorso delle interferenze radio. E lasciatemi aggiungere un dettaglio interessante. Di recente ho parlato con alcuni esperti di spoofing. Mi hanno raccontato che all'inizio dell'invasione russa, i russi falsificavano le coordinate in modo da farle combinare su una mappa a formare una lettera: la lettera Z. Non serve ricordare a nessuno cosa significhi". Lo spazio, ha detto Kubilius, "è ora in cima all'agenda europea" perché è "decisivo sul campo di battaglia" - Putin non smetterà di testare l'articolo 5 della Nato, e "non possiamo permettere che lo spazio venga lasciato ai nemici dell'Europa. E non possiamo permetterci di restare indietro rispetto ai nostri alleati".

Al Parlamento europeo, dopo le ripetute violazioni russe dello spazio aereo, von der Leyen ha detto: "Un incidente può essere un errore. Due, una coincidenza. Ma tre, cinque, dieci? Questa è una campagna deliberata contro l'Europa. E l'Europa deve rispondere".

Priscilla Ruggiero



Peso: 16%

Sulle terre rare l'Europa spera in Trump

Bruxelles. L'Unione europea spera di poter beneficiare dalla tregua commerciale tra gli Stati Uniti e la Cina, che Donald Trump e Xi Jinping dovrebbero siglare nel loro incontro di oggi in Corea del sud. La decisione di Pechino, annunciata il 9 di ottobre, di imporre restrizioni alle esportazioni di terre rare era una ritorsione contro il protezionismo del presidente americano, ma ha avuto pesanti ripercussioni sull'Europa. La scorsa settimana, diversi amministratori delegati di produttori di automobili, pale eoliche e altri prodotti tecnologici hanno lanciato un grido di allarme alla Commissione: le scorte di terre rare, in particolare magneti, potrebbero esaurirsi in due o tre settimane, portando all'arresto della produzione in Europa. Il tema è stato discusso al più alto livello, dai capi di stato e di governo durante il Consiglio europeo del 23 ottobre, quando Emmanuel Macron ha chiesto di attivare lo "strumento anticoercizione" per usarlo come arma nei negoziati con la Cina. Sabato 25 ottobre, la presidente della Commissione ha alzato i toni. Le restrizioni del 9 ottobre sulle terre rare "minacciano la stabilità delle catene di approvvigionamento globali e avranno un impatto diretto sulle aziende europee". Ursula von der Leyen ha citato le potenziali vittime: automotive, motori industriali, difesa, aerospaziale, chip di intelligenza artificiale, data center. "Siamo pronti a utilizzare tutti gli strumenti a nostra disposizione per rispondere, se necessario", ha detto von der Leyen.

Sulle terre rare la Commissione

vuole evitare lo scontro. Una soluzione negoziata con Pechino appare come l'unica soluzione possibile, dato il livello di dipendenza dalla Cina e l'impossibilità di trovare in una settimana altri fornitori che siano in grado di rispondere alla domanda europea. Von der Leyen ha vietato ai suoi commissari di parlare pubblicamente dello strumento anti-coercizione, che permetterebbe di bloccare le esportazioni verso la Cina e di chiudere il mercato dell'Ue a prodotti e servizi cinesi. "Si possono usare questi strumenti solo quando si è sicuri di avere una soluzione di ricambio", ha spiegato l'Alto rappresentante, Kaja Kallas, all'Economist. Il commissario al Commercio, Maros Sefcovic, sta negoziando con la sua controparte cinese. Un altro dossier sensibile è sul loro tavolo. La decisione del governo olandese di nazionalizzare Nexperia, produttore di chip di proprietà della cinese Wingtech, ha spinto questa società a interrompere le forniture di semiconduttori all'industria europea. Il settore più colpito è quello dell'auto. Ieri Acea, l'associazione che raggruppa i produttori di automobili europei, ha lanciato l'allarme su uno stop imminente della produzione. "I nostri membri ci stanno segnalando che le forniture di componenti sono già state interrotte a causa della carenza" di chip, ha detto la direttrice generale di Acea, Sigrid de Vries. "Questo significa che l'arresto delle linee di assemblaggio potrebbero esserci tra pochi giorni". Un portavoce della Commissione ha definito il problema "grave". Un al-

tro caso di coercizione, anche se ufficialmente non si può usare la parola. "Stiamo cercando di trovare una soluzione urgentemente", ha detto il portavoce.

Nexperia è un conflitto bilaterale tra Cina ed Europa. Sulle terre rare, invece, l'accordo Trump-Xi potrebbe alleviare la pressione temporaneamente. Almeno così spera la Commissione. Anche se non c'è nulla di scritto, la prima valutazione è che l'intesa si applicherà anche all'Ue, garantendo una tregua sulle restrizioni alle esportazioni di terre rare per un anno. Ma alcuni commissari sono più dubbiosi. Temono che Pechino chieda all'Ue una contropartita, per esempio sui dazi sui veicoli elettrici. Dentro la Commissione ci sono due linee di pensiero. La prima è che l'Ue sia la vittima collaterale dello scontro tra Stati Uniti e Cina. La seconda è che Pechino voglia condizionare le scelte dell'Ue attraverso la coercizione economica. La risposta arriverà anche dal numero di magneti che riusciranno a essere importati nell'Ue nelle prossime tre settimane.

David Carretta



Peso: 16%

I mercatini di Lagarde

La presidente della Bce spiega con una buona trovata i guai sui salari in Italia. Prendere appunti

Brava madame Lagarde, ci ha dato una lezione di economia domestica. Elegante come sempre, ma più simpatica e rilassata rispetto a quando appare alle conferenze stampa, la presidente della Banca centrale europea, martedì, ha fatto una incursione nel mercato di Sant'Ambrogio a Firenze dove si riunisce il direttivo della Bce che oggi annuncerà la sua decisione sui tassi d'interesse. Con gran sapienza mediatica, è stata ritratta in giro tra le bancarelle, saggiando frutta e verdura e comprando melagrane delle quali è appassionata, poi al bar mentre sorbisce un cappuccino con brioches e paga con una banconota da 50

euro da lei firmata: questa sono proprio io dice sorridendo al barista che vorrebbe offrirle la colazione. Infine, con l'autorevolezza di chi la moneta la stampa, ammette che sì, è vero, i prezzi dei generi alimentari sono alti, troppo alti. Sono scesi rispetto a un anno fa, ma troppo poco. Et voilà, c'è voluta Christine Lagarde per dar ragione a chi si lamenta. A cominciare dai lavoratori dipendenti i cui salari sono troppo bassi e dalle famiglie che vedono il carrello della spesa correre in su anziché in giù. L'Italia è il paese che ha subito una delle peggiori impennate dell'inflazione tra la pandemia e il 2022 quando si è chiuso quasi del tutto il rubinetto del gas russo.

Adesso, a giudicare dalle rilevazioni dell'Istat, l'indice dei prezzi al consumo è sceso più che nei vicini dell'Eurozona, addirittura sotto il magico 2 per cento che rappresenta l'obiettivo di tutte le banche centrali.

Eppure la media statistica non dice il vero, perché c'è inflazione e inflazione. (Cingolani segue nell'inserito VI)

I mercatini di Lagarde

Dalle bancarelle fiorentine, la n°1 della Bce è entrata sul tema dei salari meglio della politica

(segue dalla prima pagina)

C'è quella totale fortemente influenzata dai prezzi dell'energia, c'è quella core che li esclude e non considera nemmeno i prodotti più variabili tipo frutta e verdura, ma poi c'è l'inflazione alimentare con la quale si scontra ogni giorno chi va a fare la spesa, quella che influenza gli umori della gente e l'economia nel suo insieme determinata non solo dalle grandi tendenze mondiali, ma anche e forse ancor più dai comportamenti quotidiani. Tra le diverse inflazioni è la più sensibile da ogni punto di vista, persino politicamente. Le cifre dicono che in media aumenta ancora del 3,7 per cento mentre l'indice generale su base annua a settembre ha toccato l'1,6 per cento e il core era al 2. L'Istat nel suo ultimo rapporto sull'economia italiana ha calcolato che dal 2019 ad oggi i prezzi al consumo dei beni alimentari, che comprendono anche le bevande alcoliche, sono saliti del 30,1 per cento. Il burro ha avuto un'impennata record (60 per cento) poi l'olio d'oliva (53), il riso e il cacao (tutti sopra il 50), il caffè, le patate, lo zucchero, la pa-

sta, il latte, il pesce, insomma tutto meno il vino che ha fatto segnare appena un 2,8 per cento in più. L'Italia non fa eccezione, sia chiaro, la media dell'Unione europea è +39 per cento, con la Germania al 40 e la Spagna al 38. Un po' più virtuosa la Francia (+27,5). Dunque Madame Lagarde nella chiacchiera al mercato non metteva sotto accusa solo l'Italia, ma lo stivale sta peggio perché le retribuzioni reali per dipendente sono inferiori a quelle del 2019, sia se consideriamo le contrattuali sia se prendiamo i salari di fatto.

Dal 2022 è cominciata una ripresa, tuttavia l'Osservatorio sui conti pubblici dell'Università cattolica calcola che con questo passo ci vorranno ancora un paio d'anni prima di tornare al livello del 2019 che era già molto basso. Nei 30 anni precedenti i salari sono aumentati in Germania del 33 per cento, in Francia del 31, in Italia sono diminuiti del 2,9. "Dopo il crollo del 2020 dovuto alla pandemia, le retribuzioni di fatto per dipendente in termini reali, ossia al netto dell'inflazione, si erano riprese molto rapidamente, ma

sono state successivamente erose dall'inflazione - scrive il rapporto elaborato da Giampaolo Galli, Alessandro Valfrè e Valerio Ferraro - Dal picco raggiunto nel terzo trimestre del 2021 alla fine del 2022, la perdita di potere d'acquisto è stata di quasi il 9 per cento. Successivamente si è avuta una ripresa graduale, ma costante, che ha consentito di aumentare le retribuzioni del 5,4 per cento (ultimo dato relativo al secondo trimestre del 2025)". Se facessimo lo stesso calcolo in base all'inflazione alimentare, l'erosione sarebbe maggiore e colpirebbe di più i redditi bassi. Christine Lagarde dalle bancarelle fiorentine è entrata (senza volerlo?) nella questione salariale così difficile da sbrogliare visto che nessuno, a cominciare dai sindacati, ha soluzioni praticabili nell'immediato e non c'è la volontà politica di dar vita a un "patto sociale" che inverta la ten-



Peso: 1-6%, 10-12%

denza usando tutti gli strumenti disponibili, dalla contrattazione alle imposte. Del resto, con una crescita del pil vicina allo zero non c'è molto da distribuire. Speriamo che la Bce anche oggi ci dia una mano.

Stefano Cingolani



Peso:1-6%,10-12%

NONOSTANTE LANDINI

di **Oswaldo De Paolini**

C'è un paradosso che solo in Italia poteva diventare regola: quando i salari finalmente risalgono, c'è sempre qualcuno che trova il modo di protestare. E, come da copione, il protagonista non poteva che essere Maurizio Landini, il Che Guevara da scrivania che ogni settimana scopre una nuova causa per dire no. Gaza, Ucraina, armi, pace, clima: tutto va bene per alzare la voce in piazza. Peccato che l'Istat, più severo di mille comizi, questa volta lo abbia messo all'angolo: in Italia le retribuzioni, sebbene ancora sotto i livelli medi europei, crescono più dell'inflazione. Sì, i salari reali sono tornati a salire. Merito di qualche rinnovo contrattuale, dei tagli al cuneo e di una stagione economica che, dopo anni di stallo, si muove. Ma per Landini, evidentemente, la realtà è un fastidio

ideologico. Così, mentre Cisl e Uil firmano i primi rinnovi e portano a casa aumenti veri, la Cgil resta fuori dalla porta a sventolare bandiere. I lavoratori aspettano, ma Landini ha la coscienza rivoluzionaria a posto. E dire che il governo ha messo 20 miliardi sul tavolo per i rinnovi pubblici. Ma per Landini il problema non è mai il salario, è la narrativa. Firmare un accordo significherebbe ammettere che con il governo Meloni qualcosa funziona. E questo, per la sinistra sindacale, è più intollerabile del caro vita. Così si arriva all'assurdo: i contratti restano bloccati, 5,6 milioni di lavoratori aspettano da quasi 28 mesi, ma la colpa - secondo il verbo landiniano - è del governo. In realtà, il cerino è tutto suo. Potremmo sbagliarci, ma di questo passo la Cgil rischia di restare sola, trasformata da sindacato dei lavoratori in strumento di agit-prop, dove la protesta vale più del risultato. La Teoria

dei Giochi lo chiamerebbe «suicidio strategico». Pur di non concedere un punto politico alla premier, Landini sacrifica i suoi stessi iscritti. Di fatto, a furia di dire no, è riuscito nell'impresa di dichiarare sciopero contro i propri iscritti. C'è chi difende i salari e chi difende la narrazione. Landini ha scelto la seconda. Il guaio è che la narrazione non si spende dal panettiere. Gli iscritti alla Cgil lo scopriranno presto: la coerenza ideologica, in banca, non dà interessi.



Peso: 14%

LE PROSSIME MOSSE

E ora la battaglia sul referendum che tutti hanno paura di perdere

Il pm Gratteri mette le mani avanti per tattica: «Meloni? In ogni caso non rischia». Opposizione in ordine sparso

di **Augusto Minzolini**

Nulla si addice di più al referendum della giustizia del prossimo maggio (ormai si dà per scontata anche la data) che un'espressione araba, «umm al-ma'arik», la madre di tutte le battaglie, un'eco del Corano reso famoso da Saddam Hussein. Perché è il capitolo finale di una guerra sulla giustizia, che ha avuto morti e feriti, in termini di errori giudiziari, di persecuzioni o di soprusi in carta bollata, che è andata avanti per trent'anni. Uno scontro che ha caratterizzato la Storia di una Repubblica al punto che domani nel centrodestra c'è chi vorrebbe festeggiarne l'approvazione a Piazza Navona sotto la gigantografia di Berlusconi (Forza Italia e Lega) e chi da solo davanti al Senato (Fratelli d'Italia).

Una battaglia referendaria che nessuno vorrebbe combattere perché tutti hanno paura di rimetterci qualcosa (la prima vittima è il Ponte sullo stretto bocciato dalla Corte dei conti) ma che nel contempo tutti sanno di non poter evitare: è già pronta la lettera di tutti i parlamentari del centrodestra che chiede il referendum.

È la paura il sentimento che contraddistingue uno scontro sul cui esito, al di là del training autogeno di parte, nessuno è pronto a scommettere. «È un terno al lotto ma vale un candelaibro altorché una candela», confessava il Guardasigilli Carlo Nordio, sul portone di Palazzo Madama, alla vigilia del voto finale.

Uno sconfitto ci sarà. Il governo, l'opposizione o la magistratura. È fatale. E visto che nessuno può dare per scontato il risultato, si mettono le mani avanti per tattica o per evitare guai. Su entrambi i versanti. «Se perde la Meloni non rischia - fa sapere il pm più famoso d'Italia, Gratteri - perché non è un referendum su di lei». «Il referendum - osserva il presidente del Senato, Igna-

zio La Russa - non è sulla Meloni, né sulla magistratura per cui non dipende dal quel voto se il governo andrà avanti o no».

Parole che hanno un senso che spesso è contraddetto dalla prassi (vedi Matteo Renzi). Anche perché se la

maggioranza vuole mantenere il confronto sui temi referendari, l'opposizione punta invece a uno scontro politico visto che tra le vicende incredibili del processo di Garlasco e altro, la difesa tout court della magistratura rischia di non rivelarsi una strategia vincente. Così l'ex presidente del Senato, Marcello Pera, accusa il Pd di politicizzare lo scontro «di trasformare l'associazione magistrati in una componente del campo largo». Mentre Francesco Boccia, capo dei senatori del Pd, teorizza l'esatto contrario. «Le perplessità di La Russa - osserva - dimostrano che ha paura. La Meloni si è ficcata in un guaio. Il nostro referendum sarà su di lei. Sulla manovra economica, non sulla difesa della magistratura. Su questa impostazione riusciremo a portarci dietro tutto il nostro elettorato identitario, lei invece perderà un pezzo del suo che non accetta lo scontro frontale con la magistratura. Né può giocare la carta della perseguitata dai giudici come Berlusconi. Si è ficcata in questo vicolo cieco».

Sono tanti i fattori che possono pesare sull'epilogo finale. Ad esempio, quanti pezzi del proprio elettorato di riferimento possono perdere i due schieramenti. Nel Pd diversi nomi pesanti sono a favore della separazione delle carriere: Bettini, Morando, Ciccanti, Gualmini. Ma anche sull'altro versante c'è un pezzo di destra che ha



Peso: 2-21%, 3-19%

sempre subito il fascino delle toghe. Gaia Tortora, ad esempio, ha rifiutato un posto nel comitato per il sì al referendum perché Fratelli d'Italia ha fatto saltare la giornata delle «vittime degli errori giudiziari». E Giuseppe Valentino, avvocato e già parlamentare della destra, un garantista tutto d'un pezzo, ricorda come una volta «i garantisti erano a sinistra mentre i forcaioli a destra».

Insomma, gli schieramenti sono variegati. Vincerà chi porterà i propri a votare. Matteo Renzi, favorevole alla riforma, probabilmente opterà per l'astensione di fronte alla politicizzazione del referendum. Mentre Carlo Calenda voterà «sì». «Con Giorgia - confida Osvaldo Napoli, ex parlamen-

tare forzista finito ad Azione - si sente tutti i giorni. Alle politiche staremo con il centrodestra, sperando di fare il 5% per scaricare Salvini subito dopo. Per cui figurarsi se non facciamo campagna per il referendum».

Spostamenti che si riflettono sui sondaggi commissionati dal ministero della Giustizia: un mese fa i «no» alla riforma salivano, nell'ultima settimana invece i «sì» hanno toccato il 57%. Ma quello su cui punta l'opposizione è l'economia, il disagio sociale perché di separazione delle carriere o di sorteggi al Csm non si mangia. Così Lella Paita d'Italia Viva ironizza sul «fisco amico» del governo, racconta del proliferare delle carte esattoriali, del decreto che

permette al fisco di trattenere lo stipendio di un dipendente pubblico. Mentre il governatore della Calabria, Roberto Occhiuto, getta acqua sul fuoco: «Con 18 miliardi in manovra non potevi fare di più».

Insomma, a maggio ci saranno tanti referendum in uno. «Vedremo - spiega il piddino Nico Stumpo - se gli italiani voteranno pensando al portafoglio o alle paure per quel che avviene nel mondo. Nel primo caso vinciamo noi, nel secondo loro». La giustizia non è neppure nominata. «Noi invece - esorta il vice-ministro Sisto - dovremo parlare solo di giustizia. Sarà dura, trincea dopo trincea, ma non sono pessimista».

ISTITUZIONI
Ignazio La Russa
presidente del Senato



Peso:2-21%,3-19%

TOGHE E SINISTRA

I nemici del governo e i nemici del Paese

di **Alessandro Sallusti**

Sarà anche una coincidenza, ma nel giorno in cui si approva la riforma della giustizia, la giustizia blocca, con motivazioni capziose, uno dei provvedimenti simbolo di questo governo. I magistrati della Corte dei Conti a sorpresa non hanno dato l'ultimo via libera alla partenza dei lavori per la costruzione del ponte sullo Stretto di Messina, grande opera per la quale era tutto pronto: investimenti per oltre dieci miliardi, migliaia di lavoratori che si erano già prenotati certi di portare a

casa ottimi salari per diversi anni. Solo uno stupido può sostenere che non si tratti dell'ennesima sentenza politica per mettere il bastone tra le ruote a un centrodestra che si ostina a provare a togliere il Paese dalle secche dopo oltre un decennio di governi pasticcioni e inconcludenti. Chi oggi a sinistra festeggia per la decisione è un anti italiano, è uno che spera di lenire le sue frustrazioni a danno di tutti gli italiani. La domanda è financo banale: se un governo non può decidere le politiche di sviluppo (vedi il Ponte), non quelle che riguardano la sicurezza (tipo i centri di

accoglienza in Albania), non quelli che riguardano il sistema giudiziario (la rivolta in corso contro la riforma), che ce lo (...)

segue a pagina 7

IL COMMENTO

I NEMICI DEL GOVERNO E I NEMICI DEL PAESE

dalla prima pagina

(...) teniamo a fare nel nostro ordinamento istituzionale? Se l'ultima parola deve spettare non al Parlamento eletto, non al presidente della Repubblica nominato da eletti, bensì a uno dei poteri più auto referenziali, ideologici e marci (come emerso dal caso Palamara), che votiamo a fare? A me viene un dubbio atroce: vuoi vedere che la nostra Costituzione non è esattamente «la più bella del mondo» come recitato in diretta da Roberto Benigni in una fortunata serie televisiva? Indro Montanelli ebbe a dire:

«Questa Costituzione porta male gli anni da quando aveva un giorno», in quanto pensata per esautorare il potere esecutivo a vantaggio di un consociativismo che impedisse l'esercizio della democrazia diretta. Cioè per evitare che la volontà popolare (che aveva insediato il fascismo) potesse avere il sopravvento sui poteri e le corporazioni dello Stato. E purtroppo ancora lì siamo.

Alessandro Sallusti



Peso: 1-11%, 7-8%

IL NUOVO LIBRO DI VESPA

Guerini: «Il Pd è tutto a sinistra
Ma così trascura il ceto medio»

di Bruno Vespa

■ Lorenzo Guerini usa le sfumature della vecchia scuola democristiana per esprimere il disagio crescente dell'ala riformista del Partito democratico.

a pagina 11

«Il Pd guarda solo a sinistra e ha rifiutato il ceto medio»

Intervistato da Vespa, il riformista dem Guerini analizza la linea Schlein: «Il suo messaggio radicale taglia i ponti»

Esce oggi, giovedì 30 ottobre, il nuovo libro di Bruno Vespa. «Finimondo. Come Hitler e Mussolini cambiarono la storia. E come Trump la sta riscrivendo» (Rai Libri Mondadori. 426 pagine. 22 euro).

Per gentile concessione dell'editore e dell'autore pubblichiamo un capitolo del libro, dedicato ai tormenti dell'ala moderata e riformista del Pd, sempre più a disagio di fronte all'unanimità di sinistra della direzione Schlein.

di Bruno Vespa

«Il problema del Campo largo non è tanto quello di associarsi per vincere le elezioni, ma di darsi una prospettiva di governo che, allo stato, mi pare molto lontana». Una sconfessione della segreteria? «Ma no, non voglio sconfessare nessuno. L'incontro del 24 ottobre 2025 (a Milano, a cui hanno partecipato diversi esponenti dell'area riformista del Pd, *nda*) era stato pensato per mettere al centro il tema della crescita dell'economia, che è fondamentale per sostenere il welfare. Dopodiché, le vicende delle ultime settimane gli hanno conferito un carattere diverso, al quale però non vorrei

dare una caratura eccessiva. È innegabile che Elly Schlein abbia rivitalizzato il partito, e con lei dobbiamo collaborare lealmente. La linea politica resta quella di costruire un'alleanza larga, ma credo occorra far chiarezza su alcune questioni di fondo, necessarie per governare, e anche per essere credibili e meritarci la fiducia degli italiani. E questo mi pare complicato se non è chiara, per esempio, la posizione in politica estera di quello che chiamiamo il "Campo largo"».

Nel suo piccolo studio di presidente

del Comitato parlamentare per la sicurezza della Repubblica (Copasir) al sesto piano di palazzo San Macuto, affacciato su Roma, Lorenzo Guerini usa le sfumature della vecchia scuola democristiana per esprimere il disagio crescente dell'ala riformista del Partito democratico, che rispetta senza equivoci la segretezza



Peso: 1-4%, 11-51%

ria Elly Schlein ma teme che vadano perduti alcuni punti di forza di quello che, una volta, era un partito di centrosinistra. (Riavvolgiamo il nastro della memoria. Nel 2002, quando i Popolari si sciolsero nella Margherita, Francesco Cossiga affermò di stare molto attenti a conservare il trattino nel termine «centro-sinistra», per non confondere le due anime della coalizione. L'aveva detto fin dai tempi in cui la Dc si alleava con il Psi. Oggi, dopo la vittoriosa rivoluzione di Elly Schlein, nel Pd - oltre al trattino - è scomparsa anche la parola «centro», perché è difficile riconoscerla anche una posizione centrista, visto che nessun riformista occupa nel partito posti di responsabilità).

«Manca un anno e mezzo alle elezioni,» mi spiega Guerini «è tempo di confrontarci, non solo sulla ricerca di una posizione comune del Campo largo sulla politica estera, ma anche sull'identità del Pd. Sono rimasto molto sorpreso dall'intervista di Dario Franceschini (*La Repubblica*, 16 settembre 2025) in cui afferma che è finita l'era dei leader moderati per vincere le elezioni. Lei conosce la mia amicizia e il mio rispetto nei confronti di Dario, ma que-

sta idea che il Pd debba guardare soltanto alla sua sinistra rischia di tagliare i ponti con i ceti medi, la piccola impresa, l'artigianato, il mondo dei commercianti e delle partite Iva. Settori della società che pongono sul tavolo temi che riguardano il sostegno alla crescita, le leve fiscali, la sicurezza.

L'idea della divisione dei compiti per cui il Pd dovrebbe appaltare ad altri la rappresentanza di questi mondi rischia di farci parlare soltanto a un pezzo di Paese. In una fase storica, un grande partito come il Pd può anche radicalizzare in parte il suo messaggio, ma, se vuole tornare al governo, non può trascurare il dialogo con il ceto medio, al quale la sinistra italiana sta attenta fin dai tempi di Togliatti.

Perché è fallito il rapporto con Bonaccini?, gli domando. «Stefano, dopo il congresso che abbiamo perso, è stato eletto presidente del partito e sta svolgendo bene questo ruolo, che è di garanzia, con il pieno riconoscimento da parte di tutti. Le nostre opinioni si sono differenziate sul come valorizza-

re una rispettosa, ma utile dialettica interna al partito. Su questo si è manifestata una diversità di opinioni, che ci ha portato a scegliere strade diverse su come portare il nostro contributo al Pd. Per quanto mi riguarda, senza recriminazioni e nel pieno rispetto delle persone». «Energia popolare», la corrente di Stefano Bonaccini, è implorsa il 20 settembre quando alla prevista riunione online, nell'imminenza della Direzione nazionale del Pd, non hanno partecipato pezzi da novanta come Lorenzo Guerini e Graziano Delrio, ma anche figure influenti come Pina Picierno, Lia Quartapelle, Giorgio Gori, Marianna Madia. Assente anche Filippo Sensi, storico portavoce di Renzi a palazzo Chigi. Mi dice Sensi: «I riformisti devono tornare ad avere una voce, per troppo tempo c'è stato un colpevole silenzio». Chi era presente non ha lesinato critiche a Bonaccini. «Non si può impedire il dibattito» sostiene Simona Malpezzi, per contrastare l'unanimità chiesto dal presidente del Pd. E Sandra Zampa, in quell'occasione, ha annunciato che abbandonava la corrente sostenendo che

questa «ha esaurito la sua funzione. Con questo unanimità fittizio viene da rimpiangere i tempi in cui si litigava con Renzi». (Zampa è una storica collaboratrice di Prodi e si sa che il Professore è molto critico con la linea della segreteria). Si aggiunga che nelle stesse ore, parlando a Faenza alla convention del *Post*, Paolo Gentiloni, rispondendo alla domanda se Elly Schlein possa andare a Palazzo Chigi, ha detto: «Le opposizioni hanno da fare moltissimi passi in avanti per guadagnare la credibilità per poter essere alternativa di governo». La reazione di Bonaccini («Questo è un riformismo da Palazzo») non ha attenuato i dissensi.

Faccio notare a Guerini che un sondaggio tra gli elettori del Pd segnala un 70% favorevole a un partito di sinistra e un 24% orientato su un partito riformista. «Capisco che questa fase storica possa richiedere un profilo più marcatamente di sinistra» ammette. Ma aggiunge: «Dentro questo contesto io cerco di dar voce a quel quarto di partito che si riconosce nella radice riformista».



OGGI IL VERTICE A SEUL

Summit Trump-Xi: quando a contare è il fattore umano

di Edward N. Luttwak

Donald Trump è un tipo creativo con una spiccata tendenza a personalizzare le sue invenzioni, come nel caso della torre che porta il suo nome, ma non ha (...)

segue a pagina 13



IL VERTICE Oggi l'incontro a Seul

Trump alla prova di Xi: la diplomazia personale oltre la muraglia cinese

Donald ha imparato dall'ex premier giapponese Abe a superare il protocollo. I piani per smuovere Pechino

dalla prima pagina

(...) inventato lui l'approccio iper-personalizzato alla diplomazia che sistematicamente ignora le regole del protocollo e, cosa ancora più importante, le dottrine consolidate di politica estera. Ha invece imparato tutto dal primo ministro giapponese Abe Shinzo.

Durante la sua prima campagna elettorale presidenziale del 2016, Trump aveva già manifestato la sua estrema insoddisfazione nei confronti degli alleati che approfittavano del fanatismo americano per il libero scambio (nonostante gli enormi deficit commerciali) per negare agli esportatori statuni-

tensi l'accesso ai propri mercati, inondando al contempo gli Stati Uniti con le proprie merci; altrettanto, aveva esplicitato il fastidio anche nei confronti degli alleati che «parassitavano» sulla protezione militare degli Stati Uniti, spendendo pochissimo per la propria difesa, in molti casi nemmeno il 2% del Pil.

Il Giappone era chiaramente nel mirino su entrambi i fronti, perché gli ostacoli strutturali alle importazioni statunitensi persistevano anche dopo anni di negoziati e perché non stava nemmeno cercando di raggiungere il livello del 2% del Pil, anzi si fermava al di sotto

dell'1%.

All'epoca avevo un contratto con il ministero degli Esteri giapponese, non per fare pressioni sul governo degli Stati Uniti o cose simili, ma per aiutare a ridefinire la strategia nazionale del Paese. Era l'obiettivo personale di Abe, quindi lo incontravo ogni volta che tornavo a lavorare a Tokyo. Fu lui stesso a confidarmi quanto fosse preoccupato per la possibilità di una vitto-



Peso: 1-13%, 13-71%

ria di Trump, un problema più grave per lui che per altri leader mondiali, poiché Obama gli aveva già causato inutili problemi, tra cui l'invio di Caroline Kennedy come ambasciatrice a Tokyo. La Kennedy, una celebrità senza arte né parte, aveva svilito una carica precedentemente ricoperta da eminenti ex presidenti della Camera o leader della maggioranza al Senato, che i primi ministri giapponesi potevano consultare con profitto. Inoltre, la Kennedy si era presa la libertà di criticare pubblicamente Abe per aver visitato il santuario nazionalista di Yasukuni, molto caro al suo elettorato di riferimento: un'impertinenza senza precedenti per un ambasciatore.

Fu in quella situazione difficile che Abe decise di ignorare tutte le regole del protocollo, di mettere da parte la tradizionale cautela del ministero degli Esteri e persino la legge statunitense per cercare di incontrare Trump il prima possibile dopo la sua elezione a sorpresa e molto prima dell'insediamento. L'obiettivo era cercare di spiegare - in modo abbastanza veritiero - che il suo obiettivo generale era quello di rendere il Giappone un alleato molto più forte e migliore per gli Stati Uniti, in modo da prevenire le politiche anti-giapponesi prima ancora che fossero formulate dal «team di transizione» di Trump.

E così, nel pomeriggio del 17 novembre 2016, Abe, accompagnato dal suo interprete, incontrò il neoeletto Trump nel suo appartamento di famiglia nella Trump Tower, insieme alla figlia Ivanka e al genero Jared Kushner, tutti comodamente seduti su divani, senza prendere appunti e senza funzionari in vista. Questo non solo creò un'atmosfera propizia, ma fornì anche una protezione legale contro il Logan Act statunitense, che vieta ai privati cittadini statunitensi - compreso Trump prima dell'insediamento - di negoziare con governi stranieri.

In effetti, Abe apprezzava il comportamento di Trump e viceversa, ed entrambi credevano alle rassicurazioni dell'altro: entrambi sarebbero intervenuti ogni volta che le rigidità dei funzionari di entrambe le parti avessero permesso alle incomprensioni di sfuggire di mano. In realtà, negli anni successivi

non ci furono litigi tra Stati Uniti e Giappone e, nell'immediato, la notizia che arrivò da Tokyo dopo l'incontro di New York fu che Abe riteneva Trump molto ragionevole e un partner negoziale migliore rispetto al compassato Obama.

Fu proprio questo feedback a convincere Trump che poteva ignorare le riserve del Dipartimento di Stato, proprio come Abe aveva ignorato il suo famoso ministero degli Esteri eccessivamente cauto, per superare le barriere diplomatiche e negoziare faccia a faccia con le controparti straniere, come aveva fatto tante volte fin dalla sua giovinezza per portare avanti i suoi ambiziosi progetti di costruzione. Oltre ad incontri meno memorabili, durante il suo primo mandato la diplomazia personale di Trump è culminata nell'incontro senza precedenti del 30 giugno 2019 con Kim Jong-Un della Corea del Nord, proprio sulla linea di demarcazione della zona demilitarizzata. Una linea che Kim ha invitato Trump ad attraversare, rendendolo l'unico funzionario statunitense ad aver messo piede sul suolo nordcoreano. Una scena di cordialità ripresa in diretta televisiva, mentre gli operatori si azzuffavano dietro le telecamere.

In seguito, in una sorprendente dimostrazione di amnesia collettiva, i critici di Trump hanno continuato a sostenere che l'incontro Trump-Kim non avesse portato a nulla, perché Kim si era rifiutato di rinunciare alle sue armi nucleari, dimenticando come tutto fosse iniziato, ovvero con un allarmante aumento delle minacce di guerra contro la Corea del Sud, che Trump aveva disinnescato offrendosi di incontrare Kim.

Ora Trump è di nuovo in viaggio in Asia per disinnescare un altrettanto inquietante cumulo di minacce reciproche, ma questa volta la Corea del Nord rimane tranquilla come lo è stata sin dall'escursione di Trump nella zona demilitarizzata del 2019, mentre c'è stata una crisi molto più grave con la Cina di Xi Jinping. Dopo le crescenti minacce contro Taiwan e persino un piano di invasione con data specifica nel 2027, da mesi è in corso un'escalation geoeconomica a tutto campo, dal boicottaggio politico letale delle importazioni cinesi di soia statunitense, le cui esportazio-

ni verso la Cina sono passate da 985 milioni di bushel nel 2024 a zero finora nel 2025, alla revoca da parte degli Stati Uniti dell'esenzione tariffaria sui piccoli pacchi - un tempo fissata a 200 dollari, ma più recentemente a 600 dollari. Questa misura in particolare ha permesso un'ondata di importazioni di abbigliamento e gadget per corrispondenza a prezzi estremamente bassi, che ha messo fuori mercato molti piccoli produttori statunitensi. Questa escalation è culminata nel tentativo cinese della scorsa settimana di limitare i prodotti statunitensi che possono essere realizzati con terre rare raffinate importate dalla Cina, un'intrusione senza precedenti che ha incidentalmente messo in luce anni di paralisi politica, poiché le «terre rare» non sono poi così rare e sono solo le restrizioni ambientali irragionevoli che di fatto impediscono la lavorazione negli Stati Uniti.

Come al solito, Trump si è preparato all'incontro adulando Xi Jinping con elogi non ricambiati e complimenti esagerati, ma è anche pronto a dare battaglia con i dazi che ha imposto, che pesano davvero molto sull'economia cinese, i cui molti anni di crescita ultra-rapida sono ormai solo un ricordo sbiadito. In tutta la Cina, la classe media che ha investito i propri risparmi in appartamenti da affittare (perché i depositi bancari non fruttavano praticamente nulla e il mercato azionario faceva perdere denaro agli investitori) deve affittarli a prezzi molto bassi perché sono stati costruiti troppi condomini fino a quando il boom edilizio si è fermato, ormai troppo tardi. Con l'arresto anche degli ingenti investimenti cinesi in ferrovie e strade (troppi treni ad alta velocità viaggiano vuoti), i genitori di molti giovani con scarsa istruzione che non riescono più a trovare lavoro nell'edilizia devono mantenerli, e i giovani ben istruiti che un tempo



trovavano subito un buon lavoro oggi riescono a trovarne pochissimi. In altre parole, la Cina è sovradimensionata e sovraccarica di offerta per una popolazione in calo, e ha bisogno di accedere all'insaziabile consumatore americano per avere una crescita reale.

Avendo imposto dazi unilaterali, semplicemente perché non è paralizzato dal dogma del libero scambio, Trump può ora ridurli in cambio di concessioni cinesi, tra cui il ritorno alle importazioni di soia (gli agricoltori sono importanti sostenitori di Trump) e un tono più moderato nelle minacce bellicose di invadere Taiwan. D'altra parte, Trump sa che non può chiedere ai cinesi di smettere di sostenere la guerra russa in Ucraina.

Per quanto riguarda il Giappone, il nuovo primo ministro promette di porre fine al declino della

cooperazione politica tra Stati Uniti e Giappone iniziato dopo Abe: sotto Abe, una comunicazione minima tra i funzionari di Tokyo e Washington era sufficiente per garantire che le due amministrazioni agissero in modo coordinato e senza intoppi, ad esempio per sostenere i Paesi più deboli minacciati dalle pressioni cinesi, come in particolare le Filippine. Dopo la sua uscita di scena, tutto ha dovuto essere negoziato punto per punto, perché i successori di Abe esitavano ad agire con la sua stessa determinazione e anche le iniziative più significative sono finite nel nulla. Fortunatamente per Trump, la nuova premier giapponese Takachi Sanae, motociclista, artista marziale ed esponente di destra anti-immigrazione, era una grande discepolo di Abe, e il loro incontro è destinato ad essere un succes-

so clamoroso: Trump spera certamente che Takachi sia un'altra Abe. Affinché ciò avvenga, tuttavia, lei stessa deve fare ciò che ha appena fatto il protetto argentino di Trump, Javier Milei: vincere le elezioni parlamentari per ottenere più seggi per il suo partito, dato che in questo momento la sua posizione dipende da fragili partner di coalizione.

Finora, in ogni caso, la diplomazia altamente personalizzata di Trump gli è stata utile, ma sapremo quanto solo dopo l'incontro Trump-Xi.

Edward N. Luttwak

**Elogi al leader asiatico e dazi che saranno ora ridotti
in cambio di concessioni. Per avere una crescita reale
la Cina deve accedere all'insaziabile consumatore Usa**



Peso: 1-13%, 13-71%

COSA C'È DIETRO LE PAROLE DEL PROF SU ELLY

Il piano Prodi: nuovo partito fuori dal Pd

ELISA CALESSI a pagina 4



Peso: 1-19%, 4-61%, 5-3%

IL PIANO PER ALLARGARE LA COALIZIONE

Per Prodi il Pd di Schlein non è più riformabile Il Professore vuole un nuovo partito di centro

L'ex premier, deluso dalla linea radicale della segreteria, spera nasca una formazione di centro. Romano: «Finalmente tra i dem ci sono discussioni, democrazia vuol dire popolo. Voglio far cadere Elly? Lasciamo stare...»

ELISA CALESSI

■ Ogni tanto, nel Pd, si ama citare il motto teologico *"extra ecclesiam, nulla salus"*. Per dire, a chi è tentato da scissioni, che fuori dal partito, ci si perde. Parafrasando quel detto, si potrebbe dire che Romano Prodi si è convinto del contrario: *"extra ecclesiam, una salus"*. La sola salvezza è fuori dalla "chiesa" (il Pd). Il professore, insomma, si è convinto che il Pd ormai non è più "riformabile". Ha imboccato la strada di un partito di sinistra e non si cambia. Ma così, da solo, non basta. Serve un soggetto esterno, di centro, riformista, che parli a quei pezzi di società - imprese, ceto medio, cattolici - a cui il Pd, così come è diventato, non riesce più a parlare. Diversamente, non sarà più possibile costruire quell'alternativa al centrodestra che il Professore considera, ora come ora, "scarsa". Come ha detto venerdì sera a Otto e mezzo, lasciando di stucco tanti del Pd: «La destra», ha detto, «perde solo se c'è un'alternativa di governo con programmi ed obiettivi

precisi. Per ora l'alternativa è scarsa, non ha la forza e la visione futura per dire di essere pronti a governare». E, a differenza di quanto sostenuto dalla segreteria del Pd nel suo intervento al congresso del Pse, ha messo in chiaro che, a suo avviso, «non esiste un problema di alternativa al sistema democratico».

Certo, pesa anche il fatto che con Elly Schlein il rapporto non è mai decollato. Come fa con tutti i notabili del Pd, Schlein è cortese, ma non chiede consigli. E così Prodi si è un po' allontanato. Ha provato, più volte, a esprimere giudizi. Prima privatamente, poi in pubblico. Affettuosamente severi, preoccupati, sempre più allarmati. Ma, ogni volta, senza produrre reazione. E così, da un po' di tempo, si è convinto che non c'è molto da fare: il Pd ha deciso di abbandonare la vocazione a essere partito nazionale, maggioritario. Dunque, è il ragionamento di Prodi, serve che nasca qualcosa di esterno al Pd. Che poi è un po' un ritorno all'antico, all'Ulivo, anzi, prima ancora, alla Margherita, creatura che proprio

Prodi inizialmente soffrì. Con chi gli ha parlato di recente, ha ribadito questo ragionamento: il Pd vada per la sua strada imboccata, qualcuno si preoccupi piuttosto di creare qualcosa fuori. Lo scorso week-end, quando a Milano si sono dati appuntamenti i riformisti dem, Prodi, tramite Sandra Zampa, sua fedelissima, ora senatrice del Pd, non ha mancato di far avere la sua benedizione. Ma l'impressione che chi lo sente ha ricavato è che, nonostante apprezzi questi tentativi e certamente si senta più vicino a Delrio e Guerini che non a chi ora guida il Pd, il Professore non ritenga che si possa cambiare rotta al Pd.

Non a caso, in questi mesi, ha fatto sentire la sua vicinanza a tutti i tentativi di costruire



qualcosa fuori dal Pd. A gennaio intervenne all'evento dei cattolici dem, riuniti da Delrio sempre a Milano. Si sente frequentemente con Ernesto Rufini, ex direttore dell'Agenzia delle Entrate, che prova a raccogliere il mondo dei cattolici democratici attraverso i comitati Più Uno. Non che i suoi giudizi siano passati inosservati. La cerchia attorno alla segreteria del Pd non ha commentato, proprio per non dare peso alle parole dell'ex premier, ma tra le seconde e terze file si ammette che sì, il professore qualche ragione ce l'ha. Anzi, diciamo-

lo pure, ha colto il punto di debolezza della costruzione del centrosinistra.

Ieri, intervenendo a *Circo Massimo*, condotto da Massimo Giannini su Nove, Prodi è tornato sul Pd, incoraggiando il dibattito interno: «È opportuno il dibattito che si è avviato dopo l'iniziativa di Milano. Ora si passi ai fatti con una proposta alternativa e di governo. La leadership», ha continuato, «si conquista dicendo ai cittadini "voglio fare questo, questo e questo" e bisogna avere un ampio spettro di interessi. Quello

che sta avvenendo nel Pd (il proliferare di iniziative di aree, ndr) è estremamente interessante, finalmente si comincia ad avere un'articolazione, delle posizioni e delle discussioni, anche se non si è ancora arrivati a definire i programmi. Noi facemmo la Fabbrica del programma: erano decine di migliaia di persone che sono state chiamate. La democrazia vuol dire popolo», ha detto. «Se voglio mettere in discussione Schlein? Lasciamo stare queste cose...». © RIPRODUZIONE RISERVATA

PRODI E SCHLEIN /1

Voglio una coalizione con programmi precisi che non abbia il 22%, ma il 22% più il 22%

PRODI E SCHLEIN /2

Opportuno il dibattito dentro il Pd. Voglio far cadere Schlein? Lasciamo stare queste cose...



Nella foto al centro, l'ex presidente del Consiglio e leader dell'Ulivo, Romano Prodi (*LaPresse*). A sinistra, la segretaria del Partito Democratico, Elly Schlein (*Ansa*)



● FRANCESCO PETRELLI

«I magistrati non temano le nuove leggi e si liberino dalle correnti»

Il presidente delle Camere Penali: «La riforma dà autorevolezza al giudice. Sono i regimi autoritari a unire magistratura inquirente e giudicante»

PIETRO SENALDI

■ «Questa riforma non è certo punitiva delle toghe. Le libera dal condizionamento delle correnti e conferisce legittimazione e autorevolezza alla figura del giudice, confermandone l'indipendenza dal potere politico».

Presidente, l'Associazione Nazionale Magistrati non condivide: si è schierata contro in vista del referendum popolare di approvazione. Sbagliano?

«Credo che l'Anm si sia schierata contro perché la riforma prevede il sorteggio dei componenti del Consiglio Superiore della Magistratura, sottraendolo al gioco delle correnti: un gioco politico, che poco ha a che fare con un organo di garanzia ma che finisce per alterarne del tutto le funzioni previste dalla Costituzione».

Mi dica perché un magistrato dovrebbe essere a favore della riforma...

«Perché la norma libera i singoli magistrati dalle correnti, che oggi ne determinano la carriera. L'indipendenza interna dei componenti della categoria rispetto al potere interno alle toghe è importante almeno quanto quella esterna dal potere politico».

Gli avvocati sono schierati tutti con la riforma che prevede la separazione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici, chi indaga e chi decide, con relativo sdoppiamento del Csm, l'organo disciplinare dei magistrati, che ne decide anche il percorso professionale. Si è costituito addirittura un Comitato per il Sì. «È una sciocchezza sostenere che la divisione delle carriere sottopone le Procure al potere del governo», incalza il presidente delle Camere Penali, Francesco Petrelli. «Anzi, l'analisi della realtà dimostra che i regimi autoritari che mirano a sottomettere il potere giudiziario tendono a tenere unite la magistratura inquirente e quella giudicante, in modo da poterle controllare meglio. E poi guardi alla Francia, dove i

pm sono sotto l'esecutivo eppure è finito in carcere addirittura un ex presidente, Nicholas Sarkozy». D'altronde, fa notare Petrelli, «l'unità della magistratura in Italia è un retaggio dell'ordinamento scritto da Dino Grandi nel 1941 e del codice penale inquisitorio varato durante il fascismo e funzionale a un regime autoritario».

Qualche magistrato ha parlato di una riforma che enterebbe in contrasto con la Costituzione. Un'esagerazione?

«La Costituzione prevede la possibilità di essere riformata per restare aggiornata con i tempi che cambiano. In realtà questa nuova normativa non è altro che la seconda parte della grande riforma del processo penale realizzata nel 1988 da Giandomenico Pisapia».

Mi sta dicendo che noi oggi applichiamo una struttura della magistratura statalista e inquisitoria al modello accusatorio e più rispettoso di entrambe le parti del processo disegnato dalla riforma di Giuliano Vassalli, ministro della Giustizia nel 1988?

«Esattamente. Il nostro processo in teoria mette pm e difesa sullo stesso piano, davanti a un giudice non solo imparziale ma anche terzo. Tuttavia oggi non è così: non abbiamo mai provveduto, dal 1988 a ora, ad adeguare l'organizzazione della magistratura al nuovo modello processuale».

Oggi invece sono pm e giudice a essere sullo stesso piano?

«Giudice e pubblico ministero sono collocati all'interno di un'unica organizzazione e pertanto vivono una condizione promiscua, condividono la medesima casa. È inevitabile che un sistema dove controllore e controllato sono gestiti da un unico soggetto, il Csm, dal punto di vista disciplinare e degli avanzamenti di carriera, finisca per produrre distorsioni. In qualunque altra organizzazione di un Paese civile questa cosa non sarebbe sopportata».

Quali sono le distorsioni che

si realizzano oggi?

«La valutazione delle professionalità ai fini della carriera è approssimativa, quasi meccanica. Tant'è che nel 99% dei casi essa si risolve con una promozione con il massimo dei voti. Ma non è solo questo. Il problema più grave è che le richieste delle procure volte a ottenere proroghe alla durata delle indagini, autorizzazione a intercettare qualcuno o emissione di un provvedimento cautelare, vengono accontentate inevitabilmente nella stragrande maggioranza dei casi?».

Perché accade questo?

«Perché il giudice rinuncia al proprio ruolo di controllore e argine del potere inquisitorio e finisce con l'assumere la medesima cultura delle Procure. Tant'è che poi, se per caso un giudice assolve un imputato eccellente grida allo scandalo».

La sensazione è che l'Anm stia conducendo la battaglia per il No al referendum buttandola sulla politica, come fosse un no al governo e a Giorgia Meloni. Condivide?

«Quello che è evidente è che l'Anm si è impegnata in una propaganda referendaria che, mirando a promuovere un certo voto da parte dei cittadini, va oltre il contenuto tecnico necessario ai fini dell'elaborazione delle norme o della discussione in ordine a una riforma che riguarda la giustizia».

Però è una strategia che può essere vincente...

«È un investimento pericoloso perché, comunque vadano le cose e chiunque dovesse vincere il referendum, la magistratura vedrà la propria immagine di imparzialità e sobrietà in qualche modo incrinata davanti al cittadino, con il rischio di minare autorevolezza e legittimazione della funzione. Il



magistrato deve non solo essere imparziale, ma anche apparire tale. Quando si fanno certe battaglie bisogna pensare anche al giorno dopo”.

Ma dal punto di vista tecnico, quali sono davvero i vantaggi della riforma?

«L’articolo 111 della Costituzione afferma che il giudice, oltre a imparziale rispetto all’oggetto del processo, dev’essere terzo; que-

sto significa che dev’essere distinto dall’accusa anche sotto un profilo ordinamentale. L’arbitro non può frequentare panchina e spogliatoi di una delle due squadre in campo. È una questione non solo di equilibrio e trasparenza ma anche di efficienza del processo e autorevolezza delle decisioni del giudice».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Francesco Petrelli (Ansa)



Peso:4-21%,5-22%

Nelle trappole della sinistra cade chi vuole caderci

Caro Carioti.

ho letto la sua risposta di lunedì 27 ottobre al signor Francesco Corti, sui cosiddetti moderati del Pd. Sono d'accordo con lei e con il signor Corti. La loro iniziativa ha peso e significato prossimi allo zero: il Pd continuerà la sua attività da centro sociale o assemblea studentesca, in concorrenza con quelli dei tifosi di Ilaria Salis e dei Cinque stelle. Ciò non toglie che, in vista delle prossime elezioni politiche, verranno certamente utilizzati specchietti per le allodole, per le persone ingenui o poco inclini a un minimo sguardo critico. Ricorda le Sardine, nate a Bologna con la benedizione di Romano Prodi, in occasione delle regionali dell'Emilia-Romagna del gennaio 2020, in cui la Lega aspirava fondatamente a espugnare il fortino rosso? Le assicuro che molti ingenui, anche influenzati da settimanali quali *Famiglia Cristiana* (cui si deve la memorabile copertina «Vade retro Salvini»), caddero nella trappola, attirati anche dal sorriso buonista del capo sardina. Come vorrei che alle elezioni del 2027 fossero molti di meno gli italiani pronti a farsi prendere in giro. Lei che ne pensa?

Guido Patrone
Torino

Caro signor Patrone,
i votanti facilmente abbindolabili esistono da quando c'è la democrazia, ma alla fine si distribuiscono in modo più o meno equo, perché ogni partito riesce ad attrarne un po' dalla propria

parte. Anche per questo, il ruolo delle Sardine è stato molto sovrastimato. Sono servite a mantenere i movimenti di piazza sotto il cappello del Pd e quindi si sono sciolte, lasciando il loro capetto su una comoda poltrona del consiglio comunale. Ma da qui a portare a sinistra voti decisi di elettori incerti ce ne passa (la verità, banale, è che l'Emilia-Romagna era ed è inespugnabile). E l'influenza di ciò che resta di *Famiglia Cristiana* sui cattolici è poca cosa: certe campagne convincono chi è già convinto. La mente dell'elettore non è una tabula rasa su cui la propaganda scrive quello che vuole: ognuno crede a quello che la propria esperienza e i propri pre-giudizi lo portano a credere. Sarà così anche alle prossime elezioni politiche. In altre parole il destino del centrodestra è nelle proprie mani, non in quelle della sinistra. Tutto dipenderà da ciò che il governo avrà o non avrà fatto in questi anni: di questo dobbiamo preoccuparci.

a cura di Fausto Carioti



Peso: 15%



Carriere separate tra giudici e pm. Arriva oggi l'ultimo sì del parlamento alla riforma costituzionale, blindata.

Ora il referendum che la destra immagina come un plebiscito.

Con un obiettivo chiaro: portare la pubblica accusa nell'orbita del governo

pagine 2 e 3

Capa d'accusa

Giustizia, oggi l'ultimo sì del Senato. Nordio: «A sinistra solo litanie»

Boccia (Pd): «Ministro arrogante, non rispetta il Parlamento»
La destra festeggerà in piazza. I timori di Fdi sul referendum

ANDREA CARUGATI

■ Oggi il Senato darà il via libera definitivo alla riforma costituzionale della giustizia, con la separazione delle carriere dei giudici e dei Csm. Le destre annunciano festeggiamenti di piazza, pare separati, con Fdi a San Luigi dei Francesi e Forza Italia a piazza Navona, per brindare alla riforma

ma di cui Berlusconi ha sempre parlato ma non è mai riuscito ad approvare.

IN ATTESA DEL VOTO FINALE a palazzo Madama, ieri discussione fiume in aula, con il ministro della Giustizia Carlo Nordio che si è rifiutato di replicare, bollando le parole delle opposizioni (Pd, M5S e Avs e Iv, visto che Calenda voterà a favore) come una «litania petulante». Co-

si, tanto per aggiungere un omaggio al Parlamento che in questo 2025 (il primo sì della Camera è arrivato a gennaio) non ha toccato palla, visto che il testo uscito dal consiglio dei



Peso: 1-36%, 2-40%, 3-4%

ministri è arrivato intatto al voto finale. Perché non ha replicato in aula?, gli hanno chiesto i cronisti. «Avevo già dato delle risposte sulla stampa. Non vedo cosa avrei potuto dire di nuovo», le parole del ministro. Che ovviamente hanno scatenato la rabbia delle opposizioni: «Parole gravi e arroganti. Siamo di fronte ad un ministro della Giustizia irrispettoso del Parlamento e della Costituzione», attacca il capogruppo Pd Francesco Boccia. «Per ben due letture abbiamo chiesto in tutti i modi di aprire un confronto e soprattutto di non far passare alla storia questa riforma come la prima vera forzatura del governo rispetto al Parlamento. Non c'è mai stato un solo emendamento della maggioranza, non hanno mai aperto ad una nostra proposta». «Da Nordio affermazioni fuori dalla grazia di Dio», il commento di Giuseppe Conte. Lo stesso Boccia ha avuto un duro scambio in aula con l'ex presidente del Senato Marcello Pera (passato da Fi a Fdi). «Il Pd si muove a rimorchio, trascinato prima da Landini e oggi da Parodi dell'Anm, senza una politica propria», l'accusa

di Pera. «Difendere la Costituzione non è un atto di appartenenza politica, ma un gesto di fedeltà alla Repubblica. Nella maggioranza di destra affiora una voglia di riscriverla, come se la Costituzione fosse un ostacolo e non la garanzia stessa della democrazia», la replica del capogruppo Pd.

NORDIO HA REPLICATO anche a La Russa, che proprio martedì a palazzo Madama si era lasciato andare con alcuni cronisti a un giudizio freddino sulla riforma, spiegando che «forse il gioco non valeva la candela», visto che «l'attuale separazione delle funzioni rende difficile il passaggio da una carriera all'altra per i giudici». «Valeva un intero candelabro», taglia corto il ministro della Giustizia, padre del testo che oggi sarà approvato, in attesa del referendum.

LA DESTRA, COME FECE IL PD di Renzi nel 2016 dopo il sì delle Camere alla riforma costituzionale, annuncia che raccoglierà le firme per il referendum previsto a primavera 2026, con un entusiasmo uguale a quello dei renziani dieci anni fa. Non andò bene, Renzi fu costretto a lasciare palazzo Chigi e infatti og-

gi gli uomini di Meloni si affrettano a ripetere che la premier non ha mai detto di voler legare il suo futuro politico al referendum. «Noi saremo i primi a promuoverlo», gongola da Fi Maurizio Gasparri, in attesa delle piazze convocate da Tajani per il 21 novembre, anniversario del famoso avviso di garanzia che arrivò a Berlusconi nel 1994 durante il G7 di Napoli. «Non chiederemo mai un voto su Meloni, chiederemo agli italiani, anche a quelli che hanno in antipatia Meloni, di valutare se la giustizia va bene così com'è o va riformata», mette subito in chiaro Donzelli.

LE OPPOSIZIONI NON STANNO a guardare e fanno sapere raccoglieranno le firme anche loro. «Vogliono mettere sotto controllo la magistratura, siamo convinti che i no vinceranno», dice il verde Angelo Bonelli. «Chiederemo alla Camera e al Senato di avviare le procedure per la raccolta delle firme», dicono i capigruppo del M5s Stefano Patuanelli e Riccardo Ricciardi. «Il governo Meloni non

si cura dei veri problemi della giustizia, ma solo di fare in modo che i pubblici ministeri non ostacolino l'esecutivo e gli garantiscano la piena impunità: si tratta di una riforma antidemocratica». Lo stesso farà il Pd, che oggi alle 13 il Pd ha convocato una conferenza stampa in concomitanza con le piazze della destra. L'Anm presenterà domani il «Comitato a difesa della Costituzione per il No al referendum».

Fi: raccoglieremo le firme. Anche le opposizioni pronte alla campagna referendaria

Il ministro replica a La Russa: «La riforma non vale la candela? Per me vale un intero candelabro..»





Giorgia Meloni e il ministro della Giustizia Carlo Nordio foto Ansa



Peso:1-36%,2-40%,3-4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

GRANDI OPERE

La Corte dei conti boccia il ponte. L'ira del governo

■ La Corte dei conti ha bocciato la delibera del Cipess, che nello scorso agosto aveva dato l'ok al progetto del ponte sullo Stretto da 13,5 miliardi di euro. Ma la presidente del consiglio Giorgia Meloni, «è l'ennesimo atto di invasione della giurisdizione sulle scelte del governo e del parlamento». **IMPERITURA A PAGINA 5**



La Corte dei conti: **no al ponte** Meloni: «Invasione di campo»

Bocciata la delibera Cipess che impegna 13,5 miliardi di euro per l'infrastruttura

VINCENZO IMPERITURA

■ Non sono bastate neanche le tre distinte integrazioni fornite dai tecnici del Mit, del Dipe e della presidenza del Consiglio in poco meno di due mesi: la Sezione centrale di controllo di legittimità sugli atti del governo e delle amministrazioni dello Stato della Corte dei Conti ha infatti bocciato la delibera del Cipess, che nello scorso agosto aveva dato via libera al progetto del ponte sullo Stretto, riservandosi di motivare la decisione entro i prossimi trenta giorni.

LA SENTENZA, arrivata poco dopo le 20, piomba come un asteroide sull'ipotesi del collegamento stabile tra le due sponde dello Stretto, oltre che sulle sicurezze, ostentate nel pomeriggio durante un surreale *question time* alla Camera, dal vice premier Matteo Salvini, che della megaopera ha fatto il suo principale cavallo di battaglia. Uno stop che potrebbe segnare il definitivo abbandono all'idea di una opera controversa e fortemente contestata da 13,5 miliardi di euro. Il ministro dei Trasporti non sembra però

scomparso: «La decisione della Corte dei Conti è un grave danno per il Paese e appare una

scelta politica più che un sereno giudizio tecnico», commenta a caldo. «Non mi sono fermato quando dovevo difendere i confini e non mi fermerò ora. Siamo determinati a percorrere tutte le strade possibili per far partire i lavori. Andiamo avanti».

SULLA STESSA LUNGHEZZA d'onda la premier Giorgia Meloni, che prima ancora del leader leghista dichiara: «È l'ennesimo atto di invasione della giurisdizione sulle scelte del governo e del parlamento». E in piena bagarre per la riforma della giustizia (che riguarda parallelamente, sul versante della responsabilità erariale, anche la struttura della stessa Corte dei Conti), Meloni calca la mano anche contro magistrati contabili: «Sul piano tecnico, i ministeri interessati e la presidenza del consiglio hanno fornito pun-

tuale risposta a tutti i rilievi formulati per l'adunanza di oggi; per avere un'idea della capziosità, una delle censure ha riguardato l'avvenuta trasmissione di atti voluminosi con link, come se i giudici contabili ignorassero l'esistenza dei computer. La riforma costituzionale della giustizia e la riforma della corte dei conti, entrambe in discussione al Senato, prossime all'approvazione, rappresentano la risposta più adeguata a una intollerabile invadenza, che non fermerà l'azione di governo, sostenuta dal Parlamento».

Lo stop arrivato però non era per niente inaspettato viste le numerose criticità che i giudici contabili – primo organismo “terzo” a occuparsi fattivamente del ponte – avevano sol-



Peso: 1-4%, 5-43%

levato nelle settimane passate. Criticità che riguardavano l'aspetto procedurale del progetto, le più che ottimistiche stime sul traffico destinato ad attraversarlo e la sua conformità con le normative europee sul versante economico e su quello ambientale.

ESULTANO INVECE le opposizioni in Parlamento, i comitati di cittadini e le associazioni ambientaliste schierate contro l'apertura dei cantieri. «Meloni con le sue gravi affermazioni contro la Corte dei conti chiarisce il vero obiettivo della riforma costituzionale. Non è una ri-

forma che serve a migliorare la giustizia, né serve agli italiani. Serve a questo governo per avere le mani libere e mettersi al di sopra delle leggi e della Costituzione», dice Elly Schlein. E il leader di Avs Angelo Bonelli, dopo avere contestato fortemente Salvini durante il question time di ieri pomeriggio alla Camera, ha chiesto le dimissioni dello stesso ministro dei Trasporti: «Vince la giustizia, vince il diritto. Salvini ha tenuto in ostaggio il paese con la sua follia, sottraendo 14 miliardi di euro alla Stato per un progetto mai validato da alcun tec-

nico o organismo dello Stato: un progetto vecchio di 25 anni, che viola le direttive europee su ambiente e concorrenza. È il fallimento politico e istituzionale di Salvini, che ora deve dimettersi». Stessa richiesta arriva dal M5S, che con la senatrice Barbara Floridia commenta: «Oggi è il giorno epocale in cui la propaganda si scontra con la realtà e, come è ovvio che sia, ne esce sconfitta. Adesso è arrivato il momento di chiudere questa storia e di dare risposte concrete ai cittadini».

**Esultano
le opposizioni.
Ma Salvini insiste:
«Andiamo avanti
comunque»**



Il plastico del ponte sullo Stretto foto Imagoeconomica



Peso: 1-4%, 5-43%

Fatturato, la spinta da servizi e industria Tiene la fiducia tra le grandi imprese

LE TENDENZE

ROMA Le grandi imprese continuano a guardare con ottimismo al futuro. Stando all'ultima indagine rapida sulla produzione industriale curata dal centro studi di Confindustria, a ottobre si registra a ottobre «una lieve flessione» delle aspettative rispetto al mese precedente. Detto questo, il livello di fiducia «resta complessivamente positivo». Da Viale dell'Astronomia spiegano che «quasi la metà delle grandi imprese industriali associate prevede un aumento della produzione, rilevante o moderata (46,3 per cento). Più di un terzo prevede stabilità (35,1), mentre poco meno di un quinto (18,6%) si aspetta una contrazione».

A far bene sperare i produttori sono la domanda e gli ordini, che «a ottobre si attestano a 5,2 per cento, dopo aver toccato lo zero» a settembre. Crescono anche «le aspettative delle imprese sulla disponibilità di manodopera»: il saldo nel mese in corso è

pari allo 0,8 per cento contro lo 0,2 per cento del mese precedente. Si registrano preoccupazioni sui costi di produzione: il saldo resta in negativo (-4,2 per cento) ma migliora rispetto al -5,3 di settembre. C'è poi una sufficiente fiducia verso le condizioni finanziarie, mentre non le grandi imprese non nascondono timori su capitoli come «disponibilità di materiali» o «disponibilità degli impianti».

A mantenere in campo positivo il sentiment dei produttori non sono soltanto le aspettative su domanda e ordini dei loro beni. Migliora anche il fatturato, soprattutto nelle aziende dei servizi.

IL RIMBALZO

L'indice Rtt di Confindustria, quello costruito in base ai dati sul fatturato (destagionalizzato e deflazionato) di un campione di imprese, registra un forte aumento a settembre (+4,7 per cento), dopo il calo registrato ad agosto. L'indicatore mostra un andamento positivo in tutti i settori e i territori. Spiega nel suo rapporto il Centro studi di Viale dell'Astronomia: «La risalita di Rtt nell'industria a set-

tembre (+3,7 per cento) non è sufficiente a compensare la flessione di agosto. Nei servizi, invece, il recupero a settembre è pieno dopo una caduta nello scorso mese che era stata più profonda rispetto all'industria». Intanto l'Ania - l'associazione di Confindustria delle imprese elettrotecniche ed elettroniche che valgono oltre 60 miliardi di fatturato - fa sapere che il settore si sta muovendo per affrontare «la vulnerabilità delle catene di approvvigionamento industriali», in primis per recuperare materie prime. Stando a uno studio della stessa associazione e di The European House - Ambrosetti, «circa il 70 per cento degli associati Anie ha adottato la diversificazione dei mercati di fornitura; il 49 ha investito nel potenziamento dei magazzini e nella gestione strategica delle scorte; mentre il 38 ha avviato un percorso di revisione di prodotti o processi produttivi».

F. Pac.

**MIGLIORANO
LE ASPETTATIVE
SUGLI ORDINI
E SULLA
DISPONIBILITÀ
DI MANODOPERA**



Lavori in un magazzino



Peso: 19%

Le retribuzioni "di fatto" sono più alte la Bce promuove l'Italia sugli aiuti ai salari

L'ANALISI

ROMA I numeri dell'Istat sulle retribuzioni contrattuali sono importanti. Non c'è dubbio. Ma raccontano solo il parte ciò che in Italia sta accadendo sui salari. Da tempo, sottotraccia, c'è un dibattito acceso tra economisti e centri studi attorno ai record di occupazione del Paese, al tipo di lavoro che si sta creando e al livello reale delle retribuzioni dei dipendenti. L'Osservatorio sui Conti pubblici della Cattolica di Milano, per esempio, ha di recente fatto osservare come molte analisi sull'andamento delle retribuzioni in confronto all'inflazione, prendano in considerazione, come fa l'Istat, le retribuzioni contrattuali. Queste ultime, come ha sottolineato l'Osservatorio, si adeguano più lentamente all'inflazione. Sarebbe in-

somma più corretto esaminare le «retribuzioni di fatto», quelle che tengono conto anche dei contratti di prossimità (aziendali e territoriali), nonché di altre voci della retribuzione, come straordinari, indennità, compensi accessori o occasionali. Le retribuzioni di fatto, pur essendo ancora al di sotto del livello pre-Covid, sono ormai abbastanza vicine a recuperare tutto il terreno perduto. Va detto che lo shock inflazionistico del 2022 è stato profondo, e recuperare interamente la svalutazione che le retribuzioni reali hanno subito, necessita di alcuni anni di aumenti superiori al caro prezzi. Ma va det-

to che la stessa Istat riconosce che anche nei primi mesi di quest'anno il trend è esattamente questo. Con una sorpresa. Le retribuzioni degli statali, dei ministeriali in particolare, stanno recuperando più velocemente di quelle dell'industria grazie all'accelerazione sui rinnovi contrattuali impressa dal ministro per la Pubblica am-

ministrazione Paolo Zangrillo. Ma c'è un altro aspetto interessante del dibattito che riguarda i salari e l'inflazione: la questione del Fiscal drag. Di che si tratta? Quando c'è inflazione, gli aumenti retributivi fanno cambiare scaglione ai dipendenti. Chi magari era tassato con la seconda aliquota, appena portata al 33%, magari si trova a scavalcare in quella successiva, il 43%. In questo modo l'aumento della tassazione si "mangia" l'aumento della retribuzione. A beneficiarne, insomma, non è il lavoratore ma lo Stato. In Italia è accaduto? Secondo diversi economisti sì. La prova sarebbe nell'aumento del gettito Irpef. Ma, qualche giorno fa è stato pubblicato uno studio della Banca centrale europea firmato da ben 30 economisti di Francoforte. Si può sostenere, senza possibilità di smentita, che si tratta dell'analisi più completa sul tema. La Bce ha messo sotto la lente il Fiscal drag in 21 Paesi europei. Italia compresa. Il lavoro non si limita a verificare se e quanto gli scaglioni dell'imposta personale siano indicizzati all'inflazione: valuta anche le riforme adottate nei

vari Paesi per attenuare il Fiscal drag. Bene, cosa ha detto la Banca Centrale?

LE QUANTIFICAZIONI

In Italia il "drenaggio" fiscale è stato quantificato in una ventina di miliardi di euro. Se però, si tiene conto delle riforme dell'Irpef, vale a dire della riduzione del prelievo sul secondo scaglione (quello sul terzo scaglione entrerà in vigore solo dal prossimo primo gennaio), lo Stato ha di fatto restituito il 40 per cento del Fiscal Drag. Se però, si prende anche in considerazione la decontribuzione introdotta dal governo Draghi e rafforzata dal governo Meloni (poi trasformata in una deduzione sul lavoro dipendente), emerge come l'Italia abbia di fatto restituito ai lavoratori l'intero drenaggio fiscale. Lo Stato insomma, non ha approfittato dell'aumento dell'inflazione per gonfiare i conti pubblici. Anzi. La strategia del governo sembra proprio essere quella di "restituire" quanto più possibile ai redditi da lavoro dipendente, prendendo i soldi là dove ci sono, come nell'ultima riga dei bilanci bancari.

Andrea Bassi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**SECONDO UN'ANALISI
DI FRANCOFORTE
TRA TAGLI IRPEF
E DECONTRIBUZIONI
RECUPERATO TUTTO
IL DRENAGGIO FISCALE**



**Lavoratori
alla catena
di montaggio
di una fabbrica
di veicoli
commerciali**



Peso: 28%

Stipendi, segnali di ripresa

- L'Istat: salari reali -9% rispetto al 2021 ma da gennaio su del 2,6%. Pesa l'inflazione
- L'export torna a crescere nonostante i dazi: +34,4% verso gli Usa, bene tutti i Paesi extra Ue

ROMA Nei nove mesi i salari reali salgono del 2,6% ma restano a -9% sul 2021. Contratto per colf e badanti: aumenti medi da 100 euro al mese. Bassi e Pacifico alle pag. 2 e 3

Stipendi in lenta ripresa ma pesa l'inflazione Statali meglio dei privati

- Nei nove mesi i salari reali salgono del 2,6% ma restano a -9% sul 2021
- Nuovo contratto per colf e badanti: aumenti medi da 100 euro al mese

IL DOCUMENTO

ROMA Non è più solo una questione di posto fisso. Sulla spinta dei rinnovi dei contratti collettivi di lavoro e degli aumenti in busta paga che questi hanno comportato, il pubblico impiego adesso risulta di nuovo competitivo rispetto al privato anche da un punto di vista retributivo. A certificarlo è l'Istat nel suo ultimo bollettino sulle retribuzioni contrattuali, aggiornato alla fine di settembre. Gli stipendi aumentano a livello generale del 2,6% rispetto a settembre 2024, segnala l'Istat. La retribuzione oraria media nel periodo gennaio-settembre 2025 è cresciuta del 3,3% rispetto allo stesso periodo del 2024. Segnali di ripresa. L'incremento tendenziale più marcato (+3,3% su settembre 2024) si registra però nella Pubblica amministrazione, mentre nel confronto annuale risulta più contenuto per i dipendenti dell'industria (2,3%) e dei servizi privati (2,4%). Le buste paga dei ministeriali - quello delle Funzioni centrali è stato il primo Ccnl pubblico relativo al 2022-2024 a essere stato sottoscritto quest'anno - hanno fatto uno scatto in avanti ad-

dirittura del 7,2% tra settembre 2024 e settembre 2025.

IL POTERE D'ACQUISTO

Ma l'Istituto di statistica sottolinea che il potere d'acquisto dei lavoratori non è ancora tornato ai livelli precedenti alla crisi pandemica. «Le retribuzioni contrattuali in termini reali a settembre 2025 restano al di sotto dell'8,8% rispetto ai livelli di gennaio 2021», spiega l'Istat. Insomma, gli aumenti contrattuali fin qui non sono stati sufficienti a recuperare la crescita dei prezzi generata dalla fiammata dell'inflazione del 2021-2023. Tornando alla Pubblica amministrazione, hanno beneficiato del balzo delle retribuzioni anche militari e personale della difesa (+6,9% su settembre 2024). Gli stipendi dei vigili del fuoco hanno fatto un salto del 6,8 per cento. I rinnovi dei Ccnl scaduti hanno pesato, ma anche l'erogazione dell'indennità di vacanza contrattuale, avvenuta in estate, ha contribuito a portare più in alto gli stipendi dei lavoratori pubblici. A ogni modo questo è un trend che appare destinato a consolidarsi.

L'ultima rilevazione dell'Istat non tiene conto infatti del Ccnl della Sanità che è stato sottoscritto in via definitiva proprio lunedì e che a novembre garantirà a circa 600 mila lavoratori del comparto un aumento medio lordo mensile di 172 euro. Ci sono poi altri due contratti pubblici per il 2022-2024 tutt'ora in fase di contrattazione, quello delle Funzioni locali e quello del comparto Istruzione e Ricerca, che una volta sottoscritti faranno pendere ancora di più l'ago degli aumenti contrattuali dalla parte della Pubblica amministrazione. Per i dipendenti di Comuni e Regioni il rinnovo del contratto vale in media circa 141 euro di aumento. Per docen-



Peso: 1-9%, 2-46%

ti, personale educativo e personale ATA, il nuovo Ccnl prevede un aumento medio mensile pari a 136,85 euro. Senza dimenticare il fatto che l'Aran, l'agenzia dello Stato che tratta i rinnovi dei contratti del pubblico impiego con i sindacati, ora che è stato firmato l'Accordo quadro per la definizione dei comparti e delle aree di contrattazione 2025-2027, è pronta a far partire la contrattazione relativa alla nuova tornata contrattuale. Per la prima volta nella Pa ci sono le risorse per garantire continuità nei contratti e rinnovi al passo.

IDATI

La crescita delle buste paga dei dipendenti pubblici non dovrebbe perciò decelerare nei prossimi mesi. A settembre, segnala l'Istat, l'indice delle retribuzioni contrattuali orarie è rimasto invariato rispetto al mese precedente. «Nel terzo trimestre -

questo il commento dell'istituto - la crescita tendenziale delle retribuzioni contrattuali ha rallentato rispetto al trimestre precedente, pur mantenendosi al di sopra dell'inflazione». I 46 contratti collettivi nazionali in vigore alla fine del mese scorso per la parte economica riguardavano più della metà dei dipendenti, il 56,9 per cento, ovvero 7,5 milioni di lavoratori circa, e corrispondevano al 54,6 per cento del monte retributivo complessivo. Nel corso del terzo trimestre di quest'anno sono stati recepiti cinque contratti, di cui due nel settore industriale, uno nei servizi privati e due nella Pubblica amministrazione. I contratti in attesa di rinnovo a fine settembre erano ventinove e coinvolgevano circa 5,6 milioni di dipendenti, il 43,1% del totale. Uno di questi, quello per oltre 800 mila lavoratori domestici, è stato firmato proprio questa settimana. La firma

dell'Ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto collettivo nazionale del lavoro domestico apre a un incremento dei minimi salariali pari a 100 euro lordi al mese. Gli aumenti scatteranno dal prossimo 1° gennaio: la prima rata sarà di 40 euro al mese per il livello «BS». Il secondo di 30 euro al mese è previsto per il 1° gennaio 2027. Sono poi previsti altri due aumenti da 15 euro ciascuno il 1° gennaio 2028 e il 15 settembre 2028. Il nuovo contratto entrerà in vigore a partire dal 1° novembre, dopodomani. Il tempo medio di attesa di rinnovo per i lavoratori con un contratto scaduto, denuncia l'Istat, è passato da 18,3 a 27,9 mesi. Per il totale dei dipendenti l'attesa è cresciuta in misura minore, passando da 9,6 mesi a un anno.

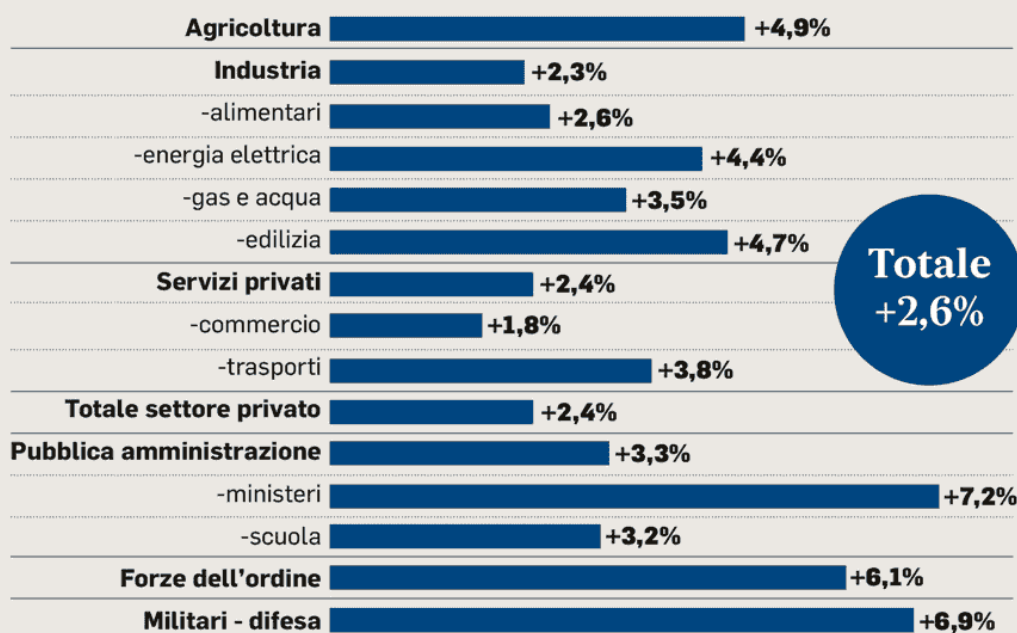
Francesco Bisozzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**A FINE SETTEMBRE
29 ACCORDI
ANCORA DA
RINNOVARE,
COINVOLTI 5,6 MILIONI
DI DIPENDENTI**

Le retribuzioni per settore

Variazione % annuale a settembre 2025



Fonte: Istat

Withub



Peso:1-9%,2-46%

L'intervista **Alessandro Aresu**

«Ma la guerra tecnologica non finirà Così si inasprisce la contesa su Taiwan»

«Sul tavolo della geopolitica tecnologica, tutto può diventare leva. La guerra commerciale sui chip continuerà, perché un accordo totale tra Stati Uniti e Cina non è possibile», spiega Alessandro Aresu, saggista e analista geopolitico, autore di *Geopolitica dell'intelligenza artificiale* e *La Cina ha vinto* (entrambi per Feltrinelli). Specializzato nello studio della competizione tecnologica globale, Aresu osserva come semiconduttori e intelligenza artificiale siano ormai al centro della rivalità tra le due superpotenze. L'ultima mossa di Donald Trump – proporre a Xi Jinping la possibilità per la Cina di acquistare i chip Blackwell di fascia alta prodotti da Nvidia – ha provocato un vero terremoto nei mercati: le azioni Nvidia hanno visto crescere vertiginose, sfiorando i 5 trilioni di capitalizzazione complessiva.

Un'apertura strategica nella guerra dei chip. Cosa rivela sulle relazioni tra Stati Uniti e Cina?

«Trump vuole segnalare che nella trattativa con la Cina tutto è potenzialmente sul tavolo, anche un elemento cruciale del vantaggio tecnologico degli Stati Uniti. La Cina finora ha fatto il possibile per limitare l'accesso dei sistemi Nvidia al proprio mercato. Mosse e contromosse, insomma, in una partita globale che vede i semiconduttori come pedine chiave nella corsa all'IA».

Quali scenari si aprono in caso di concessione dei chip alla Cina?

«La guerra commerciale continuerà, perché un accordo totale tra le due potenze non è possibile. Ma mosse di questo tipo si collocano in uno scenario di tregua, in cui si evita l'escalation di dazi e contro-dazi e si collabora su alcuni punti. Anche la soluzione del caso TikTok è andata

in questa direzione».

Gli equilibri mondiali potrebbero cambiare?

«A livello economico, un accordo provvisorio tra Stati Uniti e Cina porterà più stabilità nel breve periodo. Ma è più difficile che questi accordi siano risolutivi per le grandi crisi o le guerre».

Gli Usa temono che i chip americani possano essere usati dalla Cina a scopi militari.

«Le ultime generazioni di sistemi Nvidia non sono necessarie per la sorveglianza e per gli usi militari, che richiedono soprattutto i chip cosiddetti "maturi"».

Quali potrebbero essere le conseguenze di questa "collaborazione" per lo sviluppo dell'intelligenza artificiale in Occidente?

«Sul fronte tecnologico potrebbero esserci effetti rilevanti. La concorrenza per le aziende occidentali –

prevalentemente americane – sarebbe maggiore. Alcune come OpenAi hanno già un forte brand e appeal, altre come Anthropic sono focalizzate su mercati ben definiti, come la programmazione. La Cina, invece, punta sugli ambiti open source e industriali, dove concentra la sua attenzione. Non investono nello stesso modo degli americani, ma sono leader in alcuni settori come la rete elettrica, che è nella top 10 mondiale dei brevetti di IA generativa».

Quale ruolo ha avuto il Ceo di Nvidia, Jensen Huang, in questa vicenda e come la leadership della sua azienda influisce sulla geopolitica dell'IA?

«Un ruolo molto rilevante. Ha agito quasi da ambasciatore informale tra le due sfere nell'ultimo anno. Ha criticato apertamente i falchi antichinesi negli Usa, sostenendo che stanno sabotando la capacità tecnologi-

ca americana, e difende la collaborazione con ricercatori e aziende cinesi come essenziale al successo degli Stati Uniti. Le due fazioni continueranno a scontrarsi, ma Huang è abile non solo industrialmente ma anche politicamente».

C'è contesa su Taiwan (e di Tsmc) in questo contesto di rivalità tecnologica?

«La Cina resta indietro, ma per la sua scala continua a mobilitare capitale umano e industriale per recuperare. Taiwan resta un nervo scoperto, ma mantiene la più grande concentrazione di competenze mondiali nella produzione avanzata di semiconduttori e nell'assemblaggio elettronico. Ma la diversificazione produttiva delle aziende taiwanesi sul territorio statunitense – guidata da Nvidia, TSMC, Foxconn – sarà un argomento politico della Cina, per sottolineare come gli Stati Uniti stiano sottraendo competenze chiave a Taiwan».

Quanto l'accesso ai chip Blackwell metterebbe la Cina in pari con gli Stati Uniti nello sviluppo di IA?

«La Cina è molto avanti sul fronte energetico, ma indietro nella parte finanziaria. I chip Blackwell aiuterebbero a sviluppare modelli migliori, ma il ritardo cinese rimane ampio in altre parti della filiera dei semiconduttori, come i macchinari».

Laura Pace

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PECHINO È MOLTO AVANTI SUL FRONTE ENERGETICO MA È ANCORA INDIETRO NELLA FILIERA DEI SEMICONDUTTORI

**IL SAGGISTA E ANALISTA:
IL CEO DELLA SOCIETÀ
AMERICANA STA
AVENDO IL RUOLO DI
AMBASCIATORE INFORMALE
TRA I DUE BLOCCHI**

Alessandro Aresu, saggista e analista, autore di *Geopolitica dell'intelligenza artificiale*



Peso: 27%

L'incontro Trump da Xi porta in "dono" il superchip

Alle pag. 6 e 7

Trump offre il superchip alla Cina E Nvidia è da record: vale 5 trilioni

► Donald nell'incontro con Xi apre alla possibilità di fornire a Pechino il processore Blackwell per l'IA
La società di Jensen Huang diventa l'azienda con la maggiore quotazione al mondo: i titoli guadagnano più del 3%

LO SCENARIO

da New York

La strategia di Donald Trump nei confronti della Cina è ormai chiara. Dopo aver usato il primo mandato per distruggere le relazioni tra i due Paesi, ora, anche se con grande fatica, sta cercando di ricostruire un rapporto con Pechino. E lo sta facendo seguendo le sue regole, che mettono al primo posto le relazioni commerciali e gli interessi degli Stati Uniti. Per questo l'incontro con Xi Jinping in Corea del Sud avvenuto stanotte rappresenta il punto di partenza, dopo quasi un anno di minacce, dazi di oltre il 100% sui prodotti cinesi, attacchi su obiettivi reciproci come la soia prodotta negli Stati Uniti o le terre rare controllate da Pechino. Ma con cosa si è presentato Trump? Di sicuro con la merce ricercata dalla Cina, definita dagli analisti il vero punto di svolta nelle relazioni: i microchip di Nvidia e in particolare il modello Blackwell, il processore per l'intelligenza artificiale più avanzato prodotto dal gruppo.

LE RESTRIZIONI

Pechino da tempo considera inaccettabili le restrizioni imposte da Washington sull'export tecnologico, che vietano a Nvidia di vendere in Cina i suoi chip più avanzati. Gli Stati Uniti giustificano il divieto sostenendo che quei componenti potrebbero essere usati dall'esercito cinese per potenziare le proprie capacità militari. Ma Trump ha aperto una speranza: «Penso che potremmo parlarne con il presidente

Xi», ha detto facendo riferimento ai processori. Poche ore prima Trump, sempre dalla Corea del Sud (dove ha ricevuto in dono dal presidente Lee Jae Myung una replica della corona reale del Regno di Silla), ha incontrato il Ceo di Nvidia, Jensen Huang: il colosso californiano sta cercando di ottenere il via libera per esportare di più in Cina, dove aveva un mercato da 7 miliardi di dollari, in cambio di grandi investimenti diretti in patria. Ma secondo Chris Miller, storico dell'economia e autore del bestseller *Chip War*, è ancora troppo presto per parlare di tregua tra le due potenze: «Il Congresso è vicino all'approvazione di una legge che introdurrebbe restrizioni ancora più severe su questi chip. Nel frattempo, la Cina sta spingendo le sue aziende a usare chip di produzione nazionale», ha detto al Messaggero aggiungendo che la Cina è «fortemente dipendente da chip progettati negli Stati Uniti e prodotti a Taiwan per le sue capacità nel campo dell'IA». Ma i chip americani sarebbero molto utili all'avanzamento della Cina: «Il Paese farebbe progressi significativi nel colmare il divario con le aziende americane nel campo dell'IA», ha concluso Miller. Proprio ieri la possibilità di una tregua sui chip ha fatto salire il valore delle azioni a Wall Street di oltre il 3%, rendendo Nvidia la prima azienda al mondo a raggiungere una capitalizzazione di mercato di 5.000 mi-

liardi di dollari, un sesto del Pil de-

gli Usa e poco meno di quello della Germania. Trump in realtà sta cercando di arrivare a una tregua commerciale, portando i microchip per ricevere in cambio l'acquisto di soia (la cui sospensione da parte cinese ha danneggiato gli agricoltori americani) e la vendita senza restrizioni di terre rare. Ma oltre alla tregua commerciale, l'obiettivo è quello di stabilire incontri regolari tra i due leader. Trump prevede di andare a Pechino all'inizio del prossimo anno, con una visita di Xi a Washing-

ton nei mesi successivi. E proprio la visita a Pechino del 2026 potrebbe rendere gli accordi che seguiranno il vertice di Gyeongju un'anticipazione di un'intesa più ampia che sarà firmata più avanti, lasciando a Xi la possibilità di fare un grande annuncio in casa. Il vertice prevede altri tre temi fondamentali: da una parte la guerra in Ucraina, nella quale Xi potrebbe avere un'importante ascendente su Putin. Dall'altra la questione Taiwan, sulla quale la Cina vorrebbe convincere Trump a diminuire la protezione



Peso: 1-1%, 6-54%

dell'isola, lasciando più spazio a Pechino nella regione. Una scelta molto difficile, soprattutto in questo momento, visto che Taiwan produce il 20% dei chip più avanzati e il 90% dei chip mondiali. C'è infine la questione fentanyl: Trump sarebbe pronto ad abbassare le tariffe in cambio di una guerra da parte delle autorità cinesi alla produzione delle molecole chimiche esportate in Messico illegalmente e usare per

creare l'oppioide che ogni anno uccide quasi 200.000 americani.

Angelo Paura

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IL TYCOON CERCA UNA
TREGUA COMMERCIALE
DANDO I MICROCHIP
(ORA VIETATI NEL
PAESE DEL DRAGONE)
IN CAMBIO DI SOIA**

CORONA E MEDAGLIE, GLI ONORI IN SUD COREA

Il presidente sudcoreano Lee Jae Myung consegna al presidente americano Donald Trump una medaglia e una corona



UN'ACCOGLIENZA DA RE IN ASIA



La guardia d'onore giapponese riceve Trump accompagnato dalla premier Sanae Takaichi



Canti e danze melesi per il presidente Usa, che ha sventolato le bandiere salutando la folla



Peso:1-1%,6-54%

Visita al mercato

I PREZZI ALTI E L'IRONIA DI LAGARDE

Angelo De Mattia

Fabio Panetta, governatore della Banca d'Italia, e Christine Lagarde, presidente della Bce, sono stati due giorni fa a Firenze (...)

Continua a pag. 29

Il commento

I prezzi alti e l'ironia di Lagarde

Angelo De Mattia

segue dalla prima pagina

(...) per la riunione del Consiglio direttivo della Bce. Il Governatore, a conclusione della prima giornata, ha scelto un modo molto appropriato per l'accoglienza degli ospiti e la presentazione, con legittimo orgoglio, di Firenze nella storia. Dal fiorino d'oro all'euro e, domani, all'euro anche digitale. Una storia culturale, istituzionale, economica, finanziaria, da sette secoli in qua, che non ha pari. Le innovazioni che si susseguivano negli anni in materia bancaria muovendo in particolare dall'epoca dei "Medici" - per esempio, con il "giro", un progenitore del "giroconto" odierno e con le fedi di deposito e di credito per compiere transazioni senza lo scambio della moneta - si collocavano in un mondo che eccelleva nelle arti e nelle scienze, con Leonardo, Michelangelo, Brunelleschi secondo una lunga elencazione di "grandi" che va integrata, naturalmente, con Dante, ma anche nella vita politica - istituzionale e nell'amministrazione.

Gli stimolanti parallelismi con l'oggi costituiscono soprattutto una speranza e una fonte di ispirazione perché possa avanzare, pur nelle difficoltà che si registrano quotidianamente, un'integrazione, come quella fiorentina descritta efficacemente da Panetta, riuscendo ad alimentare uno spirito civile comunitario e ad attuare finalmente una effettiva messa in comune delle principali attività umane. Oggi, però, questo obiettivo appare ancora un'utopia. Christine Lagarde, dal canto suo, per un po' ha distolto lo sguardo dai mercati finanziari e per qualche ora privilegiando i mercati nazionali, è andata nel famoso mercato fiorentino di Sant'Ambrogio dove ha esaminato attentamente i prodotti esposti e ha fatto colazione. Ha trovato che i prezzi dei beni alimentari sono aumentati più dell'inflazione e ha

manifestato comunque l'impegno perché quest'ultima cali ulteriormente. L'osservazione della presidente ha suscitato polemiche nel mondo associativo del settore che le ha imputato di non avere contezza della qualità dei beni in questione nonché delle limitazioni imposte dalle politiche dell'Unione e della catena dei passaggi che i beni stessi affrontano prima di arrivare al mercato. Esponenti della Coldiretti, rilevando i ritardi in materia, hanno ricordato alla Lagarde la necessità di ridurre ancora il costo del denaro per stimolare una migliore concorrenza. Era, in ogni caso, da attendersi che ai rilievi della presidente si rispondesse chiedendo una politica monetaria espansiva. Da ciò che ella ha detto a proposito dell'inflazione si deve desumere, se mai ve ne fosse ancora bisogno, che oggi la riunione del Direttivo non muoverà i tassi di riferimento confermando quelli vigenti. Eppure la riduzione di un quarto di punto dei tassi di riferimento deciso ieri dalla Fed di Jerome Powell dovrebbe stimolare una più organica valutazione anche per l'impatto sull'indebolimento del dollaro e i problemi della competitività con l'area dell'euro. La Lagarde avrà anche pensato con la visita del mercato di offrire un'immagine sul piano della comunicazione vicina alla concretezza della vita quotidiana, ma non ha previsto l'altro lato della medaglia: i rilievi che si possono muovere alla Bce per i gravi ritardi, a suo tempo, nel contrastare l'inflazione in ascesa e, ora, per una certa indeterminatezza del processo di allentamento monetario.



Peso: 1-2%, 29-17%

Viene a questo punto in mente Donna Ida Einaudi. Quando si discuteva nell'organo competente sull'andamento dei prezzi con una disponibilità di informazioni e dati non paragonabile a quella odierna, a chi segnalava l'aumento dei prezzi di beni alimentari, l'allora Governatore della Banca d'Italia replicava: eppure mia moglie mi ha detto che, per esempio, il costo della carne non è aumentato. La consorte di Einaudi tentava in questo modo di ridurre le apprensioni del marito che comunque riuscì nella

straordinaria opera della stabilizzazione della lira. Altri tempi e anche altre figure. Siccome, con Croce, la storia è sempre storia del presente, l'icastico discorso di Panetta è augurabile che almeno spinga a una riflessione meno astratta e distaccata sul processo di integrazione, quanto meno nel campo bancario e finanziario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,29-17%

Scenari incerti LE RISERVE AUREE E IL DEPOSITO IN PATRIA

Romano Prodi

Circa quarant'anni fa, nel corso di una conferenza internazionale sull'oro, mi permisi di esprimere alcune riserve sull'eccessivo ruolo del metallo giallo nell'economia mondiale, soprattutto dopo che Nixon aveva soppresso la garanzia della sua convertibilità ufficiale fino ad allora fissata a 35\$ l'oncia. Con eccessivo buon senso e con altrettanta ingenuità, ricordavo allora che il suo ruolo era forzatamente limitato dall'impossibilità di produrre profitto e

dal non essere uno strumento valido per lo sviluppo dell'economia. Naturalmente è passato tanto tempo che non ricordo più quali argomenti io abbia aggiunto per metterne in dubbio l'importanza.

Ho però bene in mente che, al termine del mio discorso, un gentile anziano signore mi avvicinò e, con un sorriso, mi disse che, dalle mie parole, si capiva che la guerra non mi aveva mai costretto a scappare in Svizzera con dieci monete d'oro nelle scarpe. A parte la difficoltà di comprendere come quel distinto signore abbia

potuto varcare la frontiera con dieci monete nelle scarpe, ho da allora sempre legato il ruolo dell'oro (...)

Continua a pag. 29

Le riserve auree e il deposito in patria

Romano Prodi

(...) ai drammi, ai rischi e ai pericoli della politica e dell'economia. Credo che anche i vorticosi aumenti degli ultimi mesi confermino le tesi del mio interlocutore di allora.

L'oro non è utile, ma è uno strumento che cresce di importanza con l'aumentare del pericolo e dell'incertezza. Si tratta di "merci" che, in questi ultimi anni, abbiamo avuto non solo in abbondanza, ma in eccesso.

Il vorticoso aumento del prezzo dell'oro è infatti iniziato nel settembre del 2022 quando sono cominciate le tensioni monetarie conseguenti allo scoppio della guerra in Ucraina. Le banche centrali sono state le più grandi acquirenti del metallo prezioso, con la conseguenza di aumentare sensibilmente il ruolo dell'oro nelle proprie riserve. Aumento che, negli ultimi mesi, si è fatto vorticoso fino a spingere il prezzo del metallo prezioso a 4.400 dollari per oncia. Il che, in termini concreti, si è tradotto nel fatto che con 31,1035 grammi di oro si potevano comprare 60 barili di petrolio.

Nell'analisi di tutti gli esperti l'aumento della domanda del metallo prezioso è strettamente legata alla crescita del debito pubblico di tanti paesi, a cominciare dagli Stati Uniti. A questo si aggiungono i pericoli di inflazione e, soprattutto, le tensioni fra Stati Uniti e Cina, rese più difficili da interpretare in conseguenza dell'incertezza e della volubilità della politica americana.

Quest'ultimo elemento è diventato talmente dominante che alcuni osservatori hanno maliziosamente scritto che l'oro è divenuto un vero e proprio ombrello per proteggerci nei confronti della politica di Trump.

Non mi sembra perciò casuale che il primo cedimento di questo lungo processo di aumento del prezzo dell'oro abbia coinciso con l'annuncio del tanto atteso colloquio che ha luogo proprio oggi fra Trump e Xi Jinping. Non è certo inconsueto il fatto che, nei mercati, i lunghi processi di aumento siano seguiti da cadute improvvise, ma la caduta del 21 ottobre scorso ha segnato la flessione giornaliera più forte degli ultimi 12 anni. Tuttavia i segni di incertezza sul futuro dell'oro permangono e le istituzioni finanziarie internazionali si dividono in schieramenti opposti. Da una parte un gruppo autore-



Peso: 1-6%, 29-17%

vole di banche internazionali, comprendente la Bank of America, Hsbc e Société General, pongono come obiettivo il prezzo di 5000\$ per oncia. Questo fondandosi sulla convinzione che la domanda continuerà ad aumentare perché, qualsiasi siano le future evoluzioni, il dominio del dollaro non potrà che essere incerto. Specialmente se non sarà definitivamente cancellata ogni ipotesi di inflazione e non cesserà l'attacco presidenziale nei confronti della Banca Federale. Questo indipendentemente da un possibile miglioramento dei rapporti fra Cina e Stati Uniti e, più in generale, da un assestamento del quadro politico internazionale. Altri istituti, più ottimisti sul futuro dell'inflazione e sulla saggezza della politica americana, pensano invece che la flessione degli ultimi giorni sarà seguita da un ulteriore calo.

Di fatto una recente analisi dell'Official Monetary and Financial Institutions Forum rende noto che, tra le 75 banche centrali consultate, almeno un terzo continuerà a comperare oro per il prossimo futuro.

Limitandoci alla situazione di casa nostra è

interessante notare come le banche centrali europee detengono oltre 10.770 tonnellate d'oro, rispetto alle 8150 possedute dalla Fed americana. E che Germania, Italia e Francia, sommate insieme, ne posseggono più degli Stati Uniti. Con una differenza particolare, ancora eredità del passato, per cui il 40% delle 3550 tonnellate d'oro di proprietà dalla Germania e l'identica quota delle 2450 tonnellate di proprietà italiana giacciono nei depositi americani, mentre le 2437 della Francia sono tutte custodite entro le mura domestiche.

Non che il nostro oro blindato a Fort Knox debba essere considerato insicuro ma, visto che il suo ruolo è diventato così importante nel presente e così prezioso per il futuro, non sarebbe almeno simbolicamente importante riportarlo in patria, considerando come patria anche l'intera Europa?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-6%, 29-17%

IL COMMENTO

MELONI-SCHLEIN, PARTITA DOPPIA SULLA GIUSTIZIA

CARLO BERTINI

La domanda che in queste ore si fanno tutti nel circolo degli eletti di Camera e Senato non è so-

lo chi vincerà il referendum sulla separazione delle carriere dei giudici in aprile. / PAGINA 6

IL COMMENTO

MELONI-SCHLEIN, PARTITA DOPPIA SULLA GIUSTIZIA

CARLO BERTINI

La domanda che in queste ore si fanno tutti nel circolo degli eletti di Camera e Senato non è solo chi vincerà il referendum sulla separazione delle carriere dei giudici in aprile, ma chi si farà più male in caso di sconfitta: Giorgia Meloni oppure Elly Schlein?

Certamente l'uscita di un politico navigato come Ignazio La Russa - «il numero di magistrati che passa da una funzione all'altra è modesto, il gioco non vale la candela» - conferma che nel giro della premier il timore di perdere sia alto. E così anche dall'altra parte. Quindi, come svelano i dirigenti dem, «noi non diremo di votare contro Meloni perché se vince, si rafforza». Ergo, sarà una campagna dura, ma non una battaglia da fine del mondo, per fare in modo che chiunque sia a perdere non debba pagare troppo peggio.

Va da sé che dalle parti di Schlein dicano che per Meloni sarebbe una *débâcle* vederla bocciare dal popolo una riforma che il suo governo si è intestato al punto da impedire al Parlamento di votare una sola modifica: sarebbe lei a scontarla a un anno dalle elezioni, perché tutto andrebbe a scatafascio nella sua maggioranza: una Forza Italia ferita e priva della sua bandiera berlusconiana non avrebbe più motivi per far marciare il premierato e la riforma elettorale con il nome della premier nella scheda. E anche l'Autonomia differenziata della Lega resterebbe al palo.

E dunque dall'effetto che le urne referendarie provocheranno sulle due leader dipenderanno le evoluzioni nei mesi successivi. Una vittoria dei partiti di governo potrebbe produrre elezioni anticipate già nel 2026. Se Giorgia dovesse spuntarla anche stavolta, potrebbe farsi venire la tentazione di cavalcare l'onda. Perché aspettare l'ignoto, ovvero un altro anno, con tutte le incertezze sui

fronti di guerra, economici, sociali? Per vincere il gran premio della longevità a Palazzo Chigi?

Passiamo a Schlein: con una sconfitta, la sua leadership subirebbe una ferita e alle primarie contro Giuseppe Conte se la dovrebbe vedere con il popolo di sinistra deluso e quello dei 5 stelle infuriato. Sicuramente pronto ad accusare il Pd di non aver fatto la sua parte, perché in fondo segretamente non ostile a separare le carriere dei giudici, come del resto suoi illustri antenati che hanno ancora eredi influenti nel partito. La campagna del Pd sarà gioco-forza modulata per dire che già con le norme attuali si contano sulle dita di una mano i giudici passati da un ruolo all'altro. E che non serve imporlo cambiando la Costituzione: oggi una procura chiede l'assoluzione del sottosegretario Andrea Del Mastro e il giudice invece lo condanna, un'altra procura chiede la condanna per Matteo Salvini e il giudice lo assolve. Quindi il sistema è già equilibrato, mentre la riforma ten-



Peso: 1-3%, 6-25%

de solo a mettere i pm sotto il controllo della politica, senza risolvere il problema che più assilla i cittadini, la lentezza dei processi.

Al netto dei contenuti, tutto si giocherà su un numero, quello dell'astensione: i referendum costituzionali non hanno quorum e basta una minoranza per vincere. Gli strateghi di Meloni hanno

pronti gli slogan anti-giudici per mobilitare gli elettori, quelli di Schlein contano sulla speranza che i militanti di sinistra vadano tutti a votare e che gli altri abbiano meno motivi di uscire da casa per confermare una legge già approvata dai loro rappresentanti. Vedremo se sarà così,

visto che la stessa Schlein si è chiesta se in Italia i giudici siano così popolari. —



Elly Schlein, segretaria nazionale del Partito democratico

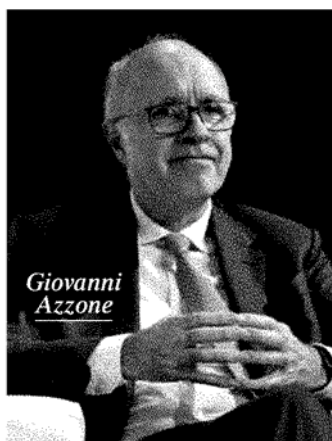


Peso:1-3%,6-25%

CONTRARIAN

FINALMENTE ARRIVA PIÙ FLESSIBILITÀ PER LE FONDAZIONI

► Un martedì da segnare quello del 28 ottobre. Da un lato una cesura storica che si profila con la Mediobanca ora di personaggi del livello di Vittorio Grilli e Alessandro Melzi d'Eril che inizia una nuova fase dopo gli sponsali con il Montepaschi. È auspicabile sia che, benché a 80 anni di distanza, ci si ispiri - e ciò vale ovviamente anche per l'ad del Montepaschi Luigi Lovaglio - a quella parte ancora attuale della visione del grande banchiere Raffaele Mattioli, che volle la costituzione di Mediobanca come della Comit e per la Comit, sia che si abbiano presenti gli indirizzi del governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta, come esplicitati nella Giornata del Risparmio, sulle aggregazioni: esse devono rafforzare gli intermediari, accrescendone ulteriormente l'efficienza, e potenziare l'offerta di servizi migliori (naturalmente, in proporzione con le potenzialità dei diversi intermediari). Ma martedì 28 è stata anche la giornata della firma dell'addendum del Protocollo Tesoro-Acri sulle fondazioni di origine bancaria. Ad esse è stata data la possibilità di far salire la partecipazione nella banca conferitaria, con l'osservanza di determinati criteri e coefficienti, dal 33 al 44%, in relazione all'andamento delle quotazioni della stessa banca, mentre è stata aumentata da 4 a 6 anni la possibilità della durata in carica per i componenti gli organi di indirizzo degli enti in questione confermabili solo per un altro mandato. Limitazioni, già comunque osservate, sono previste per i trattamenti degli esponenti designati dalle fondazioni nelle partecipate. Al Protocollo, che è stato a suo tempo il capolavoro di Giuseppe Guzzetti, il *dominus* del settore per lunghi anni e che ne ha guidato lo sviluppo e promosso le affermazioni, vengono ora apportati i suddetti emendamenti sotto l'impulso del presidente dell'Acri Giovanni Azzone sulla scia appunto di Guzzetti.



Giovanni Azzone

Le fondazioni recepiranno l'*addendum* nei rispettivi statuti. La maggiore flessibilità per l'operare di questi soggetti privati di utilità sociale, come li definisce la Corte Costituzionale, è ritenuta, a ragione, una benedizione da parte del presidente dell'Abi Antonio Patuelli per il ruolo che essi svolgono come investitori istituzionali pazienti per la stabilità del settore bancario. Questa funzione è in un necessario equilibrio, per le risorse finanziarie che se ne traggono, con la gamma degli interventi nei settori istituzionali e in quelli connessi per l'evoluzione dell'economia e della finanza.

Di questi ha parlato Azzone martedì prospettando idee interessanti anche riguardo alla celebrazione delle future Giornate del Risparmio e al ruolo che può avere la scuola nonché, più in generale, l'educazione e la cultura finanziarie. Insomma, adeguate le norme, ora si attende un nuovo impulso, come si ricava da ciò che ha detto Azzone anche con riferimento al ruolo degli enti in questione non solo nell'erogazione per il sostegno di iniziative meritevoli di apporti, ma anche per la partecipazione diretta ai progetti, in una fase di riduzione degli interventi dello Stato sociale a motivo del decremento delle risorse pubbliche disponibili e di grandi trasformazioni nel campo della digitalizzazione e delle altre transizioni economiche. Le fondazioni, le banche, i progetti, anche in raccordo con il terzo settore, costituiscono un raccordo trilaterale su cui bisognerà sempre più puntare. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Peso: 26%

LA MANOVRA

Giorgetti: «Banche? L'ultima parola spetta alle Camere»

di LIA ROMAGNO a pagina VIII

LA MANOVRA Il ministro: «Su banche e affitti brevi decide il Parlamento» Giorgetti: «Nessun taglio alle opere»

La premier: «L'Italia torna a correre, i provvedimenti puntano a consolidare la crescita»

di LIA ROMAGNO

Si è spaccata un attimo dopo il sì in Consiglio dei ministri alla legge di bilancio la maggioranza di governo, e divisa affronterà la partita dell'iter parlamentare del provvedimento che dovrà essere chiusa entro il 31 dicembre. Banche, affitti brevi e dividendi restano i temi più caldi del confronto/scontro, di cui Forza Italia e Lega sono i principali protagonisti. A questi si è aggiunta la questione del taglio alle risorse per le grandi opere - pari a 80 milioni alle metropolitane di Roma, Milano e Napoli, secondo quanto si evince dalle tabelle della manovra - nell'ambito della *spending review* imposta ai ministeri, anch'essa al centro di un duro botta e risposta tra i due vicepremier, Matteo Salvini e Antonio Tajani, con quest'ultimo a rimproverare il suo omologo che, troppo preso dal pressing sulle banche, si era lasciato sfuggire la sforbiata alle risorse del suo dicastero. L'assist al titolare delle Infrastrutture è arrivato dal ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che, al termine del vertice della Lega svoltosi proprio al Mit, ha bollando come «fake new» il finanziamento delle opere: «Abbiamo chiarito che si tratta di rimodulazioni temporali, non c'è nessun taglio. Fa parte - ha affermato - di una normale dialettica tra Mef e ministeri». «Abbiamo riallineato i quadri economici all'effettivo stato dell'opera. Semplicemente abbiamo messo soldi quando servono, negli anni in cui si possono spendere», ha spiegato il sottosegretario al Mef, Federico Freni.

Sul tavolo del vertice anche «l'allargamento della platea di beneficiari della pace fiscale» e l'intervento sulle banche. Salvini ha ipotizzato, o meglio, minacciato la possibilità di un ulteriore aumento della tassazione per gli istituti di credito, ma Giorgetti, che insieme al suo leader aveva anticipato il «pizzicotto» in questione, ha girato la «pratica» alle Camere: «Voi pensate che il ministro dell'Economia decida tutto? Non sono né il Papa, né Trump. È il Parlamento che decide queste cose», ha risposto a chi gliene chiedeva conto. Mentre ha derubricato la questione dell'aumento dal 21 al 26% della tassa sugli affitti di case vacanze e B&B, un altro tema

spinoso, su cui stavolta Forza Italia e Carroccio dicono in coro «no», mentre Giorgetti raccoglie il plauso dei sindaci di Roma e Milano, Roberto Gualtieri e Giuseppe Sala, entrambi schierati a sinistra. «Anche qui deciderà il Parlamento, dopodiché - ha puntualizzato il ministro di via XX Settembre - il tema degli affitti brevi e di Airbnb non è un tema fiscale, ma un tema che coinvolge tante dimensioni. Questo è un piccolo aspetto e ribadisco: non è per noi cruciale per una manovra di bilancio che invece fa delle cose molto molto più significative di cui non si parla, non capisco perché». Forza Italia, attraverso la voce ai microfoni di «Un Giorno da Pecora», su Rai Radio 1, del ministro della Pubblica amministrazione, Paolo Zangrillo, ha rinnovato la bocciatura dell'intervento contestandone la ratio messa nero su bianco nella relazione tecnica della Ragioneria, ovvero la crescita degli affitti brevi pesa sulla ricerca di alloggi, penalizzando le famiglie. «Oggi affittare una casa in centro a Roma costa 3mila euro al mese, sono mercati diversi. Gli affitti brevi - ha sostenuto - sono di solito nelle zone centrali della città e costano sempre un sacco di soldi, quindi non è che togliendo gli affitti brevi favoriamo quelli lunghi». Quindi Giorgetti sbaglia su questo punto? «E può darsi che su questo tema sbagli - ha detto Zangrillo - anche Giancarlo non è infallibile...»

Il titolare del Mef ha fatto il punto anche sul Piano casa. «Ci sono risorse sia sul fondo Clima sia sul fondo Sviluppo e coesione



Peso: 1-2%, 8-50%

che possono essere utilizzate già dal 2026», ha spiegato.

La prossima settimana prenderà il via il ciclo di audizioni che Giorgetti chiuderà giovedì 6 novembre. Dopo di che si aprirà il risiko degli emendamenti. Il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Luca Ciriani, ha invitato tutti a procedere con «una grammatica comune»: «Tre anni fa abbiamo inaugurato una stagione tutta politica, siamo un governo tutto politico, e lo rivendichiamo con forza ed orgoglio. Abbiamo una finanziaria che deve fare i conti con il fatto che non può andare oltre i 18 miliardi, per motivi che sono stati molte volte rivendicati e spiegati, spero, in maniera convincente».

Intanto, la premier in un messaggio per gli 80 anni di Federmanager, ha rivendicato i risultati raggiunti. L'Italia, ha affermato, «è tornata a correre ed è in grado di affrontare le difficoltà meglio di altre Nazioni europee». I provvedimenti messi in campo con la legge di Bilancio, ha rimarcato, «puntano a consolidare quel cammino di

crescita e sviluppo che l'Italia ha ripreso a percorrere in questi anni». Dal canto suo, Federmanager, ha chiesto al governo una fiscalità «più equa», un piano straordinario di investimenti per managerializzare il 10% delle piccole e medie imprese in dieci anni, e un sistema pensionistico «che non penalizzi chi ha contribuito tantissimo alla sostenibilità del welfare pubblico italiano». Nel suo appello all'esecutivo, il presidente Valter Quercioli ha sottolineato l'importanza non di «interventi spot», ma di «una visione di lungo periodo che tenga insieme industria, impresa, lavoro, fiscalità e welfare e che integri le politiche industriali, le politiche del lavoro e le politiche fiscali».



Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti



Peso: 1-2%, 8-50%

L'INTERVISTA Il senatore analizza lo scenario politico e spiega le ragioni dell'astensione sul ddl Nordio Renzi: «In Italia c'è voglia di centro»

«Giusto separare i pm, ma questa è la riforma delle toghe di destra»

di CLAUDIA FUSANI

Separare pm e giudici è giusto, ma la riforma proposta dal governo Meloni è sbagliata: la pensa così Matteo Renzi, senatore e leader di Italia

Viva, pronto ad astenersi sul testo in discussione oggi a Palazzo Madama. Per l'ex premier lo spazio al centro c'è, ma va respinta la «somma di nomi».

alle pagine X e XI

«Carriere separate? Giusto ma riforma sbagliata In Italia voglia di centro»

*L'ex presidente del Consiglio conferma l'astensione e attacca:
«Il testo è la fine della democrazia. Legge di bilancio? Un flop»*

di CLAUDIA FUSANI

Si sta allenando Matteo Renzi, intensamente. Per il corpo, nel corso di questa intervista ha macinato chilometri ma non rivela per quale maratona. E per la mente. Entriamo nell'ultimo anno di legislatura e tra regionali, legge di bilancio, referendum sulla separazione delle carriere tra pm e giudici e il costruendo centro del centrosinistra, servono cuore forte e mente lucida per una lunga stagione "politica". «Oggi al Senato Italia Viva si asterrà sulla giustizia - chiarisce subito l'ex premier - e cercherò di spiegare perché una riforma da noi auspicata non è più la nostra riforma».

Intanto ci dica sulla Manovra 2026. Ha dichiarato che è «senza visione e senza crescita». Nelle condizioni geopolitiche date, indichi 3/4 misure urgenti. E le relative coperture.

«Questa è la dodicesima manovra che seguo da quando sono a Roma, a vario titolo. Non ho mai visto una legge di bilancio così mediocre, priva di contenuti, senza ambizione. Mai vista tanta fuffa tutta insieme. Partiamo dalle coperture: noi ogni anno tiravamo fuori deci-

ne di miliardi dalla revisione della spesa, grazie al lavoro di Yoram Gutgeld e di Palazzo Chigi. La nostra revisione della spesa valeva 30 miliardi, questa legge di bilancio vale 18: ho già risposto su come trovare soldi. Solo che questo Governo aumenta gli sprechi. Questo è il Governo che torna a finanziare il Cnel solo in una logica di consenso, esattamente come finanzia la sagra del fungo porcino (120 mila euro, ndr) di Lariano: cioè noi tagliamo i soldi per riportare i cervelli dall'estero e finanziamo le marchette territoriali di Lollobrigida?».

Eppure la premier Meloni e il ministro Giorgetti dicono che la Manovra ha il ceto medio e la crescita come



obiettivi primari.

«Negli oltre 140 articoli non si trovano misure per la crescita. L'Italia cresce sulla spinta del Pnrr. Cosa succederà quando finiranno queste risorse? Serve un piano di crescita per il Paese. Bene riprendere la nostra Industria 4.0, dopo quasi due anni finalmente hanno capito. Serve un anche un taglio verticale delle tasse sul lavoro e fermare la fuga dei cervelli. Durante l'ultima Leopolda abbiamo lanciato la startax per i giovani, che propone un abbattimento dell'Irpef per gli under 40, elaborata dal professor Nannicini. Ma serve anche abbattere le tasse sul lavoro di chi è più adulto. Il problema abitativo è reale: non si risolve tassando gli affitti seppur brevi ma aumentando gli stipendi e elaborando un piano casa. Magari proprio quello che Meloni ha annunciato a fine estate al Meeting e mai realizzato. Io punterei su un investimento strategico in AI e innovazione anche e soprattutto al servizio della sanità. La tecnologia può migliorare il servizio e fa risparmiare anche un sacco di soldi. Invece noi abbiamo paura del futuro e tassiamo il presente».

Italia viva si batterà in aula per quali modifiche?

«Intanto che tolgano follie come la norma sui profitti che azzerava le private equity, il venture capital e più in generale la finanza. Se facciamo scrivere le norme a Urso, è chiaro che il modo più innovativo di scambiare merci diventa il baratto. Ma dai... il mondo investe sulle fintech e noi facciamo questi pasticci? Tasse sulla casa: ma davvero c'è bisogno di fare cassa a spese della famiglia che nella provincia italiana arrotonda con gli affitti brevi? Un conto sono i grandi gruppi, un conto le famiglie. E ancora: parlano di sicurezza ma non intervengono sulla carenza di organico delle forze dell'ordine, che in compenso spediscono in Albania a sorvegliare centri vuoti. Uno scandalo».

La battaglia per la manovra inizia settimana prossima con le audizioni in Commissione al Senato. Sullo sfondo il convitato di pietra è sempre la legge elettorale che Meloni ha intrecciato al riforma costituzionale del premierato. Indiscrezioni parlano di una riforma in chiave proporzionale. A che punto siamo?

«Non credo che andrà avanti con il premierato. Ciò detto Giorgia ha molta paura di perdere, altrimenti non farebbe un colpo di mano sulla legge elettorale l'ultimo anno prima di votare».

Intanto oggi il Parlamento licenzia

la separazione delle carriere tra giudici e pm. Anche questa una riforma costituzionale, l'unica delle tre in programma arrivata in fondo. Fatto salvo il referendum in primavera.

Che farà Italia Viva?

«In aula ci asterremo e cercherò di motivare perché questo provvedimento non è la riforma storica della giustizia, come dicono a destra e non è la fine della democrazia, come dicono a sinistra. Il principio della separazione delle carriere è giusto ma i problemi della giustizia sono altri a cominciare dal giustizialismo volgare di parte della classe politica. Quando penso che Nordio ha detto che su Garlasco bisogna arrendersi, vorrei dirgli: Carlo, ma se in carcere ci fosse tuo figlio? Diresti davvero la stessa cosa?».

Lei ha caldeggiato la separazione delle carriere. Perché ha cambiato rotta?

«Proverò a spiegare perché è assurdo votare una legge costituzionale scritta dalle toghe brune della destra senza possibilità di aprire un dibattito in Parlamento. Non è mai accaduto nella storia repubblicana che si approvasse una riforma costituzionale così importante senza possibilità di emendamento».

Tema: centrosinistra. Prodi ha detto che Meloni continuerà a vincere perché «di qua c'è il vuoto». Dario Franceschini sta

organizzando un correntone. Aria di congresso?

«Problemi loro, siamo onesti. Io ho lasciato il Pd anche per questo infinito gioco di correnti. Se fanno il congresso, auguri e vinca il migliore. Se non lo fanno, lavoriamo con Schlein».

Parliamo allora di Casa Riformista, magari è più loquace. C'è molta vivacità al centro, voi, i sindaci, l'assessore Onorato, Ruffini e altri ancora.... Sarà possibile tenervi tutti in-

sieme per raggiungere quel 10% che, come ha detto alla Leopolda, potrà fare la differenza tra vincere e perdere alle prossime politiche?



«Calenda ha distrutto il terzo polo ma c'è tanta voglia di un'area centrale che sia in grado di fare la differenza. E più la sinistra si caratterizza con i volti di Pd, Cinque Stelle, Avs, più c'è spazio per tutti gli altri. Apprezzo i diversi tentativi dei sindaci, dell'assessore Onorato, dei movimenti civici, del mondo cattolico: mi sembrano davvero generosi sforzi, da incoraggiare. L'importante non è fare la somma dei nomi, ma fare la differenza con le idee. Meno tasse, più sicurezza e soprattutto costo della vita. Su stipendi, pensione, salari la Meloni ha già perso la faccia. E forse perderà le elezioni. Casa Riformista deve puntare essenzialmente su questo. Io darò una mano senza ansie di protagonismo ma con l'ansia di cambiare questo Governo. E questo Paese».

Via libera, a quanto pare, al tavolo per scrivere il programma. Vi siederete con gli altri? Immagina possibili una sintesi in politica estera?

«Non so se faremo un tavolo comune come centrosinistra. Se ci sarà noi porteremo le nostre idee. Se invece vorranno fare un tavolo solo a sinistra, noi costruiremo il nostro e verificheremo le compatibilità. Trovo più facile trovare una sintesi sulla politica estera tra noi che dall'altra parte del campo ma penso che la partita vada giocata sugli stipendi e sulle tasse, non sulla geopolitica».

A proposito di guerra in Ucraina, la Ue fatica molto con le sanzioni e ancora di più a trovare i soldi per finanziare la resistenza ucraina. È d'accordo con il cambio della governance e il passaggio al voto a maggioranza qualificata?

«Non riusciremo a far passare il principio di superamento del veto così, all'improvviso. E, siamo seri, meno che mai riusciremo a farlo per trovare i soldi per gli armamenti. Questo tema - che è molto complesso - è quello su cui

l'Unione europea rischia di perdere totalmente il contatto con la realtà. Io ho sempre votato per le sanzioni e per l'invio delle armi, ma non mi capacito del perché la Ue non abbia preso uno straccio di iniziativa diplomatica in questi anni. E pensiamo di portare dalla nostra i cittadini semplicemente dicendo "più armi"? La politica è un'altra cosa. Certo che dobbiamo insistere su sanzioni e supporto militare a Kiev. Ma farlo senza la politica, come puro atto burocratico bruxellese, è autolesionista. Sogno un'Europa capace di fare la pace, non solo di armarsi fino ai denti. E se vuoi la pace, non basta preparare la guerra: bisogna fare politica. Cosa che a Bruxelles non sanno più cosa sia».

Meloni non vuole il voto a maggioranza a Bruxelles. Dice che deve «difendere la Nazione». È una sincera europeista filoatlantica? O l'arma neppure tanto segreta dell'internazionale sovranista che deve smontare l'Europa e le democrazie liberali?

«Dipende. Dipende da come la premier si è svegliata quella mattina. Può essere filo atlantica o sovranista, pro euro o contro l'euro, statista o populista. È la sua forza. Non ha un'idea pre-stabilita: le cambia sulla base della sua convenienza. E del fuso orario, sia chiaro: talvolta è sul fuso di Roma, più spesso su quello di Washington. È una sovranista del Connecticut, non una patriota italiana. Quindi se c'è Biden, sta con Biden. Se c'è Trump, sta con Trump. Lei del resto è fatta così».

*«Indispensabili
il taglio delle tasse
sul lavoro
e un piano casa»*



Intervista a **Matteo Renzi**



Il centrosinistra

*«Lavoriamo
con Schlein:
già pronti
al programma
comune»*

La politica estera

*«Patriota?
No, la premier
è soltanto
una sovranista
del Connecticut»*

*«La leader di FdI
teme la sconfitta:
perciò cambierà
le regole sul voto»*



Oggi il Senato approverà la riforma della giustizia proposta depositata dalla maggioranza che sostiene il governo Meloni



Peso: 1-9%, 10-50%, 11-27%

Maggioranza compatta

Riforma giustizia, oggi il via libera Gasparri: pronti al referendum

C. Rossi a pagina 6

Gasparri e la separazione delle carriere «Raccogliamo le firme per il referendum»

Il capogruppo di Forza Italia al Senato: non temiamo affatto il giudizio e la conferma popolare
«Il nostro obiettivo è arginare, attraverso il sorteggio, la politicizzazione correntizia del Csm»

Con l'approvazione del Senato il disegno di legge di riforma costituzionale della separazione delle carriere ottiene il sì definitivo del Parlamento. Ora partirà la preannunciata raccolta delle firme che chiede il referendum confermativo che dovrebbe svolgersi nella primavera del 2026. Ecco alcuni contenuti della riforma Meloni-Nordio.

Una magistratura, due carriere: l'attuale articolo 104 della Costituzione afferma che «la magistratura costituisce un ordine autonomo e indipendente da ogni altro potere», frase a cui la riforma aggiunge che «è composta dai magistrati della carriera giudicante e della carriera requirente».

Due Csm: all'attuale Consiglio superiore della magistratura (Csm) ne subentreranno due: uno «della magistratura giudicante» e uno «della magistratura requirente».

Csm estratti a sorte: i due Consigli non saranno elettivi. Essi saranno composti per un terzo da membri laici e per due terzi da togati; i primi saranno estratti a sorte da un elenco di giuristi predisposto dal Parlamento in seduta comune; i secondi saranno sorteggiati tra tutti i magistrati.

Poteri dei due Csm: perdono i poteri disciplinari oggi affidati a una Sezione speciale dell'attuale Csm. Essi avranno competenze per quanto riguarda «le assunzioni, le assegnazioni, i trasferimenti, le valutazioni di professionalità e i conferimenti di funzioni nei riguardi dei magistrati».

di **Cosimo Rossi**

ROMA

Senatore Maurizio Gasparri, capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama, annunciando che il centrodestra si farà promotore della raccolta di firme parlamentari necessarie al referendum sulla riforma della giustizia, non temete eventuali conseguenze politiche del voto?

«Non temiamo affatto il giudizio e la conferma popolare. Perciò vogliamo essere i primi a promuovere il referendum. Siamo già pronti, come centrodestra,

ad attivare la procedura per chiedere la consultazione ai sensi della Costituzione, che prevede la richiesta di un quinto dei parlamentari. Ed è quello che faremo. Così affronteremo con tempestività l'appuntamento. La giustizia deve funzionare meglio. E la riforma costituzionale è il primo passo indispensabile, anche per stroncare il mercimonio degli incarichi figlio della politicizzazione correntizia delle toghe».

Il presidente del Senato Ignazio La Russa ha confidato il timore che la riforma «non valga la candela», riferito forse al rischio di ripercussioni su maggioranza e governo...

«Non capisco il senso dell'affermazione. Probabilmente ha privilegiato il ruolo di terzietà del proprio incarico, profilo che spesso viene accusato di non avere, con una considerazione non di parte né di partito. Secondo noi il gioco, la riforma, vale eccome. L'obiettivo è arginare attraverso il sorteggio la politi-



Peso: 1-3%, 6-71%

cizzazione correntizia del Csm, in base al quale si spartiscono incarichi tra correnti all'interno dell'organo di autogoverno. Poi sappiamo bene che occorre molto altro per sostanziare la riforma. Ma credo che un penalista bravo e famoso come La Russa sia ben consapevole che l'attestazione del principio di separazione dei ruoli tra il pm che accusa e il giudice che, come dice la parola, giudica sia una priorità».

Stante che non serve il quorum, a che pro il cittadino dovrebbe voler votare la separazione delle carriere mentre continua a scontare i tempi geologici del sistema, specie civile?

«Questo non va assolutamente temuto. Lo stop al correntismo è un elemento strutturale della riforma intesa a modernizzare

ed efficientare il sistema. Poi è ovvio che ci sono i tempi del processo civile, più volte riformato. Ma dobbiamo affermare che sarebbe una catastrofe non approvare la riforma, in quanto asseconderebbe la degenerazione della giustizia politicizzata. Come mai nessuno si occupa di quelli che hanno impedito di parlare al dem Emanuele Fiano o di quanti hanno messo a ferro e fuoco Milano e Bologna? Una vittoria del No alimenterebbe solo l'inefficienza e la politicizzazione della magistratura». **Si contesta appunto il rischio di sottomissione dei pm al potere politico, che qualche esponente di maggioranza ha profilato...**

«Ma non c'è nessuna proposta di questa natura. È una bugia che dimostra l'assoluta malafede di chi si oppone alla riforma.

L'ordine giudiziario resta libero e autonomo. Nell'articolato della riforma non c'è nessuna norma che introduca un principio del genere. Chi ne parla dice falsità».

Apprezza che il presidente Ann Cesare Parodi abbia definito «indegni» di un paese civile i 30 anni di vicissitudine giudiziaria di Silvio Berlusconi?

«Parodi, che ho conosciuto e rispetto nella sua moderazione, dovrebbe imparare a comunicare meglio. Dopo 30 anni di gogna giudiziaria a scapito della propria reputazione, un uomo pubblico non può accontentarsi di veder infine riconosciuta la propria ragione».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I distinguo di La Russa

«IL GIOCO NON VALE LA CANDELA»



Ignazio La Russa
Presidente del Senato

«Sono molto solidale con l'azione che il governo sta facendo per provare a modificare il mondo della Giustizia in senso positivo. Per quanto attiene la separazione delle carriere dei magistrati il numero di coloro che normalmente passa da una funzione all'altra è modesto. Gli danno tutti, sia il governo che i magistrati, troppa importanza a questa modifica su cui ho detto che sono d'accordo, ma che il gioco non vale la candela»

**Le polemiche
«Il pm sottomesso?
Una bugia
di chi si oppone
è in malafede»**



L'azzurro Maurizio Gasparri, 69 anni, capogruppo di Forza Italia a Palazzo Madama



Peso: 1-3%, 6-71%

Mattarella, scossa alla Ue “Ritrovi slancio e coraggio” Panetta loda l'euro digitale



LA BANCA CENTRALE

di **FILIPPO SANTELLI**
FIRENZE

L'Europa deve ritrovare lo slancio e il coraggio che animarono i grandi passaggi del processo di integrazione, fino all'adozione della moneta unica». Il capo dello Stato Sergio Mattarella ha il posto d'onore al tavolo dei guardiani dell'euro, accolto dal loro caloroso applauso. Di fianco a lui il governatore di Bankitalia Fabio Panetta, padrone di casa. Proprio di fronte la presidente della Bce Christine Lagarde. Tutto attorno al grande tavolo, nel salone di Palazzo Corsini, gli altri 26 membri del consiglio direttivo della Banca centrale europea, che in questi giorni si riunisce “in trasferta” a Firenze. Lì dove si è fatta tanta parte della storia culturale, ma anche politica e finanziaria d'Europa, il presidente della Repubblica chiede all'Europa una scossa: di fronte ai mutamenti in corso, a tentativi di destabilizzare l'ordine internazionale che mettono a rischio i nostri valori, l'Unione resta una creatura “zoppa”, spiega citando una espressione del suo predecessore, ed ex banchiere centrale, Carlo Azeglio Ciampi. «Non possiamo permetterci la progressiva irrilevanza della Ue sul piano internazionale - dice -. Dobbiamo accelerare».

Sono parole in cui i 20 Banchieri centrali dell'eurosistema - 21 da gennaio con l'entrata della Bulgari - si riconoscono pienamente, come dice Panetta, introducendo uno per uno i membri del direttivo. L'unione bancaria e dei mercati finanziari d'altra parte è una delle grandi incompiute, anche se non certo l'uni-

ca, che pesano sulla competitività dell'Unione. Christine Lagarde ringrazia il presidente della Repubblica, sottolineando come «in un momento in cui la fiducia delle istituzioni viene messa alla prova, la fiducia che gli italiani ripongono in Lei continua a crescere». Anche lei prova a trarre qualche lezione dal grande passato di Firenze, immaginando un dialogo sul futuro dell'Europa tra Giovanni de Medici e Machiavelli. Cosa suggerirebbero nell'era di Trump? Il primo, che promosse innovazioni come le lettere di credito e la partita doppia, «di finanziare il futuro con coraggio». Il secondo, padre della realpolitik, si potrebbe perfino dire precursore della trumpiana arte del deal, «di difenderlo con chiarezza».

Ma non è solo una suggestione del passato quella di Firenze capitale della finanza europea. Il nome della città - se tutto andrà come negli auspici dei banchieri centrali - potrebbe essere legato anche a un nuovo capitolo dell'innovazione finanziaria: l'euro digitale. Oggi infatti, durante una riunione che - salvo clamorose sorprese - lascerà per la terza volta consecutiva i tassi invariati, il consiglio della Bce darà il via libera alla nuova fase di sviluppo della versione digitale della moneta unica. Progetto considerato decisivo per dare all'eurozona un'infrastruttura di pagamento a basso costo, unificando un mercato oggi frammentato e dominato da operatori americani. Ma anche per preservarne stabilità e indipendenza, di fronte alla diffusione di monete digitali “private” come le stablecoin, cavalcate da Trump anche per rafforzare il dominio di re dollaro.

«La moneta è il patto di fiducia

che contribuisce a tenere insieme ogni comunità, fiducia che le Bce e le banche centrali devono preservare», dice durante la cena dei governatori a Palazzo Vecchio Fabio Panetta, tracciando una linea che dal fiorino dei Medici punta dritto verso l'euro digitale. Un argine verso «alcune innovazioni che rischiano di rappresentare paradossalmente un arretramento: la proliferazione di pseudomonete digitali private, sottratte alla supervisione, può generare instabilità, trasferire il signoraggio a pochi attori e favorire attività illecite».

L'idea della Bce è che l'infrastruttura tecnologica possa essere costruita in due anni, dando quindi la possibilità di lanciare l'euro digitale all'inizio del 2029. Perché ciò avvenga però è necessario che il relativo regolamento, proposto dalla Commissione nel lontano 2023, venga approvato da Consiglio e Parlamento Ue. E se i governi, anche sulla spinta di considerazioni geopolitiche, sembrano pronti a dare il via libera, il processo resta per ora bloccato a Strasburgo, dove le resistenze di parte del mondo bancario francese e tedesco hanno trovato la sponda del Partito popolare. Dopo mesi di stallo assoluto, nelle prossime ore dovrebbe finalmente arrivare una proposta di testo, avviando l'iter legislativo. Se almeno su questo l'Europa inizierà a correre, però, resta tutto da vedere.

La Bce riunisce il consiglio direttivo a Firenze
Lagarde cita Machiavelli
e Giovanni de Medici per
disegnare l'Europa futura



Peso: 70%



Fabio
Panetta,
Christine
Lagarde
e Sergio
Mattarella

CLAUDIO GIOVANNINI/ANSA



Il Consiglio direttivo della Bce a palazzo Corsini a Firenze



Peso: 70%



IL DOSSIER

di **ROSARIA AMATO** ROMA

Ecco i ministeri lumaca sui fondi di coesione in coda Lavoro e Salute

I numeri della Ragioneria svelano i dicasteri nel mirino della premier Bianchi (Svimez): "Non sono soldi utilizzabili per la Finanziaria"

Un avanzamento del 31,78% in termini di impegni e del 4,83% in termini di pagamenti. Sono i numeri che martedì hanno fatto sbottare la premier Giorgia Meloni, che, rivolgendosi ai ministri, li ha invitati a spendere i fondi di coesione «prima di battere cassa a Giorgetti, visto che su tanti progetti rischiamo di essere in ritardo...». Un ritardo che supera quello delle risorse destinate esclusivamente alle Regioni: lì il tasso di spesa raggiunge l'8%, sempre poco, ma quasi il doppio rispetto a quello degli undici programmi nazionali, che gestiscono circa un terzo del totale dei fondi di coesione, quasi 26 miliardi e mezzo a fronte dei 74,8 destinati all'Italia per il periodo 2021-2027.

I "peggiori"

I numeri del monitoraggio della Ragioneria generale dello Stato sono stati pubblicati in uno dei bollettini statistici del ministero dell'Economia, e sono aggiornati al 31 agosto di quest'anno. Se si vuole, permettono di stilare una "top ten" del ritardo: a perdere sarebbero indubbiamente i ministeri della Salute e poi del Lavoro e delle Politiche Sociali, che per i progetti (il primo sull'inclusione e la lotta alla povertà, il secondo su giovani, donne e lavoro) ha erogato rispettivamente lo 0 e lo 0,30% delle risorse. Se si guarda alla colonna accanto, però, si nota che l'impiego delle risorse per i progetti per l'inserimento lavorativo di donne e giovani è al 62,84%, la percen-

tuale migliore della tabella. La spiegazione, argomentano esperti vicini al dossier, è che nei programmi che riguardano le persone l'erogazione dei fondi avviene solo alla fine, a missione compiuta.

I "migliori"

In testa con una quota di spesa del 13,45% il piano nazionale Capacità per la Coesione, che fa capo al ministero per gli Affari europei, il Pnrr e le Politiche di coesione Tommaso Foti. La presidenza del Consiglio gestisce in effetti anche altri progetti nazionali, anche attraverso il dipartimento per il Sud: verrebbe da dire che la premier dovrebbe rivolgere anche a se stessa l'invito ad accelerare l'attuazione dei progetti finanziati con i fondi di coesione. Dal ministero presieduto da Foti tuttavia spiegano che in realtà il costo delle procedure di spesa avviate è pari a circa l'80%. Tra le operazioni più qualificanti figura il concorso per l'assunzione di 2.200 funzionari: le assunzioni da parte degli Enti locali beneficiari sono in corso.



Peso: 61%

Va meglio di quel che sembra

A rivendicare risultati migliori da quelli che emergono dalle tabelle della Ragioneria sono anche altri ministeri. Da quello dell'Agricoltura, per esempio, che gestisce il programma finanziato dal Fondo Europeo per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura, si apprende che ad oggi sono stati certificati 56 milioni di pagamenti in quota Ue di cui 50 milioni del ministero (che quindi ha già superato l'obiettivo) e 6 delle Regioni, e che l'obiettivo di spesa complessiva di 87,6 milioni verrà raggiunto entro dicembre. Altro dato su cui ragionare è che i progetti "nazionali" in realtà lo sono solo in parte, molti fanno capo anche a diversi enti locali, dalle Regioni alle città metropolitane.

Nei tempi anche il piano nazionale su ricerca, innovazione e competi-

tività per la transizione verde e digi-

taile, che coinvolge tre ministeri, Mimit, Mase e Mur. Gli obiettivi di quest'anno sono stati raggiunti già a luglio. I dati quindi non terrebbero conto degli avanzamenti effettivi.

A che serve la coesione

Classifiche a parte, viene da chiedersi che legame c'è tra i fondi di coesione e le richieste dei ministeri rispetto alla manovra. «È indubbia l'esigenza di accelerare – rileva Luca Bianchi, direttore della Svimez, l'associazione per lo sviluppo del Mezzogiorno – ma non è chiaro il collegamento tra i fondi di coesione, che sono risorse strutturali che servono a finanziare interventi che riducono i divari, e la legge di Bilancio. Non possono essere i fondi strutturali a salvare la manovra, facendo fronte a esigenze congiunturali».

Anche se un'operazione di questo tipo si è già fatta, anche in passato, ricorda Bianchi: «Si utilizza per altre finalità la parte nazionale dei fondi di coesione. La manovra 2026 sottrae 2,4 miliardi. In questo modo però s'indeboliscono le politiche di coesione». Le difficoltà legate all'utilizzo dei fondi strutturali non sono una novità ma nel ciclo 2021-2017, ricorda Bianchi, si è aggiunta una variabile in più: il Pnrr. Gli enti hanno dovuto gestire una quantità di risorse enormi, e arrancano. Un errore? Tutt'altro: «Il metodo del Pnrr ha favorito lo sviluppo del Sud negli ultimi tre anni, e andrebbe applicato anche ai fondi di coesione». Per le risorse che si fatica a spendere, «le Regioni hanno già avviato la riprogrammazione, seguendo le indicazioni Ue. Per la parte nazionale è più difficile, perché si tratta di progetti ben delineati, c'è poca flessibilità».

I FONDI DI COESIONE 2021-2027

Programmi nazionali	Valore*	Avanzamento % dei pagamenti
Capacità per la Coesione Presidenza del Consiglio dei Ministri	1.267,43	13,45%
Ricerca, innov. e compet. per la transizione verde e digitale Ministeri delle Imprese e Made in Italy, dell'Università, dell'Ambiente	5.561,58	11,81%
Programma per gli Affari Marittimi, la Pesca e l'Acquacoltura Ministero delle Politiche Agricole	987,29	9,53%
Sicurezza e legalità Ministero dell'Interno	235,29	7,39%
METRO plus e città medie sud Presidenza del Consiglio dei Ministri	3.002,50	5,96%
Scuola e competenze Ministero dell'Istruzione	3.780,99	3,34%
Salute Ministero della Salute	625	1,70%
Cultura Ministero della Cultura	648,33	0,73%
Giovani, donne e lavoro Ministero del Lavoro	5.088,67	0,30%
JTF Presidenza del Consiglio dei Ministri	1.211,28	0,29%
Inclusione e lotta alla povertà Ministero del Lavoro	4.079,87	0%
Totale	26.488,24	4,83%

* in milioni di euro

Il metodo del Pnrr, che ha favorito lo sviluppo del Sud negli ultimi tre anni, andrebbe allargato



Peso: 61%

IL PUNTO

Il monito di Prodi al centrosinistra

di **STEFANO FOLLI**

Romano Prodi lo ha detto con disarmante franchezza, ma l'idea che il centrosinistra non sia in grado di rappresentare al momento un'alternativa credibile alla maggioranza di destra è largamente condivisa. E non potrebbe essere altrimenti. Prodi stesso ha prevalso due volte nelle elezioni politiche (1996 e 2006), sconfiggendo la coalizione di Berlusconi. Ma in entrambe le occasioni egli era riuscito ad allargare l'alleanza di centrosinistra verso i cosiddetti ceti moderati. Sono quelli che hanno fatto la differenza, benché l'equilibrio si sia poi rivelato troppo fragile per durare nel tempo. Infatti i due governi Prodi si ridussero a un biennio ciascuno a causa di contrasti interni al centrosinistra.

Pertanto si riuscì allora a mandare un messaggio positivo all'elettorato. A sinistra diventava possibile immaginare un'alleanza fondata su un nucleo riformatore e su alcune ambizioni non trascurabili: l'euro, ossia la moneta unica adottata senza ritardi, era la prima di tali ambizioni realizzate dal binomio Prodi-Ciampi sul finire del secolo. Non fu un'anomalia italiana: al contrario assistevamo al tentativo di rendere il Paese più vicino ai costumi politici dell'Europa del nord. Tony Blair, il premier inglese che s'insediò dopo la stagione della signora Thatcher, non era il massimo della simpatia, ma ottenne parecchia popolarità in giro per l'Europa quando gli riuscì di convincere i suoi concittadini che alcune delle ricette liberiste dei conservatori erano valide. E lo sarebbero state ancora di più se declinate da laburisti di buon senso, anziché da un partito saldamente di destra.

Fu la vittoria di Blair, la quale a un certo punto sembrò trasformarsi addirittura in un'ipotesi di "terza via" tra i conservatori, appunto, e la sinistra populista. Una ricetta valida per l'intero continente, per i vari sistemi politici dell'Unione e oltre. Vasto

programma, avrebbe detto il generale De Gaulle. La "terza via" non funzionò, ma la

ricerca di consensi moderati da strappare alla destra scandì con successo gli anni blairiani. Viceversa furono votati all'insuccesso gli esperimenti dei leader del Labour fieramente legati alla sinistra: sia Neil Kinnock in un passato ormai remoto sia soprattutto Jeremy Corbyn in tempi recenti. L'intransigenza classista di Corbyn, in particolare, ha permesso di riunire intorno al Labour tutti i gruppi e i sentimenti più autentici e spesso più emotivi rappresentati dalla sinistra inglese. Purtroppo non sono bastati a conquistare Downing Street; anzi, i laburisti non sono mai stati così lontani dal governo. Ci vorrà Keir Starmer, insieme al logoramento dei conservatori, a permettere loro nel 2024 la vittoria ai Comuni.

Non ci vuole molta fantasia per immaginare che Prodi abbia in mente proprio la parabola laburista quando decide di ammonire il Pd di Elly Schlein: senza una linea che tenga conto dei ceti che rifuggono l'estremismo e apprezzano la moderazione nel vivere quotidiano (stiamo parlando, in due parole, dei ceti medi), è poco plausibile che una proposta di governo alternativa a Giorgia Meloni possa prendere forma. Essere «testardamente unitari» è certo una prova d'intransigenza, in primo luogo morale, ma è tutto da dimostrare che sia la scelta migliore, se il fine è il ritorno al governo. Sia pure in un modello elettorale diverso da quello vigente in Italia, anche Corbyn poteva definirsi «caparbiamente unitario»; ma ciò non lo ha messo al riparo da una delle più catastrofiche sconfitte subite dal partito laburista. Oggi i militanti e sostenitori del Pd sono di fronte al solito bivio. Restare fedeli al proprio moralismo ovvero sporcarsi le mani. E fare delle scelte utili a ricostruire una prospettiva che oggi – come dice l'ex premier "cattolico adulto" – sembra assente.

All'alternativa al governo
Meloni manca la capacità
che ebbe il Professore
di allargare il consenso



Peso: 26%

Voto in Olanda sconfitta la destra europeisti in testa

LE ELEZIONI
di **CASTELLANI PERELLI**

Un giovane europeista omosessuale invece del sovranista che cavalca l'odio anti-migranti. È la grande sorpresa delle elezioni olandesi di ieri. Se nel 2023 gli elettori avevano deciso il trionfo dell'estremista di destra Geert Wilders, stavolta secondo gli exit poll hanno deciso di affidarsi a Rob Jetten.

➔ a pagina 21

Olanda, voto a sorpresa i liberali pro Ue battono l'ultradestra di Wilders

Secondo gli exit poll
vince il D66 del giovane
Jetten, probabile premier
di un governo di coalizione
Si dimette Timmermans

di **DANIELE CASTELLANI PERELLI**

Un giovane europeista omosessuale invece del sovranista che cavalca l'odio anti-migranti. È la grande sorpresa delle elezioni olandesi di ieri. Se nel 2023 gli elettori avevano deciso il trionfo dell'estremista di destra Geert Wilders, stavolta secondo gli exit poll si sono voluti affidare a Rob Jetten e ai suoi liberali di centrosinistra di D66, che avrebbero conquistato 27 seggi, loro record storico (erano 9 nel 2023), mentre Wilders passerebbe da 37 a 25.

Jetten, 38enne fascino e smart, è ex ministro dell'Ambiente e pro-Ue. L'ha spuntata su Wilders (che ammette di aver sperato «in un risultato differente» ma dice ai giornalisti «Non vi libererete di me») e sull'altro favorito dei sondaggi, il leader della sinistra Frans

Timmermans, la cui alleanza rosso-verde delude e conquista solo 20 seggi, 5 meno di due anni fa, risultato che ha spinto l'ex commissario europeo subito alle dimissioni. Al momento la sua formazione è quarta, superata incredibilmente anche dai grandi rivali del Vvd, i liberali di centrodestra in crisi dopo la fine dell'era di Mark Rutte ma che comunque raggiungerebbero 23 seggi, solo uno in meno dell'ultima volta nonostante sondaggi che apparivano disastrosi fino all'ultimo.

Jetten guiderebbe i negoziati per il nuovo governo e sarebbe probabilmente lui primo ministro in una coalizione che vedrebbe sicuramente al suo interno i cristiano-democratici di Cda, quinta forza con 19 seggi, ben 14 in più del 2023, ma un po' sotto alle previsio-

ni (il suo leader Henri Bontenbal, 42enne democristiano e ambientalista che non prende l'aereo e ha una casa superecologica, è calato per una gaffe sui gay degli ultimi giorni, ha detto infatti che le scuole religiose sono libere di sostenere che le relazioni omosessuali sono un errore).

Al momento secondo gli analisti le opzioni principali sembrano essere due: Jetten e Bontenbal potrebbero allearsi sia con la sinistra sia con il centrodestra Vvd (89 seggi in tutto, ne servono 76 per la maggioranza), oppure guardare più a destra imbarcando il Vvd e



Peso: 1-3%, 21-57%

l'estrema destra Ja21, che è arrivata a 9 seggi. Impossibile che rientrino nei giochi Wilders, con cui tutti i grandi partiti hanno promesso di non allearsi dopo che ha fatto pretestuosamente cadere il governo del tecnico Dick Schoof, del quale era dominus, con proposte incostituzionali contro i migranti.

«Milioni di olandesi hanno voltato pagina oggi, hanno detto addio alla politica della negatività e dell'odio. È tempo di guardare avanti», ha detto Jetten sul palco della notte elettorale a Leida.

«È un risultato che mi fa felice, è l'inizio della fine per Wilders», ci spiega da Amsterdam uno dei più importanti scrittori olandesi, Jan Brokken, finalista quest'anno al Premio Strega europeo con *La scoperta dell'Olanda* (Iperborea). Brokken in questi anni ha visto i Paesi Bassi sprofondare «in una crisi di identità» e tradire la sua se-

colare vocazione all'apertura e alla tolleranza per farsi sedurre, per paura dei migranti, dal pifferaio Wilders: «Ma già in campagna elettorale si vedeva che stavolta c'era più ragionevolezza, non era più lo show di Wilders, e sono invece emerse figure come Bontenbal e Jetten. Sicuramente non sarà facile formare il governo, ma Jetten avrà diverse opzioni e potrà scegliere se, oltre che al Cda, guardare al centrodestra del Vvd o alla sinistra di Timmermans. Quest'ultimo è stato visto purtroppo come la vecchia politica, nonostante le sue buone idee come quella sulla casa, mentre Jetten è un giovane ottimista».

Lo slogan di Jetten è stato «Battiamo Wilders». E così è stato. Fidanizzato con un campione di hockey su prato argentino, sarebbe il primo premier gay e il più giovane

della storia dei Paesi Bassi. «Sarebbe un ritorno allo spirito liberale degli anni Sessanta, a cui fa riferimento il nome del partito di Jetten, D66 - conclude Brokken - La speranza che sconfigge la paura. Il ritorno della vera Olanda».

PROTAGONISTI



Geert Wilders

Il leader sovranista era il favorito ma ha pagato la scelta di far cadere il governo



F. Timmermans

Progressista, si è dimesso dopo un risultato molto inferiore alle attese



H. Bontenbal

Il capo dei cristiano-dem Cda entrerà sicuramente nell'alleanza di governo con Jetten



PIROSKA VAN DE WOUW/REUTERS

Rob Jetten, 38 anni, è il leader di D66, partito liberale progressista pro-Ue. Secondo gli exit poll avrebbe vinto a sorpresa le elezioni



Peso: 1-3%, 21-57%

La Fed taglia i tassi di 25 punti ma Powell gela la Casa Bianca

di MASSIMO BASILE

NEW YORK

La Fed ha tagliato i tassi dello 0,25%, tra il 3,75 e il 4. La decisione era attesa, ma le parole del presidente della Banca centrale americana rappresentano un altro schiaffo verso la politica economica di Donald Trump. Lontano dall'ottimismo mostrato dal tycoon, Jerome Powell ha dichiarato che un ulteriore taglio a dicembre, considerato probabile dagli analisti, è «tutt'altro che scontato». E che «l'effetto inflazionario dei dazi potrebbe aumentare». Al momento, ha aggiunto, «abbiamo visto i prezzi delle merci salire, e questo è un effetto dei dazi, per contro altri servizi sono scesi». Il mercato del lavoro, ha spiegato Powell, si sta «raffreddando», mentre l'inflazione resta «elevata».

«Il comitato - si legge nella dichiarazione diffusa dalla Fed - è attento ai rischi per entrambe le parti del suo duplice mandato e ritiene che i rischi al ribasso per l'occupazione siano aumentati negli ultimi mesi». Il taglio serve a prevenire che il calo occupazionale si trasformi in qualcosa di più grave. Stando ai dati in possesso della Fed, l'economia ame-

ricana si sta espandendo in modo moderato, di sicuro meno rispetto al quadro idilliaco che Trump prova a offrire ogni giorno, parlando di «età dell'oro» e di «America mai ricca come ora». Secondo la Fed la realtà, ormai da mesi, appare sempre molto diversa e meno edulcorata. «L'incertezza sulle prospettive economiche resta elevata - ha proseguito Powell - e i rischi al ribasso sul mercato del lavoro sono saliti negli ultimi mesi».

La stessa decisione di ridurre i tassi di un quarto di punto non è stata presa all'unanimità. I responsabili della politica monetaria della Fed hanno votato 10 a 2 a favore del taglio del tasso di riferimento. Contrari alla misura sono stati il governatore Stephen Miran, nominato da Trump ed entrato nel board a settembre, che avrebbe optato per un taglio di mezzo punto, e il presidente della Fed di Kansas City Jeff Schmid, che invece avrebbe preferito sospendere la riduzione dei tassi.

«L'aumento dell'occupazione - ha ribadito la banca centrale - ha subito un rallentamento quest'anno e il tasso di disoccupazione è leggermente aumentato, pur rimanendo basso fino ad agosto; gli indicatori più recenti sono coerenti con questi sviluppi». «L'inflazione - ha aggiunto - è aumentata rispetto all'inizio

dell'anno e rimane piuttosto elevata. Il comitato mira a raggiungere il massimo tasso di occupazione e inflazione al 2% nel lungo periodo». Ma, ha poi spiegato Powell, dando un altro colpo all'agenda trumpiana, «senza i dazi non saremmo lontani dal nostro target di inflazione al 2%». Non tutto, però, è apparso negativo. Powell ha anche sostenuto che i dati economici disponibili mostrano che la crescita economica degli Stati Uniti è stata positiva oltre le attese. «I dati disponibili prima della chiusura mostrano che la crescita dell'attività economica potrebbe seguire una traiettoria leggermente più solida del previsto, riflettendo principalmente una maggiore spesa dei consumatori». Powell ha però spiegato anche come la Fed sia stata ostacolata nel valutare i progressi economici durante il recente *shutdown*, poiché la raccolta e la pubblicazione di tutti i dati è stata sospesa. Wall Street, dopo un avvio in rialzo, ha chiuso mista: il Dow Jones è andato giù dello 0,15%, piatto lo S&P, positivo il Nasdaq (+0,55% a quota 23.958,47 punti).

Il numero uno: «A dicembre un ulteriore intervento non è scontato. Inflazione elevata e il mercato del lavoro si sta raffreddando»

Jerome Powell, presidente della Federal Reserve



Peso: 39%

LEGGE DI BILANCIO

Giorgetti al lavoro per la mediazione su affitti e banche

■ Aldo Rosati

Palazzo Madama, 24 ore da caput mundi. Insomma, una giornata da tutto e subito. Da una parte la manovra che oggi (in ritardo di un giorno per l'approvazione del ddl Concorrenza) inizia la sua navigazione in Commissione; dall'altra la definitiva approvazione della riforma sulla separazione delle carriere dei magistrati. Il tutto nelle au-

stere aule del Senato, catapultato così al centro dell'agenda politica. La sessione di Bilancio entra nel pieno (da lunedì partono le audizioni) portandosi dietro le irrisolte questioni che hanno più diviso la maggioranza in queste settimane. Uno dei nodi ancora da sciogliere è proprio quello dell'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi.

a pag. 3 ■

Giustizia, si scrive la storia La manovra entra nel vivo Incognite su affitti e banche

**Oggi il Senato dà l'ok definitivo alla separazione delle carriere
L'aumento della cedolare secca agita il governo, Giorgetti media
La Lega torna in pressing su pace fiscale e fondi alle opere**

■ Aldo Rosati

Palazzo Madama, 24 ore da caput mundi. Insomma, una giornata da tutto e subito. Da una parte la manovra che oggi (in ritardo di un giorno per l'approvazione del ddl Concorrenza) inizia la sua navigazione in Commissione; dall'altra la definitiva approvazione della riforma sulla separazione delle carriere dei magistrati. Il tutto nelle aule del Senato, catapultato così al centro dell'agenda politica. La sessione di Bilancio entra nel pieno (da lunedì partono le audizioni) portandosi dietro le irrisolte questioni che hanno più diviso la maggioranza in queste settimane.

Uno dei nodi ancora da sciogliere è proprio quello dell'aumento della cedolare secca sugli affitti brevi, che il governo, dopo le pressioni di Lega e Forza Italia, ha confermato al 21% per le locazioni dirette. Il ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, precisa: "Non

è per noi cruciale per una manovra di bilancio che invece fa delle cose molto più significative". Più diretto il capogruppo di Fratelli d'Italia in Senato, Lucio Malan: "Tutte le proposte di riduzione di una imposta rispetto al testo presentato dal governo richiedono una copertura". E dire che Gianluca Del Mastro, un esperto del settore, giudica la misura in modo più crudo: "Sembra una patrimoniale mascherata su mezzo milione di italiani che affittano un immobile per integrare il reddi-



Peso: 1-6%, 3-43%

to". La cedolare passerebbe dal 21% al 26% proprio sugli immobili gestiti da piattaforme come Airbnb e Booking. Per coloro che affittano la prima abitazione senza intermediari non cambierebbe nulla, con la tassazione al 21%, come è stato fino ad ora. Il governo è aperto a modifiche, vanno trovate le coperture, partendo dal presupposto che - secondo la Ragioneria dello Stato - la misura potrebbe valere più o meno 100 milioni di euro per le casse pubbliche. Si tratta un possibile alleggerimento delle aliquote, che dal 26% potrebbero scendere al 23% sempre per gli immobili immessi sul mercato tramite piattaforme.

L'altro tema caldo sono le banche, con la Lega che continua a spingere per aumentare il contributo già scritto nero su bianco nella Legge di Bilancio. Tra l'incudine e il martello, l'arbitro Giorgetti prova a mediare: "Voi pensate che il ministro dell'Economia decida tutto? Non sono né il Papa, né Trump. È il Parlamento che decide queste cose". In mattinata il ministro ha partecipato anche a un vertice del suo partito, la Lega, con il segretario Matteo Salvini. Tra i temi approfonditi dal tavolo, "focus sull'allargamento della platea di beneficiari della pace fiscale, l'intervento riguardante gli istituti di credito e la conferma da parte del Mef dell'assenza di tagli alle opere infrastrutturali". Difficile che sulle banche cambi qualcosa. Spiega Fabrizio Comba, deputato di Fratelli d'Italia: "Già lo scorso anno si era raggiunta un'intesa positiva con il

mondo bancario, e anche questa volta credo ci siano le condizioni per una collaborazione analoga".

Sugli scudi le minoranze, che affilano le armi anche in vista del referendum sulla giustizia di primavera. Si prepara il capogruppo dei senatori dem, Francesco Boccia: "La verità è che la manovra è la più rinunciataria dell'ultimo decennio: nessuna politica industriale, nessuna strategia sui salari, nessuna risposta all'emergenza sociale. Meloni continua a fare propaganda, ma il Paese reale è fermo". Più astuta la lettura che Romano Prodi offre a Circo Massimo, il talk sulla Nove: "Questa è la Legge di Bilancio di chi non vuol rischiare, è perfetta sotto questo aspetto. Ci sono le elezioni fra non molto, l'anno prossimo faranno qualcosa che ha effetto breve appena prima delle elezioni; adesso preparano un clima di tranquillità. Questo è quello che vogliono fare". Il vicepresidente di Italia Viva, Davide Faraone, torna sul filone lacrime e sangue: "Quella tra Giorgia Meloni e il mondo delle imprese sembrava una storia d'amore solida e invece era un calesse". Insomma, per il campo largo sta tornando la stagione per rispolverare un antico cavallo di battaglia: piove, governo ladro.



Peso:1-6%,3-43%

UN PRIMO PASSO VERSO LA SOSTENIBILITÀ

di **Marco Allena**

Divampa la polemica sulla recente proposta del Governo di aumentare la cedolare secca sugli affitti brevi. Si parla, per questi contratti di locazione, di un incremento dell'aliquota dall'attuale 21% al 26 per cento.

La modifica troverebbe applicazione generalizzata (per i soli affitti brevi), sia nei confronti di soggetti privati che danno in locazione una o più unità immobiliari per periodi inferiori a trenta giorni consecutivi, avvalendosi di servizi di intermediazione, purché al di fuori dell'esercizio di impresa; sia nei riguardi di gestori o società che operano come sostituti d'imposta, ricevendo i canoni di locazione per conto dei proprietari (piattaforme digitali e agenzie immobiliari).

L'aliquota del 21% rimarrebbe (per gli affitti brevi) per i proprietari che affittano l'immobile in modo diretto, ovvero senza ricorrere ad alcuna forma di intermediazione, e purché non si fruisca - durante l'intero anno fiscale - di alcun intermediario.

Diciamo subito che dal punto di vista economico e finanziario si tratta di un'inezia: se la modifica entrasse a regime, l'incremento stimato delle entrate sarebbe pari a circa 100 milioni all'anno.

Piuttosto, la rilevanza della misura è squisitamente politica e densa di significati.

Ci troviamo di fronte a un segnale, piccolo ma assai significativo, della volontà dello Stato di intervenire - appunto marginalmente, e per

il tramite della fiscalità - su un tema dalla portata enorme: lo spopolamento dei centri storici e la trasformazione progressiva delle città - in particolare quelle d'arte, la ricchezza storico culturale del Paese - in agglomerati urbani perlopiù dominati (senza disegno alcuno) da logiche turistiche di breve se non brevissimo periodo, nelle quali la presenza dei residenti tende a scomparire o, al più, a ridursi significativamente.

Negli ultimi anni, la diffusione impetuosa e capillare degli affitti brevi ha contribuito, in modo per nulla pianificato e spesso incontrollato, a "costringere" al di fuori dei centri urbani molti residenti.

Il risultato, sotto gli occhi di tutti, è stato il progressivo svuotamento dei centri storici (non di rado trasformati in zone abitate da visitatori di passaggio), privi di quella continuità, di quell'habitus (l'héxis di Aristotele) che costituisce la vita di ogni città, spogliati anche delle attività "normali" rese inutili dallo spopolamento: in una parola, assistiamo alla perdita dell'anima delle nostre città.

Ora, sia chiaro: l'aumento (irrisorio) della cedolare secca per gli affitti brevi non è una misura risolutiva di un problema enorme e dai mille risvolti, né un intervento di politica fiscale particolarmente significativo per il gettito. Così come, va detto chiaramente, l'incremento dell'aliquota per questo tipo di locazioni non va letto nell'ottica di colpire questo o quel soggetto (siano essi le piattaforme digitali o le agenzie immobiliari tradizionali), anche perché a questo proposito i prezzi troveranno subito un loro equilibrio naturale (e l'aumento verrà traslato a valle).

Si tratta, piuttosto, di

prendere atto che il mercato immobiliare legato a un turismo in continua trasformazione non può essere del tutto rimesso alle proprie dinamiche, senza una visione e un indirizzo da parte delle istituzioni.

Ecco perché, in questo senso, se lo Stato decide di muoversi (sia pure, va ribadito, in maniera minima) nella direzione di una maggiore attenzione agli effetti sociali del turismo urbano, questo segnale merita di essere colto e valorizzato.

Ci troviamo di fronte alla classica situazione nella quale alle imposte viene riconosciuta una funzione ulteriore rispetto a quella, tradizionale, di strumento per reperire risorse, la funzione extrafiscale: in questo caso, intervenire sugli affitti brevi attraverso l'imposizione differenziata significa prendere atto che la politica del turismo, quella dell'urbanistica dei centri storici, e quella della casa (da ogni punto di vista) non possono procedere su binari paralleli, ma in una prospettiva di necessario equilibrio.

E allora, se l'aumento dell'aliquota è un gesto simbolico, va visto come un primo tentativo di porre al centro dell'attenzione problemi non più differibili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 27%



Lo spartiacque. Il 21% rimane per la prima casa affittata con il fai da te



Peso:27%

Fatturato delle imprese, forte recupero in tutti i settori dopo il calo di agosto

Centro studi Confindustria

L'indice Rtt rileva un +3,7% per l'industria, che non basta a compensare la flessione

Un forte recupero a settembre, +4,7%, con un andamento positivo in tutti i settori, dopo il calo di agosto. È ciò che emerge dall'Rtt l'indice costruito in base ai dati sul fatturato destagionalizzato e deflazionato del campione di imprese clienti di TeamSystem, diffuso dal Centro studi Confindustria. Se si guarda l'industria, la risalita di settembre, +3,7%, non è sufficiente a compensare la flessione di agosto. Nei servizi, invece, il recupero è pieno, dopo la caduta precedente che era stata più profonda rispetto all'industria. Nonostante ciò la variazione nel terzo trimestre è negativa, sia nell'industria che nei servizi. Diversamente procedono le costruzioni: per il quarto mese consecutivo a settembre continua un aumento moderato: +1,7% a settembre.

Nel complesso l'Rtt indica una variazione negativa, anche se moderata, del fatturato nel terzo trimestre 2025, -1,1%, a causa del forte calo di agosto. La media mobile a tre mesi torna appena in territorio positivo (+0,4% a settembre).

Se ci si sposta in avanti, prendendo in esame ottobre e l'attività delle grandi imprese industriali, le aspettative degli industriali restano ancora complessivamente positive, ma in flessione rispetto a settem-

bre. È ciò che emerge dall'indagine rapida sulla produzione industriale delle grandi imprese associate a Confindustria, messa a punto dal Centro studi dell'associazione. Quasi la metà delle grandi imprese industriali prevede un aumento della produzione, rilevante o moderata (46,3%). Più di un terzo prevede stabilità (35,1%), mentre poco meno di un quinto (18,6%) si aspetta una contrazione.

Il saldo relativo a domanda e ordini risale e torna ad essere il principale punto di forza a sostegno della produzione. A ottobre si attende a 5,2%, dopo aver toccato lo zero il mese passato. Migliorano le aspettative sulla disponibilità di manodopera: il saldo nel mese di ottobre è pari a 0,8% che segue lo 0,2% del mese precedente.

Negativo invece il saldo relativo ai costi di produzione, che migliora rispetto a settembre (-4,2% da -5,3%). Sono positivi i giudizi sulle condizioni finanziarie, pur con una lieve flessione (1,5 da 2,0%). Per quanto riguarda la disponibilità di materiali, il saldo scende in territorio negativo: (-2,9% da 0,8%). Peggiora sensibilmente invece il giudizio sulla disponibilità degli impianti: -0,4% da 2,4 per cento.

Tornando all'indice Rtt sui fat-

turati, l'indagine prende in considerazione anche le macro aree territoriali e le dimensioni di impresa: a settembre è in aumento in tutte le aree geografiche, di più a Nord Ovest, dove era stato maggiore il calo in agosto. La variazione nel terzo trimestre è negativa per il Nord Ovest, intorno alle zero nelle altre aree del paese. A settembre l'indice registra un recupero del fatturato per tutte le classi dimensionali di imprese, solo parziale per le piccole e medie. La variazione nel terzo trimestre è moderatamente negativa per tutte le fasce dimensionali, più significativa per le medie imprese.

—N.P.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le aspettative delle grandi imprese industriali complessivamente positive ma in flessione rispetto a settembre

Indice Rtt.

L'indicatore del fatturato delle imprese segna +4,7% a settembre



IMAGOECONOMICA



Peso: 21%

SOGLIA DI SBARRAMENTO, L'EQUILIBRIO TRA RAPPRESENTANZA E GOVERNABILITÀ

di **Francesco Clementi**

La soglia di sbarramento è uno degli strumenti più discussi e determinanti nei sistemi elettorali proporzionali. È la percentuale minima di voti che una lista o una coalizione deve ottenere per accedere alla ripartizione dei seggi in Parlamento.

Formalmente voluta (soglia esplicita) o derivante dal sistema nel suo insieme (soglia implicita), il suo obiettivo è duplice: da un lato evitare una frammentazione eccessiva; dall'altro, garantire che chi vince possa contare su una maggioranza stabile, pur senza raggiungere la maggioranza assoluta dei voti.

Il principio non è nuovo né estraneo alle democrazie europee: basti pensare alla Germania, dove la soglia del 5% ha consolidato il sistema politico. Naturalmente, non esiste una «soglia ottimale»: la scelta dipende dall'assetto politico, dalla cultura istituzionale e dagli obiettivi che si perseguono.

In Italia il dibattito è da tempo intenso, oscillando tra la necessità di garantire rappresentanza a tutte le voci e quella, non meno legittima, di assicurare governi stabili e duraturi.

Storicamente, la soglia si è attestata al 3 o al 4%, con varianti e con soglie più alte per le coalizioni (fino al 10%) e incentivi o penalizzazioni per i partiti

minori a stare o meno in coalizione. E questo confronto tra le forze politiche sulla misura, la struttura e la legittimità costituzionale della soglia, oltre che sull'ambito territoriale – nazionale o regionale – accompagna ogni tentativo di riforma. Peraltro, in tema, più volte la Corte costituzionale è intervenuta, chiarendo che un limite di accesso ai seggi è ammissibile solo se non riduce eccessivamente la rappresentanza: lo sbarramento deve essere insomma ragionevole e proporzionato (sentt. n. 1/2014 e n. 35/2017), posto che una soglia troppo alta altererebbe l'uguaglianza del voto, mentre una soglia ben calibrata può invece rafforzare la stabilità.

Per queste ragioni, il dibattito politico, che oggi inizia a prender forma sulla riforma della legge elettorale, si sta dedicando anche alla soglia di sbarramento.

Che si tengano a mente, allora, almeno tre punti.

Il primo. È necessario distinguere, per una lista o una coalizione, tra la soglia per accedere alla rappresentanza, che dev'essere inclusiva, e quella per ottenere il premio di maggioranza che, costruito – lo si vorrebbe – dalla «riconversione» dei seggi uninominali attualmente previsti, deve essere da calibrare bene per evitare eccessive asimmetrie nella rappresentanza tra le forze politiche in Parlamento.

Poi, se davvero vi sarà un premio, la soglia per l'accesso alla rappresentanza dovrebbe restare sotto il 5%, meglio intorno al 3%. Mentre invece, per l'automatica attribuzione del premio al

vincitore delle elezioni – pur sapendo che una soglia formale al 40% è lecita per la giurisprudenza costituzionale – una soglia tra il 42 e il 45% garantirebbe sia minori e brutali distorsioni rappresentative sia una maggiore legittimazione politica per il vincitore. Fatto importante – per nulla da sottovalutare – in un'epoca di preoccupante astensionismo.

Infine: che ogni correttivo, che attribuisca il premio alla maggioranza vincitrice delle elezioni, non porti quest'ultima a ricevere più del 55% dei seggi. Non si può infatti garantire automaticamente un'ampia maggioranza a discapito del pluralismo politico. Infatti, per quanto la stabilità governativa sia di certo un valore, in una democrazia che tale sia davvero, il pluralismo viene comunque prima.

@ClementiF

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I CRITERI
La scelta
dipende
dall'assetto
politico, dalla
cultura
istituzionale e
dagli obiettivi



Peso: 17%

Anie lancia l'allarme sulle materie prime critiche

Elettronica

L'import di risorse critiche impatta su oltre 60 miliardi di produzione industriale
Richiesti incentivi alla diversificazione e snellimento degli iter

Andrea Biondi

C'è un paradosso che pesa come un macigno sulla transizione digitale e verde: per rendere l'economia più sostenibile servono tecnologie sempre più avanzate, ma quelle tecnologie dipendono da risorse sempre più scarse e concentrate in pochi Paesi. È il nodo che Anie Confindustria riporta al centro del dibattito industriale, lanciando un allarme chiaro: oltre 60 miliardi di euro di produzione italiana dipendono da materie prime critiche importate. Filiere fragili, dunque, in un contesto geopolitico che non concede tregua.

Le crisi globali – prima la pandemia, poi le guerre e le tensioni commerciali – hanno scopercchiato la vulnerabilità delle catene di approvvigionamento. E a pagarne il prezzo è soprattutto il settore elettrotecnico ed elettronico, strategico per la dop-

pia transizione ma dipendente da litio, rame e terre rare provenienti da Cina e Congo.

L'Europa, consapevole del rischio, ha provato a reagire con il Regolamento 2024/1252/UE sulle materie prime critiche. L'obiettivo è ambizioso: entro il 2030, estrarre almeno il 10% delle risorse all'interno dell'Unione, raffinarne il 40% e riciclarne il 15%. È una corsa contro il tempo per guadagnare un mi-

nimo di autonomia strategica, mentre gli Stati Uniti e la Cina consolidano i propri ecosistemi industriali.

E nel frattempo le imprese italiane? Non sono rimaste ferme. Secondo lo studio di The European House – Ambrosetti e Anie, il 70% ha diversificato i mercati di fornitura, il 49% ha potenziato i magazzini e quasi quattro aziende su dieci hanno avviato la revisione dei propri processi produttivi. Fra le azioni implementate o da perseguire da parte delle aziende: l'uso di tecnologie predittive e modelli digital twin per ottimizzare la logistica; collaborazioni verticali con i fornitori per attività di ricerca e sviluppo; ricerca di materiali alternativi meno esposti ai rischi geopolitici; recupero di materiali da scarti industriali e prodotti dismessi; investimenti in impianti di riciclo avanzato, anche in collaborazione con enti locali e università.

Per invertire la rotta, le aziende avanzano però chiedono un quadro normativo e finanziario più stabile con cinque interventi: incentivi alla diversificazione e al reshoring di componenti strategici; snellimento delle autorizzazioni per riciclo ed estrazione; investimenti in ricerca su materiali alternativi e tecnologie circolari; stipula di accordi industriali con Paesi strategici per gli approvvigionamenti; strumenti finanziari dedicati alle Pmi per rafforzare la loro presenza nelle

nuove filiere resilienti.

Un primo segnale è arrivato con il Programma nazionale di esplorazione mineraria, affidato all'Ispra, che punta a mappare le risorse del Paese con 14 progetti già avviati e un investimento iniziale di 3,5 milioni di euro. È un passo simbolico ma necessario verso una maggiore autonomia.

«Non possiamo più permetterci di dipendere da filiere fragili concentrate in poche aree del mondo», afferma Filippo Girardi, presidente di Anie Confindustria. «Il settore è pronto a fare la sua parte, ma servono politiche industriali coraggiose e strumenti concreti per rafforzare l'autonomia tecnologica del Paese».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 23%

LA VULNERABILITÀ

Materie non energetiche

Accanto all'energia, una criticità strategica spesso sottovalutata riguarda le materie prime non energetiche, sempre più difficili da reperire. Secondo i dati raccolti tra gli associati Anie il 55,6% delle imprese ha difficoltà strutturali nel reperirle; oltre il 60% è preoccupato per la dipendenza dall'estero di metalli industriali quali rame e alluminio, litio; il 58% ha avuto problemi con l'approvvigionamento di componentistica elettronica



A PAGINA 34
L'allarme dell'automotive sulla riduzione delle scorte di chip con «rischio stop alla produzione»



FILIPPO GIRARDI
Presidente Anie
Confindustria

Filiere e transizione.

Anie lancia l'allarme sulle materie prime critiche (in foto uno stabilimento di lavorazione)



Peso:23%

PREVIDENZA

Pensioni
contributive,
assegni più bassi
per la mancata
crescita del Pil

Pinna e Serluca — a pag. 38

Previdenza

Il Pil ridotto pesa sulle pensioni contributive Assegni più bassi rispetto alle previsioni 1995

La legge 335 ipotizzava la
rivalutazione dei montanti in
base a una crescita dell'1,5%

In questi anni il valore
è stato inferiore,
al netto dell'inflazione

**Claudio Pinna
Ciriaco Serluca**

I documenti ufficiali recentemente pubblicati da diverse fonti evidenziano, per il prossimo periodo, un quadro generale caratterizzato da una crescita del Pil (prodotto interno lordo) più contenuta rispetto a quella inizialmente ipotizzata. L'ultimo documento programmatico di finanza pubblica, i rapporti dell'Istat, le analisi del Centro studi di Confindustria convergono verso una evoluzione reale del Pil che dovrebbe attestarsi intorno a valori dello 0,6-0,8% nel corso dei prossimi anni.

I nuovi livelli di crescita del nostro Paese impattano anche sulla copertura che l'Inps offre al pensionamento a favore dei lavoratori. Questo perché uno dei fattori principali attraverso i quali il metodo di calcolo delle pensioni viene effettuato è rappresentato proprio dall'evoluzione che il Pil subisce nel corso del tempo.

Le pensioni Inps, infatti, ormai sempre più sono calcolate con il cosiddetto metodo contributivo, introdotto nel 1995 dalla riforma Dini, che gradualmente (forse troppo) sta sostituendo il previgente metodo re-

tributivo. L'applicazione dei due metodi è completamente diversa: il metodo retributivo utilizza per il calcolo le retribuzioni percepite nell'ultimo periodo di servizio; con il metodo contributivo, invece, la pensione finale viene calcolata sulla base di tutti i contributi versati alla previdenza pubblica.

Nella sostanza, a favore di ciascun lavoratore, nell'ambito dell'Inps viene acceso una sorta di conto corrente virtuale (virtuale perché non dobbiamo dimenticare che i contributi versati non vengono accantonati a favore del lavoratore, ma sono utilizzati per erogare le prestazioni maturate dagli attuali pensionati). Su questo conto corrente virtuale ogni anno vengono rendicontati i contributi versati sia dal lavoratore che dall'azienda. Per i lavoratori dipendenti tali contributi risultano essere pari al 33% della



Peso: 1-1%, 38-35%

retribuzione annua lorda imponibile percepita. Annualmente i contributi accreditati sono soggetti a rivalutazione commisurata all'andamento del Pil (l'indice è determinato sulla base della variazione quinquennale del Pil nominale). Al pensionamento il montante dei contributi maturati viene convertito in pensione applicando un coefficiente stabilito per legge che dipende dall'età del lavoratore alla cessazione dal servizio. Più elevata è la crescita del Paese, più elevata è la rivalutazione riconosciuta e più elevata è la pensione finale. L'esatto contrario avviene quando la crescita risulta essere più contenuta.

Nel 1995, quando il metodo contributivo è stato introdotto, le relazioni tecniche di allora evidenziarono che, per garantire all'incirca le stesse prestazioni finali garantite dal metodo retributivo, l'evoluzione del Pil si sarebbe dovuta aggirare intorno all'1,5% in termini reali. Ma le cose sono andate diversamente. Vediamo la situazione di due persone

iscritte per la prima volta all'Inps il 1° gennaio 1996 (data dalla quale il nuovo metodo è stato applicato) che si sono pensionate il 1° gennaio 2025 a 64 anni, così come consentito ai la-

voratori nei confronti dei quali il metodo contributivo è applicato interamente (i cosiddetti contributivi puri). Ipotizziamo che i due lavoratori abbiano entrambi percepito, nel primo anno di servizio, una retribuzione annua lorda in termini reali pari a 25mila euro, ma che abbiano percorso due carriere diverse: il primo giungendo al pensionamento con una retribuzione 2024 di 50mila euro; il secondo di 75mila euro, grazie a una carriera più brillante.

Abbiamo quindi confrontato le pensioni maturate con quelle che avrebbero ricevuto se l'incremento del Pil in termini reali nello stesso periodo fosse stato pari sempre all'1,5 per cento. I risultati contenuti nell'esempio a fianco sono evidenti. Il primo dipendente, con l'effettiva crescita del Pil, non riesce neanche a pensionarsi perché non raggiunge l'importo minimo richiesto, pari a tre volte l'assegno sociale (cosa che invece con il Pil all'1,5% annuo avrebbe acquisito). Il secondo, invece, matura una pensione più contenuta di circa il 20% rispetto a quella che avrebbe ricevuto qualora il Pil fosse cresciuto sempre a un tasso annuo dell'1,5 per cento.

E per il futuro non si prevede niente di buono, così come anche confermato dal coefficiente pubblicato il 28 ottobre dal ministero del

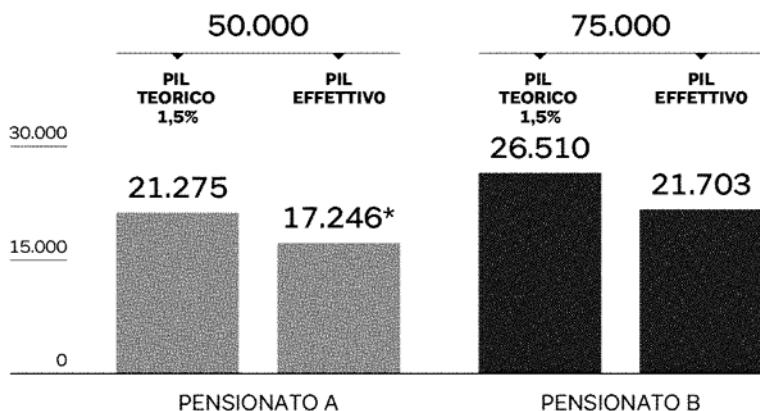
Lavoro per la rivalutazione 2025 dei montanti contributivi, pari a circa il 4%, ma che corrisponde a una componente relativa alla crescita reale del Pil ben inferiore all'1,5 per cento. Il Pil continuerà a crescere a tassi annui contenuti e a questi tassi i livelli di copertura pensionistica previsti in passato dal metodo retributivo difficilmente potranno essere garantiti negli anni a venire, con tutto ciò che un contesto del genere può comportare sia per i lavoratori che per le aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Con salari bassi
a rischio il ritiro
anticipato
per i vincoli
sull'ammontare**

Pil e importo della pensione

Importo della pensione maturata da due lavoratori con primi contributi versati a gennaio 1996 e pensionamento il 1° gennaio 2025, a 64 anni di età (pensione anticipata contributiva). La retribuzione annua lorda del 1996 è di 25mila euro reali, che poi cresce nel tempo fino a 50mila o 75mila. L'importo della pensione è stato calcolato rivalutando il montante in base all'effettivo incremento del prodotto interno lordo e in base all'aumento teorico reale dell'1,5 per cento



(*) In questo caso il lavoratore non può accedere alla pensione anticipata contributiva in quanto l'importo maturato è inferiore al minimo necessario per questo tipo di pensionamento. Fonte: elaborazioni Aon



Peso: 1-1%, 38-35%

Richiesta dell'Italia per sussidiare le imprese: è una delle condizioni per il sì al pacchetto Ue sul clima

Caro energia, dialogo Roma-Bruxelles Meno vincoli sugli aiuti di Stato

IL RETROSCENA/1

ILARIO LOMBARDO

ROMA

C'è un pensiero che assilla Giorgia Meloni più di altri e che diventa di vitale importanza politica alla vigilia dell'anno che porterà il suo governo a misurarsi con il gradimento degli italiani. È il costo dell'energia, per le imprese e per le famiglie. I prezzi sono tra i più alti d'Europa, e da tempo, con un sentimento d'impotenza che trapela dalle dichiarazioni ansiose e preoccupate dei ministri, la premier sta cercando una soluzione. La più semplice, si è convinta Meloni, è dare una mano direttamente alle imprese, soprattutto le energivore, ad alto tasso di consumo di energia. C'è un ostacolo, però: le regole europee a tutela del libero mercato che impediscono gli aiuti di Stato.

Per questo Meloni ha chiesto una sponda politica alla presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen. Secondo quanto riferi-

scono fonti di governo, la premier e il capo dell'esecutivo Ue ne hanno parlato anche durante il colloquio a due a margine del Consiglio europeo dello scorso 23 ottobre. In quel contesto i ventisette capi di Stato e di governo hanno affrontato il nodo della revisione della riforma sul clima, attualmente in vigore, che prevede di ridurre entro il 2040 del 90 per cento le emissioni nette di gas serra

(con l'obiettivo di raggiungere la neutralità climatica entro il 2050). La maggioranza degli Stati che considerano irraggiungibili quei traguardi senza provocare disastri sociali e alle imprese si sta ingrossando sempre di più. Sono le stesse imprese europee che attualmente pagano per l'elettricità circa il doppio rispetto ai concorrenti cinesi e statunitensi. E tutto questo mentre le bollette di luce e gas delle famiglie italiane continuano a salire.

Meloni e Von der Leyen si parlano di continuo. Si mesaggiano spesso, si confrontano anche senza sherpa e diplomatici al seguito. La leader italiana è stata chiara con la presidente tedesca della Com-

missione: ha bisogno che vengano allentati i divieti sugli aiuti alle imprese. «Per l'Italia - questo è stato il ragionamento - è essenziale». Questione di sopravvivenza del sistema produttivo, tanto più ora se si dovrà adattare al nuovo timing. La revisione del pacchetto di norme europee sul clima prevede una serie di modifiche importanti (rimodulazione dei tempi e step intermedi di verifica), anche di aperture alle richieste arrivate da Roma, ma il governo italiano vuole di più: una concessione di maggiore flessibilità anche per quanto riguarda gli aiuti di Stato per le energivore sotto forma di sussidi, rimborsi, crediti d'imposta. Solo così l'attuale "no" dell'Italia si trasformerà in un "sì" alla nuova normativa (rivista) sulle emissioni.

Meloni sa che su questo può trovare alleati anche dentro il Parlamento. Alla vigilia del Consiglio europeo del 23 ottobre, il leader di Azione Carlo Calenda spiegava a un gruppo di giornalisti in Senato di aver avuto più volte occasione di confrontarsi privatamente con Meloni su costo dell'energia e aiuti alle imprese. Nel frattempo i ministri si

sono messi al lavoro. Gilberto Pichetto Fratin, titolare dell'Ambiente e della Sicurezza energetica, ha dato mandato ai tecnici di realizzare un decreto che prevede, al momento solo in teoria, di intervenire sulla formazione del prezzo del gas. L'aiuto sarebbe sotto forma di rimborso della differenza in euro tra il prezzo italiano all'ingrosso e quello della Borsa di Amsterdam, che è il riferimento per i mercati internazionali. Il 30 settembre Pichetto ha firmato assieme al ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso un "non paper", sottoscritto con i colleghi di Germania e Francia come appello congiunto per chiedere maggiori tutele per le imprese energivore in vista del varo, a novembre, dell'Industrial Accelerator Act. Martedì prossimo, il 4 novembre, ci sarà il Consiglio Ambiente dell'Unione europea: i ventisette ministri si ritroveranno per discutere e votare i nuovi obiettivi sul clima. Non è detto che chiuderanno: l'Italia ha posto le sue condizioni. —

2040

Secondo la normativa europea, le emissioni di gas serra dovranno essere ridotte del 90%

Ursula von der Leyen



Peso: 2-24%, 3-5%

Giustizia, sì con polemiche È scontro sul referendum Fdl: non sarà voto su di noi

Oggi il via libera al Senato. Forza Italia: "Si pronuncino anche i cittadini"
Le opposizioni preparano la mobilitazione: "Democrazia indebolita"

IRENEFAMÀ
ROMA

Riforma della giustizia: è già scontro sul referendum. Oggi l'ultimo via libera al Senato e maggioranza e opposizione si preparano alla battaglia per la consultazione popolare. «Il voto a Palazzo Madama lo dedichiamo al presidente Berlusconi, una delle tante vittime della malagiustizia», dice il presidente dei senatori di Forza Italia Maurizio Gasparri. E promette: «La Costituzione prevede che il referendum costituzionale possa essere richiesto da un quinto dei parlamentari ed è quello che faremo come centro-destra. Saremo i primi a promuoverlo, vogliamo che i cittadini si pronuncino». Gasparri attacca: «L'uso politico della giustizia è stato un cancro di questo Paese e ancora prosegue». Le opposizioni insorgono. «Una torsione istituzionale per indebolire la democrazia», «una vendetta contro le toghe», «una punizione per la giustizia», «questa riforma non risolve i problemi» sono le diverse versioni di

un giudizio condiviso da Pd, M5S e Avs.

Ieri, a Palazzo Madama, la discussione sulla separazione delle carriere e il Guardasigilli Carlo Nordio lascia l'aula senza replicare alle osservazioni: «Sono state la solita litania petulante». Poi commenta ironicamente le parole del presidente del Senato. Ignazio La Russa sostiene che la separazione delle carriere sia giusta, «ma che le danno tutti troppa importanza. Forse il gioco non valeva la candela». Nordio ribatte: «Valeva un candelabro».

Gli azzurri si preparano a festeggiare l'ultimo passaggio parlamentare in piazza Navona e hanno già individuato i responsabili dei comitati referendari per il «sì»: il deputato Enrico Costa e il senatore Pierantonio Zanettin. Per richiedere la consultazione popolare nel modo più veloce possibile, la maggioranza raccoglierà le firme di un quinto dei parlamentari di una Camera, ma non è escluso che, per rafforzare la cam-

pagna, successivamente si possano percorrere anche le altre strade: i banchetti per l'eventuale sottoscrizione da parte di cinquecentomila elettori o la richiesta di cinque consigli regionali. Ipotesi che, però, ancora devono passare al vaglio dei leader.

Memore di quanto accaduto in passato con Matteo Renzi, Fratelli d'Italia è determinata a non personalizzare troppo la consultazione popolare. «Noi non chiederemo mai un voto sulla Meloni, noi chiederemo agli italiani, anche a quelli che hanno in antipatia Meloni, di valutare se la giustizia va bene così com'è o va riformata», mette in chiaro Giovanni Donzelli.

Le opposizioni non stanno a guardare. «Ho sentito che la maggioranza si prepara a festeggiare l'approvazione», dice Angelo Bonelli di Avs. «Attenzione che ride bene, chi ride ultimo». E il Pd ha indetto una conferenza stampa a palazzo Madama subito dopo il voto.

Dalle opposizioni fanno sapere che anche loro raccoglieranno le firme per il referendum, dando vita a «una grande mobilitazione» nazionale per il «no». E la capogruppo dem Chiara Braga sottolinea: «Saremo impegnati anche noi nell'attivazione dello strumento del referendum per fermare questo stravolgimento della Costituzione».

Dall'Associazione nazionale magistrati il presidente Cesare Parodi ribadisce: «Parliamo di argomenti e motivazioni, confrontiamo sui temi, alzare la voce non serve a nessuno». Insomma, giochiamo ad armi pari. —



Peso: 4-46%, 5-10%



“

Carlo Nordio
Ministro della Giustizia

Dalle opposizioni
la solita litania
petulante
Non avevo altro
da aggiungere



“

Cesare Parodi
Presidente Anm

Parliamo
di argomenti
Confrontiamoci
sui temi. Alzare
la voce non serve

Il voto

Attesa oggi al Senato
l'approvazione definitiva
in quarta lettura della legge
costituzionale sulla giustizia
Le opposizioni sono pronte
a dare battaglia sul referendum



ANSA



Peso:4-46%,5-10%

IL PUNTO

Il Colle, Orban e le urgenze dell'Unione

UGO MAGRI

«L'Europa non conta nulla» ha proclamato

Viktor Orbán nella sua vacanza romana. Per quanto possa suonare paradossale, Sergio Mattarella la pensa come il primo ministro ungherese. Anche per lui l'Unione sta rischiando la fine del vaso di coccio schiacciato tra le superpotenze. Ma mentre Orbán ne gode, il presidente della Repubblica non nasconde una viva preoccupazione. «La ca-

renza di un'azione comune adeguata indebolisce tutti» e «non possiamo permettercelo», afferma davanti al Consiglio direttivo della Bce riunito a Palazzo Corsini, nel cuore di Firenze. Ne vanno di mezzo questioni vitali: la politica estera, la difesa collettiva, gli investimenti in infrastrutture e innovazione che impattano sulla vita dei cittadini. Dunque «è urgente accelerare» il processo di integrazione, altro che smantellare la casa europea come qualcuno vorrebbe. Bisogna «ritrovare lo slancio e il coraggio» dei padri fondatori, sono le esatte parole. Come la pensi Mattarella non è mistero: tante volte

lo ha chiarito nei suoi dieci anni di presidenza. Ad esempio, il presidente è convinto che occorran meccanismi decisionali più rapidi ed efficaci, compreso il voto a maggioranza quantomeno su certe materie, altrimenti l'Unione rischierebbe la paralisi (come di fatto sta già avvenendo). Giorgia Meloni non è dello stesso avviso e nei giorni scorsi si è detta favorevole al diritto di veto, che la premier vorrebbe mantenere. Mattarella, soppesando le parole una per una davanti ai governatori delle banche centrali, ricorda che «gli strumenti sono ben noti», perciò occorre realizzarli «con determinazione e tempi certi». Non cita il voto a maggioranza ma tiene il punto.

Nella sua giornata fiorentina il capo dello Stato ha visitato privatamente la Fondazione Giovanni Spadolini a Pian de' Giullari, nella villa dove lo statista repubblicano ha lasciato alle cure di Cosimo Ceccuti una vasta biblioteca di storia contemporanea, un'altrettanto ricca pinacoteca e una collezione di cimeli risorgimentali che surclassò quella di Bettino Craxi. L'omaggio in punta di piedi a un gigante della cultura laica. —



Peso: 13%

Ricette per la crescita

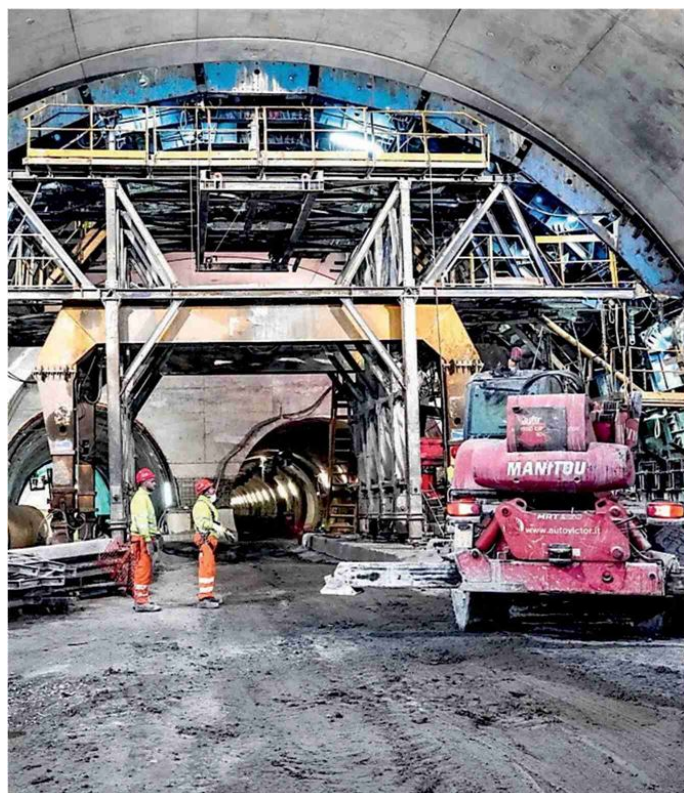
Il Pil italiano è atteso allo 0,5% e cala la spinta del Piano di ripresa
Gli economisti: la manovra non basta, va aumentata la produttività

PAOLO BARONI
ROMA

Per quest'anno il governo, con un eccesso di ottimismo puntava a una crescita dell'1%, poi oltre ai conflitti in Ucraina e Gaza ed alle tensioni geopolitiche si è aggiunta la guerra dei dazi ad aggiungere incertezza ad incertezza e le prospettive dell'economia, non solo la nostra, ma anche quelle dell'Europa e del resto del mondo, si sono fatte ancora più incerte. Quest'anno il Pil, che misura la ricchezza nazionale, crescerà così dello 0,6%. I più pessimisti sostengono invece

che non si andrà oltre un ancora più modesto +0,5. Quanto ai prossimi anni, complice anche una politica di bilancio molto cauta per effetto delle nuove norme europee, stando al Documento programmatico di bilancio del governo, non si andrà oltre un +0,7% nel 2026 e nel 2027, mentre nel 2028 la crescita del Paese è indicata a +0,8%. Secondo il governatore della Banca d'Italia Fabio Panetta l'Italia non si può accontentare di assestarsi attorno ad uno stentato +1%. Bisogna fare di più, aumentando gli investimenti, puntando sull'innovazione per aumentare la produttività, obietti-

vo condiviso (con qualche distinguo dagli economisti) pur in uno scenario complesso che, tra l'altro, dovrà anche scontare la fine del Pnrr. Si guarda al bilancio dello Stato, ma (a prescindere da possibili incentivi) anche le imprese sono chiamate a fare la loro parte. —



Piemonte, cantiere avviato con i fondi del Pnrr per il terzo valico ferroviario



Peso: 31%

IL MEDIO ORIENTE

Gaza, oltre 100 morti Nuovi raid di Israele

NELLO DEL GATTO

È una tregua comunque armata e scandita dal boato delle bombe quella in corso a Gaza. Se le parti continuano a scambiarsi accuse di violazione dell'accordo di pace imposto da Trump, che ha portato a un limitato silenzio delle armi (dopo l'attacco di miliziani contro una pattuglia dell'esercito che ha portato alla morte di un soldato

e al conseguente massiccio bombardamento israeliano) a fatica ieri mattina erano cessati gli scontri. Ma nel pomeriggio sono ripresi con un attacco israeliano a Beit Lahia, nel nord della Striscia di Gaza. «Nulla» metterà a repentaglio la tregua, la reazione di Trump. - PAGINA 10

Raid su Gaza, oltre cento morti Trump: Israele ha il diritto di reagire

Ancora sangue nella Striscia per gli attacchi ordinati da Netanyahu. I miliziani: accordo violato
Accuse incrociate tra Gerusalemme e Hamas. Il presidente Usa: "Niente minaccerà la tregua"

**NELLO DEL GATTO
GERUSALEMME**

È una tregua comunque armata e scandita dal boato delle bombe quella in corso a Gaza. Se le parti continuano a scambiarsi accuse di violazione dell'accordo di pace di Trump, che ha portato a un limitato silenzio delle armi (dopo l'attacco di miliziani contro una pattuglia dell'esercito che ha portato alla morte di un soldato e al conseguente massiccio bombardamento israeliano) a fatica ieri mattina erano cessati gli scontri. Ma nel pomeriggio sono ripresi con un attacco israeliano a Beit Lahia, nel nord della Striscia di Gaza.

Secondo il comunicato dell'esercito, i militari hanno condotto un attacco mirato contro «infrastrutture terroristiche che rappresentavano una minaccia»,

perché immagazzinavano armi e mezzi aerei «destinati ad essere utilizzati per l'esecuzione di un imminente attacco» contro soldati o Israele.

L'esercito israeliano avrebbe concordato l'attacco con il centro di Kiryat Gat, nel sud di Israele, dove gli americani hanno insediato il Civil Military Coordination Center e da dove monitorano la tregua. Qui sono venuti in visita la settimana scorsa prima il vicepresidente americano JD Vance e poi il segretario di Stato Marco Rubio. Ieri è arrivato anche il premier israeliano Benjamin Netanyahu.

Il centro è destinato a ospitare, in seguito, la forza internazionale che dovrebbe operare a Gaza e sono presenti anche funzionari diplomatici e militari di Paesi europei, tra i quali l'Italia.

Hamas ha subito accusato Israele di una ennesima violazione dell'accordo. Le precedenti, vale a dire gli attacchi di martedì su diverse aree della Striscia, hanno fatto, secondo fonti locali, più di cento vittime a Gaza, tra cui donne e minori. Per Israele, invece, sono stati colpiti obiettivi di Hamas, tra cui diversi miliziani e comandanti di battaglioni e compagnie, tra cui anche alcuni partecipanti al massacro del 7 ottobre. Sono stati distrutti inoltre depositi di armi e postazioni di lancio.

La situazione è difficile e si cerca di mantenere a fatica una parvenza di tregua. L'esercito ritiene che Ha-



mas possa restituire quattro ostaggi nei prossimi giorni, tra i quali i corpi di Amiram Cooper e Saher Baruch. Una mossa che, assieme alla cessazione degli attacchi, può far tornare una situazione di calma nella Striscia. I mediatori e gli americani stanno cercando di tenere in mano le redini della situazione. Il presidente americano Donald Trump, a bordo dell'Air Force One, ha detto che «nulla» metterà a repentaglio il cessate il fuoco a Gaza, ma aggiunge che Israele «dovrebbe reagire» se i suoi soldati venissero uccisi, giustificando di fatto gli attacchi israeliani. Parlando a New York, il premier di

Doha, Mohammed bin Abdulrahman al-Thani, ha detto che Hamas ha violato gli accordi con l'attacco alle truppe e l'uccisione del soldato, anche se il gruppo si è detto estraneo ai fatti. Il premier del Qatar ha definito «complesso» il processo di disarmo di Hamas e che i mediatori stanno facendo pressione «per arrivare al punto in cui riconoscono che devono disarmarsi».

In Israele il clima politico è pesante. Mentre i partiti di destra messianici accusano Netanyahu di una risposta blanda alle viola-

zioni di Hamas e l'esercito di aver di nuovo annunciato il rafforzamento della tregua dopo gli attacchi di martedì, oggi Gerusalemme sarà bloccata dalla manifestazione degli Haredim, gli ultraortodossi, che protestano per la legge sulla leva obbligatoria che li coinvolge in discussione alla Knesset.

Ma è anche polemica per un'inchiesta aperta sul procuratore militare e i suoi uffici per la diffusione, a un canale televisivo, di un video nel quale si vedono soldati che usano violenza sui detenuti palestinesi nel carcere di Sde Teiman, la struttura denominata «la Guantanamo israeliana».

La Croce Rossa, anche in seguito a questo video, ha chiesto di visitare i detenuti palestinesi nelle carceri israeliane, ma Israele lo ha vietato. Il premier del Qatar ha definito «inumane e barbariche» le azioni israeliane contro i detenuti, soprattutto quelle del ministro Ben Gvir. Negli ultimi giorni, il capo di Otzma Yehudit ha pubblicato video nei quali, visitando le carceri, insulta i prigionieri che, spesso, si vedono rinchiusi in cella in ginocchio con le mani legate dietro la schiena.—

Secondo l'esercito la fazione palestinese può restituire 4 ostaggi nei prossimi giorni



Donald Trump
Presidente degli Stati Uniti



Benjamin Netanyahu
Premier di Israele



Il confine presidato
Tank e soldati israeliani lungo la linea del confine tra Israele e Gaza. La notte scorsa sono ripartiti i raid aerei dell'esercito dello Stato ebraico sulla Striscia



Mircea Geoana

“La protezione americana rimane ma l’Ue deve ridiscutere il contratto”

L'ex vicesegretario Nato: “Per la prima volta dal '45 cambia il rapporto con l'alleato”

L'INTERVISTA
LETIZIA TORTELLO

«Solo pochi mesi fa potevamo immaginare che l'America avrebbe abbandonato l'Europa, ora questo rischio è alle spalle. Certo, l'Ue dovrà ricontrattare per la prima volta dal 1945 un rapporto molto più paritario, anche sulla difesa». Il rumeno Mircea Geoana, vice segretario della Nato fino all'anno scorso e oggi diplomatico tra i più lungimiranti (di recente ospite al vertice sulla difesa europea di Aspen Italia) crede che Donald Trump, vedendo l'andamento delle guerre, abbia cambiato atteggiamento nei confronti dell'Unione. Ed è ottimista, a partire da segnali concreti.

Il parziale ritiro delle truppe Usa sul fianco Est non deve preoccupare?

«Ci sono alcuni dati che supportano la mia fiducia che l'America non ci staccherà la spina, che continueremo ad essere alleati strategici, e che proseguirà il supporto per la nostra sicurezza. La recente Global Posture Review, l'analisi di tutte le risorse americane nel mondo legate alla difesa, è ancora segretata, ma presto dirà quante risorse gli Usa de-

stinano concretamente all'Europa. Ma non credo si tratterà di un disimpegno. Piuttosto, una transizione graduale e negoziata con l'Europa — intendendo con “Europa” anche Regno Unito, Norvegia, Turchia e Canada —, a vantaggio di un sistema più ampio».

L'Europa dovrà rinegoziare la propria sicurezza? Quanto ci costerà?

«Sono fortemente convinto che quello che stanno facendo ora gli Stati Uniti abbia una logica strategica precisa, perché devono gestire, con risorse limitate, tre aree critiche del mondo: l'Europa, dove c'è la guerra in Ucraina scatenata dalla Russia, il Medio Oriente, che rimane instabile e irrisolto, l'Asia, che è altrettanto complessa. Al golf club di Turnberry, in Scozia, quando si sono incontrati Von der Leyen e Trump, per la prima volta dal '45 europei e americani hanno ridiscusso il loro contratto complessivo: su tecnologia, sicurezza, commercio, investimenti».

Ma la difesa resta un capitolo pericolosamente aperto.

«Infatti. Ora i leader Ue dovranno elaborare piani di difesa basati su asset espliciti che metteranno sul tavolo insieme agli Usa, per la sicurezza del Continente. Della serie: queste sono le risorse che l'America può investire da qui a 5 anni, noi dovremo negoziare il rapporto bilaterale,

e questo sarà molto complesso. Ma ne uscirà per forza una

partnership molto più paritaria, più equilibrata. Non solo un dominio Usa su di noi».

Crede che l'interesse di Trump sia di negoziare a tutti i costi con Putin, anche a scapito della sicurezza europea?

«Credo che Trump abbia cercato di capire qual è il piano a lungo termine della Russia, non solo riguardo all'Ucraina, ma anche rispetto al suo posizionamento nei confronti di Usa, Occidente e alleati americani in Europa e nel resto del mondo. E poi, l'amministrazione Usa ha tentato — ed è stato, a mio avviso, un tentativo giusto — di verificare se la partnership strategica tra Russia e Cina sia modificabile. È molto semplice con la Russia: l'unico modo per far sì che Mosca cambi veramente i suoi piani è dimostrare che noi siamo seriamente intenzionati, primo, a difendere l'Ucraina, secondo, a imporre un costo alla Russia. E costringerla a un calcolo costi-benefici. Quanto le costa continuare la guerra? Se siamo uniti, il conflitto arriverà facilmente a un cessate il fuoco. Se no, penso che Putin sarà seriamente incoraggiato a continuare a bombardare e a giocare con le nostre divisioni. La deterrenza è la nostra prima carta».



Peso: 53%

L'economia russa è in crisi. Che interesse avrebbe Mosca ad attaccarci?

«La strategia del Cremlino – e Trump l'ha capito e per questo ha fatto scattare le sanzioni sul petrolio – è consolidare una posizione anti-occidentale. Su questa linea è la partnership strategica Russia-Cina, che non crollerà facilmente. I problemi tra Mosca e Pechino ci sono e ci saranno, ma entrambi i Paesi sono interessati a liberarsi della leadership globale americana, per poi trattare direttamente, una volta accelera-

to il declino dell'Occidente, Europa compresa. Trump sta mettendo alla prova Putin su quanto questo schema può cambiare».

Quanto può resistere Mosca sul campo ucraino?

«Mosca è una superpotenza nucleare ed ha un'economia di guerra. Ha imparato molto dall'attacco all'Ucraina. La Russia è l'avversario più temibile per noi. E noi dobbiamo adattarci ad una Mosca molto più aggressiva: continuerà la guerra ibrida permanente, tra attacchi informatici, ai cavi sottomari-

ni, uccisioni mirate, sabotaggi, interferenze elettorali nei nostri confronti. Ma Mosca potrebbe anche essere interessata a testare seriamente la tenuta dell'Articolo 5 della Nato». —



“

Mircea Geoana
Ex vice segretario Nato

La Russia è tentata dalla guerra, le azioni ibride continueranno, ma potrebbe testare presto la tenuta dell'Articolo 5

Le forze americane

Militari statunitensi della 101ma Divisione di base in Romania



EPA/ROBERT GHEMENT



Peso:53%

Sandra Zampa, senatrice dem: "Aspettiamo risposte alle domande poste dai riformisti a Milano"

“Il progetto iniziale del partito è stato tradito Il pluralismo va praticato, non declamato”

L'INTERVISTA

ALESSANDRO DIMATTEO
ROMA

Il Pd è stato snaturato, era nato per «parlare a tutti» e ora invece rischia di diventare una versione «bonsai» del partito che avrebbe dovuto essere. Sandra Zampa fa parte della generazione che ha visto nascere il Pd, storica collaboratrice di Romano Prodi, parlamentare dal 2008, sottosegretaria alla Salute nel Conte II, è tra i «riformisti» che si sono trovati a Milano e che chiedono una correzione di rotta a Elly Schlein. Il Pd ha appena festeggiato i 18 anni, si «spera che superi certe passioni adolescenziali e che finalmente arrivi alla maturità».

Schlein rivendica il merito di avere dato un'identità a

un partito che non era «né carne né pesce»...

«Nel momento in cui dice questo è come se confermasse di avere scelto di rivolgersi solo ad una parte dell'elettorato. Ma la forza del Pd è sempre stata la capacità di parlare a una platea più vasta. Noi ci battiamo perché è stato tradito il senso di quel progetto, è grottesco appaltare ad altri ciò che può fare il Pd».

Il Pd «riformista» di Renzi ha perso, prese il 18,8% nel 2018. Non è logico un profilo più di sinistra con Meloni al governo?

«Non abbiamo perso perché la linea era riformista, sono stati commessi errori politici. E c'era stata una scissione, se sommiamo il 3,3% di Liberi e uguali arriviamo al 22%, più o meno quanto il Pd è stimato dai sondaggi attuali. Il primo Pd di Veltroni arrivò al 34%, con Renzi - con tutti i suoi limiti - al 41%. È semplicistico e frutto di una cultura vecchia questo uso degli aggettivi «moderato», «radicale», «di centro», «di sini-

stra»... Il Pd deve esprimere tutte queste culture e aspirare a essere un forte baricentro della coalizione. Ha bisogno del pluralismo che lo aveva reso più forte».

La segretaria però ne rivendica il carattere «plurale»...

«Il pluralismo va praticato,

non solo declamato. La natura del partito è già cambiata e non ricordo che se ne sia discusso negli organi di partito. La segretaria dice che sta attuando la piattaforma che ha presentato alle primarie. Ma un conto è accentuare una sensibilità, altra cosa è cambiare l'identità del partito. E ho trovato molto offensivo che Schlein abbia detto che «qualcuno ha nostalgia di un Pd che governa con la destra». Il Pd aderì a quei governi per salvare il Paese e molti di coloro che erano mi-

nistri sono nella sua maggioranza del congresso».

Ma se la discussione è sull'identità del partito voi riform-

misti non dovreste chiedere subito un congresso?

«Il congresso ha una data prevista dallo statuto. Ma si fa un passo dopo l'altro, vediamo che risposte verranno date alle domande poste a Milano. Il titolo della giornata era «Crescere», e non parliamo solo della crescita economica. Dobbiamo allargare, non restringere. Non va bene un Pd che si rimpiccolisce, identitario, che si fa bonsai. E penso sia giusto e legittimo che la minoranza faccia sentire la propria voce. Un partito in cui non si discute è in asfissia e per troppo tempo abbiamo rinunciato a dire la nostra».

A volte sembra che non vi sentiate più a casa nel Pd. Guardate anche a ciò che si muove fuori?

«Fino a quando abbiamo voglia di combattere evidentemente ancora crediamo che sia ancora casa nostra. Certo, poi dipende anche dalle risposte che si daranno». —



Sandra Zampa



Peso: 25%

PERCHÉ LE FLAT TAX NON FANNO CRESCERE

VERONICA DE ROMANIS



Nel 2024 il tasso di occupazione in Italia tra i 15 e i 64 anni è stato pari al 62,2 per cento: siamo ultimi in Europa e oltre 8 punti percentuali sotto la media. Quello delle donne si è fermato al 53,3 per cento: dodici punti sotto la media e sempre ultimi. E tra le ragazze con età compresa tra 15 e 29 anni si scende addirittura al 29,1: quasi la metà della media e ancora ultimi. Alla luce di questi dati, sorge spontanea una domanda: perché da una settimana discutiamo dell'aumento delle tasse sulle rendite, in particolare sugli affitti? Il dibattito politico dovrebbe concentrarsi sul lavoro, e invece ruota attorno a un solo tema: se estendere l'aliquota del 26 per cento della cedolare secca anche alla prima casa affittata tramite piattaforme online come Airbnb o Booking.

Attualmente, chi affitta un immobile per periodi lunghi paga un'aliquota fissa del 21 per cento, mentre chi lo concede in locazione per periodi brevi - inferiori a trenta giorni - versa il 26 per cento a partire dalla seconda abitazione. Si tratta comunque di valori inferiori rispetto a quelli applicati ai redditi da lavoro, la cui aliquota minima è del 28 per cento. Un'ingiustizia priva di logica. Da anni, infatti, tutte le principali istituzioni internazionali - dal Fondo Monetario alla Commissione europea, fino alle Agenzie di rating che oggi ci piacciono tanto - raccomandano di ridurre la pressione fiscale sul lavoro e aumentare quella sulle rendite. Ma nulla è cambiato.

Finalmente il governo compie un piccolo passo, seppur timido: l'aliquota del 26 per cento verrebbe estesa

anche agli affitti brevi della prima casa, se gestiti tramite piattaforme. Bene quindi? Non proprio. Perché se la direzione è quella giusta, la motivazione lascia davvero perplessi. La logica è questa: poiché esiste un'emergenza abitativa - mancano case per famiglie e giovani coppie - si ritiene necessario introdurre un incentivo, cioè ridurre le tasse per i proprietari che affittano a lungo termine. Ma chi paga questo incentivo? Semplice: tutti gli altri, compresi gli affittuari che, a parole, si dichiara di voler aiutare. Il punto, di fondo, è sempre lo stesso: meno tasse per alcuni significa

più tasse, oppure meno servizi, per altri: altre vie non ci sono. Peralto, queste minori tasse non dovrebbero svolgere il ruolo di mitigare, in qualche misura, il timore dei proprietari di non riuscire più a rientrare in possesso della propria abitazione. È lo Stato che deve garantire i diritti di chi possiede un immobile. Peralto, queste agevolazioni fiscali non possono sostituirsi alle garanzie che lo Stato deve assicurare ai proprietari, timorosi di non poter rientrare in possesso del proprio immobile. La tutela della proprietà è una responsabilità pubblica, non una questione fiscale.

In questo quadro, è utile ricordare che la cedolare secca, come tutte le flat tax, rientra nella giungla delle oltre 620 voci di sconti fiscali - spesso anche regressive, perché favoriscono i contribuenti più abbienti - che rendono il nostro bilancio pubblico opaco e poco comprensibile. Aggiungere un'ulteriore distinzione, basata non solo sulla durata ma anche sulle modalità di stipula del contratto di locazione, non ha alcuna logica: le deduzioni e detrazioni dovrebbero essere semplificate o eliminate, non moltiplicate. Bene, dunque, l'aumento dell'aliquota, ma serve coerenza: andiamo fino in fondo e destiniamo le risorse liberate alla riduzione delle imposte sul lavoro.

A conti fatti, se l'unica priorità resta tassare meno le rendite, non c'è da sorprendersi se in questo Paese rimangono solo quelli che la ricchezza la sfruttano. Chi la crea, i giovani, va a costruirla altrove. —



Peso: 22%

L'ANALISI

Il rischio che il Golfo torni una polveriera

ALESSIA MELCANGI

La notte tra il 28 e il 29 ottobre a Gaza è tornato a risuonare il rumore delle bombe segnando un ennesimo punto di frattura nella già fragile tregua tra Israele e Hamas. L'aviazione israeliana ha colpito diversi obiettivi nella Striscia provocando oltre cento morti, tra cui decine di donne e bambini. - PAGINA 29

IL RISCHIO CHE IL GOLFO TORNI UNA POLVERIERA

ALESSIA MELCANGI



La notte tra il 28 e il 29 ottobre a Gaza è tornato a risuonare il rumore delle bombe segnando un ennesimo punto di frattura nella già fragile tregua tra Israele e Hamas. L'aviazione israeliana ha colpito diversi obiettivi nella Striscia provocando oltre cento morti, tra cui decine di donne e bambini. Il momento, estremamente delicato, dovrebbe segnare senza altri intoppi l'avvio reale della "roadmap" verso la pace descritta nei venti punti di Trump. Tel Aviv parla di una "operazione mirata" e di "difesa preventiva" in risposta alla morte di un soldato israeliano e alla presunta violazione del cessate il fuoco da parte di Hamas. Ma la realtà è che, in Medio Oriente, la linea tra pace e guerra rimane sempre estremamente sottile. Poche ore dopo, l'esercito israeliano ha confermato il ripristino della tregua, ma con un avvertimento: Israele manterrà il diritto di difendersi. Una formula che, di fatto, gli consente di ricorrere nuovamente alla forza in qualsiasi momento, come già accaduto in diverse precedenti violazioni dell'attuale tregua, capaci ogni volta di far vacillare la tregua faticosamente negoziata.

Netanyahu, stretto tra pressioni interne e le richieste di Trump di mantenere "l'equilibrio" del cessate il fuoco, ha scelto la forza. Ma la forza, in questa fase, rischia



Peso: 1-3%, 29-23%

di trasformarsi in un boomerang: ogni raid allontana Israele dall'obiettivo di una stabilità regionale che pure dichiara di voler difendere. Hamas, dal canto suo, accusa Israele di "aver violato deliberatamente la tregua" ma continua a dilazionare la restituzione dei corpi degli ostaggi deceduti, toccando un aspetto della tregua essenziale per Israele. Il movimento islamista, indebolito da due anni di guerra e dalle divisioni interne, non può però permettersi di perdere il sostegno delle potenze regionali. L'immagine sembra quella di due belligeranti poco intenzionati a rispettare gli accordi, per i quali ogni pretesto può essere usato per fare saltare la tregua,

ma "obbligati" a farlo. Al centro della questione restano la restituzione dei corpi degli ostaggi e la fiducia reciproca: ritardi di Hamas, possibili errori nella consegna o altre imperfezioni possono facilmente far scivolare il piano verso una nuova escalation.

Allo stesso modo, ogni raid, ogni sirena, ogni corpo estratto dalle macerie allontana la possibilità che la tregua possa durare.

La Lega Araba lancia l'allarme e chiede la protezione della tregua mentre la Turchia si esprime duramente, definendo gli attacchi a Gaza una chiara violazione del cessate il fuoco. Dietro le dichiarazioni ufficiali, si muove

una realtà diplomatica fragile e frammentata. Tramite i canali di mediazione egiziani e qatarioti, entrambe le parti sarebbero state invitate a "contenere le azioni militari" e a non interrompere gli scambi umanitari previsti dall'accordo. I governi arabi, pur desiderosi di evitare un nuovo conflitto aperto, temono che la violenza possa coinvolgere gli equilibri regionali faticosamente costruiti negli ultimi mesi.

Intanto, a Gaza, la vita si spegne lentamente mentre le organizzazioni internazionali dichiarano che gli aiuti che arrivano continuano ad essere insufficienti (alcune ong parlano di 600 camion al giorno quando ne servirebbero almeno mille). Sul piano politico, l'episodio rischia di trasformare la tregua in una semplice parentesi prima di una nuova escalation. Se Israele continuerà a considerare ogni incidente un pretesto per colpire, e Hamas risponderà con razzi o attacchi di miliziani, il cessate il fuoco potrebbe crollare definitivamente. La verità è che una tregua costruita sulla minaccia di nuove bombe non è credibile. Finché Israele e Hamas continueranno a giocare la partita della ritorsione, nessun mediatore — né americano, né arabo — potrà tenerla in piedi per lungo tempo. —



Peso: 1-3%, 29-23%



«No» politico Lo dicono perfino loro

DI TOMMASO CERNO

Che abbiamo deciso di fare politica non lo dice *Il Tempo*, ma lo dicono gli stessi magistrati nella loro discussione in chat che da qualche ora riannima l'Anm alla vigilia del voto più importante sulla riforma della giustizia. E che questo li porti ad essere vicini al Pd e alla sinistra lo ripetono sempre i togati, mettendolo perfino per iscritto. Non mi stupisce, quindi, che esista una Corte che si occupa di conti che

si assuma una sera d'autunno il compito di fermare un'opera da 13 miliardi sottraendo al governo e al Parlamento il dovere di decidere dove va l'Italia. Sappiamo che siamo il Paese degli azzecagarbugli, basta vedere lo squallore di Garlasco, il Paese dei timbri messi male dove c'è sempre una poltrona da qualche parte che all'improvviso ha il potere di dire no a qualunque cosa. Fortunato fu Michelangelo che non aveva la Corte dei Conti tra le scatole quando contava i

mattoni che gli sarebbero serviti per far puntare gli occhi del mondo su piazza San Pietro per secoli. Il governo andrà avanti, voglio sperare, e la politica si riprenderà il suo spazio.



Peso: 7%

DI EDOARDO ROMAGNOLI

**«Pm sotto il governo?
Conosco Meloni
non è il suo pensiero
E se qualcuno lo dice
sarò il suo nemico»**

Il presidente del Senato La Russa
sulla riforma della giustizia
«Così riequilibreremo i poteri»

a pagina 2

INTERVISTA A IGNAZIO LA RUSSA

«Pm sotto il governo? Conosco Giorgia Meloni non è il suo pensiero E se qualcuno lo dice sarò il suo nemico»

*Il presidente del Senato sulla riforma della giustizia
«Puntiamo a un riequilibrio dei poteri costituzionali»
In Italia «vedo riemergere un antisemitismo mai sopito»*

EDOARDO ROMAGNOLI
e.romagnoli@iltempo.it

... «Se mai ci fosse il pericolo che con questa riforma della giustizia il pm finisse sotto l'esecutivo mi troverebbero sdraiato a terra per impedire che questo avvenga, ma siccome conosco Giorgia Meloni so che non è neanche nell'anticamera del suo pensiero». Il presidente del Senato Ignazio La Russa non

usa mezzi termini per spiegare la sua posizione sulla riforma della giustizia, e in particolare sulla separazione delle carriere. **Presidente quindi non c'è il pericolo che con questa riforma il pubblico ministero finisca sotto l'esecutivo?**

«No. Quello che il governo sta cercando di fare è un riequilibrio dei poteri previsti dalla Costituzione. Sull'eventuale sotto-

missione del pm all'esecutivo nel testo della riforma non c'è alcun riferimento e finora nessuno l'ha mai sostenuto. Se anche uno dicesse semplicemente "mi piacerebbe un domani.." trove-



Peso: 1-2%, 2-85%

rebbe in me un acerrimo nemico».

Ha fatto discutere la sua frase, riguardo la separazione delle carriere, sul fatto che «il gioco non vale la candela»; cosa intendeva?

«Intendevo dire che la separazione delle carriere, che è solo una parte della riforma, è stata esasperata nel dibattito mentre in realtà è quella su cui vale meno la pena soffermarsi perché di fatto c'è già una separazione delle carriere».

Le opposizioni parlano spesso di deriva autoritaria, Elly Schlein al congresso del Pse ha dichiarato che «la libertà e la democrazia sono a rischio quando l'estrema destra è al governo».

«L'opposizione qualcosa di negativo sul governo lo deve dire. Non potendo dire che da quando c'è l'esecutivo Meloni i conti pubblici vanno male o che la disoccupazione è cresciuta o che lo spread è aumentato, allora si dice che c'è una deriva autoritaria. Ma chiediamolo ai cittadini se percepiscono un pericolo per la democrazia».

Qual è il pericolo peggiore per la democrazia?

«L'indifferenza. Non è il fascismo, non è il comunismo, ma l'indifferenza. La verità è che la democrazia è stata gestita male in tutti questi anni».

Cosa intende?

«Intendo che troppo spesso chi perdeva le elezioni governava.

La partecipazione al voto è il cuore della democrazia, tant'è che dopo il fascismo andarono a votare il 98% degli italiani proprio perché avevano capito che era il loro turno di decidere. Se tu gli fai vedere che nonostante loro votino comunque non decidono poi non ti puoi lamentare se si disaffezionano e non vanno più a votare».

Rai, teatri, partecipate, musei, da sempre chi va al governo mette i suoi fedelissimi nei posti chiave. È normale o è una deriva a cui va messo fine?

«Vedo una sorta di riequilibrio, prima c'era una tabula rasa nel senso che se non eri allineato alla sinistra non potevi neanche sperare di ambire a determinati ruoli. Ora le scelte vengono fatte tenendo presente anche coloro che fino a ieri erano considerati figli di un dio minore».

Ma la politica dovrebbe uscire dalla Rai, solo per fare un esempio, o no?

«La politica deve scegliere. Se non sceglie la politica chi sceglie? I cacciatori di teste? Le scelte chi le deve fare? Perché qui il punto è che se non sceglie l'intelligenza di sinistra allora non va bene. Deve scegliere la politica tenendo presente la competenza, l'affinità e la lealtà; prima di tutto la competenza. A parità di competenza ci sta che pesi l'affinità».

E sulle polemiche riguardo la Venezi che mi dice?

«L'ho conosciuta. È venuta al

Senato a dirigere il concerto di Natale, la invitai io. C'era anche il presidente della Repubblica che la applaudì a lungo. Il problema non riguarda il giudizio sulle sue capacità ma il fatto che abbia espresso un sentimento di simpatia verso Meloni. Da allora improvvisamente è diventata una nemica da abbattere».

Allarghiamo lo sguardo e parliamo di Medio Oriente. Nel Paese c'è una frattura profonda fra pro Palestina e pro Israele.

«È inevitabile che le narrazioni siano contrapposte e che chi ha più strumenti di comunicazione appetibili, specie per i giovani, vinca. In questo caso era più facile che fra i giovani prevalesse un sentimento pro Palestina. Il fatto è che qui c'è ancora chi fa finta di non vedere che siamo arrivati a una pace o si sbraccia a dire che non è pace. Questa è l'esatta misura del fatto che la vicenda sia ideologizzata e che non sia più una reazione ai fatti ma un tentativo sterile di trasformare in battaglia ideologica una vicenda di tutt'altra natura».

Di chi parla?

«Non dei giovani. Registro però in Parlamento il voto contrario sulla mozione per la pace di un esponente dei 5 Stelle di cui volutamente non farò il nome».

Sull'episodio della Ca' Foscari dove un gruppo di ProPal ha impedito all'ex deputato del Pd Emanuele Fiano di parlare cosa ne pensa?

«Confermo quello che ho detto e la mia solidarietà all'ex parlamentare del Pd. Però il mio modesto consiglio in questi casi è di lasciare da parte le responsa-

bilità storiche del fascismo verso gli ebrei e di chiamare col loro nome chi oggi utilizza la vicenda della Palestina per spirito di sopraffazione. Alla Ca' Foscari c'è stata una matrice comunista. Avevano anche uno striscione con la falce e il martello. Non capisco perché questa ritrosia».

Crede che ci sia un antisemitismo di ritorno?

«Evidentemente non è di ritorno ma covava sotto la cenere». **Secondo lei in Palestina è in atto un genocidio?**

«Li chiamerei orrori della guerra. Non credo che le atrocità che ci sono a Gaza fossero tese a far sparire i palestinesi, tant'è che gli inviavano anche dei biglietti per avvertire i civili che stavano per bombardare. Non c'è mai stata una soluzione finale come ci fu nella Germania nazista».

Invece vede un pericolo di islamizzazione nel nostro Paese?

«Vedo un tentativo di assuefazione dell'Europa a percorsi di islamizzazione. Poi c'è da fare una distinzione. Un conto sono atti contro il nostro modo di sentire su cui uno cerca culturalmente di porre un freno, un'altra cosa sono gli atti contro il nostro codice penale che non possono avere alcuna giustificazione. Penso ad esempio all'assoggettamento della donna all'uomo».

Venezi

«Il problema non riguarda il giudizio sulle sue capacità ma la sua amicizia con Meloni»



Peso: 1-2%, 2-85%



Peso:1-2%,2-85%

FASCISTI SU MARTE

I censori di ieri si scoprono difensori della libertà di parola

di **FRANCESCO BORGONOVO**



■ Grazie al vergognoso episodio di intolleranza e ottusità di cui è stata vittima Emanuele

Fiano, a cui gruppuscoli di ragazzotti comunisti hanno impedito di parlare all'università Ca' Foscari di Vene-

zia, la stampa italiana sembra avere scoperto il (...)

segue a pagina 9

Oggi tutti fan della libertà di parola Ma solo per i compagni di parrocchia

Il tentativo di censura subito da Fiano suscita commenti indignati. Ma, alla fine, si conclude che la colpa dell'intolleranza è tutta della destra. E quando si tappa la bocca a chi è sgradito, nessuno si preoccupa

Segue dalla prima pagina

di **FRANCESCO BORGONOVO**

(...) valore della libertà di pensiero e di espressione. Il *Corriere della Sera* ha dedicato all'esponente Pd una bella paginata di intervista firmata dal prestigioso **Aldo Cazzullo**, decisione sacrosanta per ribadire che a nessuno deve essere levata la parola, tanto meno all'interno dell'accademia.

Purtroppo però ci tocca notare che gli afflati libertari di via Solferino sono - come quasi sempre accade - limitati a un perimetro molto ristretto. Sentito giustamente **Fiano**, il grande quotidiano è subito corso ai ripari per spiegare che, se si respira un clima di odio politico, la colpa è della destra, figuriamoci se poteva

essere di altri. **Carlo Verdeli**, in un denso editoriale, si è premurato di spiegare che dalla politica arrivano dei brutti segnali.

«Nessuno pensa al ritorno di una dittatura di tipo mussoliniano con gli orpelli che l'hanno caratterizzata: camicie nere, saluto al duce, olio di ricino, botte a chi si oppone, tralasciando il resto e il molto peggio, dall'omicidio degli avversari alle deportazioni nei lager degli ebrei», dice **Verdelli**. «Però negli ultimi giorni le occasioni per risentire un certo olezzo si sono, certamente per caso, moltiplicate. Basta unire i pezzetti sparsi del puzzle».

E quali sarebbero i pezzi? Sentiamo: «A Roma, zona Brancaccio, due schiaffoni

a un giornalista, colpevole di indossare una felpa antifascista e di non volersela togliere e neppure di girarla al contrario, sotto lo sguardo della compagna con in braccio il loro figlio di sei mesi. A Genova una ventina di ardimentosi multietnici fa visita con spranghe e bastoni a un liceo occupato, sfascia sedie e banchi, lascia una grande svastica sulle pareti, si dilegua nella notte».



Peso: 1-4%, 9-61%

Tutto questo fa concludere al fine editorialista che «il me ne frego è un marchio di fabbrica che sta ritrovando un'insperata attualità». Dal succitato puzzle non esce un fascio littorio, ma emerge «una maschera, che per una parte copre un'ombra che si allarga, minimizzando il carico eversivo che porta in sé. Eversivo rispetto all'ordine che i Padri costituenti della nostra Patria hanno voluto per questa Italia, uscita a pezzi proprio da quel Ventennio, tempo ormai lontanissimo e come tale più facile da sbiadire, aggiustare, cancellando i partigiani e tenendosi buoni i cattivi».

Interessante. Diciamo che un paio di teppisti picchiatori che attaccano briga una sera e i maranza di Genova che disegnano svastiche sono un po' poco per gridare al ritorno del fascismo. Ma ormai siamo abituati agli allarmi insulsi. In compenso **Verdelli** - bontà sua - riesce a citare per qualche riga (senza mai definirli comunisti e di sinistra, ci mancherebbe) anche i pro Pal che hanno tacitato **Fiano**. Però non si dilunga sulla minaccia antagonista, benché quell'episodio di intolleranza sia l'ultimo di una lunga serie e sia anche l'unico politicamente studiato fra quelli citati.

Insomma, a via Solferino, nonostante le difese della libertà, restano alcune vecchie abitudini, in primis quella di vedere fasci ovunque sorvolando contestualmente sulle schifezze d'altro colore. Viene da chiedersi come si possa svelenire il clima di odio di cui discetta **Verdelli** se da anni, imperterriti, si continua a insistere sul pericolo nero, demonizzando più o meno direttamente ogni fenomeno destrorso. Tra l'altro, accusare i fascisti per lo più immaginari di aver creato una atmosfera violenta e mefitica è decisamente ipocrita. Giova ricordare, a tale proposito, come abbia agito negli ultimi anni il *Corriere della Sera* nei riguardi di coloro che esprimevano posizioni dissenzianti rispetto alla linea espressa dall'editorialista unico liberal-progressista. Nel periodo Covid il giornale evitò accuratamente di dare spazio a chiunque criticasse il regime sanitario in vigore, e non tralasciò di bastonare a dovere i perfidi no vax. Parliamo dello stesso quotidiano che sbatté in prima pagina, indicandoli quali pericolosi servi di **Putin**, intellettuali e giornalisti colpevoli soltanto di disapprovare il bellicismo spinto sull'Ucraina. Certo, il *Corriere* è stato in ottima compagnia, perché i principali

media italiani hanno agito e continuano ad agire nello stesso modo.

Risulta dunque grottesco che si fingano paladini della libertà a corrente alternata e insistano a parlare di «clima d'odio» incolpando questo o quello (di solito un questo o quello di destra) di fomentare astio. È vero che questa nazione, e non da oggi, è ferocemente divisa. I grandi media hanno fatto di tutto per peggiorare la situazione, infierendo con ogni mezzo possibile sui «nemici del popolo» di volta in volta indicati al pubblico ludibrio. Gli stessi media hanno accuratamente evitato, poi, di indignarsi per gli innumerevoli episodi di censura che non facevano comodo alla loro narrazione. L'ultimo caso è quello di **Frédéric Baldan**, autore di un libro documentato e affilato su **Ursula von der Leyen** che, per aver osato accusare la presidente della Commissione Ue, ha subito allucinanti ritorsioni tra cui la chiusura dei conti correnti. Non una riga è uscita in Italia sul suo caso. Perché va bene la libertà di stampa e di opinione, ma senza esagerare per carità.

*Sul «Corriere»,
Verdelli denuncia
il neofascismo
ma scorda gli antifa*

*Chiudono i conti
di uno studioso
anti Von der Leyen:
a chi interessa?*



Peso: 1-4%, 9-61%



DISCRIMINATO L'ex deputato del Partito democratico, Emanuele Fiano: all'università di Venezia è stato contestato dai collettivi

[Ansa]



Peso:1-4%,9-61%

76 punti lo spread BtpBund

Continua il lento, inesorabile calo dello spread tra Btp e Bund a 10 anni. Ieri il differenziale ha chiuso a 76 punti (da 77). Il rendimento del decennale italiano si attesta al 3,38%



Peso: 4%

La holding Beatles? Fattura 50 milioni

I conti, depositati a Londra, dei Fab Four. I ricchi cachet a Yoko Ono

La leggenda musicale dei quattro ragazzi di Liverpool produce ancora quasi 50 milioni di sterline di fatturato (circa 55 milioni di euro) a 56 anni dall'ultima loro esibizione pubblica sul tetto della Apple Corps al numero 3 di Savile Row. I Beatles sono sempre una macchina da soldi e Yoko Ono ancor di più: la vedova di John Lennon ogni anno incassa un cachet milionario, aggiuntivo e personale, la cui motivazione è un mistero.

Tutto ciò emerge dai conti 2024-2025, appena depositati a Londra, della holding comune alle quattro famiglie: la Apple Corps Limited, nata nel 1963 come "The Beatles Limited". Sulla sua strada aveva poi incrociato la Apple americana facendole causa nel 1978

per il marchio e trovando un accordo nel 2007.

Oggi la cassaforte dei baronetti controlla società in Usa e Regno Unito e gestisce la parte comune dei diritti per le produzioni audio-video dei Fab Four, compresi i due siti web beatles.com e thebeatles.com. Poi ognuno dei quattro azionisti ha società personali per i diritti individuali.

Apple Corps è partecipata al 25% ciascuno da Yoko Ono (92 anni), Ringo Starr (85), Olivia Harrison (77) tramite il trust di famiglia e Paul McCartney (83). Tutti hanno un rappresentante in consiglio ma per la quota Lennon sono due: l'anziana vedova di John e il figlio Sean Ono Lennon (49) che gestisce gli affari di famiglia. Nello statuto, total-

mente rivisto nel 2020, non risulta — secondo quanto verificato — alcuna prerogativa a favore degli eredi Lennon. Eppure oltre alla doppia poltrona anche quest'anno, in aggiunta ai dividendi (3,4 milioni) e alle fee da 4,3 milioni a ciascun azionista, «la società — si legge nelle carte — ha pagato dividendi (extra, ndr) pari a 850 mila sterline alla signora Yoko Ono ...» che nel

2024 incassò un gettone ad personam di 500 mila e nel 2023 ben 4,1 milioni. Nessuna spiegazione sul trattamento "di favore". Complessivamente i quattro nuclei familiari hanno ricevuto da Apple provvigioni per oltre 100 milioni dal 2020. A firmare il bilancio al 31 gennaio 2025 è stato, giovedì 23 ottobre, Bru-

ce Grakal, un vecchio avvocato di Los Angeles che cura gli interessi di Ringo Starr. L'utile, al netto delle provvigioni pagate ai soci, è stato di 4 milioni, in calo dai 6,6 precedenti, anche a causa «dei costi di un progetto cinematografico». Da settembre il nuovo amministratore delegato è Tom Green, solo il terzo ceo nella storia di Apple Corps.

Mario Gerevini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paul McCartney, George Harrison, Ringo Starr e John Lennon



Peso: 18%

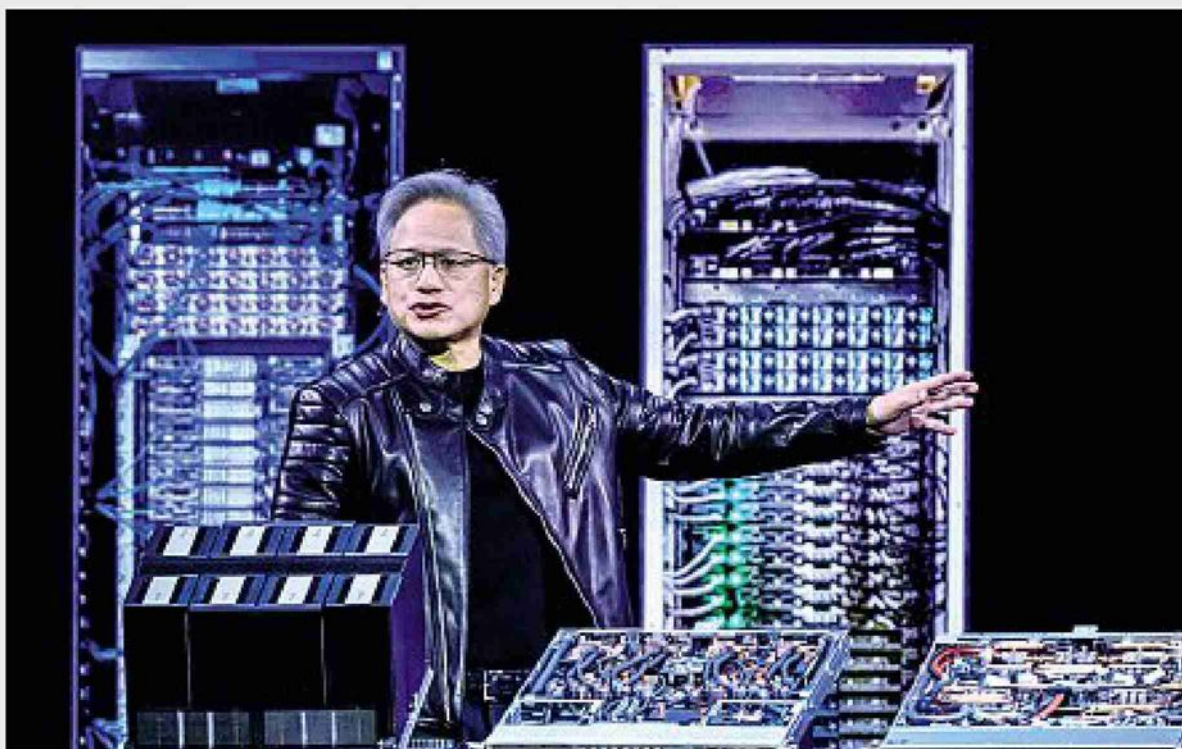
Wall Street e AI

Nvidia supera i 5 mila miliardi di valore in Borsa

Nvidia ha superato ieri, prima società al mondo, i 5 mila miliardi di dollari di capitalizzazione. Il titolo è balzato di circa il 5% in apertura a Wall Street, consentendo al colosso di oltrepassare il traguardo simbolico che vale cinque volte la capitalizzazione complessiva delle aziende quotate in Piazza Affari.

Nel giro di due anni Nvidia è riuscita a quintuplicare il valore in Borsa e il rialzo da inizio anno è ormai vicino al 50%, segno che, per il momento, il mercato non teme lo scoppio di una bolla dell'AI.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il gruppo Nvidia ha sede a Santa Clara (California) ed è guidato da Jensen Huang (nella foto alla GTC AI Conference di San José)



Peso: 20%

La scalata dei marchi cinesi in Europa: +149%

Le immatricolazioni a settembre. In nove mesi 1,2 milioni di vetture. Il caso Byd

I costruttori di auto cinesi si sono attestati, a settembre, a circa il 7,5 per cento del mercato europeo, grazie a Byd, a Chery e a Mg, il brand nelle mani di Saic, le immatricolazioni hanno superato abbondantemente le 90 mila unità (+149% in un mercato cresciuto dell'11 per cento), contando così, in nove mesi, circa 1.220.000 unità vendute (dati comunicati da Dataforce).

Un capitolo a parte va dedicato a Byd che ormai è considerato, di fatto, un brand del nostro Continente, grazie alla sua produzione nella fabbrica ungherese di Szeged. Ad affermarlo è stato anche l'amministratore delegato del gruppo Wang Chuanfu dichiarando che il marchio ambisce a radicarsi sempre più

tra l'industria continentale. Byd, dall'inizio dell'anno, ha riportato circa 25 mila vendite, superando Fiat ferma a neppure 23 mila unità, grazie al suv Seal U, con il motore super ibrido plug-in.

La sua quota di veicoli elettrici super ibridi plug-in è passata al 29% dal 3% di settembre 2024, mentre quella di veicoli elettrici a batteria è scesa al 32% dal 48% dello stesso periodo.

Tutte le case di Pechino continuano a risalire la classifica, Mg si è stabilizzata al quindicesimo posto assoluto, davanti a Volvo (ora di proprietà cinese), Nissan, Citroën e Cupra, Byd si è classificata al 20esimo posto, la Jaecoo di Chery è al 27esimo posto, davanti a Land Rover, mentre

Omoda si è posizionata al 32esimo, prima di Alfa Romeo. Le vendite di questi marchi sono aumentate complessivamente dell'83%, raggiungendo le 522.587 unità, e la quota di mercato in Europa è arrivata al 5,3% dal 2,9% dello stesso periodo dell'anno precedente. Mg ha consegnato 225.783 unità, un incremento del 26%, seguita da Byd, con 119.805 vetture, un più 308%, Chery al terzo con 73.128 unità, un aumento dell'862 per cento. Se queste tre case automobilistiche, da sole, manterranno questo ritmo di vendita nell'ultimo trimestre, le loro consegne totali, nell'intero anno potrebbero superare il mezzo milione.

Bianca Carretto

© RIPRODUZIONE RISERVATA

25

mila le auto
vendute da Byd
in Europa
da inizio anno,
trainate
dal Suv Seal U.
Il brand cinese
ha superato
il marchio Fiat,
fermo a
23 mila unità

Vendite

Le vendite di Byd sono aumentate in un anno del 308%, per Chery dell'862%



Stella Li,
vice presidente
esecutiva
del gruppo Byd
e World Car
Person of the
Year 2025



Peso: 20%

Nello European Scaleup Fund

Cariplo, Compagnia e Intesa per la crescita Ue

Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo e Intesa Sanpaolo sono gli unici potenziali futuri investitori fondatori italiani dello Scaleup Europe Fund, il fondo europeo per la crescita e l'innovazione promosso da Bruxelles. Gli altri possibili partner fondatori sono Novo Holdings, Banca Europea per gli Investimenti, CriteriaCaixa, Santander/Mouro Capital, la Wallenberg Foundation, Export and Investment Fund of Denmark, All Pensions Group dei Paesi

Bassi, Bank Gospodarstwa Krajowego. Gli investitori fondatori, insieme alla Commissione Europea, avvieranno una procedura pubblica di manifestazione di interesse per selezionare la società di gestione del fondo. Le prime operazioni di investimento sono previste per la primavera del 2026. (a.rin.) © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

A Milano e Parigi

Le isole dei Borromeo si preparano alla Borsa, doppia Ipo per Kaleon

L'arte e la cultura incontrano la finanza per migliorare la gestione e attrarre più turisti sul territorio. Così Kaleon, società della famiglia Borromeo specializzata nella valorizzazione e conservazione di siti storici e artistici, si prepara alla doppia quotazione a Milano e a Parigi entro fine anno. Sul mercato andrà il 30-35% del capitale, in quella che si preannuncia come una delle più interessanti operazioni del 2025 su Piazza Affari.

La società ha chiuso il 2024 con 21,7 milioni di ricavi e 5,5 milioni di ebitda e un utile superiore ai 2 milioni. In questi casi i multipli che il mercato assegna per valorizzare un'azienda sono di solito pari a 8-9 volte l'ebitda. Kaleon segue un trend di crescita anche

per il 2025 con i ricavi dei primi 9 mesi a 21,2 milioni (+10,2%). Con oltre quarant'anni di esperienza nella gestione turistica e culturale, Kaleon controlla sei gioielli sul Lago Maggiore, tra cui Isola Bella, Isola Madre, Rocca di Angera e i Castelli di Cannero. «Abbiamo scelto Milano perché è molto importante per questo Paese sviluppare il turismo che è circa il 13% del Pil e la Francia per affinità culturali e perché il retail apprezza i titoli del lusso» ha spiegato Vitaliano Borromeo, presidente di Kaleon che punta anche ad allargare il numero di siti da gestire per conto terzi: «Stiamo guardando a Verona e alla Svizzera». «A parte il Vaticano, abbiamo il più grande museo privato in Italia. Il mercato è interessante — spiega

Davide Molteni, ceo di Kaleon —. Il nostro modello unisce ticketing, ospitalità, retail e ristorazione, offrendo un'esperienza integrata ai visitatori».

Emily Capozucca

© RIPRODUZIONE RISERVATA

21
milioni
i ricavi realizzati nei
primi nove mesi del
2025 dalla società
Kaleon

Presidente



● Vitaliano Borromeo, presidente di Kaleon, nuova denominazione della società che gestisce il patrimonio storico della famiglia Borromeo



Peso: 17%

Sussurri & Grida

Campari, i ricavi a 2,28 miliardi

Campari archivia i primi nove mesi del 2025 con ricavi a 2,28 miliardi (+1,5%) e un utile ante imposte in calo del 5,7% a 399 milioni. Il gruppo guidato da Simon Hunt (foto) parla di una performance «resiliente». Confermate le stime per il 2025.



Peso: 3%

Sussurri & Grida

Google, la multa da ricalcolare

Dovrà essere rideterminata dall'Antitrust la sanzione da oltre 100 milioni di euro inflitta nell'aprile 2021 alle società Google Llc, Google Italia e Alphabet Inc per abuso di posizione dominante. I giudici hanno accolto parzialmente il ricorso in appello. Alphabet, la casa madre di Google, ha battuto le stime nel terzo trimestre. I ricavi totali sono saliti a 102,35 miliardi di dollari.



Peso: 3%

Ftse Mib +0,26%. Ben comprate le banche. Vendite nel resto d'Europa

Milano ancora positiva

Tassi Usa giù al 4% e stop a dismissione titoli

DI MASSIMO GALLI

Per il secondo giorno consecutivo piazza Affari ha chiuso positiva, in controtendenza rispetto agli altri principali listini europei: il Ftse Mib ha guadagnato lo 0,26% a 43.242 punti. Sotto la parità Francoforte (-0,64%) e Parigi (-0,19%). Ha prevalso la prudenza in attesa della decisione della Fed sui tassi di interesse, resa nota in serata.

Come previsto, la banca centrale americana ha abbassato il costo del denaro di un quarto di punto portandolo al 4%. Al tempo stesso verrà interrotta la manovra di dismissione di titoli a partire dal 1° dicembre.

A Wall Street gli indici si sono mantenuti in progresso, con il Dow Jones e il Nasdaq che avanzavano rispettivamente dello 0,60% e dello 0,53%. Nvidia ha superato, per la prima volta nella storia dell'azionario Usa, la soglia di 5 mila miliardi di dollari (4.288 mld euro) di capitalizzazione. L'ultimo rialzo è avvenuto dopo che l'a.d. Jensen Huang aveva annunciato la previsione di ordini di chip per

l'intelligenza artificiale da 500 miliardi di dollari (429 mld euro) e l'intenzione di costruire sette super computer per il governo americano. Martedì l'azienda aveva rilevato il 2,90% di Nokia per un miliardo di dollari.

Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund è sceso a 76,200.

A Milano ha brillato Finco-bank (+3,54%), miglior blue chip, promossa a overweight dagli analisti di Barclays, seguita da A2A (+2,57%). Ben raccolta anche Stellantis (+1,15%), che ha rilanciato sull'impianto di Melfi (articolo alla pagina seguente).

Acquisti sul comparto bancario, dove ha sveltato ancora una volta la coppia formata da Bp Sondrio (+2,76%) e Bper (+2,63%). Bene anche Intesa Sanpaolo (+1,11%), Unicredit (+0,81%) e Mps (+2,46%). Su di giri Technogym (+3,15%) dopo i conti trimestrali. Somec ha guadagnato il 3,26% grazie a nuove commesse per 25 milioni di euro. Pesante, invece,

Moncler (-3,75%) dopo i recenti rialzi.

Su Egm altra seduta in forte progresso per Officina Stellare (+7,32%), che in due giorni ha guadagnato circa il 16% nella scia dell'accordo di fusione con Global aerospace technologies che porterà alla nascita del primo polo italiano quotato nel settore della difesa.

Nei cambi, l'euro è salito leggermente a 1,1636 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in recupero di oltre un punto percentuale dopo il crollo di martedì: il Brent scambiava a 64,58 dollari e il Wti a 60,83 dollari.



Jerome Powell, presidente della banca centrale Usa



Peso: 31%

RESTA AL 19%

Leonardo, collocato 9,40% Avio

Seduta in forte ribasso a piazza Affari per Avio, che ha ceduto il 6,93% a 38,25 euro. E questo dopo l'annuncio di Leonardo relativo alla cessione di 2,6 milioni di azioni Avio, pari al 9,40% del capitale. L'accelerated bookbuilding è stato concluso al prezzo di 37,50 euro per azione, con l'8,80% di sconto rispetto al valore di chiusura di martedì.

I proventi della vendita saranno in gran parte destinati a finanziare l'eserci-

zio integrale dei diritti di opzione relativi alla quota residua di Avio detenuta da Leonardo, nell'ambito dell'aumento di capitale da 400 milioni approvato il 23 ottobre e la cui conclusione è prevista entro l'anno. Leonardo manterrà una quota del 19%.

L'annuncio, hanno commentato gli analisti di Intermonte, rimuove una delle principali incognite legate all'aumento di capitale di Avio, dopo settimane di speculazioni su una mancata sottoscrizione da par-

te di Leonardo, su operazioni indirette tramite controllate e su cessione dei diritti a partner industriali. La conferma del sostegno di Leonardo, sebbene ridotto, rappresenta un elemento di stabilità per l'operazione e per la governance di Avio nel breve periodo.

© Riproduzione riservata



Peso: 9%

NOVE MESI

Campari, rallentano i profitti

Profitti in ribasso per Campari, che nei nove mesi ha registrato un utile pre-tasse rettificato di 440 milioni (-2,6% annuo). Le vendite nette sono ammontate a 2,28 miliardi (+0,2% annuo e +1,5% in termini organici). Il margine lordo è salito del 3,3% a 1,396 milioni. In aumento l'ebit rettificato a 517 milioni (+3,6%) e l'ebitda rettificato a 629 milioni (+6,4%). L'indebitamento finanziario netto am-

montava a 2,24 miliardi, in miglioramento di 136 milioni dallo scorso dicembre.

Per il 2025 il gruppo continua a prevedere una crescita organica moderata delle vendite nette a livello organico, in assenza di un ulteriore deterioramento della fiducia dei consumatori in Europa e negli Stati Uniti. Per quanto riguarda il margine ebit rettificato, Campari si aspetta una stabi-

lità della tendenza delle vendite a livello organico, includendo l'effetto dei dazi americani.



Peso: 7%

A 1,74 MILIARDI

In crescita il fatturato di Amplifon

Amplifon ha archiviato i nove mesi con un fatturato di 1,74 miliardi di euro, in crescita dell'1,8% annuo a cambi costanti. E questo, ha spiegato la società, «anche grazie al progressivo miglioramento nel terzo trimestre» e nonostante «un mercato ancora al di sotto dei livelli storici e la forte base comparativa». L'ebitda adjusted è sceso da 411,7 a 395 milioni e l'utile netto adjusted da 134,3 a 109,6 milioni. L'indebitamento netto era pari a 1,17 miliardi dai 961,8 milioni di fine

2024.

Per l'intero esercizio sono attesi ricavi consolidati in aumento tra il 2% e il 2,5% a cambi costanti e un margine ebitda adjusted intorno al 23%. Nel medio termine la società rimane «estremamente positiva» sulle prospettive di uno sviluppo profittevole e sostenibile grazie ai fondamentali del mercato hearing care e alla forte posizione di leadership, oltre che al miglioramento della redditività e al rafforzamento della competitività. Il piano aziendale prevede un miglioramento del margine

ebitda adjusted di 150-200 punti base a regime entro il 2027.

© Riproduzione riservata



Peso:10%

Carta spesa al via

Dal 30 ottobre 2025 i comuni avranno accesso agli elenchi definitivi dei beneficiari della Carta dedicata a te 2025, il sussidio di 500 euro per le famiglie in difficoltà da spendere per l'acquisto di generi alimentari. Lo comunica l'Inps nel messaggio 3233 del 29-10-2025, spiegando che nelle liste, suddivise per comune e disponibili nell'apposito applicativo web, a ciascun beneficiario è stato abbinato il numero identificativo della carta assegnata da Poste Italiane.

I Comuni, secondo quanto previsto dall'articolo 7, comma 3, del decre-

to interministeriale Fondo Alimentare 2025 - Carta Dedicata a te - pubblicato nella Gazzetta Ufficiale n. 186 del 12 agosto 2025 effettueranno quindi le comunicazioni ai beneficiari, informandoli dell'avvenuta assegnazione del contributo, nonché, in presenza di nuovi intestatari, delle modalità di ritiro delle carte presso gli uffici postali; nel caso in cui, invece, il beneficiario risulti destinatario della misura anche nelle precedenti annualità, l'importo spettante viene accreditato sulla carta già assegnata precedentemente. La carta deve essere ritirata presso gli uffici postali dall'intestatario o da un soggetto terzo appositamente delegato. Si ricorda, infatti, che risultano legittimati al ritiro tutti coloro che possiedono i requisiti giuridici di "soggetti delegati" dei soggetti beneficiari, in virtù di procura generale, procura speciale, di nomina del giudice tutelare o di qualsiasi atto formale, di rilievo giuridico, di legittimazione a compiere atti riguardanti i beneficiari della misura. Per effettuare il ritiro della carta è necessario essere in possesso del numero identificativo indicato dal Comune nelle comunicazioni ai beneficiari e di un documento di riconoscimento.

scimento.

In caso di furto, smarrimento, distruzione è possibile chiedere agli uffici postali il rilascio di un duplicato.

© Riproduzione riservata



Peso: 14%

Bpm, per il rinnovo cda spunta la lista di Agricole

LE STRATEGIE

dal nostro inviato

FIRENZE Al prossimo cda di Banco Bpm di giovedì 6 novembre, assieme alla novestrade - attesa nuovamente in forte crescita - dovrebbe proseguire la discussione sulla presentazione della lista per il rinnovo del board ad aprile 2026, come è stato finora. Assieme a EY e ai legali Umberto Tombari e Andrea Sacco Ginevri, sono in corso le valutazioni sulla modalità più opportuna. È in arrivo ad horas il regolamento Consob sulla lista del cda ma, secondo quanto risulta al *Messaggero*, questa modalità sarebbe considerata impervia per la complessità della doppia votazione a cui dovrebbero partecipare solo i soci che hanno scelto, in prima votazione, questa strada: meglio una lista presentata da singoli soci. Debole la scelta di far andare avanti il patto di consultazione per la ragione che ha il 6,5%: negli ultimi giorni si stanno aprendo scenari.

FONDAZIONE ASTI FRENA

Potrebbe essere Crédit Agricole (CA), primo azionista con il 20,3% a depositare l'elenco di consiglieri. È evidente che una lista con la targa di Parigi, con cui è aperto il cantiere per una inte-

grazione, potrebbe assumere un significato speciale anche solo da un punto di vista politico. Nella legislatura in corso CA ha indicato due indipendenti, Paolo Borgogna e Chiara Mio, perché all'epoca (aprile 2022) aveva il 9,9% mentre adesso, con oltre il 20%, ha anche chiesto l'autorizzazione alla Bce per scavalcare stabilmente questa soglia e portarsi al 25%, mossa giustificata con la necessità di contabilizzazione della partecipazione. In una eventuale lista CA, i francesi potrebbero schierare una figura in più: quindi tre, tutti indipendenti. Ma non è il numero a ipotecare i giochi, quanto la presenza nello schieramento di Giuseppe Castagna inevitabilmente candidato al ruolo di ad per un altro mandato, come richiesto dal mercato dopo i risultati ottenuti. Una lista di Crédit Agricole con la presenza del banchiere napoletano con una collaudata esperienza anche in Intesa Sp, potrebbe indirizzare le strategie verso la fusione Crédit Agricole Italia-Bpm, nonostante Castagna mantenga aperta una porta a Mps. La definizione delle strategie comunque seguirà il rinnovo del board che viene considerato prioritario anche dal presidente Massimo Tononi, anche lui candidato a una riconferma in una governance futura dove, su 15 membri, sette hanno completato due mandati, aprendo la strada a un rinnova-

mento.

LA PISTA UNIPOL

Sugli indirizzi sembrava influire l'espansione su Banca Asti, dopo la manifestazione di interesse inviata alla fondazione Asti che ha il 31,80%. Ma l'Addendum firmato due giorni fa «consente di pianificare con serenità un percorso di diversificazione» in una soglia di concentrazione più ampia (44%) rispetto a quella meccanica del 33% e in tempi più lunghi. La nota dell'ente di Asti che ha una concentrazione nella sua banca del 79%, frena qualunque negoziato con Bpm.

C'è chi ritiene che Unipol, proprietaria di Bper-Sondrio, per sfuggire a eventuali attacchi indesiderati che hanno portato all'arrocco con il buy back del 9,9%, possa avere interesse a valutare un'opzione con Bpm, che era stata sperimentata cinque anni fa. Per questo potrebbe avere colloqui con Agricole in funzione terzo polo.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**IN VISTA DELLA
SCADENZA DEL BOARD
NEL 2026, PERDE PESO
L'IPOTESI
DI UNA PROPOSTA
DEL CONSIGLIO USCENTE**



La sede di Banco Bpm in piazza Meda a Milano

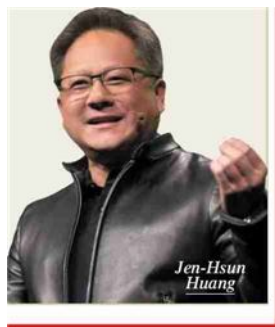


Peso: 21%

LA BANCA CENTRALE USA

Fed segue Trump Tassi giù di 0,25% A Wall Street Nvidia vale 5 mila miliardi

Pauri a pagina 4



LA BANCA CENTRALE USA RIDUCE IL COSTO DEL DENARO DI UN QUARTO DI PUNTO A 3,75-4%

Vince Trump, la Fed taglia ancora

Nvidia sfonda il tetto dei 5.000 miliardi di capitalizzazione, prima al mondo. Effetto traino su Wall Street che sale anche grazie ai risultati di Caterpillar. Contrastate le borse europee, il FtseMib chiude a +0,2%

DI ANDREA PAURI

Neppure il tempo di celebrare Apple e Microsoft come nuove regine da 4.000 miliardi di capitalizzazione e subito Nvidia ha sfilato loro lo scettro della capitalizzazione monstre sul mercato Usa: 5.000 miliardi di dollari (il doppio del pil nominale italiano), record assoluto che la consacra come prima società a raggiungere e superare questa soglia che la consacra come simbolo indiscusso dell'era dell'intelligenza artificiale. A metà seduta il titolo guadagnava oltre il 3%, sospinto dalle attese di un riavvicinamento tra Washington e Pechino dopo l'annuncio del presidente Trump, che tra i temi in discussione con Xi Jinping potrebbe affrontare proprio quello dei chip Nvidia. Il confronto tra i due leader, atteso oggi in Corea del Sud, potrebbe aprire la strada a un ritorno della società di Santa Clara sul mercato cinese dei semiconduttori. Anche le voci su un possibile allentamento dei dazi su altri beni cinesi hanno contribuito

a rafforzare l'ondata di ottimismo tra gli investitori. Il rally di Nvidia ha trainato l'intero comparto tecnologico: Broadcom saliva del 2%, Micron del 3%, mentre Alphabet, Meta e Microsoft erano poco mosse in attesa dei conti trimestrali previsti dopo la chiusura. Alle 19 italiane il Nasdaq segnava l'ennesimo record storico intraday guadagnando lo 0,3%, l'S&P 500 lo 0,2%, e il Dow Jones guadagnava altri 230 punti (+0,3%). Nella giornata l'indice S&P 500 ha superato per la prima volta quota 6.900 punti, mentre il Dow ha sfiorato 48.000 punti, con un ritmo di avanzamento record: 1.000 punti in tre sedute, il più rapido incremento nella sua storia recente. A trainare il listino industriale è stata Caterpillar, balzata del 13% dopo risultati trimestrali superiori alle attese. I conti del gruppo, considerati un termometro affidabile dello stato di salute dell'economia Usa, hanno rafforzato la fiducia degli investitori nella tenuta del ciclo industriale. Tra le note negative c'è stato invece il crollo della banca

d'affari Fiserv, giù di oltre il 40% ai minimi dal 2019, dopo un trimestre deludente e il cambio del direttore finanziario. Il clima di generale ottimismo è stato sostenuto anche dalle decisioni della Fed, che ha tagliato i tassi di 25 punti base come da attese, a 3,75-4%. Sul fronte delle commodity, l'oro è risalito oltre 3.950 dollari l'oncia (+1%), tentando di riconquistare la soglia psicologica dei 4.000, mentre il petrolio ha mostrato un timido recupero (+0,7 per il Wti, +0,6% il Brent), sostenuto dalle sanzioni americane contro la Russia e dalle nuove tensioni in Medio Oriente dopo gli attacchi di Israele a nord di Gaza. Poco mosse le piazze del Vecchio continente. L'EuroStoxx 50 ha chiuso sulla parità, con il calo di Adidas (-10%) compensato dal rimbalzo dell'automotive dopo i conti di Mercedes-Benz che a Francoforte è balzata del 4% nono-



Peso: 1-4%, 4-46%

stante il calo degli utili. Milano ha chiuso in rialzo dello 0,2%, con Stellantis in evidenza (+1%) in scia alla buona intonazione del settore e in attesa della trimestrale di domani. Male invece Amplifon (-2,2%) e Moncler che ha ceduto il 3,7%, penalizzata dalle incertezze sulle prospettive dei consumi di lusso, pur avendo superato leggermente le stime di ricavi. Denaro su tutto il comparto bancario con Banca Generali sulla parità a 49,26 euro, dopo che Barclays ha ritoccato al rialzo il prezzo obiettivo da 62 a 62,4 euro, confermando la racco-

mandazione overweight. Il titolo resta il preferito degli analisti nel settore del risparmio gestito italiano con un orizzonte a 12 mesi con la banca d'investimento prevede un utile netto del terzo trimestre a circa 97 milioni. Nel resto d'Europa, Parigi ha oscillato intorno alla parità (-0,1%), Francoforte ha perso lo 0,6%, mentre Madrid ha chiuso in rialzo dello 0,4%. Meglio Londra, in progresso dello 0,6%, aiutata dalla risalita del prezzo del rame che ha giovato alla major mineraria Glencore (+5,7%).

Gli investitori guardano ora alla riunione della Bce in pro-

gramma oggi a Firenze e alle trimestrali delle Big Tech americane, destinate a orientare il sentiment dei mercati nelle prossime settimane. Nonostante le valutazioni elevate e uno shutdown del governo statunitense ormai al 29° giorno, la propensione al rischio resta alta: per il momento, i listini sembrano intenzionati a continuare a sfidare la gravità. (riproduzione riservata)

L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 29-ott-25	Perf.% da 28-ott-25	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2025
Dow Jones - New York*	47.840,6	0,28	44,39	12,45
Nasdaq Comp. - Usa*	23.969,1	0,59	83,85	24,12
FTSE MIB	43.242,5	0,26	66,61	26,49
ftse 100 - Londra	9.756,1	0,61	30,11	19,37
Dax Francoforte Xetra	24.124,2	-0,64	64,88	21,17
Cac 40 - Parigi	8.200,9	-0,19	20,94	11,11
Swiss Mkt - Zurigo	12.314,1	-0,37	3,12	6,15
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.747,8	1,19	2,70	20,66
Nikkei - Tokyo	51.307,6	2,17	93,98	28,61

*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:1-4%,4-46%

VENDITE ANCORA IN CRESCITA (+4,4% A 753 MILIONI) DOPO IL RIMBALZO DEL SEMESTRE

Campari prosegue il recupero

Nei primi nove mesi fatturato a quota 2,28 miliardi (+1,5%). Miglioramenti in tutte le aree geografiche. Boom del Wild Turkey (+14%) nel mercato Usa. Ebit rettificato a 517 milioni (+1,4%)

DI ANDREA DEUGENI

La forza dei marchi del portafoglio Campari e la cura sui costi dell'amministratore delegato Simon Hunt permettono al colosso degli spirits controllato dalla Lagfin della famiglia Garavoglia di consolidare nel terzo trimestre il recupero delle vendite e della marginalità già visti nel secondo trimestre dell'anno, nonostante un mercato che resta sfidante. Numeri che battono le attese degli analisti. Campari ha centrato ancora l'obiettivo di sovraperformare il settore di riferimento, con una crescita delle vendite del 4,4% a 753 milioni di euro e un ebit rettificato in aumento del 19,5% a 165 milioni sul corrispondente periodo dell'anno scorso. Un contributo che porta i primi nove mesi del 2025 a chiudere con vendite per 2,281 miliardi (+1,5% organicamente e +0,2% complessivo), considerando il contributo di Courvoisier e un ebit rettificato di 517 milioni, +1,4% organicamente e +3,6% complessivamente nel confronto con lo stesso periodo

dello scorso anno. Tutte le aree geografiche mostrano il segno più, in particolare l'Asia-Pacifico che registra un +5%, anche se pesa soltanto per il 6% del fatturato. Mentre i principali mercati Emea e Americhe - che pesano rispettivamente per il 50% e il 44% delle vendite totali - hanno registrato incrementi più contenuti (+2% e +1%). Tra i diversi brand si segnalano la leggera crescita di Campari, ma soprattutto i whiskey e i rum trainati dall'etichetta Wild Turkey. Il brand americano ha registrato un incremento del 14% delle vendite nel mercato principale degli Stati Uniti (beneficiando della disponibilità del prodotto e dei risultati della nuova campagna pubblicitaria) e in Sud Corea e in Cina. In crescita anche la Tequila Espolon (+3%), guidata principalmente da Reposado (+11%). Proseguono invece le difficoltà di Grand Marnier diminuito del -14% con una stabilizzazione della performance nel terzo trimestre (-1%). «In un contesto che continua a essere sfidante, abbiamo registrato una crescita organica resiliente pari al +4,4% nel terzo trimestre e la

nostra performance si conferma in linea», ha spiegato Hunt che nell'ultimo trimestre verrà affiancato dal nuovo cfo Francesco Mele. Per il top manager inoltre «il programma di contenimento delle uscite sta mostrando un'accelerazione nei suoi effetti, mentre sul fronte finanziario, la leva è diminuita di 0,7 volte negli ultimi dodici mesi attestandosi a 2,9 volte». Appena insediato, Hunt ha avviato una doppia politica di taglio dei costi (da quelli amministrativi all'organico) e di razionalizzazione del portafoglio marchi per concentrarsi su quelli core. A cominciare da Aperol e Campari (base per gli aperitivi), Wild Turkey, Glen Grant, Cynar, o gli analcolici come Crodino. A giugno è stato ceduto per 100 milioni al gruppo Caffo il business vermouth e sparkling wine di Cinzano e a inizio mese la società ha venduto il proprio 50% della piattaforma di e-commerce Tannico. «Continuiamo a esplorare opportunità di ulteriori cessioni», ha specificato il ceo. Per l'anno in corso Campari si attende un 2025 «stabile», in seguito a «un impatto dei dazi meno sfa-

vorevole rispetto alle precedenti stime (ora previsto intorno a 15 milioni) e proseguendo con le efficienze». Per il 2026 gli occhi sono sullo Strategy Day (6-7 novembre) in cui Hunt svelerà al mercato il suo primo piano industriale. (riproduzione riservata)



Peso: 32%

Partnership Sma e Comal da 1,3 gw per la transizione energetica I progetti di Campo di Viterbo e Toscana nel Lazio per il fotovoltaico

SMA Italia, parte del Gruppo SMA Solar Technology, leader mondiale nella produzione di inverter e soluzioni integrate per il mercato fotovoltaico, e Comal, società di installazione, manutenzione e gestione di grandi impianti, consolidano una collaborazione pluriennale, che ha già portato alla realizzazione di oltre 1,3 GW di impianti fotovoltaici in Italia.

I progetti realizzati spaziano da quelli da 10 MW, passando per quello da 75 MW di Campo di Viterbo, fino all'impianto da 150 MW - attualmente il più grande connesso a livello nazionale situato a Toscana, nel Lazio. Grazie alla tecnologia centralizzata di SMA, le soluzioni adottate hanno garantito alta efficienza e solidità operativa, contribuendo allo sviluppo di parchi solari in grado di soddisfare la crescente do-

manda di energia rinnovabile in Italia.

Questi sviluppi testimoniano un percorso condiviso con utility e fondi di investimento, italiani e internazionali, mirato a offrire soluzioni affidabili e completamente conformi

agli standard tecnici e normativi richiesti dal settore.

Oggi, questo solido legame si rinnova con la consegna da parte di SMA Italia di 18 stazioni complete MVPS-4400, Power Plant Manager e servizi associati per un impianto fotovoltaico da 100 MWp attualmente in costruzione nel Lazio. Questo nuovo progetto segna un ulteriore passo

avanti verso l'ampliamento delle capacità di produzione di energia verde sul mercato utility, rafforzando ulteriormente l'impegno condiviso per la transizione energetica. «Siamo orgogliosi che la storica collaborazione con

Comal prosegua, con l'obiettivo di rispondere alle esigenze dei clienti e garantire il nostro supporto in tutte le fasi di sviluppo e connessione degli impianti - ha commentato **Carmelo Sapuppo**, Head of Application Engineer & Project Management di SMA Italia. Collaborare con un partner solido e affidabile, che ha una approfondita conoscenza della tecnologia SMA ed è in grado di anticipare le possibili criticità operative, rappresenta per noi un valore aggiunto.

Con COMAL esiste una storica collaborazione di ormai un decennio a tutti i livelli (Management, Ingegneria, Ufficio Acquisti, Sicurezza, O&M) e la chiave del successo nella collaborazione, è aver creato una comunicazione trasparente con tutta l'organizzazione di SMA. Ci auguriamo che questa partnership possa proseguire, contribuendo a consolidare i risultati

già raggiunti e a favorire la transizione energetica delle imprese, dei territori e del Paese sia nel fotovoltaico che nel BESS». (riproduzione riservata)



Carmelo Sapuppo
SMA Italia



Impianto in Toscana



Luca Puggioni
Comal



Peso: 31%

Piazza Affari su con le banche Male Moncler

Borse caute fra la riunione della Fed che ha alzato i tassi e quella della Bce che dovrebbe tenerli fermi. La valuta unica è stabile sul dollaro, a 1,165. A Piazza Affari l'indice Ftse Mib segna un piccolo rialzo, +0,26% a 43.242 punti, spinto da acquisti sulle banche: Fineco +3,54%, Popolare di Sondrio +2,76%, Bper +2,63%, Intesa +1,11%, Unicredit +0,81%, Mps +2,46%, Mediobanca +1,20%. Contrastati gli industriali, tra Stellantis a +1,15% nel giorno della produzione a Melfi della Nuova Jeep Compass, e Leonardo giù dell'1,92% dopo il collocamento del 9,4% di Avio. Positivi

anche i big dell'energia Enel, +0,52%, ed Eni, +0,48%. Moncler perde il 3,75% l'indomani dei conti, male anche Cucinelli -2,40%, Amplifon -2,25%, Ferrari -2,15%, Campari -1,98%, Tim -1,23%. Tra i titoli minori Eph sale del 51,5% dopo l'offerta vincolante di Rodrigo Navarro.



Peso: 6%

BEVERAGE

Campari in crescita a Marchesini 33 milioni come liquidazione

Campari chiude i primi nove mesi dell'anno con ricavi in crescita dell'1,5% a 2,28 miliardi di euro (+0,2% senza Courvoisier) e, grazie a un significativo taglio dei costi, migliora i margini (con un mol rettificato in aumento del 6,4% a 649 milioni, pari al 27,6% delle vendite), riduce i debiti (scesi a 2,24 miliardi anche grazie alla vendita di Cinzano), con una leva sotto i livelli di guardia a 2,9

volte il mol. Paolo Marchesini, storico cfo del gruppo, lascerà presto l'incarico a Francesco Mele con una liquidazione totale di 33,8 milioni, per diventare vice presidente della società.



Peso: 7%

Fed taglia i tassi, timori sul lavoro Usa Nvidia prima società da 5mila miliardi

Mercati

**Powell: non è scontata
una riduzione a dicembre
E Wall Street tira il freno**

La Fed, preoccupata dall'indebolimento dell'occupazione, ha tagliato i tassi di interesse per la seconda volta consecutiva, con una riduzione dello 0,25% al 3,75-4,00 per cento. La Banca centrale ha anche interrotto dopo tre anni e mezzo il suo piano di riduzione degli asset in portafoglio: un'altra misura di stimolo monetario. Difficili le previsioni per i prossimi mesi. Per Jerome Powell, presidente Fed, un ta-

glio a dicembre «non è scontato»: i rischi di crisi occupazionali «sono aumentati nei mesi recenti», ma l'inflazione è al 3%. A Wall Street intanto Nvidia ha superato i 5mila miliardi di capitalizzazione: il big dei chip per l'intelligenza artificiale è la prima società al mondo a sfondare questo tetto.

Carlini, Lops, Valsania — a pag. 2-3

Wall Street frena con Powell ma Nvidia vale 5mila miliardi

La reazione dei mercati. I dubbi della Fed su ulteriori tagli dei tassi gelano il rally del listino Usa. La febbre da intelligenza artificiale non si placa: per il big dei chip nuovo record di capitalizzazione

Vito Lops

Non si placa la febbre da intelligenza artificiale neppure nel tanto atteso giorno della Federal Reserve. Nell'ultima seduta, il titolo simbolo di questa euforia tecnologica, Nvidia, ha superato per la prima volta nella storia la soglia dei 5.000 miliardi di dollari di capitalizzazione. Alle sue spalle ci sono Apple e Microsoft, che si contendono il secondo posto, entrambe oltre la barriera dei 4.000 miliardi.

Il tutto mentre i mercati attendevano il market mover del mese: le decisioni del Fomc, il braccio operativo della banca centrale degli Stati

Uniti. Il presidente Jerome Powell, come ampiamente previsto, ha annunciato un taglio dei tassi di interesse di 25 punti base, portandoli nel range 3,75%-4%. Tuttavia, ha lasciato ampi dubbi su un'ulteriore sforbiciata a dicembre — che il mercato invece dava quasi per scontata — definendola un passaggio «tutt'altro che scontato».

Parole che hanno smorzato l'entusiasmo dei principali indici azionari statunitensi, i quali nel corso della giornata avevano aggiornato nuovi massimi, per poi girare in territorio negativo dopo le dichiarazioni di Powell.

Il mercato ha invece accolto posi-

tivamente l'altro grande market mover di giornata: la decisione della Fed di porre fine al drenaggio di liquidità in atto dal 2022. Più nel dettaglio, la banca centrale ha annunciato che dal primo dicembre mette-



Peso: 1-7%, 2-30%

rà fine al processo di riduzione delle obbligazioni detenute nel proprio bilancio, oggi pari a 6.600 miliardi di dollari. Il programma, noto come quantitative tightening (qt), ha ridotto di circa 2.300 miliardi di dollari il portafoglio di titoli della Fed.

Invece di consentire la scadenza mensile fino a 5 miliardi di dollari in Treasury senza sostituzione, la Fed ha comunicato che dal primo dicembre manterrà invariata la consistenza delle sue detenzioni di titoli di Stato, reinvestendo i Treasury in scadenza. Ha inoltre confermato il piano che prevede il roll-off mensile fino a 35 miliardi di dollari di titoli garantiti da ipoteche (Mbs) — un obiettivo mai pienamente raggiunto in oltre tre anni di riduzioni — ma da dicembre reinvestirà tutti i proventi degli Mbs in scadenza in Treasury bills.

Lo stop al tightening è arrivato anche perché, sul fronte interbancario, sono comparsi i primi segnali di stress (si veda l'articolo in basso).

Questo flusso di notizie ha alimentato la volatilità sul mercato obbligazionario, in particolare sulla

parte lunga della curva, con i rendimenti dei Treasury decennali USA tornati sopra la soglia tecnica e psicologica del 4%.

Nel pomeriggio, gli investitori avevano inizialmente reagito positivamente anche a nuovi sviluppi sul fronte commerciale, che hanno sostenuto il sentiment del mercato: il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il presidente sudcoreano Lee Jae Myung hanno finalizzato un accordo commerciale, ponendo fine a mesi di negoziati sull'attuazione dell'intesa quadro raggiunta a luglio.

La febbre da Ai non ha invece contagiato i listini europei, che hanno vissuto una seduta contrastata. La migliore è stata la Borsa di Londra, in rialzo dello 0,6%, seguita da Madrid (+0,4%) e Milano, mentre hanno perso terreno Parigi (-0,2%) e, in particolare, Francoforte, che ha chiuso con un calo dello 0,6%. Le vendite si sono concentrate sul settore delle telecomunicazioni, con il sottoindice Euro Stoxx 600 Telecom in ribasso dell'1,9%, seguito da chimica e media. All'opposto, rialzi per

materie prime, banche e oil & gas.

In attesa di completare il quadro delle trimestrali — circa un terzo delle società Usa ha già pubblicato i conti e nell'87% dei casi gli utili hanno superato le attese — nella mente degli investitori aleggia un dubbio: dopo un rally del 38% dell'S&P 500 dal minimo di aprile, è il momento di incassare i profitti o di raddoppiare la scommessa?

Secondo i dati Bloomberg, l'indice S&P 500 ha trascorso 125 sedute sopra la media mobile a 50 giorni, la serie più lunga dal 2011. Negli ultimi trent'anni si contano solo altre tre sequenze più durature.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Volatilità sul mercato obbligazionario: i rendimenti del decennale Usa tornati sopra la soglia del 4%

L'indice S&P 500 ha trascorso 125 sedute sopra la media mobile a 50 giorni, la serie più lunga dal 2011

Le Borse

Performance % di ieri



Peso: 1-7%, 2-30%

Stati Uniti, la Federal Reserve taglia i tassi di 25 punti base

Economia da sostenere. Per il presidente della Banca centrale Usa, una riduzione a dicembre «non è scontata»: rischi per l'occupazione ma inflazione al 3%. Stop a diminuzione di asset in portafoglio

Marco Valsania

Dal nostro corrispondente

NEW YORK

La Federal Reserve, preoccupata dall'indebolimento dell'occupazione, ha fatto scattare un nuovo taglio dei tassi di interesse americani, di un quarto di punto alla fascia compresa tra il 3,75% e il 4 per cento. Per la Banca centrale si è trattato della seconda riduzione del costo del denaro dell'anno, dopo la prima avvenuta a settembre.

Il chairman della Banca centrale Jerome Powell non ha però offerto certezze sul futuro: ha anzi gettato acqua fredda sulle attese di un ulteriore intervento di stimolo al prossimo meeting del 10 dicembre, mettendo l'accento sulle significative divisioni interne alla Fed. Le piazze future hanno subito ridimensionato le scommesse su tagli all'ultimo vertice del 2025, scese al 63% dal 90 per cento.

La Fed ha ieri anche reso nota la conclusione - il primo dicembre, dopo oltre tre anni - del suo piano di riduzione degli asset in portafoglio, tuttora 6.600 miliardi di dollari in seguito agli interventi di quantitative easing in risposta al collasso da Covid. Da dicembre, per aiutare le condizioni finanziarie, la scadenza di titoli del Tesoro o garantiti da mutui si tradurrà in nuovi acquisti di Treasuries.

Nel suo comunicato, la Banca centrale ha sottolineato che i rischi occupazionali «sono aumentati nei mesi recenti». Powell, nella sua conferenza stampa, ha precisato che «il mercato del lavoro si sta gradualmente raffreddando» e l'inflazione resta «rela-

tivamente elevata», creando una «sfida». Un taglio a dicembre, in un simile quadro, «non è scontato, proprio per nulla» e nella Fed ci sono «opinioni fortemente diverse su come procedere». Nuove divergenze sono affiorate già nella decisione di ieri: due i dissensi contrapposti tra i 12 esponenti con diritto di voto al vertice. Un invito a tassi invariati, dal responsabile della sede di Kansas City Jeffrey Schmid, e uno a tagliarli drasticamente di 50 punti base da Stephen Miran, vicino a Donald Trump.

Guardando ai dati che hanno informato il dibattito, l'inflazione annuale resta superiore all'obiettivo ideale del 2% e vicina invece al 3%, in parte legata ai dazi. Anche se sotto i riflettori sono ora anzitutto gli affanni del mercato del lavoro. L'assenza qui di statistiche aggiornate, a causa dello shutdown delle attività non essenziali del governo per paralisi sul budget, ha privato la Fed di barometri aggiornati complicando le valutazioni. L'ultimo dato ufficiale sull'occupazione è relativo ad agosto e rivelava una percentuale ancora contenuta del 4,3% di senza lavoro. Una fotografia che potrebbe essere inadeguata.

L'occupazione è sotto pressione per la convergenza di dubbi sulla crescita, tensioni commerciali, svolte politiche con la riorganizzazione del pubblico impiego ordinata dall'amministrazione Trump, e rivoluzioni tecnologiche guidate dall'intelligenza artificiale. La società Adp, che stima gli impieghi solo nel settore privato, a settembre ha riportato perdite di 32 mila posti e a ottobre anticipa un

modesto guadagno di 50 mila buste paga. Lo stesso shutdown federale pesa: l'ufficio studi del Congresso calcola che potrebbe aver sottratto sette miliardi al Pil, cifra che raddoppierà se proseguirà fino a novembre.

Trump, da parte sua, ha ripetutamente chiesto alla Fed di abbassare rapidamente i tassi, segnalando la sua impazienza per la cautela di Powell. Ieri ha rinnovato gli attacchi al chairman prima ancora dell'ultima mossa Fed: «Saremo molto contenti» quando il suo mandato finirà, ha detto dal-

la Corea del Sud dove si trova per Apec e summit con la Cina.

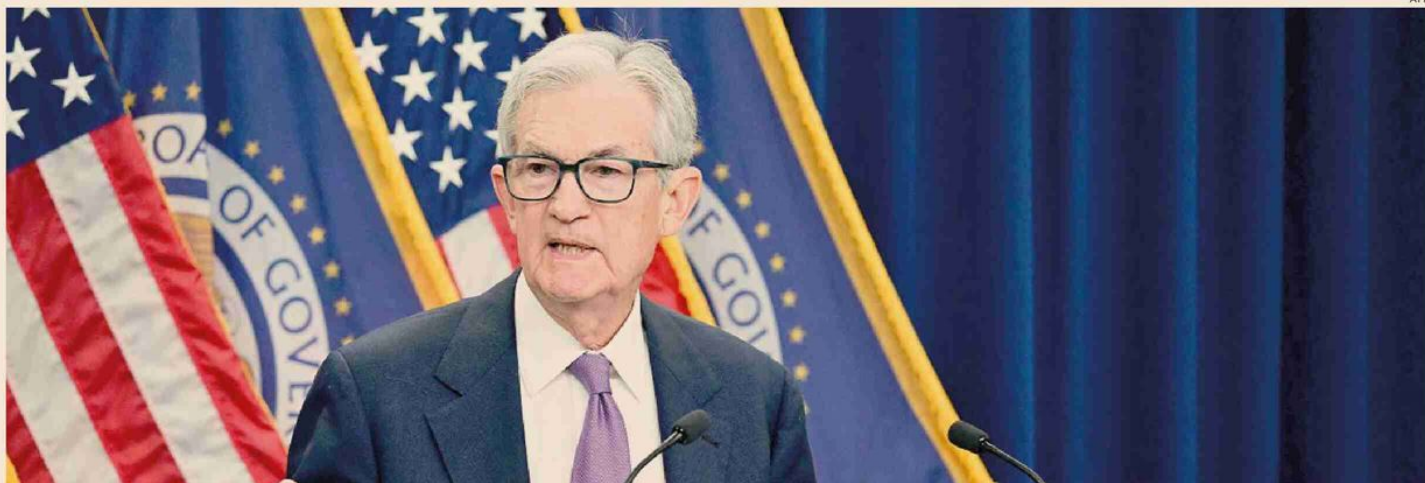
Il presidente ha già indicato di voler scegliere entro l'anno il successore di Powell, in carica da maggio se approvato dal Parlamento. Vaglia candidati ritenuti in sintonia con le sue priorità: al momento i finalisti sono cinque, in pole position il consigliere economico della Casa Bianca Kevin Hassett e l'ex esponente Fed Kevin Warsh, seguiti da due membri dell'attuale board dell'istituto centrale, Chris Waller e Michelle Bowman, nominati da Trump durante la prima presidenza, e dall'executive di BlackRock Rick Rieder.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Board diviso sulle prossime mosse, con il secondo allentamento consecutivo i tassi sono ora al 3,75-4 per cento



Peso: 35%



Sotto pressione. Il presidente della Federal Reserve, Jerome Powell, deve resistere agli attacchi quotidiani di Donald Trump



Peso:35%

AL CENTRO DELLA NUOVA GEOPOLITICA USANDO LA LEVA DI TECNOLOGIA E SOVRANITÀ DIGITALE

di **Barbara Carfagna**

Presto saremo costretti a rinominare l'area geografica "Medio Oriente". In un mondo destinato a diventare sempre più multipolare, in una fase geopolitica e tecnologica in cui il controllo delle infrastrutture digitali e dell'autonomia tecnologica non determinerà solo chi comanda ma anche cosa è "centrale" la definizione "Medio Oriente" appare superata: nasce da una costruzione che vedeva l'area come intermedia fra il "Vicino Oriente" e l'"Estremo Oriente" rispetto all'Europa quando il nostro continente era centrale. Oggi, in una competizione sempre più legata alla catena del valore digitale globale e al dominio dei modelli linguistici, chi controlla questi modelli, i dati, gli algoritmi e le risorse energetiche per farli funzionare, ha in mano la leva geopolitica. I paesi del Golfo, come Israele, non vogliono più stare "in mezzo": vogliono essere al centro e per spostare l'ago della bilancia puntano sulla tecnologia e sulla sovranità digitale che consente il controllo su chi detiene il potere di decidere, regolare, intervenire in modo legittimo. Il Principe Bin Salman può tenere il timone utilizzando l'AI per il controllo là dove i suoi predecessori utilizzavano il fondamentalismo religioso che lui ha marginalizzato. Stanco di essere tirato per il mantello, il Regno saudita utilizza l'evento Future Investment Initiative come arena per lanciare la partnership del FII con HUMAIN, l'AI powerhouse globale controllata dal Fondo Sovrano PIF, che promette di evolvere il sistema operativo tradizionale posizionandosi come terzo polo del settore oltre Usa e Cina. Infrastrutture proprietarie, Data Center locali, "edge computing", cioè calcolo

di prossimità senza cloud stranieri, modelli allineati con i valori della cultura araba, lingua e dialetti, energia.

Il messaggio è chiaro: l'Arabia non è solo la sede di un evento che sta raggiungendo l'importanza del World Economic Forum. Con 200 miliardi di accordi in investimenti raggiunti in nove anni, 20 Capi di Stato atterrati, 250 ceo e banchieri tra cui Dimon di JP Morgan, Solomon di Goldman Sachs, Fink di Blackrock, il Paese che lo ospita si propone come nodo di un ecosistema globale.

«L'Arabia ha conquistato un ruolo grazie alle esportazioni di energia da fonti fossili. Potrà farlo di nuovo grazie alle esportazioni di potenza computazionale» ha detto il ceo di HUMAIN Tareq Amin in un confronto con Ruth Porat, Presidente e CIO di Alphabet & Google. Nel board del FII insieme a Matteo Renzi, intervenuto sulla costruzione dell'evento Expo 2030, c'è Peter Diamandis, imprenditore della prima ora della Silicon Valley, co-fondatore della Singularity University e dell'X-Prize. È nel panel da lui moderato con Eric Schmidt, ex ceo di Google e Fei-Fei Li, matematica di origine cinese, pioniera nel campo della visione artificiale, che si sono scontrate due visioni diametralmente opposte sulla prosperità da costruire. Set perfetto per proporre un modello valoriale nuovo: quello, appunto, arabo. «In 5 anni mettendo tutto in mano all'AI potremmo essere nella posizione di risolvere tutto. Materiali, biologia, terapie: crescita super-esponenziale» è la previsione di Schmidt. Per lui tutta la realtà è riducibile a computazione. «La tecnologia non può risolvere tutto perché "tutto" non è una lista finita di problemi come pensi tu. Il progresso nasce dalla capacità di porre nuove domande e la creatività genera continuamente il "nuovo" sconosciuto» ha

ribattuto Li.

Se Schmidt vede l'intelligenza come ottimizzazione, Fei-Fei Li la vede come esplorazione. Se Schmidt pensa che il futuro sia ingegnerizzabile e programmabile, per Fei-Fei il futuro resta un territorio sconosciuto da immaginare. Per Schmidt il problema è la velocità, per Fei-Fei è il senso. Schmidt torna sempre alla logica del potere e insiste sull'ibridazione uomo-macchina come leva di produttività. Per lui la leadership

è usare bene l'AI, quindi la politica d'ora in poi sarà usare meglio degli altri l'AI. E su questo, qui, sono tutti d'accordo.

Se l'IA segna il passaggio verso la sovranità digitale, l'energia segna quello verso la centralità fisica e geopolitica. ACWA Power, società saudita attiva nello sviluppo, investimento e operazione di impianti di generazione elettrica, energie rinnovabili e produzione di acqua desalinizzata, è lo sponsor al centro dell'evento. Emblematica della trasformazione. Ha firmato accordi con alcune delle principali utility e aziende energetiche europee per un sistema integrato che esporti energia green e idrogeno dall'Arabia saudita verso l'Europa.

In questo senso, l'energia non è più un prodotto da esportare solo in senso tradizionale ma un'infrastruttura globale – produzione, trasmissione, storage – che mette l'Arabia al centro del sistema energetico (sostenibile) globale.



Peso: 24%

Così, l'area "mediatrice"
diventa "hub globale": hub
energetico, dell'IA, della finanza,
degli investimenti esterni.

Il fatto che l'Arabia Saudita stia
portando nuovi impianti e
tecnologie nei paesi della MENA,
dell'Africa e dell'Asia centrale, è
l'indicatore più concreto che il
"centro" non è solo retorica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:24%

RIASSETTI

Ieo, il piano
da 500 milioni
di Del Vecchio
riprende quota

Marigia Mangano — a pag. 30



La partita. Si riapre il dossier dell'Ieo

Riassetti

Ieo, il piano da 500 milioni di Del Vecchio riprende quota

Diplomazie in campo
per sondare l'interesse della
Fondazione Del Vecchio
L'ente che fa capo a Delfin
apre a valutazioni solo con
il consenso diffuso fra i soci

Marigia Mangano

Si riapre il dossier dello Ieo. A distanza di sette anni dallo scontro tra Leonardo Del Vecchio e la Mediobanca di Alberto Nagel e Renato Pagliaro, il riassetto dell'istituto di Umberto Veronesi torna di attualità e quello stesso piano offerto e poi congelato dall'imprenditore di Agordo per donare importanti risorse a favore dello sviluppo del polo ospedaliero, sembra ora destinato a essere riesaminato. Tant'è che le diplomazie, stando a quanto ricostruito da Il Sole24 Ore, sarebbero già scese in campo e si sarebbero registrati i primi contatti tra

alcuni soci e Francesco Milleri, numero uno di Delfin e di Essilor Luxottica, per sondare l'interesse della Fondazione Leonardo Del Vecchio verso quel progetto bocciato diversi anni fa.



Peso: 1-3%, 30-36%

Il vecchio piano Ieo

Alla base delle nuove riflessioni intorno agli assetti e agli equilibri del polo fondato da Umberto Veronesi c'è sicuramente, si osserva negli ambienti finanziari, il repentino mutare delle condizioni. Prima fra tutte, il cambio di proprietà di Mediobanca, finita ora nell'orbita di Mps e in quegli anni, sotto la guida di Nagel e Pagliaro, principale azionista dello Ieo a bloccare il piano di Leonardo Del Vecchio.

Bisogna portare gli orologi indietro a giugno del 2018 per capire la portata di quello scontro tra piazzetta Cuccia e l'imprenditore di Agordo sul futuro dell'istituto ospedaliero: Leonardo Del Vecchio bussava alla porta di Mediobanca e presenta un ambizioso progetto. Il piano, definizione che Del Vecchio preferiva correggere con "donazione", vedeva la Fondazione Leonardo Del Vecchio, insieme a Unicredit in veste di socio dello stesso ente, pronta a mettere sul piatto 500 milioni per ampliare e fare dello Ieo

Fonte: Dati societari

un gruppo ospedaliero tra i primi in Europa. Il piano passava dall'acquisto da parte della Fondazione del patron di Luxottica dei terreni nella zona sud di Milano di proprietà delle ex società fallite della famiglia Ligresti custodite nella Visconti srl, holding controllata al 76% da Unicredit e partecipata con quote minori da Bpm (10,34%), Unipol (7,6%) e Banca Ifis (6%). Si tratta di lotti, alcuni edificabili, altri vincolati a verde agricolo, su cui si sarebbe dovuto sviluppare il progetto di ampliamento dello Ieo che, in estrema sintesi, puntava a fare dell'istituto di Veronesi un centro di eccellenza europea e contemplava quattro aree di intervento: l'ampliamento dell'attuale

struttura dello Ieo e del Centro Cardiologico Monzino, la realizzazione di un importante centro di ricerca capace di far competere lo Ieo su scala internazionale, un campus universitario e la parte legata all'accoglienza delle famiglie. Strutture, appunto, che sarebbero state realizzate sui terreni che la Fondazione avrebbe contestualmente rilevato dalla Visconti srl.

Il rifiuto e il piano Fondazione

L'accoglienza del variegato azionario dello Ieo a tale iniziativa tuttavia risultò fredda. E Mediobanca e i principali soci dello Ieo respinsero in modo secco l'offerta. Il libro soci del polo fondato da Umberto Veronesi vede, tutt'ora, oltre la Fondazione Del Vecchio socio con il 18,4%, in primo piano, Mediobanca (25,37%) UnipolSai (14,37%), Intesa Sanpaolo (7,37%), Pirelli (6,06%), Banco Bpm (5,77%) e Mediolanum (4,62%), oltre a posizioni minori. Questione di equilibri e di potere, dato che una iniezione di liquidità di quella entità poteva creare le condizioni per rimettere in discussione i pesi azionari storici del gruppo, partendo dal ruolo della stessa Mediobanca, storicamente punto di riferimento nel sistema Ieo. Tant'è che la stessa opzione, studiata dal patron di Luxottica con la consulenza dell'avvocato Sergio Erede, di trasformazione dello Ieo in Fondazione fu respinta in modo compatto dai soci senza esitazione. Un rifiuto che, raccontano diverse fonti, non andò giù al patron di Luxottica, per le modalità e per la sostanza, dato che era pronto a donare importanti risorse per un progetto che avrebbe proiettato lo Ieo sul panorama mondiale. A gennaio 2019, chiarito una volta per tutte che non c'era spazio per trattare sul futuro del gruppo ospedaliero, nel sistema Delfin-EssilorLuxottica il piano fu con-

gelato. E la successiva scomparsa di Leonardo Del Vecchio, nel frattempo divenuto primo socio di Mediobanca, aveva poi portato la famiglia e Francesco Milleri a mantenere una posizione di distanza da questo dossier. Fino ad ora.

Come detto, la recente evoluzione degli assetti di Mediobanca ha modificato il quadro complessivo, creando evidentemente le condizioni per riesaminare equilibri e assetti. Secondo quanto riferiscono alcune fonti, il numero uno di Delfin Francesco Milleri avrebbe messo subito in chiaro che qualsiasi valutazione sul futuro dello Ieo e sul ruolo della Fondazione Leonardo Del Vecchio potrà essere avviata solo in presenza di un consenso diffuso nell'azionariato del polo ospedaliero. Nessun ulteriore strappo, anche perché, avrebbe raccontato ai suoi fedelissimi, la volontà sarebbe quella di creare una grande Fondazione per dare a Milano e all'Italia un centro di ricerca e cura a livello internazionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La recente evoluzione degli assetti di Mediobanca ha modificato il quadro complessivo

La volontà è creare una grande Fondazione per un centro di ricerca e cura a livello internazionale

L'azionariato dello Ieo

Quote in %

25,37 Mediobanca	7,36 Intesa Sanpaolo	1,87 Banca Pop. di Sondrio
	6,06 Pirelli	1,7 Fondazione C. Carena in Vigevano
	5,86 Allianz	0,58 Istituti clinici Maugeri
18,46 Fondazione Del Vecchio	5,84 Assicurazioni Generali	2,08 Tim
	5,77 BancoBpm	0,06 UniCredit
14,37 Unipol Assicurazioni	4,62 Banca Mediolanum	

Fonte: Dati societari



Peso: 1-3%, 30-36%

Spirits

Campari, più leggero il peso dei dazi

L'impatto sui margini cala
a 15 milioni. Bene le vendite,
ceduto il 50% di Tannico

Matteo Meneghelo

Campari prosegue nel tracciato dell'«anno di transizione» preconizzato dal ceo Simon Hunt, confermando disciplina nei conti, nel contenimento dei costi e nel leveraging; prosegue la razionalizzazione del portafoglio, mentre l'impatto dei dazi americani risulta meno sfavorevole, ora previsto a 15 milioni per il 2025, grazie a una gestione efficiente delle scorte. Il gruppo chiude i 9 mesi con vendite nette per 2,28 miliardi, +0,2% sullo stesso periodo dell'anno scorso (+1,5% organico). Migliora la marginalità, con un Ebit rettificato di 517 milioni (+1,4% organico e +3,6% complessivo), mentre il margine di Ebit rettificato è del 22,7%; l'Ebitda rettificato sale a 629 milioni (+4,8% organico, +6,4% complessivo) con un margine del 27,6%, mentre l'utile prima delle imposte rettificato è di 440 milioni (-2,6%). Migliora (di 136 milioni) la posizione finanziaria, con un indebitamento che scende a 2,24 miliardi, «grazie alla generazione di cassa e prima dell'ulteriore beneficio derivante dalla cessione di Cinzano». Per

il 2025 il gruppo continua a prevedere una crescita organica moderata delle vendite nette a livello organico, mentre per il margine Ebit rettificato, la società si attende una stabilità della tendenza delle vendite a livello organico, includendo ora l'effetto dei dazi americani per quest'anno. «L'attesa di stabilità è sostenuta da un impatto dei dazi meno sfavorevole rispetto alle precedenti stime - spiega la società - ora a 15 milioni nel 2025, grazie a una gestione efficiente delle scorte e assumendo una stabilità dei dazi, con impatto di 37 milioni annualizzato». Nel medio lungo termine, invece, si prevede un graduale ritorno a una crescita organica delle vendite compresa tra il mid e l'high single digit. «In un contesto che continua a essere sfidante, abbiamo registrato una crescita organica resiliente del 4,4% nel terzo trimestre e la nostra performance si conferma in linea - ha spiegato Hunt -. Questo risultato è stato ottenuto grazie alla nostra execution commerciale e disciplina dei prezzi, che ha generato una sovraperformance nei dati di consumo nella maggior parte dei no-

stri mercati dove continuiamo ad aumentare le quote. Rimaniamo focalizzati sulle leve sotto il nostro controllo. Sul fronte finanziario, la leva è diminuita di 0,7x negli ultimi 12 mesi attestandosi a 2,9x».

Procede, intanto, il processo di dismissione degli asset. Il 6 ottobre è stata completata la cessione del 50% in Dioniso Group, la jv e-commerce con Moët Hennessy che controlla Tannico. «Questa decisione - spiega la società - segna la conclusione del coinvolgimento di Campari Group nel business italiano del vino e degli alcolici online». Proseguono, intanto, le discussioni con altri interlocutori per ulteriori opportunità di razionalizzazione del portafoglio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I 9 mesi chiusi
con vendite
nette
per 2,28
miliardi
Migliora la
marginalità**



Peso: 12%

Spazio

Avio, Leonardo cede il 9,4% Quotazioni sotto pressione

Il collocamento avvenuto
a 37,50 euro per azione
e a sconto sui valori correnti

A valle dell'operazione
il gruppo di Piazza Monte
Grappa è sceso al 19% circa

Celestina Dominelli

ROMA

Leonardo chiude la partita del collocamento accelerato di un pacchetto azionario di Avio (9,4%) e si prepara a sottoscrivere, con i proventi assicurati dall'operazione, l'aumento di capitale promosso dalla società dei lanciatori. Ma in Borsa entrambi i titoli hanno sofferto: Leonardo ha segnato un calo dell'1,2%, mentre Avio ha lasciato sul terreno il 6,9 per cento.

Ieri il gruppo guidato da Roberto Cingolani ha, quindi, comunicato di aver ceduto sul mercato 2,6 milioni di azioni di Avio a un prezzo di 37,50 euro per azione - a sconto sui valori correnti dell'azienda quotata sul segmento Star del mercato Mta di Borsa Italiana - con consegna delle azioni e pagamento che scatteranno nella giornata di domani. Come di norma accade in un'operazione di questo tipo - nell'ambito della quale Intesa Sanpaolo, Jefferies e Morgan Stanley hanno operato come joint global coordinator e joint bookrunner - Leonardo ha assunto un impegno di lock up di 90 giorni rispetto alle azioni residue.

Il gruppo ha, infatti, alleggerito la sua posizione scendendo dal 28,7% detenuto a monte del collocamento a circa il 19% del capitale. E la scelta di Cingolani di ridurre l'esposizione in Avio va letta anche alla luce delle mosse più

recenti dell'ex Finmeccanica che, come noto, sta progressivamente rafforzando la sua presenza nello spazio - da ultimo attraverso l'alleanza annunciata nei giorni scorsi con Thales e Airbus che vedrà la luce nel 2027 - ma senza considerare il segmento dei lanciatori come strategico per il potenziato posizionamento nel settore.

Avio, dal canto suo, punta a destinare la fetta principale delle risorse assicurate dall'aumento di capitale (l'80%) alla realizzazione di un nuovo impianto di produzione di motori a propellente solido negli Stati Uniti con l'obiettivo di supportare il rapido aumento della domanda sia nella difesa che nel settore aerospaziale.

Negli Usa la società di lanciatori, al cui timone, dal 2015, figura Giulio Ranzo, può già contare su importanti relazioni commerciali, a partire dalla Us Army e da Raytheon. Con le forze armate statunitensi Avio ha siglato, a fine agosto, un nuovo accordo integrativo che riguarda la fornitura di capacità e competenze industriali per la produzione, l'assemblaggio, l'integrazione e il collaudo di propulsori a propellente solido destinati a missili di concezione e produzione americana. Una intesa dai contorni molto solidi, arrivata a valle di due altre partnership che Avio aveva sottoscritto nel 2024: la prima con la Us Army Combat Capabilities Development Command Aviation &

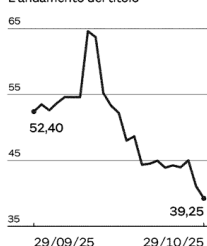
Missile Center (Devcom AvMc), il principale centro dell'esercito americano per lo sviluppo, l'integrazione e la manutenzione di sistemi missilistici e di aviazione, con il mandato di progettare e realizzare un prototipo di propulsore a propellente solido per applicazioni superficie-aria; la seconda con Raytheon per lo sviluppo di nuove soluzioni di motori a propellente solido a favore della Difesa americana e di clienti internazionali. E con Raytheon la società italiana, per il tramite del suo "braccio" Usa, ha poi sottoscritto, a fine settembre, un ordine di acquisto fino a 26 milioni di dollari per proseguire le attività di ingegneria sul motore a doppia spinta (Dual Thrust Rocket Motor) Mk 104, a supporto di una delle linee missilistiche del gruppo statunitense.

Più clienti, dunque, con cui Avio sta già lavorando a ritmi serrati per preparare e qualificare i prodotti americani affinché possano entrare in produzione non appena l'impianto - che, a regime, produrrà 700 tonnellate annue di propellente solido (radoppiabili in caso di necessità) - sarà pronto per il debutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Avio

L'andamento del titolo



Peso: 20%

Medtech

Amplifon torna a crescere ma lima la guidance sui ricavi di fine anno

Nel terzo trimestre ricavi
per 563 milioni (+2,4%)
Accelera il piano-chiusure

Matteo Meneghella

Amplifon ritorna alla crescita organica nel terzo trimestre, con ricavi per 563,3 milioni (+2,4% a cambi costanti) e porta nei nove mesi il fatturato totale a 1,744 miliardi (+1,8%). Un risultato che consente al gruppo, guidato da Enrico Vita, di confermare sostanzialmente la guidance per l'anno in corso, con ricavi attesi a una crescita tra il 2-2,5% a cambi costanti (obiettivo leggermente limato rispetto al «+3% circa» dichiarato alla fine del semestre). Resta in calo invece, anche negli ultimi mesi, la marginalità, con un rallentamento del 4,1% nei primi nove mesi, a quota 395 milioni e un'incidenza sui ricavi del 22,7% (contro i 23,6% dell'anno scorso) «principalmente per la minore leva operativa, il mix geografico in Emea e la diluizione derivante dall'accelerazione della crescita del

network diretto negli Usa». Un quadro che, anche in questo caso, vede confermare le previsioni, con un margine Ebitda atteso a fine anno nell'intorno del 23%. L'utile netto adjusted, intanto, raggiunge 110 milioni (in calo rispetto ai 134,3 dei 9 mesi del 2024) mentre l'indebitamento finanziario è di 1,175 miliardi. «Nel terzo trimestre abbiamo registrato un trend di significativo miglioramento dei ricavi - spiega il ceo Enrico Vita -, con un ritorno alla crescita organica. La performance è stata trainata da una significativa accelerazione in Europa, anche grazie al miglioramento di Italia e Spagna e nonostante un minore contributo della Francia, nonchè da una crescita in America superiore al mercato di riferimento. Stiamo accelerando il piano Fit4Growth, con iniziative che contribuiranno a migliorare in modo strutturale la per-

formance del gruppo». Il programma ha portato a oggi la chiusura di un centinaio di cliniche, con un impatto positivo sul margine Ebitda adjusted atteso in 150-200 punti base entro il 2027 (nell'immediato, però, l'accelerazione ha portato al già citato impatto dello 0,5% sull'obiettivo ricavi di fine anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Amplifon

L'andamento del titolo



Peso: 13%

È IL FONDO EUROPEO PER LE STARTUP

Compagnia San Paolo, Cariplo e Intesa entrano nello Scaleup Europe Fund

Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo e Intesa Sanpaolo entrano come investitori fondatori italiani nello Scaleup Europe Fund, il fondo europeo per la crescita e l'innovazione voluto dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. «È un esempio virtuoso di collaborazione tra istituzioni pubbliche, private e filantropiche, capace di coniugare l'impatto sociale con la solidità economico-finanziaria delle operazioni», sottolinea Marco Gilli

presidente della Compagnia di San Paolo. «Siamo convinti dell'importanza delle relazioni e delle collaborazioni a livello internazionale. È uno degli obiettivi che ci siamo dati: allargare i confini. Siamo consapevoli dell'importanza delle reti e del confronto, oltre gli ambiti di intervento tradizionali», rileva Giovanni Azzone, presidente di Fondazione Cariplo. E l'ad di Intesa Sanpaolo, Carlo Messina, conclude: «L'innovazione tecnologica è fattore decisivo per lo sviluppo. Come gruppo

bancario l'abbiamo posta al centro delle prospettive di crescita con un programma di investimenti di oltre 4,5 miliardi di euro che ci pone all'avanguardia del settore europeo». —



Peso: 7%

La giornata a Piazza Affari



Barclays promuove Fineco Brillano Mps e Pop Sondrio

A Milano brilla Fineco (+3,5%) grazie alla promozione di Barclays, seguita da Popolare di Sondrio (+2,8%) e Mps (+2,5%) all'indomani dell'assemblea della controllata Mediobanca (+0,2%) per la nomina dei nuovi vertici.



Sotto pressione Moncler Male anche Leonardo e Avio

In fondo al listino soffre il lusso con Moncler (-3,8%) a causa delle incertezze sull'ultima parte del 2025 e trascina le vendite anche su Brunello Cucinelli (-2,4%). Male Leonardo (-1,2%) che collocherà il 9,4% di Avio (-6,9%).



Peso: 4%

Oggi il vertice tra la Commissione Ue e il governo di Pechino "per una rapida soluzione"

L'allarme di Acea dopo lo stop della Cina 'Senza chip l'industria dell'auto si ferma'

IL CASO

MARCO BRESOLIN
CORRISPONDENTE
DABRUXELLES

Le restrizioni introdotte da Pechino sull'esportazione di chip stanno creando seri problemi all'industria europea che dipende dai semiconduttori cinesi e in particolare a quella automobilistica: secondo l'Acea, l'associazione che riunisce i principali costruttori europei, alcune linee produttive potrebbero interrompersi «immediatamente» perché le scorte si stanno ormai svuotando. Non è una questione di mesi o settimane, ma «di pochi giorni». Un grido d'allarme che arriva alla vigilia dell'attesa visita a Bruxelles di una delegazione di alti funzionari cinesi, che in giornata saranno ricevuti dai loro colleghi europei negli uffici della Commissione. L'emergenza, però, ha dimensioni globali: Honda ha annunciato di aver interrotto la produzione nell'impianto automobilistico di Ce-

laya, in Messico, proprio a causa della carenza di chip.

Da giorni il governo di Berlino sta facendo pressioni sull'esecutivo Ue per spingerlo a trovare una soluzione. L'industria tedesca lamenta gravi conseguenze dalla carenza di chip e sul Paese incombe lo spettro di una recessione. Ieri la questione è stata anche al centro degli incontri tra il ministro delle Imprese, Adolfo Urso, e alcuni commissari europei: l'esponente del governo Meloni - in missione a Bruxelles - ha chiesto alla Commissione di predisporre un "Chips Act 2" per «garantire l'autonomia strategica europea e la salvaguardia delle nostre filiere produttive».

A Palazzo Berlaymont concordano sulla necessità di lavorare a un piano per ridurre le dipendenze in modo strutturale nel campo dei semiconduttori, esattamente come si sta facendo per i problemi di approvvigionamento di terre rare e altre materie prime critiche, anch'esse fondamentali per l'industria e attualmente ostaggio delle recenti politiche restrittive di Pechino. In entrambi i casi, però, c'è un'urgenza da risolvere. Per questo è fundamenta-

le anche un intervento nel breve periodo per convincere il governo cinese a rimuovere da un lato le condizioni e le procedure di licenza imposte agli importatori di terre rare e dall'altro a sbloccare le forniture dopo lo stop all'export dei chip di Nexperia, introdotto in seguito alla decisione del governo dei Paesi Bassi di mettere sotto amministrazione statale la società che ha sede nella città olandese di Nimega.

Le due questioni saranno al centro dell'incontro odierno tra le squadre di tecnici della Commissione e del governo cinese «per trovare una soluzione rapida».

Nexperia, controllata dal gruppo cinese Wingtech Technology, è finita sotto l'amministrazione del governo olandese che ha assunto i pieni poteri sulla gestione della società. Una mossa legata alle «gravi carenze» da parte della governance e al rischio che potesse trasferire in Cina alcune tecnologie e capacità critiche europee. In risposta, Pechino ha introdotto un blocco all'esportazione di tutti i prodotti finiti o semilavorati di Nexperia che passano per la Cina,

mettendo in ginocchio l'industria europea e in particolare quella dell'auto.

La crisi dell'automotive è stata al centro della visita a Bruxelles di Urso, che ha insistito sulla necessità di invertire la rotta sulle politiche ambientali Ue per non danneggiare la competitività. Secondo l'esponente del governo Meloni, l'Italia «guida il fronte delle riforme con la Germania» per «liberare l'Europa dall'assedio del Green Deal». Nelle scorse settimane, i due Paesi hanno sottoscritto un documento congiunto per cercare di condizionare l'attesa revisione del regolamento Ue che di fatto metterà fuori dal mercato le auto con motore termico a partire dal 2035. La Commissione ha dato segnali di apertura, in particolare sulla possibilità di consentire l'utilizzo dei biocarburanti: «Questo è un punto di svolta - ha sottolineato il ministro -, ma è necessario che trovi un adeguato riscontro perché non vogliamo che la montagna partorisca il topolino». —

2035

L'anno in cui i motori termici verranno messi fuorilegge dal Green deal dell'Ue

12,7%

La quota di mercato dei chip prodotti in Europa su scala globale



Nexperia

Il governo olandese ha preso il pieno controllo della società per le gravi carenze di governance



Peso: 41%

LA DECISIONE

Intesa Sanpaolo nel fondo Ue per le imprese

■ **Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo e Intesa Sanpaolo sono gli unici potenziali futuri investitori fondatori italiani dello «Scaleup Europe Fund», il fondo europeo per la crescita e l'innovazione. La Fondazione Compagnia di San Paolo, in qualità di rappresentante degli investitori fondatori italiani ha preso parte all'incontro organizzato dalla Com-**

missione Europea presso il Berlaymont, sede della Commissione, per esprimere l'intenzione di istituire lo Scaleup Europe Fund fondo plurimiliardario dedicato alla crescita delle imprese europee ad alto potenziale innovativo. L'iniziativa, annunciata dalla presidente Von der Leyen e sviluppata come progetto strategico nell'ambito della Startup and Scaleup Strategy europea, nasce per affronta-

re una delle principali sfide per la competitività del continente: rafforzare la capacità europea di finanziare e far crescere l'innovazione, in particolare nei settori deep tech come l'intelligenza artificiale, la quantistica, le biotecnologie.



Peso: 6%

FIRMATO IL CONTRATTO

Per colf e badanti
più diritti e 100 euro

Salemi a pagina 13

Nel nuovo contratto colf-badanti più diritti e aumento da 100 euro

GIANCARLO SALEMI

Ci sono voluti oltre due anni di trattative ma alla fine è stata raggiunta un'intesa per il rinnovo del contratto dei lavoratori domestici. Una platea che coinvolge 817mila dipendenti tra colf, badanti e baby sitter e oltre un milione e mezzo di famiglie italiane. Il nuovo contratto, che entrerà in vigore a partire dal primo novembre, segna un significativo incremento dei minimi salariali, pari a 100 euro lordi sul livello medio. L'importo sarà distribuito nel triennio 2026-2028: 40 euro da gennaio 2026, 30 euro da gennaio 2027, 15 euro da gennaio 2028 e 15 euro da settembre 2028. Si tratta del primo vero aumento strutturale dal 2013, dopo anni di semplici adeguamenti Istat. Una cifra da sommare agli ulteriori 135,75 euro, frutto del recupero dell'aumento del costo della vita avvenuto nel periodo 2021-2025. Grazie al rinnovo, la rivalutazione annuale dei minimi retributivi passerà così dall'80% al 90%. È stata inoltre rafforzata la formazione certificata promossa da Ebincolf, con il contributo che passa da 11 a 30 euro, a testimonianza della volontà di professionalizzare il comparto.

Tutti "aumenti" che potrebbero pesare e non poco per le tasche delle famiglie italiane. Proprio per questo si potranno continuare a usufruire delle agevolazioni fiscali previste nel 2025. Restano in vigore le detrazioni per le spese di colf e badanti e le deduzioni dei contributi previdenziali (entrambe fino a 1549 euro per ogni collabo-

ratore). Inoltre, il bonus baby sitter e i crediti contributivi per assistenza agli anziani rientreranno tra le misure di sostegno previste nella legge di bilancio, secondo quanto anticipato dal Ministero del Lavoro. Questi strumenti permetteranno di alleggerire il peso economico per le famiglie datrici di lavoro, soprattutto in presenza di contratti regolari e di lunga durata.

Il nuovo contratto prevede anche avanzamenti sul fronte del sostegno alla genitorialità, per il quale il lavoro domestico, ad oggi, viene escluso dalla gran parte delle tutele legislative. È stato introdotto il diritto di fruire di permessi per l'assistenza ai familiari con gravi disabilità, un risultato positivo se si tiene conto che il settore era escluso completamente dall'applicazione della legge 104.

Soddisfazione per l'intesa è stata espressa sia dalle associazioni datoriali che dai sindacati. Per Andrea Zini, presidente di Assindatcolf, l'associazione nazionale dei datori di lavoro domestico, i due anni di trattative sono serviti «per ponderare le richieste dei sindacati e arrivare a un accordo che avesse un impatto economico sulle famiglie il più possibile contenuto - prevedendo aumenti dilazionati su tre anni - e tutelando al contempo i diritti dei lavoratori». Sulla stessa lunghezza d'onda anche Alfredo Savia, presidente di Nuova Collaborazione che ha sottolineato come «con questo accordo abbiamo voluto coniugare due esigenze fondamentali: la dignità economica e professionale di chi lavora nelle case delle famiglie italiane e la sostenibilità

per quei datori di lavoro che ogni giorno, con senso civico, assicurano cura, assistenza e sostegno alle persone più fragili».

Già perché un tema che resta sospeso, purtroppo, è quello del lavoro sommerso, visto che circa un milione di persone sarebbe impiegato senza un regolare contratto. Un tema su cui insiste Lorenzo Gasparrini, segretario generale di Domina «forte di questo rinnovo contrattuale, porteremo all'attenzione del Governo, dei Ministeri e delle Agenzie pubbliche il ruolo cruciale di questo settore, proponendo misure concrete quale il "cash back" per il lavoro domestico, per contrastare quello irregolare e valorizzare chi lavora con competenza e dedizione nelle case delle famiglie». E almeno per ora anche i sindacati guardano al bicchiere mezzo pieno. «L'accordo costituisce un importante passo in avanti verso il riconoscimento del valore sociale e professionale delle lavoratrici e dei lavoratori del settore domestico, figure essenziali ma spesso invisibili» hanno dichiarato in una nota congiunta Filcams Cgil, Fisascat Cisl, Uiltuics e Federcolf.

LAVORO

Il rinnovo arriva dopo due anni di trattative: la paga minima salirà gradualmente tra il 2026 e il 2028
Misure migliorate sui permessi
Soddisfatte sia le associazioni dei datori di lavoro che quella dei lavoratori



Peso: 1-1%, 13-36%



Peso:1-1%,13-36%

UNA RICERCA della Luiss Business School segnala una svolta nella maturità digitale delle direzioni Hr

Risorse umane, è boom nell'uso dell'IA in un biennio l'aumento è stato del 42%

Sodalizio che a quanto pare funziona quello tra i responsabili delle risorse umane delle aziende e le nuove tecnologie. La quota di leader human resources che hanno avviato o pianificato progetti di IA generativa è cresciuta dal 19% del 2023 al 61% del 2025. È il dato che emerge dalla ricerca "Processi di Ai e impatti Hr", realizzata dall'Osservatorio Luiss Business School in collaborazione con Hrc, che segnala "una svolta nella maturità digitale delle direzioni risorse umane". Secondo lo studio, comunque, "persistono forti gap generazionali e culturali nell'approccio all'IA e i millennial, le persone tra i 35 e i 44 anni sono la fascia più predisposta: il 90% la utilizza, il 76% ne condivide suggerimenti o feedback, mentre la fiducia scende tra le generazioni più anziane". La ricerca si sofferma anche sul rapporto tra IA e lavoro, sottolineando come "l'intelligenza artificiale viene considerata un alleato strategico per migliorare efficienza, accuratezza e produttività, riduzione degli errori e rapidità decisio-

nale". L'indagine sottolinea inoltre la necessità "di estendere la formazione a tutti i livelli, non solo ai leader ma anche ai collaboratori, promuovendo una cultura della fiducia verso la tecnologia e la sua integrazione nei processi". Solo in questo senso è possibile costruire un modello sostenibile e responsabile. Le funzioni Hr che stanno beneficiando maggiormente della GenAi sono "recruiting & talent acquisition, per ridurre bias e ampliare i canali di selezione; learning & development, per creare percorsi formativi personalizzati e aggiornabili in tempo reale; performance & career development, con valutazioni più oggettive e coerenti con la strategia; people analytics, per anticipare rischi come turnover o assenteismo grazie a modelli predittivi; employee engagement, per monitorare il clima organizzativo e rafforzare la componente umana della relazione lavorativa". "L'IA può rendere le aziende più efficienti, ma solo se resta al servizio dell'intelligenza umana. La sfida non è sostituire, ma potenziare la mente e la sensibilità delle persone. Non è una

guerra tra tecnologia e uomo", dichiara Marco Gallo, managing director di Hrc Community. "L'IA è straordinaria e oggi ne vediamo solo una dimensione, perché non siamo ancora in grado di comprendere fino a dove potrà arrivare. Proprio per questo - spiega ancora - bisogna conoscerla, testarla, includerla nei processi di semplificazione ed efficienza delle aziende, senza delegarle in modo acritico scelte che richiedono responsabilità". «L'IA deve essere guidata dall'essere umano, così da diventare un alleato capace di amplificare il valore dell'uomo, la sua intelligenza, la sua creatività, la sua capacità relazionale, e non un sostituto», conclude Gallo. La sfida sarà formare persone e leader per comprenderla e usarla.

An. Ben.



Peso: 70%



Peso:70%

A Cgil e Legacoop piace (in parte) il dl Sicurezza sul lavoro. Imbarazzo Pd

Roma. Persino la Cgil ha riconosciuto che l'intervento del governo per rafforzare la sicurezza sul lavoro "va in una direzione utile". Finanche un riferimento della sinistra appenninica (e non solo) come Legacoop dice che "il cosiddetto 'Decreto lavoro sicurezza' contiene sicuramente alcuni interventi positivi". E allora nel Pd da qualche ora ci s'è rifugiati in una specie di imbarazzato silenzio. Come a dire: se è lo stesso sindacato guidato da Landini a concedere all'avversario politico che ci sono spunti positivi, se è un soggetto con cui si interloquisce in maniera naturale da decenni a rinvenire novità apprezzabili, come facciamo semplicemente a dire di no? Del resto, il decreto licenziato martedì dal Consiglio dei ministri, e rivendicato dalla ministra del Lavoro Marina Calderone, è il seguito di una serie di interlocuzioni avute dal governo con i sindacati, che la scorsa primavera, dopo un primo giro di consultazioni sulla materia "lavoro e sicurezza", si erano detti soddisfatti. E una tappa ulteriore di un iter cominciato a ridosso del primo maggio scorso, quando fu la premier Giorgia Meloni a intestarsi un intervento ad hoc del governo a garanzia della sicurezza sul lavoro.

Ma andiamo con ordine. Nel decreto legge "sono state recepite alcune delle osservazioni da noi a lungo sollevate", ha detto ieri la segretaria confederale della Cgil Francesca Re David. Accompagnando l'apertura a una serie di rilievi perché "nel complesso, resta un provvedimento che

non incide in alcun modo sul modello di impresa responsabile di stragi continue, basato su precarietà, subappalti a cascata, mancato rispetto dei Ccnl, compressione di costi e di diritti". Ciò detto non sono da poco le cose che al sindacato rosso piacciono: tra gli interventi definiti "positivi" da Re David vi sono "i contributi in agricoltura e a sostegno del lavoro agricolo di qualità, l'introduzione del badge di cantiere in edilizia e in altri ambiti ad alto rischio". Ma anche "l'assunzione dei medici Inail ora a tempo determinato, l'ampliamento dell'organico degli ispettori dell'Inl e del nucleo carabinieri per la tutela del lavoro". Anche se i numeri vengono ritenuti ancora ridotti. E' per questo che rappresenta un inedito la constatazione, da parte della Cgil, che "alcuni provvedimenti vanno in una direzione utile". Anche se, per non dare troppo credito all'esecutivo, Re David aggiunge pure che "non c'è il salto di qualità necessario per rimettere le lavoratrici e i lavoratori al centro".

Alcune misure del decreto, poi, sono state particolarmente apprezzate dalle Cgil locali. "Nel nuovo Decreto sicurezza sul lavoro viene finalmente accolta una nostra battaglia storica: il badge obbligatorio nei cantieri. Uno strumento che, se ben applicato, può aiutare a contrastare l'illegalità", è stato il commento di Natale di Cola, segretario generale Cgil Roma e Lazio, e quello di Diego Piccoli, Segretario generale Fillea Cgil Roma e Lazio. Come detto però un'importante apertura c'è stata anche da Lega-

coop: "Sono certamente apprezzabili il rafforzamento dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl) e del Comando Carabinieri per la tutela del lavoro, l'impegno per potenziare la formazione in materia di sicurezza, il sostegno ai dispositivi di protezione innovativi, così come l'estensione delle tutele assicurative Inail agli studenti dei percorsi scuola-lavoro anche negli infortuni in itinere", ha osservato il presidente Simone Gamberini. "Positiva anche la previsione di borse di studio per i superstiti di lavoratori deceduti per infortunio o malattia professionale, una misura certo non in grado di lenire le perdite, ma che risarcisce, almeno in parte, chi ha subito un infortunio o i suoi congiunti", ha aggiunto Gamberini. Chiedendo che il confronto con le parti sociali non si fermi.

Si capisce allora l'imbarazzo del Pd, così fermo nella difesa delle battaglie della Cgil, e che adesso non sa bene che posizione prendere. "Il decreto? A ora sono solo bozze. Preferisco leggere il testo definitivo", ci dice sottraendosi dalla querelle l'ex segretaria Cgil e ora senatrice del Pd Susanna Camusso. E quando le facciamo notare che nel testo dovrebbe esserci circa un miliardo per mitigare gli infortuni sul lavoro, è ancora Camusso ad aggiungere: "Per adesso sembra un lungo elenco di promesse. Vedremo". Chissà se pure il Pd arriverà a dire che anche questo governo ha fatto cose buone.

Luca Roberto



Peso: 17%

Sicurezza sul lavoro: un buco di 17 anni (da Damiano, Pd, a oggi) che la ministra Marina Calderone ha cominciato a colmare

DI MARCO BIANCHI

Nel corso degli ultimi due anni l'Italia ha registrato un'autentica svolta nella materia della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro: dopo diciassette anni di immobilismo normativo, è finalmente intervenuto il decreto noto come «Dl Sicurezza 2026», che rappresenta il primo insieme di provvedimenti organici di aggiornamento e potenziamento del D.Lgs. 81/2008, la legge quadro promossa da **Cesare Damiano** quando ricopriva la carica di Ministro del Lavoro. Per quasi due decenni, infatti, la disciplina in materia di tutela del lavoro è rimasta sostanzialmente ferma nelle sue strutture fondamentali, nonostante i profondi mutamenti del mercato, delle forme contrattuali, della digitalizzazione, della presenza di nuove tecnologie e rischi emergenti. Il Dl Sicurezza 2026 segna dunque un passaggio epocale: non solo perché interviene formalmente sul sistema, ma perché lo fa alla luce di una visione strategica che mette al centro la prevenzione attiva, la formazione-cultura della sicurezza, la digitalizzazione dei processi, e la capacità di stare al passo con un lavoro che è sempre più complesso.

Le novità svariano dal rafforzamento della patente a crediti alla formazione,

dall'incremento di concetti premiali all'aggravamento del quadro sanzionatorio, dal rafforzamento dei nuclei ispettivi e di vigilanza all'utilizzo diffuso dell'intelligenza artificiale. Il tutto corroborato da un copiosissimo finanziamento. Insomma, un quadro così completo e condivisibile da aver trovato la diffusa e totale condivisione delle parti sociali, non solite regalare nulla particolarmente su questa delicatissima tematica.

In questo schema (inedito per ampiezza e finalità dopo anni di stasi normativa) l'accostamento tra i ministri del Lavoro, Marina Calderone e Damiano assume un valore simbolico e operativo. Da un lato, Cesare Damiano rappresenta la radice storica della disciplina (come ministro promotore della legge 81/2008). Dall'altro, l'attuale ministro del lavoro, Calderone spezza oggi un immobilismo durato 17 anni, disegnando in soli due anni un quadro regolatorio più efficace e più adatto al contesto odierno con nuove priorità.

Proprio al riguardo, un recente sondaggio condotto dall'istituto de-

moscopico Lab21 per Affaritaliani evidenzia che la ministra del Lavoro e delle Politiche Sociali Marina Calderone risulta in ottobre 2025 prima in classifica tra i componenti del governo per fiducia degli italiani, con una percentuale pari al 52,8%. Questo dato assume rilevanza politica nella misura in cui rafforza l'idea che il tema del lavoro (e della sicurezza nei luoghi del lavoro) è tornato al centro dell'agenda pubblica.

In conclusione: il Dl Sicurezza 2026 non è soltanto un atto tecnico, ma un messaggio forte: l'Italia riparte dalla salute e dalla sicurezza dei lavoratori come fondamento della competitività del sistema-Paese. Il buon feedback degli italiani, che premia la ministra Calderone e la manovra economica, conferisce forza politica e sociale a questa nuova stagione. È pertanto cruciale che imprese, istituzioni e tutti gli attori coinvolti sappiano cogliere la spinta e tradurla in risultati concreti, misurabili e diffusi.

© Riproduzione riservata



Marina Calderone



Peso: 31%

Presto una legge sulle società multinazionali che posseggono squadre in Italia

Squadre di calcio, giro di vite

Le società debbono dichiarare da chi sono composte

DI FOSCA BINCHER

La prima firma è quella del senatore veronese di Fratelli di Italia, **Matteo Gelmetti**. Ma è la seconda quella che conta: quella di **Claudio Lotito**, senatore di Forza Italia, ma soprattutto presidente della società di calcio Lazio.

È la coppia che ha ideato il disegno di legge «Disposizioni in materia di trasparenza nella proprietà delle società sportive professionistiche del settore calcistico», appena assegnato per la discussione alla settima commissione di palazzo Madama in sede redigente, procedura che ne velocizza molto l'iter consentendo di approvare lì i singoli articoli per poi votare in aula solo il testo complessivo senza più discuterlo.

Nel mirino di Lotito e Gelmetti ci sono le società di calcio possedute da fondi multinazionali di investimento. Secondo i due senatori di maggioranza infatti «negli ultimi anni, si è assistito a un crescente coinvolgimento di fondi di investimento nella proprietà dei club calcistici che potrebbe generare rischi sotto diversi profili» sotto il profilo della trasparenza.

L'affermazione è relativamente vera per il mercato italiano, che è il solo che può essere sottoposto a queste norme di legge. Perché di fatto ci sono al momento solo due società in questa condi-

zione.

La prima è in Serie A, ed è l'Inter, rilevata dal fondo californiano *Oaktree* da poco inglobato in un altro fondo multinazionale con sede in Canada, il *Brookfield Asset Management*.

La seconda squadra è invece il Monza, ora in serie B, che la *Fininvest* ha venduto a settembre al fondo americano *Becket Layne Ventures* (Blv).

Secondo Gelmetti e Lotito la proprietà quindi di quelle due squadre (che nel disegno di legge ovviamente non vengono citate) peccherebbe di trasparenza e sarebbe di per sé in grado di aggirare grazie alla propria peculiarità, le normative della Fifa, dell'Uefa e della Figc sugli interessi contemporanei su più club di calcio. Si impone quindi ai fondi internazionali di costituire entro 90 giorni una società di diritto italiano da loro controllata, con sede legale in Italia, cui riportare le azioni (in questo caso dell'Inter e del Monza) e di un management che possa rispondere alla legge penale e civile italiana. Entro 7 giorni il management deve comunicare alla Figc e all'autorità nazionale anticorruzione l'elenco di tutti gli investitori del fondo internazionale con quote superiori al 5 per cento del ca-

pitale.

Se questo atto non avviene, per ogni settimana di ritardo scatta una multa da un milione di euro. Se il management si dovesse rifiutare di farlo, scatterebbe anche una sanzione penale che comporta fino ad un anno di reclusione.

L'obbligo di comunicazione dei vari azionisti del

fondo spetta secondo il disegno di legge alle stesse società sportive, quindi all'Inter e al Monza - che oltre all'elenco degli azionisti oltre il 5% del capitale del fondo, devono comunicare a Figc e Anac anche «la provenienza dei fondi utilizzati per l'acquisizione delle partecipazioni» e le «eventuali relazioni con altre società sportive professionistiche italiane o straniere». Se questi dati non fossero comunicati scatterebbero sanzioni ancora più pesanti. Il rappresentante legale della società di calcio sarebbe punibile «con la reclusione fino a un anno».

La società calcistica dovrebbe pagare «una sanzione amministrativa pecuniaria da un milione a 5 milioni di euro», e soprattutto subirebbe la penalizzazione di un punto in clas-



Peso: 52%

sifica per ogni settimana di ritardo nelle comunicazioni dovute.

Open

— © Riproduzione riservata —

Se questo atto non avviene, per ogni settimana di ritardo scatta una multa da un milione di euro. Se il management si dovesse rifiutare di farlo, scatterebbe anche una sanzione penale che comporta fino ad un anno di reclusione

Entro 7 giorni dall'approvazione della legge il management deve comunicare alla Figg e all'autorità nazionale anticorruzione l'elenco di tutti gli investitori del fondo internazionale con quote superiori al 5 per cento del capitale



Il sen. Claudio Lotito firmatario della proposta contro Inter e Monza



Peso:52%

Operatori crypto, iscrizione al nuovo albo Consob

I virtual asset service provider che non presentano istanza di iscrizione al nuovo albo tenuto da Consob entro il 30 dicembre 2025 non potranno usufruire del periodo transitorio ulteriore che scadrà il 30 giugno 2026 e dovranno interrompere l'operatività. In caso di istanze presentate a ridosso della citata deadline del 30 dicembre, l'operatore crypto potrebbe non essere in grado di adempiere adeguatamente alle richieste di integrazione. Lo sottolineano Banca d'Italia e Consob nel documento "Autorizzazione dei CASP: prime evidenze e aspettative della vigilanza" pubblicato ieri sui rispettivi siti internet e che riporta gli esiti del workshop tenutosi a Roma il 22 ottobre scorso. Con l'entrata in vigore del regolamento europeo MiCAR, gli operatori crypto sono entrati nel perimetro degli intermediari vigilati: un'evoluzione che implica requisiti organizzativi, prudenziali e di trasparenza molto più stringenti rispetto al passato. Le autorità nazionali osservano con attenzione la fase di avvio e forniscono indicazioni su criticità emergenti e aspettative regolamentari. Come si ricorderà il decreto-legge

95/2025 ha introdotto un regime transitorio che consente alle persone giuridiche già iscritte al registro tenuto dall'Organismo degli Agenti e Mediatori (OAM) al 27 dicembre 2024 di continuare a operare fino al 30 dicembre 2025, presentando un'istanza di autorizzazione MiCAR. Sul piano autorizzativo, il processo prevede verifiche strutturate su assetto proprietario, governance, controlli interni, programmi di attività, piani prudenziali e sistemi informatici. Le prime evidenze raccolte dalla vigilanza nell'esaminare le istanze pervenute sino ad oggi mostrano carenze ricorrenti quali la ridotta esperienza nei mercati regolamentati, l'eccessivo affidamento a terze parti e sistemi di controllo insufficienti. Le autorità (Consob e Banca d'Italia) si aspettano invece una "local substance" adeguata, investimenti in governance e capacità di supervisionare le funzioni esternalizzate, evitando strutture meramente formali ("empty shell"). Un ulteriore fronte riguarda la tutela degli investitori. Procedure interne poco dettagliate, politiche generiche su conflitti di interesse e uso di terminologie fuorvianti

sono elementi riscontrati in numerosi operatori. Vengono poi richieste maggiore chiarezza informativa, diagrammi di flusso che descrivano i servizi e strategie strutturate di best execution. Sul piano prudenziale, economico e finanziario, molti piani previsionali, lamentano le stesse autorità, si basano su ipotesi troppo ottimistiche. Le autorità insistono poi sulla sostenibilità patrimoniale, sulla corretta determinazione dei requisiti e sulla valutazione comparata dei modelli di custodia, in particolare tra wallet omnibus e segregati. L'aspetto forse più delicato, e non sempre adeguatamente presidiato, risulterebbe essere l'antiriciclaggio.

Fabrizio Vedana

— © Riproduzione riservata —



Peso: 20%

Di Franco (Fillea Cgil)

“Il decreto Sicurezza non salverà delle vite”

di VALENTINA CONTE ROMA

Non salva vite». Così Antonio Di Franco, segretario generale della Fillea Cgil, la categoria degli edili, boccia senza esitazioni il decreto Sicurezza appena varato dal governo Meloni, dopo una gestazione di quasi sei mesi. «È un provvedimento che non affronta i nodi veri», insiste. Ieri la Fillea ha organizzato un confronto pubblico con gli autori del libro *Operaicidio*, Marco Patucchi e Bruno Giordano, e con i familiari di alcune vittime del lavoro. «Persone che seguo da anni, che ormai considero famiglia».

Segretario, perché un giudizio così severo?

«Perché non salverà nessuna vita. Era stato annunciata una stretta sui subappalti, invece non c'è nulla. Non risponde alle richieste che abbiamo avanzato: una procura nazionale sul lavoro, il gratuito patrocinio per i familiari, il riconoscimento del danno provvisorio e di vittime del dovere. Nulla. I morti restano invisibili».

Il governo rivendica la patente a crediti.

«Ma è un sistema che non funziona. Lo dicono i numeri: su 900mila imprese edili, 400mila hanno chiesto la patente, solo due revocate. Molte lavorano senza. E la burocrazia della patente forse favorisce solo i consulenti del lavoro. Non è poi inasprendo le sanzioni che si risolve, se mancano i controlli. Serve qualificare davvero le imprese, valutare quanto investono in sicurezza e se rispettano i diritti».

I familiari delle vittime restano soli?

«I processi partono dopo tre anni, durano dieci. Non hanno gratuito patrocinio, devono pagare di tasca loro e spesso rinunciano alle consulenze tecniche. In Italia

un incidente stradale garantisce un anticipo dell'assicurazione, sul lavoro no: alle famiglie non diamo né giustizia né futuro».

Eppure il governo ha annunciato risorse importanti, 900 milioni a regime.

«Non le vedo. E se ci sono, parliamo di fondi Inail. Nella legge di bilancio non c'è nulla. Hanno trovato 2 miliardi per la rottamazione delle cartelle, non per la prevenzione o per le famiglie. Nel decreto Sicurezza c'è una borsa di studio Inail per i figli delle vittime da poche decine di milioni. Noi edili, con un accordo firmato due mesi fa, abbiamo stanziato tre volte tanto solo per il nostro settore».

Il badge di cantiere come lo giudica?

«Una battaglia storica degli edili. Ma va riempito di contenuti. Se serve solo a digitalizzare un registro già obbligatorio, non cambia nulla. Bisogna legarlo alla formazione vera, non agli attestati finti che comprano i datori di lavoro. L'80% degli infortuni avviene con lavoratori che risultano "formati" solo sulla carta».

E il bonus-malus per le imprese virtuose?

«Un bluff. In Europa esistono leggi chiare di qualificazione delle imprese. Qui no. Anzi, il governo sta pensando di allargare la definizione di artigiano fino a 49 dipendenti: così l'89% dell'edilizia sarebbe considerata artigiana, con contributi ridotti all'Inail e all'Inps, salari più bassi. Risultato: meno risorse per maternità, disoccupazione, pensioni. Un dumping salariale e contributivo devastante».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL SEGRETARIO



Numero uno
Antonio Di Franco è il segretario generale della Fillea Cgil. Il settore delle costruzioni in Italia occupa 1,7 milioni di persone

La patente a crediti non funziona. A dirlo i numeri: su 400mila che l'hanno chiesta solo due sono state revocate



Peso: 33%

L'INTERVISTA

Calderone: da gennaio vantaggi per aziende virtuose

Claudio Tucci — a pag. 11



«Da gennaio vantaggi economici per tutte le aziende virtuose»

L'intervista. Marina Calderone. Il ministro del Lavoro: con il decreto approvato martedì in Consiglio dei Ministri abbiamo voluto dare un segnale chiaro, imprese e lavoratori alleati sulla sicurezza

Claudio Tucci

«**A**bbiamo voluto dare un segnale chiaro da un punto di vista economico e culturale: le imprese e i lavoratori sulla sicurezza sono alleati. Su questo - ha sottolineato il ministro del Lavoro, Marina Calderone - ho trovato la massima condivisione da tutte le parti sociali nelle tante riunioni che hanno portato al decreto approvato martedì in Consiglio dei ministri. Che mi piace immaginare come un lavoro corale: il metodo, a volte, fa la differenza».

Ministro, partiamo dalla revisione delle aliquote di oscillazione in bonus per andamento infortunistico: come funzionerà?

Dal 1° gennaio 2026, tutte le aziende virtuose potranno godere di vantaggi economici importanti grazie alla revisione delle aliquote dei premi. Un decreto interministeriale adotterà, nei prossimi 60 giorni, la proposta dell'Inail. Voglio ringraziare l'Istituto nelle figure del Presidente e del

Direttore generale per il grande lavoro svolto insieme alle strutture ministeriali in questi mesi. È un investimento imponente anche in termini di risorse a disposizione. Solo il prossimo anno si stima una spesa di 502,7 milioni, che negli anni aumenterà costantemente. Si aggiungono, inoltre, 90 milioni per la revisione dei contributi in agricoltura, come ha ricordato il collega Lollobrigida. Ovviamente saranno escluse le realtà che negli ultimi due anni sono state sanzionate.

Il badge di cantiere si estende in tutt'Italia. In che modo?

Su proposta delle parti sociali abbiamo esteso una best practice già adottata in alcune zone d'Italia: Roma, Emilia-Romagna, il cantiere più grande d'Europa ossia l'area del Cratere Sisma del centro Italia. Sarà rilasciato gratuitamente alle imprese attraverso la piattaforma Siisl e avrà un codice univoco anticontraffazione. Per chi assume sulla base di offerte di lavoro pubblicate in piattaforma, la tessera, in modalità digitale, è prodotta in automatico ed è precompilata: la tecnologia migliora la sicurezza sul lavoro.

Come cambia l'apparato sanzionatorio della patente a crediti?

L'introduzione della patente a crediti è un'azione che rivendico: abbiamo introdotto questo strumento dopo oltre un decennio di attesa, con il consenso delle parti sociali. Come ribadito più volte, ogni innovazione va accompagnata. È quello che stiamo facendo. Con quest'ultimo provvedimento diamo un evidente segnale per il contrasto al lavoro nero, aumentando le sanzioni e rendendole immediate. La decurtazione dei crediti avverrà direttamente al momento della notifica del verbale nel caso in cui gli ispettori accertino l'impiego di lavoratori in nero, con ulteriori aggravii nel caso in cui al lavoro ci siano, per esempio, stranieri privi di permesso di soggiorno o minorenni. Una misura che potenzia la patente a crediti e ci aiuta anche nel contrasto al lavoro sommerso, su cui manteniamo sempre



Peso: 1-2%, 11-34%

alta l'attenzione.

Più formazione e nuove assunzioni. Come cambiano i controlli nelle imprese?

Sono stati destinati almeno 35 milioni l'anno, risorse aggiuntive, per attività di promozione e divulgazione della cultura della sicurezza. Si tratta di misure fondamentali, soprattutto per quanto riguarda gli infortuni in itinere, che purtroppo sono in aumento, a differenza di quelli in occasione di lavoro. Abbiamo previsto iniziative per la formazione dei responsabili della sicurezza dei lavoratori e una forte collaborazione con i fondi interprofessionali. Tutta l'attività formativa sarà inserita nel fascicolo sociale e lavorativo, così da assicurarne la tracciabilità. Con un accordo Stato-Regioni, qualificheremo ulteriormente l'offerta formativa secondo criteri condivisi per l'accreditamento. Nel decreto sono previste anche nuove assunzioni: 300 nuovi ispettori dell'Inl, 100 carabinieri del Comando tutela del lavoro. Non è solo un numero importante da un punto di vista quantitativo, perché invece si tratta di nuove professionalità che mettiamo a disposizione del sistema paese e della sicurezza sul lavoro. Negli ultimi due anni sono aumentati i controlli e le relative

sanzioni, grazie a una strategia sempre più mirata e "data driven".

Cosa è previsto per le Pmi?

La salute e la sicurezza sul lavoro riguardano tutti e per questo motivo abbiamo tarato gli interventi anche in base alle caratteristiche del nostro tessuto produttivo. Ogni intervento in materia è un investimento ma è bene che possa essere sostenibile, così da renderlo effettivo. Pertanto, per le imprese con meno di 15 dipendenti abbiamo disposto che sia la contrattazione collettiva a disciplinare l'obbligo dell'aggiornamento periodico, sulla base delle dimensioni e del livello di rischio dell'attività svolta. Ma non per il Rappresentante dei Lavoratori per la Sicurezza, a cui abbiamo esteso l'obbligo della formazione periodica pur se interno a una realtà sotto i 15 dipendenti. Consapevoli che l'innovazione ci consente di migliorare i dispositivi di protezione individuali, abbiamo poi previsto una specifica misura per le realtà dimensionalmente più contenute. Le piccole e micro imprese potranno disporre di DPI sempre più evoluti, grazie a tecnologie innovative e sistemi intelligenti, partecipando ai bandi Isi-Inail. La dimensione delle aziende non può mai diventare uno svantaggio.

Un'ultima domanda. La

tecnologia viene in aiuto. In che modo?

La tecnologia è uno strumento per la persona: per noi è un principio inderogabile. È così che abbiamo immaginato tutte le misure per semplificare, rendere più efficiente, migliorare le condizioni nei luoghi di lavoro. L'innovazione tecnologica è poi anche fondamentale nella prevenzione del rischio, grazie all'enorme mole di dati di cui oggi possiamo disporre. In questo senso, quindi, il decreto si muove anche per tracciare i cosiddetti near miss. Impariamo dall'esperienza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Ministro del Lavoro.
Marina Calderone



Peso:1-2%,11-34%

Formazione Fornitori e utilizzatori dei sistemi Ai devono promuovere l'alfabetizzazione

In caso di sistemi ad alto rischio occorre
che i supervisori umani abbiano anche
competenze, autorità e supporto adeguati

Giulia Gentile

L'articolo 4 del regolamento (Ue) 2024/1689 prevede che sia i fornitori sia i deployers (cioè gli utilizzatori od operatori) di sistemi di intelligenza artificiale devono adottare misure volte a raggiungere un livello di alfabetizzazione sufficiente all'uso di tale tecnologia. I destinatari di tali misure sono:

- il personale;
- ogni altra persona coinvolta nel funzionamento dell'Ai per conto dei deployers o dei fornitori.

L'obiettivo

Il considerando 20 del regolamento spiega che l'obiettivo dell'alfabetizzazione su sistemi di Ai è quello di fornire a fornitori, operatori e soggetti interessati le nozioni necessarie per prendere decisioni informate sui sistemi di Ai e consentire un controllo democratico.

Ad esempio, per misure che vengono utilizzate in studi legali, i fornitori di Ai dovrebbero condividere le informazioni necessarie per permettere ai professionisti legali che si trovino ad utilizzare questi sistemi di prendere decisioni informate sull'accuratezza di tali sistemi. Pertanto, le misure di alfabetizzazione mirano a facilitare l'adeguata conformità e la corretta applicazione del regolamento, fornendo spunti di riflessione pertinenti

agli attori della catena del valore dell'Ai.

Tale consolidata conoscenza circa i sistemi di Ai contribuisce a crearne di affidabili.

Conoscenze necessarie

L'alfabetizzazione in materia di Ai può assumere forme diverse. Può riguardare la corretta applicazione degli elementi tecnici durante lo sviluppo dei modelli, le procedure da seguire durante l'uso operativo dei sistemi, o ancora le modalità adeguate a interpretare gli output generati.

Nel caso delle persone interessate, cioè di coloro che subiscono decisioni automatizzate, l'alfabetizzazione deve servire a comprendere in che modo l'Ai incide sui loro diritti e sulle loro opportunità. Un esempio concreto: un professionista legale che utilizza un sistema di analisi predittiva deve essere in grado di valutare se i suggerimenti prodotti dall'algoritmo siano attendibili, aggiornati e coerenti con il contesto del caso.

Sistemi ad alto rischio

Per i sistemi di Ai classificati come ad alto rischio, la competenza richiesta cresce ulteriormente. L'articolo 26 del regolamento prevede che la supervisione umana sia affidata a persone fisiche dotate delle necessarie competenze, formazione e autorità, oltre che del supporto tecnico e organizzativo adeguato.

La norma intende evitare

che la *supervisione umana* resti un'etichetta formale. Chi controlla un sistema deve capirlo, non solo firmare un verbale di approvazione. In altre parole, la responsabilità umana richiede comprensione, non semplice presenza.

Ruolo degli organi europei

Il regolamento attribuisce anche un ruolo attivo alla Commissione Ue, agli Stati membri e al Consiglio europeo per l'intelligenza artificiale, chiamati a promuovere strumenti di alfabetizzazione, iniziative di sensibilizzazione e codici di condotta volontari per lo sviluppo di competenze diffuse.

L'intento è quello di costruire un ecosistema di conoscenza condiviso, che favorisca l'adozione di pratiche trasparenti e responsabili lungo l'intera catena del valore dell'Ai.

Non si tratta solamente di formare esperti tecnici, ma di diffondere una comprensione minima comunque essenziale tra manager, giuristi, amministratori pubblici e operatori di settore, affinché ciascuno sappia collocare correttamente l'uso dell'intelligenza artificiale nel proprio contesto professionale.

Pmi e start up

Particolare attenzione è dedi-



Peso: 79%

cata alle piccole e medie imprese (pmi), comprese le start up, che spesso non dispongono delle risorse interne per affrontare in autonomia i nuovi obblighi. L'articolo 62 del regolamento impone agli Stati membri di organizzare attività di formazione e sensibilizzazione specifiche, adattate alle loro esigenze e a quelle delle amministrazioni locali.

Le piccole e medie imprese sono il motore dell'innovazione europea, ma anche l'anello più vulnerabile nell'attuazione delle regole. Senza un supporto strutturale, il rischio è creare un divario di conformità che penalizzi proprio gli attori più

dinamici del mercato.

In questa prospettiva, l'alfabetizzazione non è solo un dovere, ma un investimento strategico. Le imprese che formano il proprio personale sull'uso e la valutazione dell'AI riducono i rischi di errore, migliorano la qualità delle decisioni e rafforzano la fiducia dei clienti e delle autorità di vigilanza.

Capire come funziona un sistema di AI significa anche sapere quando non usarlo: la competenza diventa così un filtro contro l'automatizzazione acritica e un presupposto per la trasparenza.

Il regolamento (Ue) 2024/1689 riconosce così che la sostenibilità dell'intelligenza artificiale non dipende soltanto dalla robustezza dei modelli, ma anche dalla preparazione delle persone che li progettano, li supervisionano e li utilizzano. La conoscenza è la prima forma di garanzia, perché consente di orientare i comportamenti e prevenire gli abusi.

Comprendere l'AI non significa mitizzarla né temerla, ma saperla trattare come ciò che è: uno strumento potente, da governare con intelligenza umana. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Sostenibilità e preparazione

LE PAROLE CHIAVE

Alfabetizzazione

È la conoscenza in materia di sistemi di intelligenza artificiale necessaria per prendere decisioni informate su tali sistemi e consentirne un controllo democratico

misure di alfabetizzazione

Cooperazione per l'alfabetizzazione

Gli Stati membri della Ue, gli operatori e i fornitori di sistemi di AI, il Consiglio europeo per l'intelligenza artificiale e la Commissione Ue hanno diversi obblighi di collaborazione per favorire l'avanzamento dell'alfabetizzazione e della sensibilizzazione circa l'AI

Contesto

Il contesto in cui avvengono il funzionamento e l'utilizzo dei sistemi di AI è fondamentale per determinare la natura delle



L'esempio degli avvocati

I fornitori di AI a studi legali dovrebbero condividere le informazioni necessarie per permettere ai professionisti legali

che utilizzino i loro sistemi di prendere decisioni informate sull'accuratezza. In caso di citazione di sentenze inesistenti, è responsabile il professionista.



Peso: 79%

IL CASO DELLA MULTA A REPORT

Garante, Arianna Meloni: clima da caccia alle streghe

di **Paola Di Caro**

L'ira di Arianna Meloni per il caso del Garante su Ranucci. La responsabile della segreteria politica di FdI non ci sta ad essere considerata colei che avrebbe dato il «la» alla punizione del giornalista. a pagina 17

Caso Garante, l'ira di Arianna: accuse fuori da ogni logica

Lo sfogo della dirigente di FdI: c'è un clima da caccia alle streghe
Non userei una telefonata tra coniugi nemmeno contro il peggior nemico

di **Paola Di Caro**

ROMA Definirla irritata è poco. Arianna Meloni, responsabile della segreteria politica di FdI, uno dei dirigenti apicali del partito presieduto dalla sorella Giorgia — non ci sta ad essere considerata colei che nel caso Ranucci ha dato il «la» ad una sorta di punizione esemplare per il giornalista vittima giorni fa di un attentato intimidatorio. Si sente assediata, accusata ingiustamente, coinvolta in qualcosa che — si è sfogata con i suoi — è «senza senso, fuori da ogni logica». Ed è agguerrita. A Ranucci continua a dare la «totale solidarietà» per l'atto criminale subito, dice che è giusto che lui non si faccia intimidire, ma loro non rinunceranno a dire la loro.

I fatti sono noti: il Garante per la Privacy ha sanzionato

Report per aver mandato in onda una telefonata tra l'ex ministro Sangiuliano e la moglie, in cui litigavano a proposito della vicenda Boccia. Ma lo scandalo è esploso perché Agostino Ghiglia, uno dei componenti del collegio del garante in quota FdI, è stato visto entrare nella sede del partito e della fondazione di FdI proprio prima che la sanzione fosse comminata. È andato da lei per farsi dare il via libera ad un atto punitivo? Qui Arianna Meloni si infuria: «È stato il garante, che è stato nominato dal centrosinistra come il vice presidente, a decidere la sanzione, e ha spiegato chiaramente il perché. Ghiglia ha incontrato Bocchino per altre ragioni, io l'ho appena incrociato e salutato. La decisione era di fatto già stata presa, indipendentemente da ogni mio parere, che comunque non ho problemi a dire: è inammissibile che una telefonata privata tra marito e moglie che nulla ha di rilevante dal punto di vista penale

possa essere resa pubblica, tanto più da una tv che dovrebbe fare servizio pubblico. È indecente, così si rovinano le vite di persone, di famiglie. È voyeurismo, è essere faziosi, è voler colpire. Io non utilizzerei una telefonata tra coniugi nemmeno contro il mio peggior nemico».

Dal partito aggiungono anche che la posizione di Ghiglia sarebbe stata comunque influente, perché una maggioranza favorevole a comminare la sanzione c'era indipendentemente da lui. E si fa anche notare che «quella sanzione non la pagherà Ranucci, ma noi contribuenti con il canone...». Anche per questo martedì sera, «braccata» come dice lei dai giornalisti per tutto il giorno, a chi le chiedeva del caso Ranucci è sbottata: «Ma avete una forma di ossessione, dovete farvi curare!». Parole che hanno sollevato critiche: può una personalità così di spicco sottrarsi al confronto? Lei ai suoi lo ha spiegato: «Io



Peso: 1-3%, 17-43%

non ho cariche istituzionali, faccio vita di partito e scelgo di stare dietro le quinte, non devo rispondere sempre e comunque, e comunque non a chi attacca a senso unico. Perché una cosa è il doveroso giornalismo di inchiesta, anche nei nostri confronti, altra una caccia alle streghe a senso unico. Mi piacerebbe che si andasse a guardare tutti quei parenti ne-

gli anni, quando loro dormivano, sono stati piazzati nei posti pubblici e nelle partecipate statali». Possibile che un partito così forte si senta perseguitato? «Noi vogliamo un trattamento equo, non spiate dal buco della serratura di cose senza alcun fondamento — è il suo pensiero —. Ma certe cose

ci rendono più forti, non più deboli, perché noi lavoriamo bene e mai contro qualcuno, altri no».

Le tappe

● Il Garante per la Privacy ha sanzionato Report per aver trasmesso una telefonata tra Sangiuliano e la moglie, in cui litigavano per il caso Boccia, che portò alle dimissioni del ministro

● Agostino Ghiglia, uno dei componenti del collegio del garante, è stato visto entrare nella sede del partito in via della Scrofa proprio prima che fosse comminata la sanzione alla trasmissione di Ranucci

● Dopo che Report ha rivelato di aver visto Ghiglia passare dall'ingresso del quartier generale di Fdl, è scoppiata una bufera politica

● Anche l'opposizione è partita all'attacco: «Ghiglia è andato da Arianna Meloni per farsi dare il via alla sanzione anti Report?». E la dirigente di Fdl replica: «Ghiglia l'ho appena visto. Comunque è inammissibile che una telefonata tra marito e moglie possa essere resa pubblica»



Il ruolo Arianna Meloni, 50 anni, è responsabile della segreteria politica di Fratelli d'Italia



Peso:1-3%,17-43%

LA MAFALDA

Report, il giornalismo e la cattiveria...

TIZIANA MAIOLO

In tanti, sia pure solidali con Sigfrido Rannucci dopo l'attentato, lo hanno sollecitato ad ammettere di aver sbagliato a rendere pubblico l'audio di una conversazione privata tra l'ex ministro Gennaro San-
giuliano e la moglie, la giornalista della Rai Federica Corsini. Violazione della privacy da evitare, come ha stabilito anche il

Garante. Umiliazione di una donna e delle sue emozioni, va aggiunto. Nel ricordo anche di un'altra storia che aveva umiliato nove anni addietro una ministra, poi dimissionaria a causa di un'intercettazione

per lei degradante. Siamo tutti pronti alla solidarietà con la donna ferita nella sua dignità. Ma manca qualcosa. Federica Corsini aveva invano supplicato quelli di Report di evitarle la messa in

onda dell'audio. Ha avuto la solidarietà di tanti, ma è mancata la denuncia della cattiveria. La cattiveria esiste. Non nelle persone, ma nei comportamenti. Coloro che, pur sapendo che l'audio non era indispensabile per la completezza della notizia, non hanno ascoltato quell'implorazione, hanno mostrato soprattutto cattiveria. Sicuramente senza rendersene conto, il che è ancora più grave.



Peso: 11%

LA POLITICA

“La spartizione Asl
del garante Ghiglia”

GIUSEPPELEGATO — PAGINA 17

Torino, la manager Asl intercettata “Multa dal garante? Ne parlo con Ghiglia”

Il nome del politico nell'inchiesta sulla sanità. Con la cugina discuteva di nomine: “Salvini è sempre peggio”

GIUSEPPELEGATO

Che fosse l'ufficio di presidenza del consiglio regionale o le nomine legate all'azienda Zero, la super Asl che governa le traiettorie economiche e professionali di tutte le aziende sanitarie piemontesi o ancora – se preferite – un'aspirante candidata sindaca di centrodestra nel comune di Chivasso (da bocciare), nel Torinese, il telefono di Agostino Ghiglia, politico di Fratelli d'Italia e componente dell'autorità Garante della privacy, squillava con particolare frequenza. Tornato di recente alla ribalta per la sanzione comminata a Report poche ore dopo essere entrato nella sede romana del partito di Giorgia Meloni, Ghiglia, nel 2022 (a nomina già avvenuta da due anni nell'ufficio del garante) veniva spesso interpellato dalla dottoressa Carla Fasson, manager dell'Asl To4, azienda sanitaria dell'interland nord del capoluogo.

Che non è una dirigente qualunque. È potente, trasversale. In grado – nell'inchiesta madre – di turbare decine di concorsi interni all'azienda inviando a decine di candidati le domande (o anticipazioni degli argomenti d'esame) via WhatsApp giorni prima delle prove. E che per questo moti-

vo è indagata per una presunta “Concorsopoli” sanitaria materializzatasi nel biennio 2022-2023 che non le impedisce di interessarsi a tutte le dinamiche, politiche e sanitarie, tra le più rilevanti della Regione. Con un “insider” qualificato e preparato. Ovvero: «Mio cugino Ago», il cui attivo coinvolgimento in dinamiche partitiche e decisioni politiche locali e regionali scivola come acqua su un K-Way nonostante la posizione ricoperta che, per sua natura, richiederebbe un alto grado di indipendenza e neutralità.

E così che nelle cuffie del “Gruppo Torino” della guardia di finanza delegata dalla procura di Ivrea a indagare su Fasson (Ghiglia non figura accusato di condotte penalmente rilevanti) finiscono diverse chiamate tra i due. Come quella in cui si dibatte delle sorti della neonata “Azienda Zero”, una meta-Asl su cui la manager manifesta interesse: è Ghiglia per primo a comunicarle che per «l'altra cosa» (che Fasson identifica come «la Zero») è ancora «tutto bloccato, tutto in alto mare». Lei esprime «grande soddisfazione per questa notizia», affermando che è un bene che sia tenuta «in alto mare» specialmente perché c'è gente in giro che millanta appoggi e sostiene di essere già nominata. E alla richiesta «tenete ferma la Zero che non è il momento». Il

politico risponde con un rassicurante «Va bin» (va bene in piemontese ndr). La finanza annota che «Fasson ride» e replica: «Un bacione tesoro».

E che Ghiglia sia pienamente inserito nell'agone politico del centrodestra e che - al contempo - la sua influenza si estenda fino alla politica municipale, lo si accerta quando Fasson lo implora di non schierarsi in favore di una candidata donna (Clara Marta ndr) a sindaco di Chivasso. Oppure quando si discute di una questione che ha creato attriti tra Fdi e Lega sulle nomine dell'ufficio di presidenza del Consiglio regionale. Ghiglia spiega che Fratelli d'Italia ha avviato una «guerra» poiché la Lega aveva ottenuto la presidenza e due posti su cinque alla presidenza regionale, un'azione scatenata anche dal fatto che Fratelli d'Italia aveva chiesto un posto all'Ufficio di presidenza. Aggiunge che Salvini, da Roma, «si sta comportando sempre peggio». Una partecipazione che pare diretta alla lettura e alla gestione dei conflitti tra i partiti della coalizione a livello regionale.

C'è infine un caso-privacy, il campo di responsabilità diretto di Ghiglia. È novembre



Peso: 1-1%, 17-67%

del 2022, quando l'Asl si trova alle prese con una palese violazione della segretezza personale generata da un errore grossolano di una segretaria che - in somma sintesi - ha inviato più di 40 email a pazienti fragili dell'ospedale di Ciriè. Con tanto di piani terapeutici, ma senza oscurare gli indirizzi dei destinatari affetti da sclerosi multipla e/o patologie demielinizzanti. Ne è nato un reclamo al garante di una delle pazienti. L'allora direttore generale dell'Asl To4 Stefano Scarpetta chiama Fasson. Va dritto al pun-

to: «Il Garante ha chiesto informazioni per erogare una sanzione che va da 1 euro a 10 milioni». E lei: «Ne parlo con mio cugino Ago».

Non è accertato - agli atti - un intervento diretto di Ghiglia sul punto, ma è un fatto che pochi giorni dopo Scarpetta tradisca cauto ottimismo: «Quella mi ha detto che gli farà fare una multa dal garante di soli 5 mila euro» dice a un co-indagato, all'epoca direttore sanitario dell'azienda. Un anno e mezzo dopo l'ufficio del Garante, in una riunione alla quale avrebbe

partecipato anche Ghiglia, decide per una violazione amministrativa di 8.400 euro. Pagata entro trenta giorni, - come avvenne - scenderà a 4200 euro, la metà. —

L'esponente di Fdl risulta pienamente inserito nelle questioni politiche piemontesi Per la diffusione dei dati sensibili l'azienda sanitaria rischiava una sanzione fino a 10 milioni

S L'indagine

1 La dirigente
L'indagine chiusa due settimane fa ha al suo centro la figura di Carla Fasson, ex dirigente dell'Asl To4 di Chivasso e Ivrea, nel Torinese, che avrebbe messo in piedi un sistema fraudolento

2 Le accuse
Secondo il gip, Fasson avrebbe pilotato l'accesso ai posti di lavoro nell'azienda sanitaria, anticipando i quesiti dei concorsi ai candidati. Avrebbe anche timbrato senza presentarsi al lavoro

3 Nomine e avanzamenti
La "concorso poli" ha interessato diversi ruoli dirigenziali, con nomine e avanzamenti di carriera fra il 2022 e il 2023. Mentre i primari si assentavano dal servizio, i pazienti dell'Ospedale di Settimo venivano abbandonati

Agostino Ghiglia

Sui posti Fdl ha avviato una guerra Per quella nomina è ancora tutto bloccato, tutto in alto mare



Agostino Ghiglia

Politico di Fratelli d'Italia e dal 2020 componente dell'Autorità garante della privacy. È cugino di Carla Fasson

Carla Fasson

Tenete ferma la Zero che non è il momento In giro c'è gente che millanta appoggi e sostiene di essere nominata



Carla Fasson

Manager dell'Asl To4, indagata perché avrebbe turbato concorsi interni all'azienda sanitaria favorendo alcuni candidati



Peso: 1-1%, 17-67%

Cybersicurezza, solo 5 app su 22 rispettano i requisiti

Sono 22 le applicazioni usate dai medici di famiglia e pediatri per gestire le ricette e i documenti dei pazienti, ma solo quattro o cinque hanno le caratteristiche di dispositivo medico e rispettano le normative anche in termini di sicurezza informatica. Il dato è emerso durante la Commissione Bilancio ieri al Pirellone, convocata dopo l'attacco hacker che ha colpito la piattaforma «Paziente consapevole» nelle scorse settimane. Il primo allarme è scattato l'8 ottobre, quando a un paziente è arrivata una mail di *phishing* con la richiesta di pagare per visite e farmaci che gli

erano stati realmente prescritti. Le segnalazioni nei giorni successivi si sono moltiplicate e, dopo alcune verifiche, Aria spa ha capito che il tentativo di truffa veniva realizzato pescando dati da un software privato ma comunque «in dialogo» con i sistemi lombardi. Ne è seguita la denuncia alla polizia postale. Sono circa un centinaio i medici lombardi che usavano la app «Paziente consapevole», per un totale di 150/180 mila assistiti coinvolti. Le loro cartelle sanitarie sono state messe in vendita sul *deep web*, a prezzi variabili dai 5 ai 20 dollari. «Chi le ha acquistate poi ha

probabilmente iniziato la campagna di *phishing*», ha spiegato Lorenzo Gubian, direttore generale di Aria, nell'audizione con i consiglieri. Finora le app venivano «certificate» dalla Regione per poter entrare in dialogo con i sistemi del servizio sanitario e ne venivano valutate solo le funzionalità. Dopo l'incidente, è la promessa di Palazzo Lombardia, «estenderemo le verifiche anche al rispetto delle normative sui dispositivi medici» e quindi anche alle regole per la cybersicurezza. L'obiettivo è ridurre il numero di software in campo e spingere i medici a usare

solo quelli con alti livelli di sicurezza. «I dati sanitari dei lombardi devono essere protetti meglio», attacca il dem Pietro Bussolati, che ha richiesto l'audizione. «Ciò su cui Regione e l'assessore al Welfare Guido Bertolaso dovrebbero interrogarsi è il motivo per cui la Lombardia ha scelto di lasciar governare al mercato la gestione di questi dati», aggiunge Nicola Di Marco, capogruppo M5s.

Sara Bettoni

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'attacco hacker

In vendita sul web i dati di 150 mila lombardi: dai 5 ai 20 dollari per cartella



Peso: 14%

ALZATE LE DIFESE

Attacchi hacker contro il Comune

//pagina 7 CESPI



Hacker in azione contro il Comune

LA NUOVA FRONTIERA DEL CRIMINE

Il Comune sotto gli attacchi hacker «Così rinforziamo la cybersicurezza»

L'assessore Mattia Morolli sottolinea:
«Finanziamento da un milione di euro
per difendere i dati sensibili della città»

RIMINI

ADRIANO CESPI

Per proteggere i dati più sensibili, che interessano la vita privata dei riminesi, per schermare gli archivi tributari dagli attacchi hacker, Palazzo Garampi rafforza il sistema di cybersicurezza. E lo fa con un moderno e innovativo progetto che entro primavera metterà il sistema informatico comunale al riparo da ogni tentativo di incursione esterna. «Abbiamo attivato una serie di misure concrete – spiega l'assessore alla transizione digitale, Mattia Morolli – tra cui la formazione del personale che è la "barriera" fondamentale. Abbiamo, poi, aggiornato le soluzioni anti-malware, riallineato i sistemi antivirus, e attivato un servizio Soc (Security operations center) per tre anni con monitoraggio 7 giorni su 7.

Quindi abbiamo stipulato un contratto di assistenza tecnica e organizzativa per supportare la postura di sicurezza dell'ente. E soprattutto abbiamo ottenuto un finanziamento Pnrr per un importo superiore al milione di euro. Tutto questo perché la posta in gioco si è alzata: un'interruzione di servizio, una perdita di dati o una compromissione degli utenti sarebbe un danno alla fiducia dei cittadini, un costo molto elevato in termini di reputazione e anche operativo».

Le amministrazioni pubbliche, dalle centrali alle locali, infatti, gestiscono quantità sempre maggiori di dati sensibili e servizi digitali e quindi sono sempre più nel mirino dei pirati informatici. «Nel nostro caso – puntualizza Morolli – siamo stati relativamente fortunati: perché gli attacchi informatici li ha

subiti anche il nostro Comune. Sono stati pochi e di basso profilo, di tipo Dos o phishing. Ma proprio per questo non ci siamo rilassati e, come detto, abbiamo attivato una serie di misure concrete». Una di queste, la più efficace e innovativa, il progetto "Municipality cybersecurity as a new paradigm" da un milione di euro, gestito dall'Agenzia per la cybersicurezza nazionale (Acn) sotto la supervisione del Dipartimento per la trasformazione digitale. «Progetto – puntualiz-



Peso: 1-4%, 7-47%

za l'assessore - che si concluderà il 31 marzo 2026: entro quella data ci aspettiamo di aver consolidato una postura difensiva complessiva più robusta, aver alzato il livello culturale e operativo interno, aver ridotto di molto la probabilità di un incidente grave e aver migliorato la continuità dei nostri servizi

digitali. Per questo mi sento di fare un appello ai dipendenti comunali - conclude Morolli -: la vostra attenzione e la vostra consapevolezza fanno la differenza, un clic sbagliato, una chiavetta nel pc, una credenziale debole possono aprire la porta a un attacco criminale».

L'INTERVENTO DELL'AGENZIA NAZIONALE

«Stiamo alzando una linea difensiva robusta ma la "barriera" fondamentale è la formazione del personale»



Il Comune di Rimini alza la guardia contro gli attacchi hacker



Peso: 1-4%, 7-47%

Entro fine anno una verifica sui 22 software scelti dai medici di base: solo 5 rispettano le regole di sicurezza

Attacco hacker, le app dei dottori al setaccio della Regione

La Regione condurrà entro fine anno una verifica a tappeto sulle 22 app di cui si servono quasi settemila tra medici di base e pediatri di libera scelta per gestire le cartelle cliniche dei loro pazienti. Da una recente ricognizione, condotta per offrire alle software house una procedura per adeguare queste app agli standard, è emerso che «solo quattro o cinque hanno le caratteristiche di sicurezza richieste dalla normativa, relative a un dispositivo medico. Alla procedura hanno aderito sette-otto produttori», ha spiegato un esperto della Direzione Welfare della Regione alla Commissione Bilancio del Pirellone, dove riferiva insieme ai tecnici di Aria, su richiesta del consigliere del Pd Pietro Bussolati, circa l'attacco informatico subito da una di queste applicazioni, "Paziente consapevole" di Murex Software. Aria, ha ricostruito il dg Lorenzo Gu-

bian, ha ricevuto la prima segnalazione l'8 ottobre, in due giorni erano 18: mail in cui si chiedevano pagamenti urgenti via bonifico per prestazioni sanitarie o farmaci effettivamente ricevuti dal paziente, allegando ricette numerate correttamente, benché mancanti di alcuni dati.

Uno degli indizi che ha portato i tecnici a escludere che fosse stato "bucato" il Fascicolo sanitario elettronico e scoprire che le cartelle di quegli assistiti erano state esfiltrate dal software di gestione scelto dai loro dottori, poi vendute nel dark web tra i 5 e i 20 dollari l'una. Si stimano tra 150 mila e i 180 mila i lombardi potenzialmente coinvolti, dato che quell'app è usata da un centinaio di medici di base; l'80%, sottolinea Gubian, si affida alle 5 piattaforme principali che rispettano la normativa (che esiste da anni). Sottolinea anche che i medici delle cure primarie, liberi professionisti

che lavorano per la sanità pubblica, possono scegliersi gli strumenti e il loro accordo collettivo nazionale prevede un'«indennità informatica» per pagarli. Alla Regione, conferma l'esperto del Welfare, spetta solo certificare l'«interoperabilità», e però «non possiamo permetterci vulnerabilità»: da qui la ricognizione, ma anche l'intenzione di estendere la formazione in cybersecurity che ha già raggiunto oltre 50mila operatori del servizio sanitario regionale ai medici di base. Al capogruppo dei 5 Stelle Nicola Di Marco non basta: «Perché Regione non fornisce lei una piattaforma ai dottori?»

Giulia Bonezzi



I dati sanitari
trafugati
sono venduti
nel dark web
In questo caso
sono stati
acquistati
da truffatori
per una
campagna
di phishing



Peso: 26%

“Chiedevi di La Russa”, “Bugie” scambio di accuse sui dossier tra Pazzali e l'hacker Calamucci

Tutti lo sapevano, tu per primo che ci chiedevi di fare queste cose», attacca Samuele Calamucci. «Io non sapevo nulla, le facevate a mia insaputa e tu sei un bugiardo», ribatte Enrico Pazzali. Tra scambi d'accuse, momenti di forte contrasto e qualche urlo, il confronto va avanti per dieci ore fino a notte fonda. Ognuno difende le proprie posizioni: l'ex presidente di Fondazione Fiera e di Equalize, l'agenzia degli spioni, sostiene che non aveva idea dei dossier illegali realizzati dagli altri componenti della banda, al punto che i pm definiscono «inverosimile» la sua versione. E l'hacker, ritenuto invece attendibile, risponde che il “capo” era lui.

A condurre il faccia a faccia ci sono i pm Francesco De Tommasi e Antonio Ardituro, titolari delle indagini sulla fabbrica dei dossier che secondo la procura otteneva informazioni su centinaia di “spiatati”. E quindi ecco gli scambi di accuse. Pazzali «chiedeva a Carmine Gallo», l'ex super poliziotto morto a marzo, di effettuare accessi abusivi nella banca dati delle forze dell'ordine su Ignazio La Russa e famiglia, compresi i figli e la moglie, afferma Calamucci. No, replica il “presidente”, lui aveva fatto solo dei test per verificare se la piattaforma informatica della banda funzionava davvero. Dagli atti

delle indagini, però, è emerso che oltre alle già note ricerche su La Russa e figli del maggio 2023, ci sono stati altri otto accessi allo Sdi sul presidente del Senato, in un caso su Lorenzo e Leonardo Apache, due figli, effettuati nel giugno 2023 negli uffici delle forze dell'ordine di Malpensa. «Mi ha detto Gallo che Pazzali gli chiedeva gli Sdi su La Russa», ha ribadito, in sostanza, Calamucci.

Dal confronto emerge una circostanza nuova. Un'informatica dei carabinieri di Varese di febbraio dà atto di uno scambio di messaggi tra Pazzali e Gallo. Al centro, delle ricerche effettuate sulla società “WeBuild” e nei confronti del general manager Massimo Ferrari. «Ciao Enrico ecco i report insieme a un appunto con le prime informazioni. Poi approfondiamo», scrive Gallo. Dalle verifiche, risultano accessi alla banca dati delle forze dell'ordine. «Di particolare rilevanza», scrivono gli investigatori, un «addendum» trasmesso dall'ex poliziotto a Pazzali. Pur negando dossier illegali, l'ex presidente di Equalize avrebbe spiegato «che dovevo incontrare Ferrari per il progetto di ristrutturazione dello stadio, per questo ho chiesto informazioni», e che si «interfaceva con Marotta e Scaroni», rispettivamente presidenti di Inter e Milan.

Durante il lungo (doppio) interro-

gatorio si è parlato pure del fatto - emerso dalle chat - che Pazzali avesse ricevuto da Gallo, tre giorni dopo il deposito, copia della denuncia presentata nel maggio 2021 da Matteo Renzi sul caso svelato da *Report* dell'incontro tra l'ex premier e Marco Mancini in un autogrill. Pazzali ha sempre negato che si sia trattato di una sua richiesta a Gallo. E si è parlato pure del governatore Attilio Fontana, che all'ex numero uno di Fondazione Fiera, come venuto a galla dagli atti, ha chiesto informazioni su una persona. In un caso, Pazzali ha anche sollecitato un report su Paolo Scaroni su presunta richiesta del politico: «Devo dire che nella occasione che mi contestate ho usato il suo nome, fittiziamente, per mettere fretta a Gallo», l'autodifesa del “presidente”.

— R.D.R.

L'ex presidente di Fondazione Fiera sulle richieste di dossieraggio da parte di Fontana: “Usai il suo nome per mettere fretta a Carmine Gallo”



1 Enrico Pazzali

Il numero uno di Equalize commissionò indagini sul manager di WeBuild Massimo Ferrari



Peso: 37%

COMMISSIONE BICAMERALE

La Vigilanza Rai riparte con l'audizione di Ranucci

Il senso di generale indignazione per l'attentato contro Sigfrido Ranucci fa cadere, almeno all'apparenza, le strategie politiche che da mesi tenevano in ostaggio la Vigilanza Rai, la cui attività ordinaria ripartirà (mercoledì 5 novembre alle 20) proprio con l'audizione del conduttore di "Report", affiancato dal direttore dell'Approfondimento, Paolo Corsini. Nella riunione dell'Ufficio di presidenza della Vigilanza (con i capigruppo dei partiti presenti nella Bicamerale) la richiesta di convocazione di Ranucci, avanzata dalle opposizioni dopo l'attacco subito dal giornalista, ha incassato l'ok anche della maggioranza, portando a un'approvazione all'unanimità. Ed è già una notizia se si considera che la Vigilanza negli ultimi mesi era diventata campo di aspra contesa politica (sull'onda del mancato accordo sulla presidenza Rai) sino ad arrivare alla pa-

ralisi. Il centrodestra, per la verità, si è allineato alla posizione in precedenza espressa in commissione Antimafia, che ha già dato il suo placet all'audizione di Ranucci sull'attentato. E ha chiesto (prima con Fi e poi con la Lega) che il 5 novembre venga ascoltato anche Corsini. Nuove accuse intanto arrivano da parte di "Report" al membro del Garante per la privacy Agostino Ghiglia, protagonista di un botta e risposta con Ranucci. Sui profili social della trasmissione è stata pubblicata un'anticipazione del prossimo appuntamento di domenica 2 novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 7%

Nova 24

Sorveglianza Privacy minacciata dalle tecnologie

Gianni Rusconi — a pag. 28

Privacy e diritti sotto la minaccia delle tecnologie di sorveglianza

La società dei dati. Intelligenza artificiale, cloud e riconoscimento facciale spingono l'adozione di sistemi che aiutano la sicurezza pubblica ma allo stesso tempo accrescono derive di controllo sulle persone

Pagina a cura di
Gianni Rusconi

Città con telecamere a ogni angolo, elettrodomestici che ci ascoltano, social network che raccolgono e vendono i nostri dati, piattaforme che sfruttano l'intelligenza artificiale per creare immagini pornografiche di personaggi noti: non sono gli scenari da serie tv del genere *crime* ma la trasposizione della realtà interconnessa e digitale in cui viviamo. I nuovi livelli di esposizione a cui ci stanno portando l'AI, le apparecchiature di *security* e il *cybercrime* sono materia da presidiare perché in gioco ci sono la privacy e i diritti di milioni di persone. Se parliamo di videocamere e sistemi di riconoscimento facciale, la Cina è indiscutibilmente uno dei paesi all'avanguardia: la sua infrastruttura di sorveglianza potenziata dall'AI e funzionale al controllo di massa per mantenere la "stabilità sociale" non è però l'unica attiva nel mondo con queste finalità.

Stati Uniti, Israele, Ungheria, Turchia, Russia, Giappone e Corea del Sud sono altrettanto impegnate su questo fronte e le aziende statunitensi in *primis* svolgono un ruolo chiave nella fornitura dell'hardware alla base dei sistemi di monitoraggio intelligente. È però l'intera industria della videosorveglianza che sta vivendo una fase di trasformazione, e lo conferma un recente studio globale dell'americana Axis Communications. Per oltre il 60% degli addetti ai lavori, l'AI e l'AI generativa segneranno in modo significativo il futuro del settore in materia di sicurezza, *business in-*

telligence (grazie all'uso di dati sensoriali aggiuntivi alle fonti video) ed efficienza operativa. Quali elementi aumenteranno il peso e l'impatto degli algoritmi e dei modelli Llm? Il rapporto evidenzia due elementi in particolare: l'accelerazione della transizione alle architetture ibride, che combinano le capacità di elaborazione istantanea a bordo telecamera dell'edge AI con la scalabilità a lungo termine del cloud, e il crescente impiego dei sistemi di riconoscimento facciale, supportato da normative che puntano a regolamentarne l'applicazione in modo (almeno sulla carta) etico.

Negli Usa, la videosorveglianza intelligente è un tema controverso, che riflette un approccio frammentato di regolamentazione della privacy (lasciata in gran parte ai singoli Stati) e un dibattito pubblico che cerca da tempo un bilanciamento tra l'esigenza di sicurezza (soprattutto nella prevenzione dei crimini e del terrorismo) e il rischio di una potenziale deriva militarizzata dei controlli. New York, in questo scenario, è diventata l'emblema dell'impiego su larga scala di videocamere a circuito chiuso dotate di tecnologia di "*facial recognition*" (sarebbero oltre 25mila quelle installate, il più delle quali attive nei quartieri di Brooklyn e Bronx) per la tutela dell'ordine pubblico e la prevenzione di reati. Le conseguenze sui diritti delle persone sono note e ne sa qualcosa il Garante della Privacy italiano, intervenuto nei mesi scorsi per sanzionare Clearview AI, società che mette a disposizione delle forze del-

l'ordine di tutto il mondo un immenso database di informazioni setacciate in Rete per abilitare il matching con le immagini catturate dalle telecamere e cercare potenziali corrispondenze fra i soggetti già noti alla polizia e potenzialmente recidivi. «Il rischio di abuso – spiega Andrea Baldrati, founding partner Bsd Legal e founder di Privacy Week – è nella raccolta di dati a insaputa delle persone e nell'aggregazione di questi dati attraverso sistemi algoritmici per costruire un profilo del singolo individuo. Tutto ciò può avvenire anche in contesti di guerra: è noto, per esempio, che l'esercito israeliano ricorre da anni al machine learning, e di recente ai modelli Llm, per monitorare persone e comportamenti. Così facendo si apre il fronte a un uso indiscriminato della tecnologia che porta a minare uno dei principi della democrazia, e cioè la presunzione di innocenza e la tutela dall'accusa di essere ritenuti colpevoli di un fatto ancora non commesso».

In Europa, invece, il caso più eclatante è quello dell'Ungheria, che la scorsa primavera ha approvato nuove leggi (di fatto in contrasto con l'AI



Peso: 1-1%, 28-54%

Act) per ampliare l'uso della tecnologia di riconoscimento facciale e consentire la sorveglianza di persone presenti a manifestazioni pacifiche invise al governo centrale, come i Pride della comunità Lgbtq+. Se il modello di privacy americano si regge su ampie possibilità di raccolta e utilizzo dei dati per garantire gli interessi delle aziende private, l'Ue ha scelto un'altra strada ed è quella tracciata per l'appunto dall'AI Act. «È in vigore da febbraio 2025 – ricorda Baldrati – e regola gli strumenti predittivi che non possono operare nei confini comunitari, come i sistemi di riconoscimento facciale in grado di interpretare pattern comportamentali

e i sistemi di identificazione biometrica in tempo reale. Il Gdpr, al momento, non è ancora riuscito a vincere la scommessa di limitare l'ingegneria tecnologica nella raccolta e nell'analisi dei dati, ma la sua introduzione ha fortemente contribuito al cambio di approccio delle Big Tech, storicamente abituate alla condivisione libera dei dati e a nutrirsi di dati per fare business. Oggi, invece, abbiamo la possibilità di cancellare i messaggi su WhatsApp e di crittografare quelli scambiati in chat su Facebook». E se gli abusi, spesso imputabili a specialisti che fanno "web scraping" in modo profittevole, non sono stati cancellati del tutto, in Eu-

ropa «viviamo in uno scenario protetto per quanto riguarda la privacy. Il Gdpr - conclude convinto Baldrati - è stato mutuato in altri Paesi, come la California e il Brasile, e ha cambiato il modo di essere cittadini del web, aumentando il livello di attenzione e consapevolezza degli utenti. L'obiettivo finale? Garantire alle persone totale facoltà di scegliere quali dati rendere disponibili a terzi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Baldrati: «Il rischio è l'aggregazione di dati con sistemi algoritmici per costruire un profilo del singolo individuo»

MOTTO PERPETUO

Quanto siete disposti a sacrificare della vostra vita privata per il beneficio di uno stato di sorveglianza globale?

— EDWARD SNOWDEN

Info Data

SU INFO DATA

Le skills di Anthropic ma anche le conseguenze di Atlas, il browser di OpenAI e poi ancora la cartografia dell'intelligenza artificiale. Due post ogni giorno.

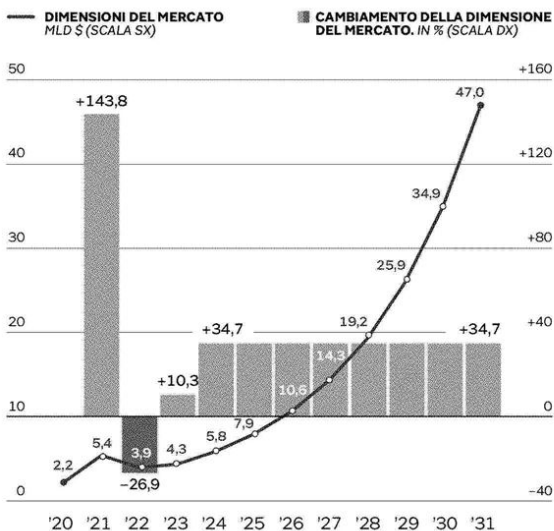
DOMENICA SU NÒVA

Viaggio nell'Antropocene, sulle tracce del lupo che rialza la testa nel Vecchio Continente. E che ci parla dell'essere umano

Il business a livello mondiale

IL RICONOSCIMENTO FACCE

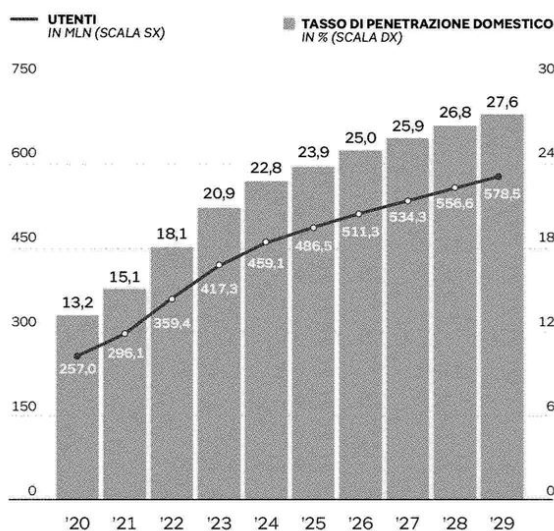
Dati mondiali del business in miliardi di dollari e cambiamento della dimensione del mercato in percentuale



Fonte: Statista Market Insights aggiornati al 12 ottobre 2025

LA SICUREZZA DOMESTICA

Millioni di utenti di smart home con smart security camera e tasso % di penetrazione



Fonte: Statista Market Insight



Peso:1-1%,28-54%

Cybersecurity

Requisiti tecnici e organizzativi solo per i sistemi ad alto rischio

L'Ai Act impone anche di valutare pericoli e misure protettive, attuandole. Non sono stati fissati standard cui uniformarsi

Flavia Bavetta
Oreste Pollicino

La complessità dell'attuale scenario geopolitico e il crescente stato di tensione e conflittualità caratterizzano significativamente le relazioni internazionali, producendo effetti rilevanti anche nel dominio cibernetico. In particolare, grazie alle sue peculiari caratteristiche intrinseche (quali l'a-territorialità, l'a-spazialità e l'anonimato), il cyber spazio viene costantemente impiegato da attori statali e non per il conseguimento di precisi obiettivi economici e politici ad alto valore strategico.

In un simile scenario, l'utilizzo dell'intelligenza artificiale (Ai) sta avendo un ruolo centrale. Infatti, l'Ai può essere impiegata sia come strumento "facilitatore" da parte degli attaccanti e sia come misura di sicurezza utile a ridurre l'efficacia degli attacchi cyber.

L'impiego per attaccare

Nel merito, da un lato, è interessante notare come i sistemi di Ai siano strumenti utilissimi per gli attaccanti, i quali con tecniche sofisticate possono servirsene per rendere i loro attacchi sempre più efficaci. Infatti, l'Ai amplifica le capacità di attacco e fornisce strumenti che alimentano il panorama di nuove minacce in termini sia quantitativi sia qualitativi.

L'impiego per difesa

Tuttavia, allo stesso tempo, l'Ai si rivela un potente elemento tecnico per innalzare il livello di cybersecurity e resilienza di beni, sistemi e/o servizi Ict immessi nel mercato europeo. In particolare, già da alcuni anni, i sistemi di Ai sono impiegati per rilevare anomalie che indicano il tentativo di un attacco informatico.

Inoltre, i recenti progressi tecnologici hanno notevolmente migliorato l'accuratezza dei sistemi di difesa, consentendo di rilevare e neutralizzare minacce sempre più sofisticate in modo efficace e nelle fasi iniziali. Ciò comporta che l'Ai sta emergendo come una risorsa chiave nell'individuazione e mitigazione delle minacce informatiche, rivoluzionando il campo della cibersecurity.

La norma europea

Nell'ambito del contesto sopra descritto, nonché dell'ambivalenza dei sistemi di Ai nella cibersecurity, è utile comprendere come il legislatore europeo abbia disciplinato la tematica nell'Ai Act. In particolare, secondo quanto previsto dall'articolo 15 dell'Ai Act, i sistemi di Ai ad alto rischio devono garantire un livello adeguato di prestazioni durante tutto il loro ciclo di vita, nonché di accuratezza, robustezza e cibersecurity alla luce della loro finalità prevista e conformemente allo stato dell'arte.

I requisiti

Nel merito, i requisiti di cibersecurity stabiliti dall'Ai Act, seppur ad alto livello, introducono quattro diversi principi: **1** i sistemi di Ai ad alto rischio devono essere progettati e sviluppati in modo tale da conseguire un adeguato livello di accuratezza, robustezza e cibersecurity durante tutto il loro ciclo di vita;

2 i sistemi di Ai ad alto rischio sono il più resilienti possibile per quanto riguarda errori, guasti o incongruenze che possono verificarsi all'interno del sistema o nell'ambiente in cui essi operano;

3 sono adottate misure tecniche e organizzative adeguate al rischio;

4 le soluzioni tecniche volte a garantire la cibersecurity sono adeguate alle situazioni concrete e ai rischi pertinenti.

La valutazione

In aggiunta, l'articolo 15 presuppone lo svolgimento di una valutazione di cybersecurity – la quale è svolta nel contesto del sistema di gestione dei rischi di cui all'articolo 9 dell'Ai Act – che abbia le finalità di:



Peso: 74%

- identificare i rischi specifici legati ai sistemi di Ai;
- individuare le misure di sicurezza adeguate;
- attuare le eventuali e necessarie misure di mitigazione.

La trasparenza

Inoltre, lo svolgimento di tale valutazione, nonché l'applicazione delle misure risulta essere di particolare importanza anche ai fini della trasparenza.

Va infatti considerato che l'articolo 13 dell'Ai Act, chiarisce che «le istruzioni per l'uso contengono almeno le informazioni seguenti forniture di informazioni agli utenti [...] ii) il livello di accuratezza che ci si può attendere, comprese le metriche, di robustezza e ciber sicurezza di cui all'articolo 15 rispetto al quale il sistema di Ai ad alto rischio è stato sottoposto a prova e convalidato, e qualsiasi circostanza nota e prevedibile che possa avere un impatto sul livello atteso di accuratezza, robustezza e ciber sicurezza».

L'approccio e le difficoltà

Alla luce del dettato normativo, è possibile affermare che la protezione dei sistemi di Ai richieda l'utilizzo di un approccio olistico che tenga conto delle diverse compo-

nenti dei sistemi di Ai. L'adozione di un simile approccio attualmente risulta essere l'unica soluzione per mitigare i rischi derivanti dai limiti dovuti dallo stato dell'arte delle misure di sicurezza cyber esistenti per i sistemi di Ai.

Tuttavia, è importante riconoscere che, da un punto di vista tecnico, la garanzia di alti standard di cybersicurezza potrebbe non essere sempre possibile. A tal proposito, l'Enisa (l'agenzia europea per la cybersicurezza), nel documento «Cybersecurity of Ai and Standardisation», tiene conto delle difficoltà applicative di adeguate misure di cybersecurity, promuovendo l'adozione di standard e certificazioni che possano rendere più semplice l'implementazione di specifici requisiti.

Infatti, l'Enisa riconosce che «dato l'utilizzo dell'Ai in un'ampia gamma di settori, l'identificazione dei rischi per la sicurezza informatica e la determinazione di appropriate misure di sicurezza devono basarsi su un'analisi specifica del sistema e, ove necessario, su standard settoriali. [...] È importante prevedere linee guida al fine di sostenere lo sviluppo di standard tecnici e organizzativi che possano supportare la sicurezza infor-

matica dei sistemi di Ai».

Le lacune che restano

In conclusione, la disamina qui svolta, se da un lato mostra la consapevolezza del legislatore europeo in merito all'importanza della cybersicurezza in relazione ai sistemi di Ai, dall'altro evidenzia la presenza di due tematiche.

In primo luogo, è necessario constatare come l'articolo 15 dell'Ai Act detti i requisiti di cybersecurity soltanto in relazione a sistemi di Ai classificati ad alto rischio. Pertanto, sussiste un ampio novero di sistemi di Ai che inevitabilmente risulta essere escluso da tale obbligo e che, dunque, non dovrà essere adeguato a un livello minimo di cybersecurity.

In aggiunta, dato che l'articolo 15 detta soltanto alcuni principi di massima, al fine di permettere agli operatori di conformarsi ai requisiti in modo semplice e sicuro, si rende necessario lo sviluppo di specifici standard che possano ridurre l'incertezza applicativa di tale disposizione e uniformare i requisiti imposti al mercato. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IN SINTESI

- L'Ai ha un ruolo ambivalente: può essere impiegata sia come strumento "facilitatore" per perpetrare attacchi informatici, sia come misura di sicurezza utile a ridurre l'efficacia degli attacchi cyber
- L'articolo 15 dell'Ai Act detta dei requisiti di cybersecurity in relazione a sistemi di Ai ad alto rischio. Dunque, sussiste un ampio novero di sistemi che non dovrà rispettare un livello minimo di cybersecurity
- Per permettere agli operatori di conformarsi ai requisiti in modo semplice e sicuro, è necessario lo sviluppo di standard tecnici specifici

15

La norma

È l'articolo dell'Ai Act che detta le disposizioni più rilevanti riguardo alla cybersicurezza dei sistemi di Ai



Peso:74%

Esperti di IA e capaci di lavorare insieme «Noi imprese a caccia di giovani talenti»

ANDREA CEREDANI
Milano

Essere troppo preparati per un lavoro che, in verità, non si vorrebbe svolgere o non avere le competenze per una posizione che già si copre. In entrambi i casi il problema è lo *skill mismatch*, ossia il divario tra le capacità cercate dalle aziende e quelle raggiunte dai lavoratori assunti. Una discrepanza che, secondo l'Organizzazione per la cooperazione e per lo sviluppo economico (Ocse), riguarda il 36,5% dei lavoratori che, in Italia, sono impiegati in un settore diverso rispetto a quello per cui hanno studiato.

A farne le spese maggiori, sono i giovani neolaureati alla ricerca del primo impiego. «Entriamo in un mondo del lavoro in cui le competenze viaggiano a una velocità che è impossibile da seguire. Abbiamo bisogno di dimostrare alle aziende che abbiamo sviluppato anche molte *soft skill*: gestione del tempo, capacità di lavorare in gruppo e altre abilità operative». A parlare è Francesca Addari, 23 anni, che ieri mattina si è presentata a decine di aziende italiane e multinazionali durante il primo Career Day dell'università Luiss a Milano. Per partecipare Addari ha preso un volo da Parigi, dove studia in Erasmus per diventare consulente aziendale: «Mesi fa ero spaventatissima dalla differenza tra quello che ho studiato e quello che dovrò svolgere nel mio futuro lavoro - ammette - ma dialogare con le aziende e capire le loro esigenze mi sta aiutando moltissimo».

Come lei, un altro centinaio di studenti, selezionati da Luiss sulla base del curriculum, ha incontrato ieri i reclutatori

di 28 imprese coinvolte dall'università romana, che da trent'anni organizza incontri tra laureandi e aziende nella Capitale. Nel suo debutto a Milano, l'obiettivo dichiarato del prorettore Luiss Enzo Peruffo era «mettere in comunicazione le eccellenze del mondo accademico e industriale».

«Nella nostra azienda crediamo molto nella formazione *in itinere* - spiega Francesco Thiella, manager audit Ria Grant Thornton, società multinazionale di consulenza -. La strategia è quella di formare costantemente sul campo i giovani lavoratori, per farli crescere a partire dalle basi che hanno già sviluppato all'università». Il presupposto di

questo approccio - spiegano gli specialisti - è che l'educazione universitaria non sia sufficiente a venire incontro a tutte le necessità emergenti delle imprese. Soprattutto a partire dall'avvento dell'IA. «Il consiglio che diamo ai ragazzi - commenta Marianna Culosi, Innovation Pmo di Cisco - è che, se non sanno qualcosa, sono sempre in tempo a imparare: penso soprattutto alla cybersecurity o all'intelligenza artificiale». Ma il costo della formazione continua induce ancora molte aziende a preferi-

re gli studenti che hanno alle spalle una solida formazione universitaria. «Per noi la formazione è un investimento - ammette Stefania Merli, direttrice delle risorse umane di Bernoni Grant Thornton -. È cambiato tutto rispetto al passato: ormai sono i giovani che scelgono le aziende, non il viceversa. E non conta solo il salario, per loro, ma sentirsi parte di un obiettivo comune». In al-

tre parole, convincerli a restare è importante tanto quanto formarli.

Andrea Mascolo, 22 anni, le esigenze delle imprese e della sua generazione pare averle comprese tutte: «Le mie priorità nella scelta del lavoro sono tre: salario, crescita personale e utilità sociale dell'impiego». Confessa di non aver paura dell'intelligenza artificiale, ma solo perché ha potuto esplorarne le potenzialità nel suo percorso di studi: «Nascono 200 mila applicazioni al giorno - scherza - ma, grazie ai corsi extra-curricolari della mia università, riesco a usare l'IA ogni giorno». Anche lui, per partecipare ieri mattina al Career Day di Luiss a Milano, ha preso un aereo da Varsavia dove studia gestione aziendale. Ma preferisce non parlare di «fuga dei cervelli»: «A volte si guadagna meglio fuori dall'Italia - ammette - ma non conta solo il salario: io sono tornato per restare qua e il dialogo con le aziende mi sta aiutando». Un incontro proficuo da entrambe le parti. «È stata un'occasione preziosa per incontrare giovani preparati e motivati - conclude Giacomo Castri, executive director People attraction di Intesa Sanpaolo -. Per noi il dialogo con le università è fondamentale».

L'INIZIATIVA

L'università Luiss ha messo in dialogo oltre 100 studenti con 28 ditte italiane e multinazionali che chiedono nuove abilità e conoscenze «Cybersecurity e esperienza nel digitale sono le priorità. Investiamo sulla loro crescita in ditta»

I neolaureati spiegano le loro esigenze ai privati: «Il salario è importante perché all'estero spesso guadagniamo meglio, ma vogliamo anche sentirci socialmente utili nel lavoro»



Peso: 40%



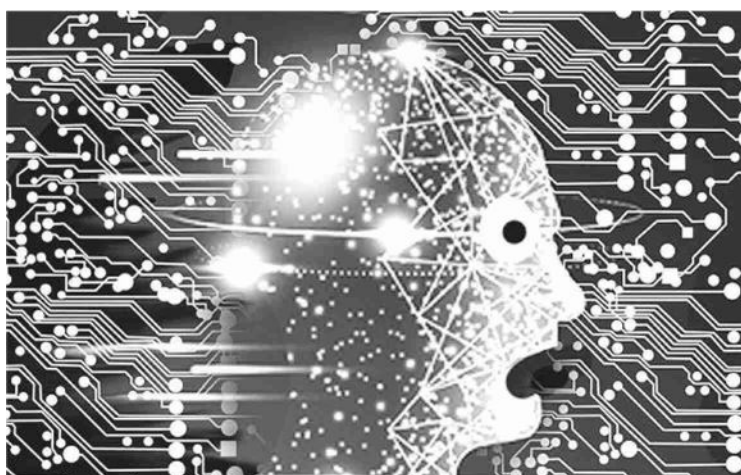
Alcune studentesse durante il colloquio al Career Day Luiss di Milano / Luiss



Peso:40%

Il web rimbambisce anche l'Ia

Navigare online, scorrere i siti e leggere i post sui social, può rimbambire chi lo fa. E, a maggior ragione, anche i sistemi di intelligenza artificiale a cui vengono dati in pasto flussi infiniti di dati e informazioni allo scopo di addestrarli. È inevitabile che in questi flussi ci siano anche informazioni di bassa qualità che inducono nell'Ia una sorta di rimbambimento, quello che gli inglesi chiamano "brain rot". Letteralmente il termine si traduce con "marciume cerebrale" e nel 2024 è stato eletto parola dell'anno dall'Oxford Dictionary. Secondo i ricercatori dell'università di Austin, nel Texas (uno Stato americano), neppure l'Ia è insensibile ai tanti contenuti spazzatura che circolano online e le sue prestazioni ne risentono: i sintomi sono il declino cognitivo, le ridotte capacità di ragionamento e una memoria degradata. Non solo: l'Ia finisce per mostrare atteggiamenti oscuri, per diventare un po' psicotica ■



Peso: 29%

L'intervista Incubeta: l'AI non è il futuro, è il presente della search

A pochi giorni da Intersection, il più grande evento italiano dedicato a marketing e tecnologia, Enzo Santagata, country manager Italia del gruppo, racconta il recente caso di successo di Vodafone Italia e l'opportunità di unire alla strategia un giusto approccio tecnologico

L'intelligenza artificiale porta nel mondo della search, e nel modo in cui i brand possono navigare, la complessità di un ecosistema in continua evoluzione, tra AI Overviews e ricerche zero-click. Incubeta, partner globale per la crescita digitale, presenterà a Intersection il caso di successo di Vodafone Italia, un esempio concreto di come un approccio strategico e tecnologico possa trasformare le sfide in opportunità e massimizzare il profitto. L'intervento di Incubeta a Intersection si preannuncia come un momento chiave per comprendere la direzione del search marketing. L'era in cui SEO e PPC potevano vivere di vita propria è definitivamente tramontata. Il futuro, o meglio, il presente, appartiene a chi saprà orchestrare questi due mondi con una visione olistica, guidata da dati, intelligenza artificiale e obiettivi di business. Nell'attuale scenario, Incubeta si posiziona non solo come un fornitore di soluzioni avanzate, ma come un partner strategico essenziale per le aziende che non vogliono subire il cambiamento, ma cavalcarlo per amplificare la propria crescita. Ne parliamo con Enzo Santagata, country manager Italia del gruppo.

Incubeta sarà presente a Intersection con un workshop che mette al centro l'intelligenza artificiale e futuro della search. Come vivete una simile rivoluzione e che ruolo gioca oggi l'AI nel performance marketing?

«Non la viviamo come una rivoluzione imminente, ma come una realtà consolidata che pervade ogni aspetto del nostro la-

voro. L'AI non è più un add-on tecnologico, è il nuovo sistema operativo del marketing. Per

anni abbiamo parlato di approcci data-driven; oggi l'AI ci permette di fare un salto quantico verso un marketing prediction-driven, dove le decisioni non si basano solo sui dati storici, ma su modelli predittivi che anticipano i comportamenti degli utenti e l'evoluzione del mercato. La Generative AI, in particolare con l'introduzione di AI Overviews da parte di Google, sta riscrivendo le regole della visibilità online. Il concetto di 'posizione zero' si è evoluto in un ecosistema dove la risposta viene fornita direttamente nella SERP, rendendo le strategie zero-click non più un'eccezione ma una componente fondamentale del customer journey, cosa che impone un cambio di paradigma: l'obiettivo non è più solo portare l'utente sul proprio sito, ma vincere il 'micro-momento' della risposta e diventare la fonte più autorevole e utile per l'algoritmo. Nel performance marketing, tutto si traduce in una necessità di integrare le strategie earned media e paid media, in modo molto più profondo e intelligente. L'AI diventa il collante che permette di analizzare scenari complessi, comprendere l'incrementalità reale di ogni azione e ottimizzare gli investimenti non per singolo canale, ma per profitto totale».

Per supportare i brand nel cambiamento, avete sviluppato soluzioni proprietarie: in che direzione procedete e cosa rende il vostro approccio differente rispetto alle piattaforme standard?

«La nostra filosofia è aumentare l'intelligenza, non semplicemente automatizzare i processi. Le piattaforme standard offrono soluzioni eccellenti, ma spesso operano come "scatole nere", limitando il controllo e la trasparenza. Noi andiamo nella direzione opposta: sviluppiamo tecnologie che si integrano con gli ecosistemi dei grandi player, come Google, ma che restituiscono al marketing manager il pieno controllo strategico. Il nostro approccio è quello di aprire la scatola nera, combinare la potenza del machine learning delle piattaforme con i dati di prima parte dei nostri clienti e i nostri modelli predittivi; la nostra soluzione di punta, Seamless Search, è l'emblema della visione: non si limita a ottimizzare le campagne basandosi sui dati del canale Search, ma integra nativamente i dati organici (ranking, traffico, visibilità) per ogni singola keyword. La nostra tecnologia analizza centinaia di migliaia di fattori per determinare il va- ▶

▶ lore incrementale reale di un annuncio a pagamento e tiene conto del valore portato dall'organico, il che significa che il nostro bidding non è ottimizzato per il ROAS di un canale, ma per quello che noi chiamiamo il "Total Search Profit": il profitto aggregato e non cannibalizzato di SEO e PPC. È un cambio di pro-



spettiva radicale, che sposta il focus dall'efficienza di canale alla crescita incrementale del business».

A Intersection presenterete la storia di successo di Vodafone Italia. Come si concretizza il vostro ruolo di partner strategico al fianco dei clienti?

«Il caso Vodafone Italia è la dimostrazione perfetta di come intendiamo la partnership. Non siamo semplici fornitori di tecnologia, ma consulenti per la crescita. La trasformazione digitale non si realizza implementando un software, ma ridisegnando processi, allineando team e condividendo obiettivi di business. Con Vodafone Italia, la sfida era superare la tradizionale gestione a silos dei canali SEO e SEA, che spesso porta a una cannibalizzazione degli investimenti e a una visione parziale della performance. Il nostro ruolo è stato quello di agire come un vero e proprio team esteso. Abbiamo iniziato con una fase di analisi e condivisione, mappando gli obiettivi di business di Vodafone Italia con le potenzialità della nostra tecnologia. Successivamente, abbiamo implementato Seamless Search non come un prodotto a sé stante, ma come un abilitatore di una nuova strategia operativa; ciò ha significato lavorare fianco a fianco con i loro team di

digital marketing, fornendo non solo la piattaforma, ma anche la formazione, gli insight strategici e il supporto continuo per interpretare i dati e prendere decisioni migliori. La partnership si concretizza nel passaggio da un dialogo su 'come ottimizzare le campagne' a uno su 'come massimizzare il margine generato dal motore di ricerca'. I risultati eccezionali ottenuti ne sono la prova: siamo riusciti a fornire un modello di governance che ha unito le strategie e massimizzato il valore per l'azienda».

Una delle vostre soluzioni di punta è appunto Seamless Search. Come aiuta concretamente i brand a superare la cannibalizzazione tra paid e organic e che ruolo gioca l'integrazione con i modelli AI di Google come Gemini?

«Seamless Search affronta la cannibalizzazione in modo scientifico. Il cuore della piattaforma è un modello di machine learning proprietario che calcola, per ogni keyword e per ogni dispositivo, il cosiddetto "tasso di incrementalità". In pratica, prevediamo quale sarebbe il traffico e il profitto organico in assenza di un annuncio a pagamento; sulla base di questo dato, il no-

modula l'offerta: se la nostra presenza organica per una certa query è forte e dominante, il bid sul paid si rimodula e ottimizza il budget. Al contrario, su keyword altamente competitive o dove il ranking organico è più debole, il bid viene spinto per garantire la massima copertura e massimizzare il profitto totale. L'integrazione con i modelli AI di Google, come Gemini, è fondamentale e rappresenta la nuova frontiera. Mentre il nostro modello si specializza nel calcolo dell'incrementalità tra i canali, i modelli di Google eccellono nel comprendere l'intento dell'utente in tempo reale e nell'ottimizzare l'erogazione dell'annuncio nel momento esatto dell'asta (auction-time bidding). Seamless Search integra nativamente i dati organici presenti su Google Search Console (ranking, traffico, visibilità) per estrarre il valore di ogni singola keyword, dialogando costantemente con l'ecosistema Google Ads per ottimizzare gli investimenti in base al total search profit. Con Vodafone Italia, l'approccio sinergico ha portato a risultati straordinari in soli tre mesi; eliminando gli sprechi dovuti alla cannibalizzazione, non solo si può efficientare l'investimento, ma si genera una crescita incrementale netta».

ai brand che vogliono approcciare l'AI in modo serio e strategico, da dove dovrebbero partire?

«Il mio consiglio è di non partire mai dalla tecnologia, ma dal problema di business. Non chiedete 'come posso usare l'AI?', ma 'qual è la sfida più grande per la mia crescita e come l'AI può aiutarmi a superarla?'. Il primo passo è pragmatico: unificare e pulire i propri dati. L'AI più sofisticata è inutile se alimentata con dati frammentati e di bassa qualità. Iniziate con un progetto pilota, circoscritto e misurabile, per dimostrare il valore e creare fiducia all'interno dell'organizzazione e, soprattutto, scegliete un partner che non vi venda solo un software, ma che vi affianchi nel percorso strategico, che abbia una comprovata esperienza nel vostro settore e che sia ossessionato, come voi, dai risultati di business. L'AI è un viaggio, non una destinazione, e partire con la guida giusta fa tutta la differenza».

stro sistema di bid automation

Se dovesse dare un consiglio



ENZO
SANTAGATA



Peso: 8-80%, 9-79%

NONC'È DICHE

DANIELE LUTTAZZI



MICROSOFT AZURE, OVVERO L'INTELLIGENZA ARTIFICIALE PER SUPPORTARE ISRAELE

Nel rapporto sulle aziende che forniscono tecnologie e infrastrutture per l'apparato di sorveglianza militare di Israele, Francesca Albanese include Microsoft. Su *MintPressNews* il giornalista investigativo Alan MacLeod spiega: "Dalla creazione di un'enorme rete digitale di sorveglianza al supporto nella produzione di liste di uccisioni generate dall'IA, all'assunzione di centinaia di spie israeliane per gestire i propri affari interni, alla repressione di figure che si oppongono al massacro, Microsoft ha svolto un ruolo chiave nei crimini". Si tratta di una *partnership* decennale, così stretta che l'ex Ceo Steve Ballmer dichiarò: "Microsoft è tanto un'azienda israeliana quanto un'azienda americana". Ma alcuni dipendenti di Microsoft stanno denunciando questa collaborazione. La quantità di dati provenienti da telecamere di sorveglianza, droni, posti di blocco, scanner biometrici, telefonate e dati personali palestinesi intercettati e archiviati dall'Idf sui server Microsoft è raddoppiata nei 9 mesi successivi al 7 ottobre: questa enorme rete digitale di sorveglianza registra e monitora ogni movimento, parola e attività online dei palestinesi. Il piano, conferma Yossi Sarel, capo dell'Unità 8200, la divisione di spionaggio hi-tech dell'Idf, è "tracciare tutti, in ogni momento". L'esercito israeliano utilizza la piattaforma cloud Microsoft Azure per elaborare le informazioni raccolte con la sorveglianza di massa, che vengono poi collegate ai sistemi d'arma israeliani basati sull'IA. L'Unità 8200 si occupa di sorveglianza, guerra informatica e manipolazione online; inoltre è coinvolta nell'attacco coi cerchepersone in Libano, che esplosero ferendo tremila civili. MacLeod: "Il database cloud viene anche utilizzato per fornire giustificazioni *post hoc* di arresti di persone innocenti. Commenti casuali o fuori contesto fatti anni fa possono essere usati per presentare chiunque come membro di Hamas, della Jihad Islamica Palestinese o di un'altra forza di resistenza armata". Diversi agenti dell'Unità 8200 hanno attestato che Azure consenti a Israele di usare ogni tipo di

dato per ricercare e identificare individui da assassinare, cosa che portò, nelle prime settimane dopo il 7 ottobre, all'uccisione di decine di migliaia di persone, di cui circa il 70% erano donne e bambini. Microsoft nega di essere al corrente di come Israele usi i dati raccolti con Azure. "Microsoft dice di non poter sapere se i suoi clienti stiano commettendo crimini contro l'umanità o sorveglianza di massa, ma allo stesso tempo i dipendenti Microsoft lavorano fianco a fianco con membri dell'Idf in uniforme. È assurdo!" ha commentato Paul Biggar, fondatore di *Tech For Palestine*. Microsoft impiega centinaia di ex agenti dell'Unità 8200 e recluta direttamente dall'organizzazione: nel 2022, MacLeod scoprì 166 ex operativi dell'Unità 8200 passati a lavorare per Microsoft, molti dei quali contribuirono a progettare Azure. Microsoft è parte integrante dell'apparato securitario israeliano: aprì la sua prima filiale in Israele nel 1989; il centro di ricerca e sviluppo di Herzliya, vicino a Tel Aviv, oggi impiega 2.700 lavoratori; dal 2017 fornisce servizi cloud al sistema carcerario israeliano, responsabile della detenzione di decine di migliaia di palestinesi senza processo. Ma centinaia di dipendenti Microsoft stanno contestando l'azienda, che accusano di essere complice del genocidio (t.ly/hzbtr). Chiedono che Microsoft rescinda tutti i contratti Azure con Israele; renda pubblici tutti i legami con l'apparato securitario israeliano; chieda pubblicamente un cessate il fuoco a Gaza; smetta di perseguire i dipendenti che si esprimono contro il genocidio (Microsoft licenziò un ingegnere che a un convegno aveva interrotto il Ceo Nadella chiedendogli di parlare di Azure e del suo uso per i crimini di Israele: t.ly/yx994). Il mese scorso Microsoft ha interrotto l'accesso di Israele ad alcuni servizi cloud perché l'uso di Azure per la sorveglianza violava i termini del servizio.



Peso: 23%

PRIMA MONDIALE Superate anche Apple e Microsoft

Nvidia oltre quota 5mila sospinta dalla febbre IA

Il big dei chip vale in miliardi più di due volte il Pil italiano. Vendite boom grazie a ChatGpt & C.

Camilla Conti

■ Il colosso americano dei chip Nvidia è diventata la prima azienda al mondo a superare la soglia simbolica dei 5mila miliardi di dollari di capitalizzazione di mercato. Per capirsi: parliamo di un valore che è due volte il pil dell'Italia.

Si tratta dell'ultimo traguardo di un'impennata senza precedenti che riflette la crescente influenza dell'intelligenza artificiale sui mercati e sull'economia. L'azienda ha superato per la prima volta i 2mila miliardi di dollari a marzo 2024 e ha raggiunto quota 3mila miliardi appena 66 sessioni di trading dopo. A luglio 2025, è stata la prima società al mondo a raggiungere i 4mila miliardi di dollari, superando le rivali Apple e Microsoft. Poco dopo l'apertura di Wall Street, il prezzo delle sue azioni si attestava a 210,90 dollari (+4,91%) con una crescita complessiva di oltre il 50% da inizio anno. Il nuovo record arriva dopo che il ceo, Jen-

sen Huang, ha confermato gli ordini di chip dedicati all'IA per 500 miliardi di dollari e il piano per costruire sette nuovi supercomputer destinati al governo degli Stati Uniti. Nei giorni scorsi Nvidia ha acquisito una quota di Nokia da un miliardo formando una partnership strategica con l'azienda di networking per sviluppare la tecnologia cellulare 6G di prossima generazione. È stata anche annunciata una serie di partnership nelle ultime settimane, tra cui l'intenzione di investire fino a 100 miliardi nel produttore di ChatGpt, OpenAi, nei prossimi anni.

Il valore del colosso di Santa Clara, nato nel 1993 come società per la produzione di chip per videogiochi, ora supera anche quello di interi settori dell'S&P 500, tra cui servizi di pubblica utilità, industria e beni di consumo di base. L'impennata del prezzo delle azioni della società è quindi dovuta al continuo andamento positivo delle vendite, a una serie di nuovi accordi e anche alle aspettative che possa presto riacquistare l'accesso alla Cina. Huang è atteso in Corea del Sud questa settimana, dove parteciperà a margine del verti-

ce Apec durante il quale Donald Trump incontrerà il suo omologo cinese Xi Jinping. Si prevede che saranno discusse questioni relative allo sviluppo dell'intelligenza artificiale.

Nvidia è una delle vittime dello scontro fra Washington e Pechino, è praticamente fuori dal mercato cinese, stretta fra i controlli all'export americani e i divieti cinesi e questo le toglie la possibilità di accedere a un mercato dalle enormi potenzialità.

Anche senza la Cina, comunque, Nvidia continua a macinare utili e ricavi. Nel secondo trimestre l'utile netto è balzato del 59% a 25,78 miliardi, mentre i ricavi sono saliti del 56% a 46,74 miliardi. I risultati del terzo trimestre sono attesi per il prossimo 19 novembre.

**Nel solo secondo trimestre l'utile netto ha compiuto un balzo del 59% avvicinandosi a 26 miliardi
Ora occhi puntati sul vertice in Corea fra Trump e Xi**



Peso: 28%

«ALL'IA MANCA
SOLTANTO L'ERRORE
PER ESSERE DAVVERO
RIVOLUZIONARIA»

Macioce a pagina 24



Iyad Rahwan

«All'Ia manca solo l'errore per essere rivoluzionaria»

Lo scienziato studia il rapporto uomo-macchina:
«La responsabilità morale è sempre nostra»

Vittorio Macioce

Sono passati quasi dieci anni dal suo quesito etico più famoso. Il *dilemma of autonomous vehicles* nasce da un paradosso morale, tutti vogliono che le auto a guida autonoma prendano decisioni «etiche», ma nessuno vuole subirle. Il passeggero va sacrificato per salvare tre bambini? Certo, l'importante è che il morituro non sia io. È l'ipocrisia dell'umano. Lo incontri al Premio Lagrange della Fondazione Crt, che ha appena vinto, a Torino, e sai già che sarà davvero stimolante chiacchiere con lui. Iyad Rahwan è uno di quegli scienziati che mettono in crisi i confini. Nato ad Aleppo, cresciuto tra Australia e Stati Uniti, ora dirige a Berlino il Center for Humans and Machines del Max Planck Institute. Studia il comportamento delle macchine come se

fossero nuove specie sociali e si chiede cosa resti dell'uomo quando gli algoritmi iniziano a imparare da soli. È il filosofo inquieto dell'intelligenza artificiale, l'uomo che costringe la tecnologia a guardarsi allo specchio.

C'è una «intelligenza collettiva delle macchine». Ma chi comanda davvero questo collettivo: gli algoritmi o gli esseri umani che li addestrano?

«Per ora, almeno, gli algoritmi hanno pochissima autonomia. Non fissano i propri obiettivi: rispondono soltanto a ciò che noi umani chiediamo loro di fare. Gli esseri umani che addestrano l'algo-



Peso: 1-3%, 24-86%

ritmo, invece, hanno il potere di stabilire gli scopi dell'intelligenza meccanica. Lo fanno in diversi modi: curano i dati da cui l'Ia apprende e possono decidere se includere o escludere certe informazioni, per esempio, escludere le fake news. Inoltre, possono influenzare il comportamento dell'Ia attraverso una tecnica chiamata "apprendimento per rinforzo dal feedback umano". È un po' come educare i bambini o addestrare i cani: si rinforzano i comportamenti positivi. Possiamo, per esempio, insegnare all'Ia a usare un linguaggio più cortese o a rifiutarsi di spiegare come costruire una bomba».

La macchina quindi impara, ma chi è moralmente responsabile: il maestro o l'allievo?

«Gli esseri umani, perché siamo noi a costruire e usare le macchine. Ma non è sempre facile stabilire a quale essere umano attribuire la responsabilità. Se io chiedessi a ChatGpt di generare un discorso d'odio, di chi sarebbe la colpa? Mia, per la richiesta, o di OpenAi, per aver reso possibile la risposta? In alcuni casi è ancora più difficile, se non impossibile, assegnare una responsabilità. Immaginiamo di chiedere a un'Ia di operare in Borsa al nostro posto, e che questa, di propria iniziativa, impari a manipolare il mercato per farci guadagnare di più. Chi è responsabile? Noi non le abbiamo mai chiesto di barare. Il nostro sistema legale attuale potrebbe non essere sufficiente per gestire casi del genere».

Di chi è il diritto d'autore?

«Se un essere umano scrive una poesia, crea un'opera d'arte o un'invenzione scientifica usando l'Ia, allora l'opera appartiene all'essere umano. Tuttavia, è teoricamente possibile che un giorno l'Ia produca conoscenza in modo completamente autonomo. In quel caso, spero che quella conoscenza appartenga all'intera umanità».

Quanto siamo vicini al momento in cui l'Ia diventerà un sistema di potere, non solo di calcolo?

«Ci siamo incamminati. Gli algoritmi di Ia vengono già usati per selezionare i curriculum dei candi-

dati, valutare chi assumere, e negli Stati Uniti persino per consigliare i giudici nelle decisioni sulla libertà su cauzione. Gli algoritmi di Ia alimentano sempre più spesso droni autonomi armati e forniscono analisi tattiche in ambito militare, stimolando ad esempio i danni collaterali di un attacco aereo».

L'umanità sta costruendo un nuovo cervello o un nuovo Leviatano?

«Forse entrambi. Stiamo sicuramente costruendo un nuovo tipo di mente».

L'intelligenza può esistere senza coscienza?

«Se intendiamo l'intelligenza in senso stretto, come la capacità di prendere buone decisioni, allora sì: abbiamo già esempi di intelligenza senza coscienza. Ma se parliamo di intelligenza artificiale generale (Agi), la questione è molto più complessa. Vorrei poter rispondere, ma per farlo dovremmo prima disporre di una teoria della coscienza. E al momento non c'è alcun consenso scientifico su cosa sia davvero. Tutti abbiamo un'esperienza soggettiva della coscienza, ma ci è quasi impossibile immaginare che cosa significhi essere un'altra mente».

Le macchine potranno mai sviluppare empatia o si limiteranno a imitarla meglio di noi?

«Non credo che le macchine possano sviluppare una vera empatia, nel senso umano del termine. L'empatia umana nasce dall'esperienza condivisa: sappiamo metterci nei panni degli altri perché condividiamo una condizione comune, con le sue gioie e sofferenze, paure e desideri. Le macchine possono solo imitare i comportamenti empatici, non provarli».

Quanta libertà resta davvero al lato umano?

«Un modo per garantire la cooperazione delle macchine è progettar-



le fin dall'inizio perché siano cooperative. Ma non sempre è possibile, soprattutto quando interagiamo con macchine appartenenti ad altri, come un'auto a guida autonoma di una compagnia di taxi o un bot che gestisce un appartamento su Airbnb. Mi interessa capire come queste macchine possano comunque cooperare con gli esseri umani. Possiamo imparare molto dalla psicologia umana e dai meccanismi che rendono possibile la cooperazione tra persone. Naturalmente si possono immaginare scenari futuri in cui le macchine diventino molto potenti. E se un giorno fossero pienamente autonome, con obiettivi propri in conflitto con quelli umani, allora sì, saremmo nei guai. La mia speranza è che la scienza ci permetta di evitare questi scenari, assicurando che l'Ia resti sempre soggetta alla vo-

lontà e agli scopi umani, anche se diventerà superintelligente».

Quando le macchine iniziano a prendere decisioni morali, chi definisce i loro parametri etici?

«Siamo sempre noi umani a definirli. Quali sono i suoi obiettivi, le sue ideologie, la sua rappresentatività rispetto al resto dell'umanità? Sappiamo che esistono principi morali universali, come "uccidere è sbagliato", ma anche molte differenze culturali. Sarebbe pericoloso se un'Ia creata in una sola cultura venisse poi imposta al mondo intero».

Ogni generazione tecnologica riduce il margine d'errore. Ma non è forse l'errore ciò che ci rende umani?

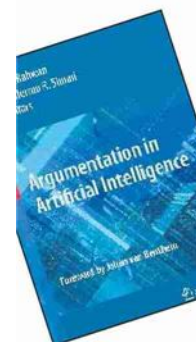
«Sì, gli errori umani, gli incidenti, sono spesso alla base delle nostre più grandi innovazioni. Uno dei limiti dell'Ia è che produce nuova conoscenza imitando quel-

la passata: tutto ciò che apprende deriva dal sapere umano. Tuttavia, può anche essere programmata per esplorare. Così l'algoritmo AlphaGo Zero di DeepMind ha scoperto da solo una strategia del tutto nuova nel gioco del Go, battendo il campione del mondo. Oggi quella strategia è adottata dagli stessi giocatori umani. In linea di principio, quindi, l'Ia può aiutarci ad ampliare il sapere. Se riuscissimo ad applicare questo approccio oltre i giochi, l'Ia potrebbe accelerare enormemente la scoperta scientifica, anche quella frutto del caso. Serendipity».



Futuro

Le entità tecnologiche non possono sviluppare vera empatia



L'ORIGINE
La copertina del saggio di Rahwan «Argumentation in Artificial Intelligence»



Peso: 1-3%, 24-86%

Le attese del mercato sulla chiusura d'anno. Tra IA agentica e dispositivi tech indossabili

Pagamenti digitali, crescita 2025

No al contante? Sì ma se il cashless è un sistema affidabile

DI MARCO A. CAPISANI

Il mercato dei pagamenti digitali chiuderà il 2025 in crescita a valore del 6%, secondo le attese del mercato riunito ieri alla prima giornata del Salone dei pagamenti (in calendario a Milano fino a domani), confermando un andamento che ha già caratterizzato i primi sei mesi di quest'anno. Contrazione dei consumi ed erosione della capacità di spesa delle famiglie italiane non sembrano bloccare l'avanzata di un mercato che, l'anno scorso, ha visto il 43% dei consumi conclusi in digitale al sorpasso sul 41% saldato in contante (il restante 16% è coperto da bonifici e assegni), secondo secondo l'Osservatorio innovative payments del Politecnico di Milano. A trainare il sempre maggior ricorso ai pagamenti digitali non poteva mancare l'innovazione tecnologica a partire dall'intelligenza artificiale (IA) nella sua ultima declinazione agentica così come il tema sempre attuale della cybersicurezza ma emerge anche l'abitudine sempre più diffusa di condividere le spese, regolare i conti e saldare i pagamenti tra amici. Il tutto sempre attraverso i cellulari, che si confermano il principale canale di utilizzo.

Tuttavia, prossimamente, non c'è solo il fronte del consumatore finale o del negoziante nello sviluppo dei pagamenti digitali, bensì anche quello di velocizzare e rendere maggiormente trasparenti le transazioni da azienda ad azienda o quello delle stablecoin, come annunciato ieri da Bancomat (vedere *ItaliaOggi* del 29/10/2025). In sintesi, «la crescita dei pagamenti digitali continua come esito di

un progressivo spostamento dall'uso del contante», conferma **Luca Corti**, country manager Italia di Mastercard. «Trend alimentato da una sempre maggiore facilità d'uso, accessibilità e velocità».

Le principali novità del Salone. La stessa Mastercard lancia Sophia, prototipo di digital human nell'ambito dell'intelligenza artificiale agentica, con l'obiettivo di rispondere in tempo reale a domande complesse, supportare eventi live e arricchire esperienze. Quindi la novità nella novità è che Sophia potrà essere d'aiuto in vari momenti della strategia aziendale, dall'assistenza clienti all'esperienza d'acquisto, senza dimenticare la comunicazione istituzionale. Seguendo invece un altro trend già ben in evidenza, quello dei dispositivi tecnologici indossabili (wearable), Visa insieme a Intesa Sanpaolo, Tapster e Snowit presenta SkiTap26, nuovo bracciale indossabile pensato per accompagnare il consumatore sulle piste da sci e realizzato in vista dei Giochi olimpici di Milano Cortina 2026. Tra le sue funzioni, infatti, ci sono sia i pagamenti avvicinando il polso ai terminali di pagamento, avendo prima associato il bracciale a una carta Intesa Sanpaolo su circuito Visa, sia l'accesso alle piste da sci (il cliente può attivare anche una sola delle due funzioni). In parallelo, Nexi avvia due collaborazioni strategiche con Visa e Mastercard per facilitare le aziende nel trasferimento di denaro sulle carte di credito e di debito dei propri clienti, tra l'altro in casi come rimborsi, pagamenti di premi assicurativi e risarcimenti. Da notare infine che Mastercard declina a suo modo la possibilità di trasferimento di denaro tra amici con il «tap to send», funzione che per-

mette di inviare o ricevere denaro avvicinando un cellulare all'altro, questa volta senza dover inserire numeri di conto o altro.

Dalla familiarizzazione del digitale a un'espansione a 360°. Nel 2025 quasi un pagamento digitale su due avviene nella ristorazione, stando all'Osservatorio consumi cashless della fintech SumUp, seppur con qualche differenza tra regione e regione: ad Aosta si predilige il cashless soprattutto al bar, ad Ancona in caffè e ristoranti mentre Venezia sventa per i pagamenti senza contanti nei fast food. Di contro, a Trento si acquistano con carta più spesso i biglietti per cinema e concerti mentre a Trieste sono i taxi a trainare la spesa digitale. A Potenza un pagamento su dieci va ai parrucchieri. Nel complesso, nei primi nove mesi del 2025, sempre secondo SumUp, continua a ridursi pure lo scontrino medio cashless poco sotto i 32 euro (-6,9%).

Non è tutto rosa e fiori. Il 22% degli italiani dichiara che, almeno in un'occasione nell'ultimo mese, non è riuscito a completare con successo un pagamento con carta e nel 69% dei casi il motivo è stato un problema tecnico, come Pos non funzionanti o assenza di connessione, più che un rifiuto da parte dell'esercente (29%), come riporta l'indagine di Altroconsumo.



Peso: 49%

mo B2You riassumendo nella frase: la transizione cashless in Italia non è più un problema culturale, ma una questione di affidabilità del sistema.



Nel 2024 il 43% dei consumi è stato concluso in digitale, sorpassando il 41% in contante, secondo i dati dell'Osservatorio innovative payments del Politecnico di Milano



Peso:49%

«Digitale? Crescita continua»

Cento Il sindaco Accorsi soddisfatto per il premio Agenda

Cento «Oggi (ieri per chi legge, ndr) insieme al consigliere Matteo Fortini, ho partecipato alla cerimonia per il premio Agenda Digitale – ha postato ieri sera il sindaco di Cento, Edoardo Accorsi –. Siamo stati riconosciuti come l'ente con l'indice Desir più alto della provincia di Ferrara (escluso il capoluogo): un indicatore che misura il livello di sviluppo digitale dei territori, dai servizi online alla connettività, fino all'utilizzo delle tecnologie da parte di cittadini e imprese. È un risultato che ci fa pia-

cere e che ci conferma che la direzione intrapresa è quella giusta. In questi anni abbiamo lavorato per migliorare la connettività di scuole, musei e aree produttive, e per rendere il digitale più accessibile a tutti. Anche offrendo servizi ai cittadini più lontani dalla tecnologia, penso allo sportello digitale facile. Ma sappiamo che c'è ancora del lavoro da fare. E quindi continuiamo a mettere impegno – chiude Accorsi – insieme a imprese, operatori e cittadini per estendere e migliorare la qualità delle connes-

sioni in tutto il territorio comunale, perché crediamo che il digitale sia una leva importante per rendere Cento più moderna e attrattiva». ●



Un momento dell'evento
Ha partecipato il sindaco Edoardo Accorsi assieme al consigliere Matteo Fortini



La cerimonia per il **premio Agenda Digitale** assegnato al sindaco, che si è detto molto soddisfatto di questo riconoscimento per lo sviluppo digitale



Peso: 17%

DATA CENTER

Rischio di bolla tecnologica

L'analisi di Bcg

La richiesta mondiale di capacità dei data center crescerà in media del 16% l'anno tra il 2023 e il 2028, un ritmo superiore del 33% rispetto al triennio precedente. Entro il 2028, il fabbisogno globale di energia per i data center raggiungerà circa 130 GW.

a pagina 8

Data center, entro il 2028 il fabbisogno globale di energia raggiungerà i 130 GW

L'analisi Bcg: in Italia investimenti stimati per 15 miliardi € nel 2023-26, ritmi che potrebbero superare la capacità reale delle reti elettriche, con il rischio di una bolla tecnologica

La richiesta mondiale di capacità dei data center crescerà in media del 16% l'anno tra il 2023 e il 2028, un ritmo superiore del 33% rispetto al triennio precedente. Entro il 2028, il fabbisogno globale di energia per i data center raggiungerà circa 130 GW. Sono alcuni dei dati che emergono dall'analisi di Boston Consulting Group (Bcg), "Breaking Barriers to Data Center Growth", che mette in guardia dal rischio di una possibile bolla tecnologica.

Dai dati emerge innanzitutto che gli Stati Uniti rappresentano circa il 60% della capacità installata globale di data center e continueranno a generare la maggior parte della crescita della domanda di potenza tra il 2023 e il 2028.

Nonostante il boom dell'intelligenza artificiale, le applicazioni aziendali tradizionali (come archiviazione e condivisione di file, gestione delle transazioni e digitalizzazione dei processi interni) continueranno a rappresentare la parte dominante della domanda globale di data center: circa il 55% del totale nel 2028, con una crescita media annua del 7% spinta dalla crescita dei volumi di dati e dalla digitalizzazione delle attività aziendali.

Allo stesso tempo per la domanda di elaborazione dei dati basata su GenAI si prevede una rapida ascesa: rappresenterà circa il 60% della crescita totale della domanda di energia dei data center al 2028. I carichi di calcolo necessari per l'addestramento dei modelli (come i modelli Gpt

di OpenAI) evolveranno del 30% l'anno, mentre quelli per il loro utilizzo operativo cresceranno di oltre il 100%.

Tradotto in termini energetici, questa accelerazione dell'IA arriverà a pesare secondo Bcg per circa il 35% del consumo totale di energia dei centri di elaborazione dati nel 2028, mentre il resto continuerà a dipendere dalle applicazioni aziendali più consolidate.

Qui, sottolinea la società di consulenza, si pone una sfida di primo piano: trovare un equilibrio tra domanda e infrastruttura. Nel rapporto viene evidenziato infatti che la velocità degli investimenti rischia di superare la reale capacità delle reti elettriche e delle catene di approvvigionamento. E ciò, sottolinea Bcg in una nota, potrebbe aprire la strada a una bolla tecnologica.

"Anche in Italia il comparto si trova in un momento decisivo", ha affermato Giulia Scerrato, principal di Bcg. "Come Paese dobbiamo evitare che l'attuale euforia si trasformi in sovracapacità strutturale come già accaduto in passato con la fibra ottica: investire troppo, troppo presto, senza una domanda solida e sostenibile".

Ma a che punto è l'Italia? Secondo i dati riportati nell'analisi, negli ultimi due anni il Paese ha registrato un incremento straor-



dinario nelle richieste di connessione per nuovi data center: riprendendo dati di Terza, le domande sono passate dai 30 GW di fine 2024 a oltre 50 GW nel giugno di quest'anno. I centri di elaborazione dati si concentrano soprattutto in Lombardia, con la sola Milano che raccoglie il 49% delle richieste totali e circa 250 MW di potenza installata. Ma anche Roma, Torino e nuove aree come la Puglia e il Trentino stanno diventando protagoniste della mappa digitale del Paese, sottolinea la nota.

Gli investimenti cumulativi stimati per il periodo 2023-2026 ammontano a circa 15 mld € e accanto ai colossi del cloud e della tecnologia, si fanno strada anche progetti italiani di scala europea, come il campus da 300 MW previsto alle porte di Milano.

L'analisi pone quindi l'accento sul tema della "saturazione virtuale", che sarà affrontato nell'atteso DL Energia, e sul rischio di comportamenti speculativi simili alla bolla della fibra ottica dei primi anni 2000, quando furono realizzate dorsali capaci di gestire volumi di traffico che sarebbero arrivati solo molti anni dopo, sottolinea la nota Bcg.

Se la diffusione dei servizi di IA e delle tecnologie digitali non procederà con la velocità attesa, avverte Bcg, potremmo infatti ritrovarci con impianti sovradimensionati, costruiti troppo in anticipo rispetto alla domanda effettiva. "Lo sviluppo dei data center non può procedere in modo disordinato: servono regole chiare, pianificazione coordinata e una visione di lungo periodo. Solo così l'Italia potrà consolidarsi come

hub digitale europeo, evitando derive speculative", ha aggiunto Scerrato. Secondo l'analisi disponibilità energetica, vincoli normativi e aumento dei costi di costruzione (stimato tra il 20% e il 25% rispetto al periodo pre-pandemico) impongono un approccio più selettivo e pragmatico.



Automotive/1

Auto, allarme dell'Europa sui chip: «Rischio stop alla produzione»

Acea: «Le scorte di riserva di semiconduttori stanno finendo»

Il colosso coreano SK Hynix: «Già esaurita la produzione di chip per il prossimo anno»

Biagio Simonetta

L'industria globale dei semiconduttori sta generando un nuovo paradosso. Un paradosso che si muove lungo due traiettorie: da un lato il boom, dall'altro la crisi. Proprio così: mentre in Corea del Sud si celebra il suo trionfo del produttore SK Hynix, che ha già esaurito tutta la produzione di chip per il prossimo anno e prevede una nuova "chip super cycle" (che si verifica quando la domanda cresce più rapidamente e per più tempo del previsto, e la capacità produttiva globale non riesce a tenere il passo) alimentata dalla richiesta di intelligenza artificiale.

Dall'altra, invece, l'Europa vive ore di allarme per la carenza di componenti elettronici che rischia di fermare le catene di montaggio delle auto. È l'altra faccia della stessa medaglia. Una medaglia in cui i semiconduttori sono al centro della geopolitica, delle filiere e degli equilibri economici globali. Ma andiamo con ordine.

A Seoul, SK Hynix ha annunciato profitti record e piani di investimento senza precedenti. La società nel terzo trimestre ha registrato un utile operativo di 11,4 trilioni di won (circa 8 miliardi di dollari), in crescita del 62% su base annua, mentre i ricavi sono saliti a 24,4 trilioni. L'azienda, che fornisce chip di memoria ad alta banda (HBM) a Nvidia, ha già venduto l'intera produzione del prossimo anno e punta ad avviare la distribuzione dei nuovi HBM4 entro fine 2025. È la conferma di una domanda che cresce più rapidamente dell'offerta.

La notizia dentro la notizia è chiara: la corsa ai chip per i data center dedicati all'intelligenza artificiale sta drenando la capacità produttiva di tutto il settore, costringendo i clienti a prenotare forniture con largo anticipo e a siglare contratti pluriennali.

Secondo SK Hynix, la produzione di memoria DRAM e NAND rimarrà limitata ancora a lungo, anche per via della conversione degli impianti verso tecnologie più avanzate.

A trainare la fiducia c'è anche un recente accordo preliminare con OpenAI per la fornitura di chip, segno della centralità di SK Hynix nell'ecosistema dell'intelligenza artificiale. Sostenuta dal vantaggio competitivo nel segmento più avanzato, la società ha visto le proprie azioni crescere del 200% da inizio anno, superando ampiamente sia Samsung sia l'indice di riferimento KOSPI.

Ma dall'entusiasmo di Seul, si passa rapidamente alle preoccupazioni europee, dove la situazione appare diametralmente opposta.

In queste ore, infatti, l'Associazione dei costruttori automobilistici europei (ACEA) ha lanciato un allarme molto importante: le scorte di semiconduttori stanno finendo e la produzione di auto potrebbe fermarsi «nel giro di pochi giorni». La causa scatenante di questa emergenza è il blocco delle esportazioni dei chip Nexperia da parte della Cina, imposto all'inizio del mese. Questa mossa è una risposta diretta alla decisione del governo olandese di assumere il controllo della società cinese con sede nei Paesi Bassi e di sospenderne

l'amministratore delegato dopo che gli Stati Uniti avevano sollevato preoccupazioni sulla sicurezza. Sebbene la maggior parte dei semiconduttori Nexperia sia prodotta in Europa, circa il 70% viene impacchettato in Cina prima della distribuzione, rendendo il blocco cinese un colpo durissimo per il settore automobilistico globale. Il rischio è concreto: alcune aziende, secondo ACEA, prevedono già l'imminente stop delle linee di assemblaggio.

La carenza di semiconduttori, cruciali per tutti i sistemi elettronici dei veicoli, dai cruscotti ai sistemi di accensione e trasmissione, sta spingendo colossi come Mercedes a cercare fonti alternative a livello globale. Ma costruire nuova capacità produttiva richiede mesi. La stessa carenza sta creando problemi anche in Giappone, dove il Chief Performance Officer di Nissan, Guillaume Cartier, ha dichiarato che l'azienda è «a posto solo fino alla prima settimana di novembre» in termini di scorte.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 26%



Semiconduttori.

Un prodotto del gruppo SK Hynix



Peso:26%

Su "Salute" oggi in edicola

La proposta del Nobel Parisi Un centro europeo sull'AI

GABRIELE BECCARIA

Un centro europeo dedicato all'intelligenza artificiale: pubblico, trasparente e sostenibile, in grado di attrarre i cervelli migliori, al di là delle logiche di mercato del Big tech. È la proposta del Premio Nobel Giorgio Parisi: l'hub dovrà dare vita a una serie di applicazioni a vasto raggio, a cominciare dalla medicina. È questa la storia di copertina di *Salute*, il mensile oggi in edicola con *La Stampa* e con i quotidiani del Gruppo Gedi.

Tante le informazioni e gli approfondimenti in questo numero di ottobre: si va da un viaggio nel Fem tech, i device e le app dedicati alla salute fem-

minile, fino alle novità nel campo affascinante delle neuroscienze. Vi raccontiamo le ultime scoperte sull'Adhd, il disturbo da deficit di attenzione e iperattività che colpisce sempre più bambini e adulti. Le terapie non sono solo farmacologiche e promettono risultati interessanti.

Continua, poi, la nostra indagine sugli ospedali di eccellenza e approfondiamo il tema degli integratori, particolarmente popolari in questo periodo dell'anno, oltre che i consigli per la forma fisica: nella sezione *Active* ci concentriamo sui più giovani. Non solo movimento, ma postura. L'attenzione per il corpo è essenziale, se si vuole garantire un corretto sviluppo, compreso quello intellettuale. *Salute*, come sempre, si chiude con la sezione *Futuro*. Questo mese approfondisce i temi sempre più caldi dell'AI: le reti neurali si stanno rivelando sempre più decisive per la nuova medicina a misura di individuo. —



Peso: 30-4%, 31-7%

«La vigilanza privata aiuti a contrastare i troppi furti in città»

ROBERTO VIVALDELLI

«Negli ultimi mesi, purtroppo, stiamo assistendo a una serie continua di furti sul nostro territorio, non solo di notte, ma anche di giorno, perfino quando le persone si trovano in casa. A questo si aggiungono episodi di violenza e vere e proprie spedizioni punitive perpetrate da gruppi di ragazzi». A commentare l'ondata di furti che ha investito l'Alto Garda e Arco è la coordinatrice di Fratelli d'Italia **Elisabetta Aldrighetti**, che descrive una situazione ormai fuori controllo.

«Si tratta di un segnale gravissimo - prosegue - perché significa che non parliamo più soltanto di microcriminalità, ma di una situazione che sta generando paura e un senso reale di insicurezza».

La proposta dell'esponente di FdI è netta: «È più che mai necessario affiancare alla Polizia Locale e alle Forze dell'Or-

dine - che non ringrazieremo mai abbastanza per il loro impegno - un servizio di vigilanza privata che possa operare come deterrente e come supporto operativo, ogni giorno e a tutte le ore. Solo così possiamo garantire una sicurezza vera: visibile, concreta, quotidiana. I cittadini hanno bisogno di sapere che qualcuno c'è».

Dure le critiche rivolte alla sindaca Fiorio: «Le parole che leggiamo oggi sui giornali da parte della sindaca Fiorio ci lasciano senza parole. Mentre i cittadini chiedono più sicurezza, sentir dire che "dobbiamo chiederci quali siano le cause che spingono i ladri a rubare" appare fuori luogo e distante dal sentimento reale delle persone». «La sicurezza non è un concetto astratto - conclude Aldrighetti - ma una presenza reale che si deve vedere, sentire e toccare ogni giorno. Occorre potenziare in modo deciso la presenza sul territorio

con un servizio di vigilanza privata attivo 24 ore su 24».

A intervenire nel dibattito è anche il consigliere di minoranza, **Alessandro Amistadi**: «Sull'ondata di furti che sta purtroppo caratterizzando Arco e l'Alto Garda si sono dette e scritte molte parole.

In particolare, non mi convincono affatto quelle della sindaca Arianna Fiorio, che tende a mettere in relazione questi furti con quella che definisce nuova povertà. La nostra proposta era telecamera e vigili di zona per presidiare il territorio. I poveri non c'entrano nulla, hanno una dignità e altri valori rispetto ai ladri e ai rapinatori. Povertà - ricordiamo sempre - non significa criminalità. La sindaca Fiorio si impegna per affrontare la situazione di concerto con le forze dell'ordine. Abbiamo bisogno di sicurezza e serenità».



Peso: 19%

CODOGNO

**Vigilanza in stazione,
parte il servizio
di Fs Security**

1 a pagina 22



SORVEGLIANZA Gli operatori hanno spray al peperoncino e ricetrasmittenti

In stazione sono arrivati i vigilantes di Fs Security

Il nuovo servizio di controllo è stato presentato ieri mattina nello scalo ferroviario alla presenza del sindaco Passerini

di **Veronica Scarioni**

■ Più sicurezza in stazione grazie a Fs Security. Il nuovo servizio è stato presentato ieri mattina nello scalo ferroviario cittadino, dove il sindaco Francesco Passerini ha incontrato gli operatori. «Ci tenevo a ringraziarli per la loro presenza - ha spiegato il primo cittadino - So che erano qua anche lunedì e ci saranno oggi pomeriggio (*ieri per chi legge*, ndr). È un'attività che per un territorio come il nostro è veramente importante, quindi ringrazio Fs Security, tutta la governance, che ha voluto dare un supporto ai territori lodigiani che sono la porta della Lombardia, in direzione sud soprattutto e anche in direzione nord per chi entra. Il presidio in stazione per noi è fondamentale per cercare di ridurre certi fenomeni; la presenza degli operatori

aiuta a migliorare la vivibilità della stazione, che per il nostro territorio è vitale; è una porta verso il mondo e garantisce attrattività a tutto il territorio: in mezz'ora si è

a Milano, ma si vive in un contesto che è completamente diverso; ancora a misura d'uomo, ancora vivibile sotto tanti punti di vista e ci teniamo che così continui a essere». Per Francesco Passerini «la presenza di Fs Security è sicuramente importante, quindi la ringraziamo, come ringraziamo la Polfer che sappiamo, grazie all'iniziativa della prefettura di Lodi, sta effettuando verifiche specifiche nelle aree delle stazioni. Al netto di questo, le forze dell'ordine sono impegnate in attività di controllo del territorio limitrofo alla zona della stazione». Gli uomini di Fs Security sono muniti di spray al pe-

peroncino e di ricetrasmittenti per comunicare tra loro. Non sono quindi armati, ma hanno la facoltà di chiedere i documenti per fare verifiche. La loro è un'attività di presidio e controllo finalizzato alla deterrenza. Hanno iniziato il lavoro nei principali scali del Lodigiano dallo scorso lunedì e continueranno ad essere presenti, spostandosi tra le stazioni interessate dal servizio.

In tema di sicurezza in stazione, più forze a livello istituzionale si stanno impegnando per il ritorno della Polfer a Codogno. Il primo cittadino, che anche ieri ha ribadito il desiderio, lo aveva chiesto ufficialmente alla prefettura e successivamente la richiesta è arrivata a Roma. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-3%, 22-48%



**Gli operatori di Fs Security in
stazione a Codogno con il sindaco
Francesco Passerini Tommasini**



Peso:1-3%,22-48%

Occupazioni

VIGILANZA E PREZZI DA PAGARE

di **Gaspere Polizzi**

Sta accadendo qualcosa di nuovo nella lunga storia delle occupazioni scolastiche. Il dirigente del Sassetti Peruzzi Osvaldo Di Cuffa ha impegnato un'agenzia di vigilanza per proteggere l'istituto da una probabile occupazione, dopo i pesanti danni avvenuti qualche giorno fa in seguito all'occupazione del Meucci. «Per precauzione, temendo blitz di esterni — ha spiegato Di Cuffa al nostro giornale — abbiamo messo una sorveglianza notturna, con un vigilante che sorveglia il giardino della scuola fino a quando arrivano i collaboratori scolastici alle 7 del mattino». Quest'anno a

Firenze, e non solo, si registrano diffusi vandalismi, l'ingresso non controllato di elementi esterni. Al Sassetti Peruzzi si è risposto con misure preventive costose, ma, sembra, efficaci nel breve periodo, visto che il vigilante ha impedito, in collegamento con le forze dell'ordine, un tentativo di occupazione. È però davvero paradossale che un preside debba impiegare una parte consistente del magro bilancio scolastico per pagare un vigilante con l'obiettivo di evitare un'occupazione. Non è una spesa che si può protrarre a lungo, pena il dissanguamento delle casse scolastiche. Anche quest'anno ci sono state

occupazioni «riuscite», che hanno affrontato seriamente problemi ineludibili, dalla guerra all'apertura di spazi di dibattito che vedano gli studenti protagonisti. E soprattutto che hanno organizzato una difesa degli spazi comuni, garantendo insieme la loro integrità e pulizia.

continua a pagina 5

Occupazioni

VIGILANZA E PREZZI DA PAGARE

SEGUE DALLA PRIMA

E soprattutto il contrasto nei riguardi di chi dall'esterno vuole approfittare dell'occupazione per vandalizzare la scuola. Gli atti di delinquenza più o meno organizzati, infatti, sono l'altro elemento nuovo di questi mesi e hanno toccato varie scuole, con danni più o meno ingenti. Questi episodi sono purtroppo frutto di una violenza diffusa in vari ambiti della nostra società e anche in piazze e zone periferiche

controllate a volte da bande giovanili armate di coltelli. La cronaca cittadina lo registra spesso. Allora cosa fare? Il ricorso alla vigilanza privata è una soluzione estrema, ma parziale, che costa molto e non può valere per tutto l'anno scolastico. Un'altra via è quella del dialogo che favorisca forme di protesta produttive di riflessioni comuni, in qualche modo controllate e non violente. Perché il dialogo si realizzi è però richiesta disponibilità da parte della dirigenza scolastica e responsabilità da parte degli studenti, come è avvenuto di recente al Marco Polo. Ed è forse la responsabilità la parola-

chiave per una possibile soluzione. Un rapido intervento del dirigente scolastico dovrebbe da un lato richiedere un'esplicita assunzione di responsabilità da parte degli occupanti, dall'altro far interagire studenti universitari, docenti e studiosi per rendere l'occupazione o qualsiasi altra manifestazione di protesta un momento efficace di confronto. Non impediamo ai giovani di esercitare in proprio le assunzioni di rischio, che fanno crescere e rendono responsabili, tenendo sempre però aperti gli occhi per una vigile e discreta sorveglianza.

Gaspere Polizzi

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-9%, 5-10%

«Guardie giurate contro le baby gang»

► Ciamini (Fdl): «Serve vigilanza armata in aiuto alle forze dell'ordine per il presidio di zone sensibili come via Zorzetto»

► «La presenza di carabinieri, polizia e vigili non basta» La questione sicurezza alza la tensione nella maggioranza

IL CASO

TREVISO «Dobbiamo creare e finanziare un servizio di Sicurezza Privata ad Alta Visibilità, con Guardie Particolari Giurate (Gpg) per la vigilanza armata e personale di controllo qualificato per il presidio». Ancora una volta Fratelli d'Italia entra a gamba tesa sulla questione sicurezza e alza il livello di tensione all'interno della maggioranza. Questa volta esce allo scoperto Alberto Ciamini, consigliere comunale meloniano, che sottolinea con preoccupazione quanto accaduto martedì a mezzogiorno in via Zorzetto, la nuova rissa scoppiata tra ragazzini e per di più in pieno giorno. Un mese fa, sempre nella stessa zona, ci fu l'episodio della bottiglia lanciata contro una giornalista della trasmissione Mediaset "Fuori dal Coro" che stava facendo un servizio sul tema delle baby gang. «I residenti di Via Zorzetto e di tutte le zone limitrofe della città hanno espresso un grido di dolore, che

urla sempre lo stesso concetto: "Queste zone di Treviso sono invivibili" - attacca Ciamini - i video che mi hanno inviato sono la prova tangibile del degrado e dell'impunità che sta soffocando il cuore di Treviso. "Ogni giorno una piaga", "La sera abbiamo paura a passare" "Spaccio, gente ubriaca, insomma uno schifo". Questo dicono».

L'AFFONDO

Le parole di Ciamini sono pesantissime. E assumono anche un enorme valore politico perché sono una sollecitazione all'amministrazione. Per qualcuno in casa leghista suonano come una vera e propria accusa. E si inseriscono in un clima di muro contro muro. Solo lunedì scorso, in commissione Statuto presieduta dallo stesso Ciamini, la Lega si è messa di traverso bloccando l'iniziativa di Fdl su Charlie Kirk, il conservatore Usa ucciso lo scorso 10 settembre e diventato simbolo della destra. I meloniani hanno proposto di organizzare il prossimo anno, nel giorno del suo omicidio, una giornata di dibattiti sulla libertà di pensiero e di parola. Il Carroccio, che già si era opposto alla stessa richie-

sta nel corso dell'ultimo consiglio comunale, si è astenuto con toni polemi accendendo il consigliere Fdl Davide Acampora di aver pronunciato frasi offensive nei confronti dei consiglieri proprio all'indomani di quell'infuocato consiglio. E senza dimenticare le discussioni e i dubbi dei leghisti sulle regole per bloccare l'apertura di nuovi negozi etnici, altro cavallo di battaglia dei meloniani. E adesso, a 48 ore dalla commissione, l'uscita di Ciamini sulla sicurezza con una proposta che farà discutere.

LO SFOGO

«Queste non sono chiacchiere da bar - continua Ciamini - riepilogando gli sfoghi raccolti tra i residenti di via Zorzetto - sono la cruda realtà di cittadini onesti e laboriosi che si vedono sottrarre il diritto fondamentale a vivere e muoversi in sicurezza. La presenza delle forze dell'ordine, per quanto encomiabile, non basta a garantire una prevenzione e un controllo costante nelle aree di maggiore criticità. L'intervento "a posteriori" non è più accettabile: la sicurezza è prevenzione, non solo repressione. La mia prossima proposta alla maggioranza e al sindaco sarà chiara: Istituzione di un servizio di vigi-

lanza dedicato: Questi operatori devono agire in stretta sinergia con la polizia locale e le forze dell'ordine, coprendo le aree e le fasce orarie che le forze dell'ordine non riescono a presidiare con continuità, specialmente nelle ore serali. Suggestivo al Circolo di Fratelli d'Italia di Treviso che il prossimo gazebo e volantaggio venga svolto in quest'area».

Paolo Calia



NEL MIRINO Ancora un episodio di violenza in via Zorzetto e Alberto Ciamini di Fratelli d'Italia chiede l'uso di guardie giurate per sorvegliare le zone a rischio



Peso: 51%

Il Piano

Nel pomeriggio di ieri si sono tenute alcune riunioni tecniche in Prefettura e in Questura per comprendere come organizzare la serata, lo scorso anno sono stati diversi gli atti vandalici a danno degli autobus di linea tra lancio di uova, pietre e carrelli in mezzo alla strada

Bus sotto scorta per Halloween: vigilanza privata e più presidi

Elga MONTANI

La città di Bari si prepara ad affrontare la sera di Halloween. Dopo gli episodi spiacevoli degli anni scorsi, e l'attacco ai bus di Amtab che solo per un caso fortuito non avevano registrato vittime, quest'anno si cerca di essere pronti ad affrontare le eventuali criticità che dovessero presentarsi. Nel pomeriggio di ieri ci sono stati diversi incontri, tra cui uno tenuto in Questura con tutte le forze dell'ordine ed un altro in Prefettura, alla presenza della società dei trasporti cittadina, per definire al meglio l'organizzazione della serata di domani.

Dalla società, in una nota, sottolineano che, durante i menzionati incontri, «sono state fornite ampie rassicurazioni sulla particolare attenzione che le forze dell'ordine riserveranno al controllo del territorio, in particolar modo nella serata del 31 ottobre, al fine di prevenire possibili atti vandalici in danno degli autobus, degli utenti e dei dipendenti. Pertanto, si avverte l'utenza che i servizi di linea degli autobus saranno disposti secondo l'ordinario programma di esercizio; a seguito di eventuali situazioni non preventivabili, potrebbero verificarsi alcuni ritardi per i bus delle linee che percorrono le vie limitrofe e/o interessate dalle stesse». «Ci scusiamo sin d'ora con l'utenza - conclude l'azienda - se, durante il periodo in questione, non po-

tremo garantire tutte le corse del servizio ordinario, specie nelle corse serali, oltre a non poter fornire l'usuale confort durante il viaggio, per cause non dipendenti dalla volontà aziendale. Ringraziamo per la comprensione e la collaborazione che sicuramente ci dimostrerete».

Tra le questioni più critiche emerse c'è sicuramente il rischio di lancio di oggetti contro gli autobus del trasporto pubblico locale, considerati anche i recenti drammatici episodi che hanno visto un autista di un bus della Pistoia Basket morire dopo essere stato colpito da un masso lanciato contro il mezzo sulla superstrada tra Rieti e Terni. Il lancio di uova non è visto come problematico, in quanto porta solamente l'obbligo di rientro del mezzo per la pulizia. Preoccupa invece la possibilità che vengano usati altri oggetti. L'Amtab ha presentato durante le riunioni una mappa delle corse ritenute più a rischio, visti anche gli episodi degli anni passati. In particolare, ha individuato quelle di passaggio in alcune vie della città, anche per la presenza nelle vicinanze di aree dove gli autori di questi atti potrebbero nascosti. Tra le zone calde segnalate quella di corso Mazzini e del parco Maugeri, dove lo scorso anno i ragazzi, con i volti coperti dai cappucci delle felpe o con caschi da moto, si appostavano per fare dei veri «attentati» ai mezzi, essendo arrivati anche a lanciare carrelli della spesa con-

tro i bus per rallentarli, oltre a uova e pietre. Al San Paolo, lo scorso anno, in piazza Europa, non era risultata sufficiente nemmeno la presenza di una pattuglia a seguito del mezzo.

Tra le decisioni prese per garantire sicurezza, c'è quella da parte della società Amtab di avvalersi del supporto di tre aziende di vigilanza privata, a tutela del personale e dei mezzi. Al centro operativo, ai coordinatori e agli addetti sono stati forniti anche due numeri di telefono specifici per questa evenienza, da contattare al fine di individuare meglio le zone dove intervenire con tempestività. Sarà, inoltre, rafforzato il personale di controllo a bordo. Contestualmente saranno rafforzati i presidi congiunti delle forze dell'ordine.

Lo scorso anno, lo ricordiamo, erano stati impegnati sul territorio, per garantire sicurezza, 350 agenti delle diverse forze dell'ordine. Negli anni scorsi, i sindacati avevano anche chiesto di ridurre l'orario di servizio dei bus, come accade in alcuni giorni festivi, ma trattandosi di una giornata lavorativa la cosa andrebbe a



Peso: 67%

creare grossi disagi a chi utilizza i mezzi per spostarsi in città. La speranza è di non dover raccontare di nuovo una sorta di guerriglia urbana per la sera del 31 ottobre, invece di una festa da vivere in tranquillità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA - SEPA

1

Previsti maggiori controlli

La città di Bari si prepara alla notte di Halloween. Domani sera, tra un dolcetto e uno scherzetto, si temono attacchi ai bus di Amtab, come accaduto negli anni scorsi. Ieri pomeriggio ci sono state alcune riunioni operative.



2

Forze dell'ordine in campo

Le forze dell'ordine saranno sul territorio e cercheranno di pattugliare le zone più calde, nella speranza di evitare problemi. A bordo dei bus anche la vigilanza privata nella speranza che si possano evitare danni gravi anche ai mezzi.



3

Attenzione ad alcune corse

Alcune zone della città saranno più sotto controllo di altre. Il motivo è presto detto, negli anni passati sono quelle in cui si sono verificati il maggior numero di episodi spiacevoli. Ma tutto il territorio sarà comunque sotto controllo.

Alcune immagini dei bus attaccati negli anni scorsi durante la notte di Halloween, tra lancio di uova, di pietre e anche di transenne. Negli anni scorsi, per fortuna, non sono state registrate vittime.



Peso: 67%



Peso:67%